

TORQUATO TASSO

*Lettere autografe  
dall'Archivio di Stato  
di Mantova  
(1566-1594)*

Edizione critica e commento  
a cura di Valentina Leone



BIT&S  
TASSIANA



BIT&S  

---

TASSIANA

3

BIT&S  
TASSIANA

Tassiana – Edizioni e studi

Nata dall'interesse congiunto di diversi studiosi, la serie "Tassiana – Edizioni e studi" si pone l'obiettivo di offrire nuove edizioni degli scritti di Tasso e di promuovere la pubblicazione di studi critici capaci di valorizzarne l'opera e la figura. I volumi, pubblicati da BIT&S in edizione cartacea, saranno disponibili anche in formato digitale in open access nel sito [www.bitesonline.it](http://www.bitesonline.it).

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*.

*Comitato Scientifico*

Guido Baldassarri (Università di Padova)  
Maria Teresa Girardi (Università Cattolica del Sacro Cuore)  
Matteo Residori (Université Paris 3 Sorbonne Nouvelle)  
Raffaele Ruggiero (Aix-Marseille Université)  
Emilio Russo (Sapienza Università di Roma)  
Franco Tomasi (Università di Padova)

*Segreteria di redazione*

Martina Dal Cengio (Sapienza Università di Roma)  
Chiara De Cesare (Università di Parma)  
Valeria Di Iasio (Università di Padova)  
Valentina Leone (Università di Bergamo)  
Marianna Liguori (Università di Padova)  
Elisabetta Olivadese (Università di Bergamo)

Torquato Tasso

*Lettere autografe*  
*dall'Archivio di Stato di Mantova*  
*(1566–1594)*

Edizione critica e commentata

a cura di

Valentina Leone

BIT&S

Volume finanziato con il sostegno del  
Dipartimento di Lettere e Culture Moderne,  
Sapienza, Università di Roma,  
Progetto PRIN 2022,  
*Scrittura epica e biblioteca di Tasso.*  
*Spazi culturali, prospettive critiche e ambienti digitali*  
(Protocollo 2022L547TR\_002).

In copertina:  
elaborazione grafica di un particolare da  
Agostino Carracci, *Studio di teste (recto)*,  
seconda metà del '500,  
The Cleveland Museum of Art  
CCO Open Access

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons  
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia

Copyright © 2025

BIT&S

via Boselli 10 - 20136 Milano  
redazione@bitesonline.it  
www.bitesonline.it

ISBN 979-12-80391-47-6 (brossura)

ISBN 979-12-80391-48-3 (PDF)

## Indice

### Introduzione

- 9 1. I documenti: le lettere autografe mantovane
- 11 2. Una rete epistolare parziale: i destinatari
- 14 3. Le lettere autografe di Tasso a Mantova tra regola e pratica
- 14 3.1 L'arte epistolare tra la prima e la seconda metà del Cinquecento:  
manuali e modelli
- 16 3.2 Osservazioni sulla prassi epistolare tassiana negli autografi  
mantovani
- 22 3.3 Strategie comunicative e linee stilistiche: primi sondaggi sul  
*corpus* mantovano
- 28 4. Le stagioni mantovane: temi, opere, questioni
- 29 4.1 La primavera mantovana: l'esperienza al fianco del padre  
Bernardo (1566-1569)
- 33 4.2 L'alternativa gonzaghesca: prospettive tra la fuga da Ferrara  
e la prigionia (settembre 1578-aprile 1585)
- 37 4.3 Una liberazione che non è libertà: l'effimera tregua mantovana  
(luglio 1586-agosto 1587)
- 44 4.4 «Fosse almeno il tempo de' cavalieri erranti»: un altrove  
fuori dalla corte (ottobre 1587-aprile 1594)

### Nota ai testi

- 53 1. I testimoni autografi
- 54 1.1 Descrizione dei manoscritti
- 80 1.2 Storia dei testimoni
- 81 2. Storia della tradizione: manoscritti, stampe antiche,  
edizioni moderne
- 86 2.1 Note sulla tradizione dei testi poetici
- 88 3. La presente edizione
- 88 3.1 Criteri di edizione
- 89 3.2 Criteri di trascrizione
- 91 3.3 Questioni filologiche e interpretative
- 98 3.4 Abbreviazioni e sigle adottate

101	Torquato Tasso <i>Lettere autografe</i> <i>dall'Archivio di Stato di Mantova</i> <i>(1566-1594)</i>
203	Appendice
	Indici e tavole
209	I. Indice dei destinatari
211	II. Indice dei luoghi
213	III. Tavola sinottica
223	IV. Tavola delle corrispondenze
227	V. Apparato iconografico
231	Bibliografia
245	Indice dei nomi

Sono ambizioso, e non mi credo di saper sì poco ch'io meriti d'esser disprezzato da' miei padroni, e molto meno da' nemici. Volete un altro? Non credo che ci sia il miglior huomo di me, né il più sincero, né che stesse più saldo al danaio, perch'a nostri tempi non si trova alcuno essemio di perfetta bontà; ma l'ambitione o, per me' dire, l'honore farebbe vacillar ciascuno. In questa parte non vorrei esser tentato soverchiamente, s'io havessi mai buona fortuna, ma havendola maligna, vivo sempre pieno di maninconia; non però tanto ch'io non mi rida di tutte le cose.

T. TASSO, G 760, ad A. Costantini (Mantova, 25 gennaio 1587)

Nei maggiori travagli, nei più sfiduciati abbattimenti che ho sofferto o soffro, una voce mi risuona di dentro: «Fare qualche cosa». Ed ecco torno tenacemente a fare quel che m'è dato fare, ciò che le mie attitudini e l'educazione che mi sono data mi hanno preparato a fare, e mi conforto e mi rassereno in quell'atto. E «fare qualche cosa» è il consiglio che do, o piuttosto trasmetto, perché così operando si vive e si dà vita al mondo che nei nostri momenti di sfiducia e di depressione a noi par che vada in rovina, e che a rovina non vuole e non può andare e, per mantenersi saldo, richiede e comanda il nostro «fare qualcosa», l'opera nostra.

B. CROCE, *La regola della vita*, «La Critica», XXXVII, 1939

Ma da Sorrento a Gerusalemme  
Il grido di liberazione  
Non è diventato mai libertà.  
Da Sorrento a Gerusalemme  
Sento in gola gli occhi di Goffredo  
E il dolore di Clorinda.

[...]

Adesso è libera la città.

A. LA SALA, *Ad Armida*, in *Matto*, Roma, Affiori, 2025



## Introduzione



## 1. *I documenti: le lettere autografe mantovane*

Gli autografi epistolari di Torquato Tasso, non diversamente dalle altre testimonianze raccolte nel censimento delle carte d'autore,<sup>1</sup> sono resi affini in gran parte da percorsi accidentati, costellati da perdite, dispersioni e fortunosi recuperi messi a segno tra i frequenti passaggi nel mercato antiquario o nelle collezioni private, di rado in istituzioni pubbliche,<sup>2</sup> seguendo traiettorie che hanno spesso restituito solo tracce esigue di una produzione vastissima. A conferma di questa dinamica, rispetto all'insieme di più di mille e seicento testi epistolari conosciuti, tra quelli pubblicati in cinque volumi dal 1852 al 1855 da Cesare Guasti e le successive integrazioni,<sup>3</sup> le lettere in cui si riscontra con relativa sicurezza la scrittura di Tasso si limitano a un complesso di poco più di duecento documenti distribuiti lungo un'ampia arcata cronologica (1566/1569-1595)<sup>4</sup> e circoscrivibili a una geografia epistolare che attra-

1. Per una panoramica si rimanda alla voce in *Autografi dei Letterati Italiani*, curata da Emilio Russo (ID. 2022), consultabile anche online all'indirizzo <http://www.autografi.net/it>.

2. Si vedano, ad esempio, alcune lettere autografe riemerse dai cataloghi d'asta e dai circuiti del collezionismo privato edite in RUSSO 2016a, pp. 189-195; LEONE 2021; EAD. 2024c.

3. L'edizione curata da Cesare Guasti (TASSO 1852-1855) viene citata, di seguito e nell'edizione, con la sigla G seguita dal riferimento al numero fissato dal curatore ottocentesco e con l'indicazione, laddove presente, della datazione proposta; il rinvio al volume e alle pagine, invece, è adottato in caso di rimando alle note. In merito agli autografi delle lettere, una prima segnalazione dei documenti sfuggiti a Guasti si trova in SOLERTI 1892, pp. 69-105. Tra le importanti addizioni di lettere inedite si possono ricordare quelle nella *Parte prima* e nelle *Aggiunte alla Parte prima* del secondo volume solertiano in ID. 1895, vol. II, pp. 1-70; 443-447 (qui e nell'edizione siglato S); in VATTASSO 1915 e, infine, in RESTA 1957b; ID. 1958.

4. Come si vedrà più avanti (§ 4.1; *Nota ai testi*, §§ 1.1; 3.1), l'oscillazione tra 1566 e 1569 deriva dal fatto che la lettera a Pietro Martire Cornacchia del 9 ottobre 1566 (qui num. I), di dubbia autografia, potrebbe essere considerata una delle più antiche tracce di mano tassiana, insieme a una lettera a Diomede Borghesi (S 105), databile tra il 1566 e il 1569, il cui autografo, al momento disperso, era conservato nell'Archivio Serego della Biblioteca Civica di Verona vd. MARCHINI 1974-1975; RUSSO 2022, p. 387. Al 1569 risale la lettera num. II.

versa i luoghi nevralgici della sua esperienza biografica (Ferrara, Mantova, Roma e Città del Vaticano, Napoli, Firenze). Un *corpus* che lascia un margine ridotto per osservare nel tempo le abitudini scritte del Tasso epistolografo, soprattutto per orientarsi sulla base di un retroterra più solido tra la serie di varianti arbitrarie e di manipolazioni che rende a tratti opaca la tradizione manoscritta e a stampa delle lettere, aprendo una serie di questioni filologiche affrontate per la prima volta criticamente da Gianvito Resta, nel suo fondamentale studio del 1957, e di nuovo passate al vaglio negli ultimi anni, in prospettiva dell'allestimento di una nuova edizione critica e commentata dell'epistolario.<sup>5</sup> In una situazione testuale così precaria, dove gli autografi rappresentano una delle zone più pregiate della tradizione e offrono un contributo essenziale per cogliere un'espressione – anche in movimento – della volontà dell'autore,<sup>6</sup> il fascio di documenti epistolari conservati nell'Archivio di Stato di Mantova costituisce un giacimento eccezionale per la sua singolare ricchezza. L'insieme, che conta cinquantotto testi, costituisce il più vasto deposito di lettere di mano tassiana al momento noto, senza confronti anche per la portata diacronica che si distende dall'ottobre 1566 all'aprile 1594, abbracciando un periodo compreso tra l'impegno di un Tasso ancora giovane al fianco del padre Bernardo al penultimo anno di vita del poeta, pervaso tanto dalla pena della malattia, quanto dall'immutato impegno letterario attorno alla prosa degli ultimi dialoghi e a quella teorica dei *Discorsi del poema eroico* e del *Giudicio*, alla rifinitura dei versi sofferti del *Mondo creato* e all'eterno lavoro sulle rime. Esigue, nell'arco di quasi un trentennio coperto dagli autografi epistolari serbati nella collezione mantovana, sono le tracce pertinenti alla seconda metà degli anni Sessanta, legate ai frequenti soggiorni mantovani in visita al padre. Allo stesso modo, sono rare le testimonianze relative al periodo appena precedente alla prigionia, in un momento in cui Tasso cerca di entrare al servizio di Vincenzo Gonzaga, principe ereditario del ducato mantovano, in ragione di legami dinastici con la casata estense che, dopo il raffreddamento dei rapporti con il duca di Ferrara Alfonso II, potevano assicurare una transizione cortigiana meno problematica. La consistenza dei documenti cresce nel biennio conclusivo della reclusione di Tasso nelle stanze di Sant'Anna, specie in relazione alle pratiche di liberazione, per conoscere

5. Il riferimento è a RESTA 1957a; ma si veda anche il quadro offerto in BALDASSARRI 2023. Una nuova edizione è in corso di allestimento per le cure di un gruppo di studiosi coordinato da Emilio Russo.

6. Si pensi al minutarario contenuto nel ms. It. 379b = alfa.V.7.7 della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, vero e proprio laboratorio di scrittura epistolare tassiana, per cui vd. TASSO 2020.

un picco soprattutto nel corso della stagione trascorsa a Mantova, tra il 1586 e il 1587. In seguito alla fuga di Tasso dalla città lombarda i rapporti epistolari si diradano nuovamente, per accendersi in modo sporadico negli ultimi anni, specie nel dialogo con Eleonora de' Medici, moglie di Vincenzo Gonzaga.

Accanto al primato della consistenza dei documenti, l'archivio mantovano ha anche il privilegio di serbare una tra le prime testimonianze autografe certe di Tasso, risalente alla fine degli anni Sessanta, offrendo un campione epistolare, seppure esiguo, di una stagione giovanile documentabile principalmente su stampe, spesso tarde, e su manoscritti di altra mano che raccolgono le prove dell'esordio letterario.<sup>7</sup> Altro tratto distintivo del materiale epistolare conservato a Mantova è la sostanziale compattezza della sua fisionomia, essendo per la maggior parte stato collocato in una raccolta così configuratasi nel corso dell'Ottocento,<sup>8</sup> a seguito dell'estrazione della quasi totalità degli autografi tassiani dall'Archivio Gonzaga e della loro sistemazione entro la prestigiosa collezione degli Autografi, che conserva testimonianze dal 1439 al 1876. Ne rimane esclusa al momento unicamente la supplica inviata a papa Sisto V il 20 novembre 1587, tuttora riposta nella sua sede originaria all'interno della corrispondenza giunta da Roma, insieme a una missiva di Antonio Costantini diretta al duca Vincenzo Gonzaga. Questo dato consente di osservare una ulteriore caratteristica propria del gruppo di lettere conservate a Mantova, il cui nucleo principale contiene la corrispondenza di Tasso con i membri della nobile casata mantovana e con i funzionari della corte gonzaghesca, pur conservando alcune tessere estravaganti che denunciano i percorsi imprevedibili a cui sono soggette le lettere e in generale le carte tassiane,<sup>9</sup> sottratte, intercettate e spesso reindirizzate a corte per studiare e anticipare le mosse di un poeta deciso a difendere la propria libertà.

## 2. *Una rete epistolare parziale: i destinatari*

La storia accidentata dei singoli documenti che compongono il manello di autografi epistolari, a cui si è accennato e su cui si tornerà più oltre nella *Nota ai testi*,<sup>10</sup> incide notevolmente sulla selezione dei destinatari attestati nella porzione di carteggio sopravvissuta nella raccolta mantovana. Su un complesso di cinquantotto documenti epistolari il raggio della corrispondenza

7. RUSSO 2022, p. 369.

8. Per l'importanza della modalità di conservazione nell'interpretazione dei testi vd. ALBONICO 2018.

9. Su questo aspetto vd. RUSSO 2023.

10. Vd. *infra* nella *Nota ai testi*, § 1.2.

comprende quindici interlocutori, oltre la metà dei quali raggiunti da una singola lettera tra quelle superstiti, a cui devono essere aggiunti altri quattro di discussa identificazione. All'interno di questa rete epistolare, può essere proposta una distinzione tra un primo gruppo di destinatari, comprendente figure di primo piano nelle dinamiche politiche e culturali di pertinenza gonzaghesca, per cui è naturale la conservazione di materiale attinente alla cancelleria, e un secondo gruppo di consistenza ridotta, che raduna corrispondenti estranei all'amministrazione dello stato mantovano, la cui presenza nell'archivio ducale e non nell'archivio privato dei singoli destinatari richiede una spiegazione aggiuntiva, essendo con probabilità dovuta al dirottamento delle carte tassiane dalla loro destinazione originaria.

Per quanto riguarda il primo filone di destinatari, la busta numero 9 contenuta nella serie degli Autografi preserva parte della corrispondenza di Tasso con i vertici del potere ducale e con l'apparato amministrativo della corte mantovana, come si è visto un tempo conservata nell'Archivio Gonzaga. Sul piano più alto e formale della comunicazione epistolare si colloca lo scambio con il principe e poi duca Vincenzo Gonzaga, destinatario di ventidue lettere con particolare assiduità tra il 1585 e il 1587 e ancora tra il 1588 e il 1593. Meno corposo, ma di pari rilievo, è il rapporto epistolare con la consorte Eleonora de' Medici, destinataria di tredici lettere autografe che si concentrano tra il 1586 e il 1587, con una importante prosecuzione negli anni successivi, specie in direzione di un sostegno medico fino all'estremo del 1594. Sul versante delle relazioni con altre personalità appartenenti ai diversi rami della famiglia signorile risalta il contatto con Fabio Gonzaga, fondamentale per il ruolo di mediazione tra il poeta e il duca Vincenzo, specie dopo l'allontanamento da Mantova nel 1587. Più sfumato invece, perché su di esso gravano alcune incertezze relative all'identificazione del destinatario, è lo scambio epistolare con Cesare d'Este, che agisce da tramite con il cugino Alfonso II duca di Ferrara. Nutrito è il novero di ambasciatori, segretari, funzionari e gentiluomini della corte gonzaghesca con cui Tasso ha relazione negli anni, sebbene a testimoniare il contatto, nella maggioranza dei casi, sia una sola lettera autografa. Tra i soggetti di maggiore autorità vi è sicuramente Aurelio Zibramonti, giureconsulto e vescovo di Alba e poi di Casale Monferrato, segretario e in seguito consigliere del duca Guglielmo Gonzaga, che Tasso aveva conosciuto attraverso il padre Bernardo negli anni Sessanta, non diversamente dal castellano di Mantova Pietro Martire Cornacchia, a cui sono indirizzate tra il 1566 e il 1569 tre lettere. Altra figura cruciale della cancelleria gonzaghesca, per la vastità dei suoi interessi culturali e artistico-letterari, è Marcello Donati, medico del duca Guglielmo, precettore del figlio Vincenzo, segretario e consigliere ducale, tra i referenti

principali delle richieste tassiane durante la prigionia e destinatario di tre lettere autografe. Su un piano affine si dispone la corrispondenza con Lelio Arrivabene, ambasciatore dei Gonzaga a Roma, e con Tiberio Aragona, gentiluomo di fiducia della duchessa Eleonora de' Medici; diverso è il caso della missiva inviata ad Antonio Costantini, tra «i pochi funzionari di cancelleria non mantovani»<sup>11</sup> scelti dai Gonzaga sul finire del Cinquecento, a cui Tasso è però legato da un solido legame di amicizia. All'elenco deve essere aggiunto, infine, il nome del filosofo Federico Pendasio, destinatario di una lettera il cui autografo è stato donato nel 1871 all'Archivio di Stato di Milano. In questo caso, pur non facendo più parte della busta se non in copia, l'originale collocazione del documento consente di includere l'illustre commentatore dei testi aristotelici tra i corrispondenti tassiani di cui le carte d'archivio conservano traccia. Una cerchia di contatti che è diretta espressione dei rapporti intrattenuti, nel tempo e su più piani, con la corte di Mantova, in una dimensione personale e soprattutto istituzionale perché coinvolge, accanto alla coppia principesca, personaggi che sono eletti a rappresentare gli interessi privati e dinastici della famiglia Gonzaga.

Al di fuori dei destinatari coinvolti a vario titolo nella corrispondenza interna ed estera dello stato gonzaghesco, testimonianza del trentennale rapporto di Tasso con la corte lombarda, si pone il piccolo gruppo di lettere inviate a parenti, amici e a interlocutori frequenti del poeta. Eccettuata la supplica inviata a papa Sisto V, che si colloca su uno dei gradi estremi per distanza sociale e conseguente ricaduta formale, l'archivio mantovano conserva singole missive del commercio epistolare con il nipote Alessandro da Spilimbergo e con il cugino Cristoforo, con Giovanni Battista Licino, responsabile del passaggio in tipografia di molte opere tassiane senza il consenso autoriale, e infine con Scipione Gonzaga, a un tempo tra le più datate e solide amicizie di Tasso e membro illustre di uno dei rami cadetti della famiglia regnante a Mantova. Reperti di scambi familiari, nati in forma di dialogo privato anche quando sono coinvolte figure di spicco come il patriarca di Gerusalemme e poi cardinale Scipione, che si sono conservati per una serie di iniziative personali e di coincidenze fortuite in un archivio di corte e cancelleresco, offrendo scampoli autografi di carteggi di cui sono sopravvissute testimonianze, se non uniche, perlopiù a stampa.

11. FERRARI 2002, p. 302.

### 3. *Le lettere autografe di Tasso a Mantova tra regola e pratica*

#### 3.1 *L'arte epistolare tra la prima e la seconda metà del Cinquecento: manuali e modelli*

Il manipolo di autografi mantovani può essere letto non solo ripassando gli snodi di una più vasta rete epistolare, ma anche ricostruendo il contesto scrittorio, e dunque culturale, in cui Tasso era immerso. Nel ripercorrere la storia plurimillennaria della scrittura epistolare, sotto il profilo materiale, Armando Petrucci ha individuato nel XVI secolo una «vera e propria esplosione – e rivoluzione – della corrispondenza scritta»,<sup>12</sup> per un insieme di fattori, dall'allargamento dell'alfabetizzazione alla maggiore efficienza del servizio postale, che rendono la lettera uno strumento di comunicazione sempre più condiviso al di fuori delle cancellerie di stato e di corte. È una diffusione che investe, innanzitutto, la rinnovata circolazione a stampa dei trattati e dei grandi epistolari, specie della tradizione greco-latina e di quella cristiana.<sup>13</sup> Per Tasso, a seguire il canone tracciato sul finire degli anni Ottanta nel trattato del *Secretario* (1587), contano alcune letture di antichi e moderni, dal fondamentale *De elocutione* attribuito a Demetrio Falereo, passando per la produzione retorica ed epistolare di Cicerone e per l'opera di Gregorio Nazianzeno, fino agli interventi di «alcuni moderni che nacquero di là da' monti», con riferimento almeno a Erasmo e Vives.<sup>14</sup> Un insieme di testi che compone un patrimonio da compulsare e postillare, assecondando un portato amplissimo di interessi stratificatisi in età giovanile e approfonditi nell'arco di una vita.

Secolo non solo di espansione della scrittura epistolare e dei suoi modelli teorici e pratici, il Cinquecento inaugura anche la lunga e fortunata stagione dei libri di lettere in cui la materia epistolare, selezionata e rivista a seconda dei casi da autori, editori e curatori, si organizza in forma di volume destinato alla tipografia, assumendo un diverso statuto formale.<sup>15</sup> Tra il 1538,

12. PETRUCCI 2008, p. 87.

13. Per un repertorio delle edizioni dei testi e dei trattati vd. BASSO 1990; POLAK 1993-2015; ERDMANN – GOVI – GOVI 2014; mentre per una panoramica europea del fenomeno vd. BAÑOS 2005.

14. Mi riferisco alle letture suggerite nel primo dei due trattati del *Secretario*, vd. TASSO 1587, p. 6: «Lascero dunque da parte alcuni avvertimenti, i quali si danno del modo dello scrivere: perché voi potrete facilmente leggerli in Demetrio Phalereo, in Gregorio Nazianzeno et in alcuni moderni, che nacquero di là da' monti»; inoltre, vd. *ivi*, p. 8 «ma Cicerone lasciò, con l'altre sue opere, due libri d'Epistole: le famigliari e quelle ad Attico, le quali non dee mai lasciare il segretario, perché da loro s'apprende non solamente l'eloquenza, ma la prudenza». Vd. *infra* n. 26.

15. A partire dallo studio fondamentale di QUONDAM 1981a, si vedano ora i quadri aggiornati in PROCACCIOLI 2019b; RUSSO 2019; CARMINATI 2020; GENOVESE 2025.

anno in cui il fondatore del genere Pietro Aretino pubblica il primo volume di una serie di libri di lettere,<sup>16</sup> e il 1566, data della più antica lettera tassiana fra quelle conservate nell'Archivio di Stato di Mantova, si avverte una forte discontinuità tra le tipologie delle proposte editoriali, che matura all'altezza dei primi anni Cinquanta. In particolare, a una fase dominata dalle raccolte epistolari d'autore e dalle sillogi allestite da editori, oscillanti tra l'esemplarità del ritratto di un singolo o di un gruppo e l'implicita offerta di modelli di scrittura, segue un periodo affollato da sillogi curate da redattori, in grado di organizzare l'enorme quantità di materiale epistolare pubblicata nel decennio precedente, spesso su fili tematici, per renderla funzionale a una attenzione ormai prevalentemente di natura tecnica e formale.<sup>17</sup> Su questa esigenza di modelli, tagliati sempre più su precise competenze e su determinate opzioni linguistiche e retoriche, si innesta la proliferazione di formulari e trattati specializzati, che nel corso del secolo rispondono al quadro mutato della cornice politico-istituzionale che vede emergere come protagonisti assoluti i segretari. Proprio con la sistematizzazione compiuta da Francesco Sansovino nel *Secretario*, pubblicato la prima volta nel 1564 (Venezia, Rampazetto) e in edizione definitiva nel 1584 (Venezia, Arrivabene), prende avvio la trattatistica dedicata ai professionisti della scrittura che sarà ricchissima tra Cinque e Seicento e in cui rientra anche l'intervento tassiano del 1587.<sup>18</sup> Come ogni codificazione epistolare, le norme fissate da Sansovino saranno aggiornate e ridefinite negli anni successivi, riadattate a nuovi tempi e contesti, ma rimangono un inevitabile punto di riferimento per l'intera cultura del secondo Cinquecento.

Esempio emblematico della parabola compiuta dai libri di lettere, di quel passaggio «dal formulario al formulario» secondo la definizione di Amedeo Quondam,<sup>19</sup> sono le due raccolte epistolari di Bernardo Tasso, padre di Torquato: la prima pubblicata nel 1549, per giungere a una sistemazione definitiva nel 1559, la seconda nel 1560. In particolare, con la *princeps* del primo volume, Bernardo Tasso si afferma negli anni Cinquanta come uno degli epistolografi degni di imitazione, non solo per la combinazione di un'istanza

16. PROCACCIOLI 2016a.

17. ID. 2018.

18. Sul *Secretario* si vedano i saggi di Daniele Musto, Maria Cristina Panzera e Luca Mondin raccolti in D'ONGHIA - MUSTO 2019, pp. 291-397; in generale, sulla trattatistica sul segretario, vd. PANZERA 2018. Una panoramica sulla trattatistica epistolare dal Quattrocento al Seicento si legge in MATT 2005, pp. 11-59; importante anche la sezione *Artes epistolicae* allestita all'interno del portale *Archilet. Archivio delle Corrispondenze Letterarie di Età Moderna (secoli XVI-XVII)*, raggiungibile all'indirizzo <https://www.archilet.it/Trattati.aspx>.

19. QUONDAM 1981b.

autopromozionale come letterato e segretario con quella personale dei diversi protettori di cui era al servizio, ma per la capacità di far convergere nella propria raccolta un'ampia campionatura di modelli di scrittura per la lingua volgare e un manuale di comportamento volto a definire le forme del vivere di un uomo rinascimentale.<sup>20</sup> Il grandissimo successo editoriale della prima raccolta, ristampata almeno venti volte tra il 1549 e il 1612, non viene eguagliato dalla seconda, di cui è nota un'unica ristampa, poiché la perizia formale e l'esemplarità stilistica vengono messe in pratica in un ambito che resta autobiografico e apologetico.<sup>21</sup> La prossimità del magistero di Bernardo, nel 1564 ricordato nel catalogo degli epistolografi eccellenti stilato da Luca Contile,<sup>22</sup> può essere dunque uno degli aspetti che contribuisce alla formazione della cultura epistolografica di Torquato Tasso,<sup>23</sup> accanto alla viva lettura dei testi e alla rotta normativa tracciata dai formulari e dai trattati di continuo pubblicati, agendo da polo di confronto per una meditazione attorno all'arte di scrivere lettere che si proietta sullo scorcio finale del Rinascimento.

### 3.2 *Osservazioni sulla prassi epistolare tassiana negli autografi mantovani*

Nella loro campata trentennale, tra una trascuratezza propria della pagina epistolare, spesso composta in modo affrettato, e una tensione stilistica che si nutre di ambizioni retorico-letterarie, le lettere tassiane non solo documentano lo sviluppo dei progetti letterari e la costante ricerca di libri, restituendo per brevi tratti la nascita di alcuni capolavori e la stratificazione di interessi culturali, ma intercettano le tensioni di un'epoca. Esse, infatti, danno voce alle rivendicazioni di un pieno riconoscimento del primato poetico del loro autore e dell'alto valore della poesia, fino a diventare per Tasso una dimensione che coincide con l'esistenza: quasi la scrittura – e in prima istanza la

20. ID. 2010.

21. Sulle due raccolte di Bernardo, anche per il recupero della bibliografia, vd. LEONE 2024a, pp. 21-71.

22. La rassegna è contenuta nella lettera di dedica a Giovan Battista Spinola (Pavia, 15 aprile 1564), vd. CONTILE 1564, vol. I, c. \*III: «Molti altri poi nella nostra lingua materna non hanno con artificiose stile a più et più amici et gran Signori scritto come il Bembo ornato, il Guidoccione sonoro, il Caro giocondo, il Ruscelli sensato, il Domenichi puro, il Dolce accorto il Tasso leggiadro et il Tolomei facondo et dotto». Sul catalogo di Contile vd. PRO-CACCIOLI 2009, pp. 305-307.

23. La conoscenza dettagliata è attestata da alcuni riferimenti puntuali che si riscontrano nelle lettere di Torquato, soprattutto alla prima raccolta epistolare paterna, cfr. G 941, a G.B. Licino (Roma, 17 dicembre 1587) e G 977, a Bernardo Maschio (di cui è nota anche la minuta, vd. TASSO 2020, num. XIX, p. 91).

scrittura epistolare – fosse l'unico dato certo di sopravvivenza in un orizzonte instabile.<sup>24</sup> Al contempo, le lettere forniscono anche una base materiale su cui verificare il risvolto pratico di una riflessione di Tasso sul genere che, pur senza giungere a una formulazione sistematica,<sup>25</sup> affiora in numerosi passi della sua prosa epistolare e si addensa soprattutto tra il 1586 e il 1587, in parallelo con la composizione e la pubblicazione dei due trattati del *Secretario* (Ferrara, Cagnacini, 1587),<sup>26</sup> avendo alle spalle un lungo esercizio in campo epistolografico.

A tal riguardo, letto con attenzione alle soluzioni adottate da Tasso in rapporto alle consuetudini del proprio tempo e rispetto alla scelta di destinatari e temi, il fascio di autografi mantovani si rivela una risorsa preziosa per sondare quanto nella lunga durata la pratica di scrittura epistolare tassiana si avvicini o resista alle convenzioni coeve, configurandosi o meno come potenziale modello entro una consapevole, quanto libera, esecuzione nella scelta di combinare generi e stili, propria del grande epistografo. Un primo attraversamento in questa direzione del complesso documentario, che dovrebbe essere esteso e messo a sistema con i dati provenienti da un'indagine sull'intero epistolario, può essere condotto mediante il confronto con la teoria esposta nei trattati coevi, di cui il *Secretario* di Sansovino rappresenta una codificazione di certo non definitiva, ma tra le più diffuse e influenti. Alcuni dati utili possono essere ricavati da un esame delle formule e dei titoli adottati da Tasso nei tre luoghi più esposti della lettera, su cui interviene con più insistenza la manualistica, poiché in essi viene formalizzato il rapporto tra mittente e destinatario, ovvero, procedendo dall'esterno all'interno, la soprascritta (*suprascriptio*), l'iscrizione (*inscriptio*) e la sottoscrizione (*subscriptio*). Sono, non a caso, le stesse parti espunte regolarmente nell'edizione curata da Guasti,<sup>27</sup> perché percepite come superflue e al contrario essenziali in una società cinquecentesca regolata sui concetti di onore, nobiltà e digni-

24. Sul tema vd. DOGLIO 2000.

25. Si legga quanto osservato da Guido Baldassarri (ID. 1985, p. 117) sull'assenza nell'opera tassiana di una teoria organica della scrittura epistolare: «L'aspetto paradossale della questione non sta tanto nella frequenza di lettere discorsive, di lettere/trattato, di lettere ad alta caratura retorica all'interno dell'epistolario tassiano, quanto proprio nel fatto che l'appello alla teoria spesso viene a prodursi precisamente nel momento in cui questa viene violata dalla prassi: dove la teoria vale evidentemente a indicare modelli di comportamento generali, traguardi limite che non possono essere troppo disattesi, o almeno non senza giustificazione, più che norme precise da non violare».

26. Sui due trattati vd. LONGO 2000; GIGANTE 2007, pp. 234-235.

27. PROCACCIOLI 2016b.

tà, oggetto peraltro della riflessione dialogica tassiana. Nell'indirizzare le lettere tra il 1585 e il 1594 ai consorti Vincenzo Gonzaga ed Eleonora de' Medici, principi e poi dal 22 settembre 1587 duchi di Mantova, Tasso si attiene alla precettistica corrente per l'indirizzo di lettere a figure provviste del titolo ducale e imparentate con casate regali.<sup>28</sup> Negli esempi proposti si può notare, eccettuato l'aggiornamento dei titoli nel corso del 1587, una sostanziale stabilità delle formule utilizzate, nonostante nell'iscrizione esse tendano a semplificarsi nel tempo:

num. XI, a Vincenzo Gonzaga (09-04-1585)	<i>Sopr.</i>	Al Serenissimo Signor e padron mio (osservan)dis- simo il Signor Principe (di) Mantova
	<i>Inscr.</i>	Serenissimo Signor e padron mio colendissimo
	<i>Sott.</i>	Di Vostra Altezza Devotissimo servitore Torqua- to Tasso
num. XL, a Vincenzo Gonzaga (07-11-1587)	<i>Sopr.</i>	Al Serenissimo Signor mio e padron mio osservan- dissimo il Signor Duca di (Man)tova. In Mantova
	<i>Inscr.</i>	Serenissimo Signore e padron mio osservandissimo
	<i>Sott.</i>	(Di) Vostra (A)ltezza Devotissimo servitore Tor- quato Tasso
num. XLIX, a Eleonora de' Medici (24-12-1591)	<i>Sopr.</i>	A la Serenissima Signora e padrona mia colendissi- ma la Signora Duchessa (di Man)tova. In Mantova
	<i>Inscr.</i>	Serenissima Signora e padrona mia colendissima
	<i>Sott.</i>	Di Vostra Altezza Serenissima Devotissimo servi- tore Torquato Tasso
num. LVIII, a Eleonora de' Medici (30-04-1594)	<i>Sopr.</i>	Alla Serenissima Signora Duchessa di Mantova mia Signora e padrona colendissima
	<i>Inscr.</i>	Serenissima Signora Duchessa
	<i>Sott.</i>	Di Vostra Altezza Serenissima Devotissimo servi- tore Torquato Tasso

A variare è soprattutto l'aggettivazione che caratterizza, di volta in volta, la servitù tassiana nella sottoscrizione, in una tastiera di tonalità accordata al contenuto del testo epistolare («affettionatissimo», «devotissimo», «costantissimo», «humilissimo», «infermissimo servitore»).

La pratica epistolare cinquecentesca è rispettata anche nelle lettere rivolte a membri di famiglie nobili italiane, come avviene, ad esempio, nelle missive in cui è stato ipotizzato come destinatario Cesare d'Este e in quelle rivolte a Fabio Gonzaga, dal 1589 divenuto maggiordomo del duca Vincenzo:

28. Cfr. il paragrafo «Delle mansioni o soprascritte che si fanno alle lettere» in SAN-SOVINO 1584, cc. 16v-23r; e quello intitolato «Epitheti diversi raccolti in brevità che si danno alle persone publiche et private» (ivi, c. 23r).

## INTRODUZIONE

num. IV, a [Cesare d'Este] (14-09-1578)	<i>Inscr.</i> Illustrissimo Signor e padron mio colendissimo <i>Sott.</i> Di Vostra Signoria Illustrissima affettionatissimo servitore Torquato Tasso
num. XLVI, a Fabio Gonzaga (04-10-1591)	<i>Sopr.</i> A l' Illustrissimo Signor mio e padrone osservandissimo il Signor Fabio Gonzaga <i>Inscr.</i> Illustrissimo Signore e padron mio osservandissimo <i>Sott.</i> Di Vostra Signoria Illustrissima Affettionatissimo servitore Torquato Tasso
num. XLVIII, a Fabio Gonzaga (05-12-1591)	<i>Sopr.</i> A l' Illustrissimo Signor mio osservandissimo il Signor Fabio Gonzaga. In Mantova <i>Inscr.</i> Illustrissimo Signore <i>Sott.</i> Di Vostra Signoria Affettionatissimo servitore il Ta(sso)

L'ultimo caso risulta particolarmente interessante, innanzitutto per la sottoscrizione che, anche per la materiale assenza di spazio sulla carta – riempita fino all'estremità del margine inferiore –, si riduce a «il Tasso», recuperando la modalità con cui usava firmarsi il padre Bernardo a partire dagli anni Trenta;<sup>29</sup> poi per una oscillazione dei titoli onorifici a breve distanza di tempo, che tende ad avvicinare la formularità ritenuta adeguata a un componente della famiglia Gonzaga a quella adoperata da Tasso nel rivolgersi a figure attive, con diverse mansioni, nella cancelleria e nella corte mantovane. A tal proposito, sono eloquenti alcuni esempi tratti dalle lettere dirette tra il 1585 e il 1593 a Marcello Donati, a Lelio Arrivabene e a Tiberio Aragona, tutti funzionari gonzagheschi:

num. VIII, a Marcello Donati (02-02-1585)	<i>Sopr.</i> A l' Illustre Signor mio osservandissimo il Signor Marcello Donati <i>Inscr.</i> Illustre Signor mio osservandissimo <i>Sott.</i> Di Vostra Signoria servitore affettionatissimo Torquato Tasso
--	--

29. Sull'uso di Bernardo negli autografi epistolari vd. ARBIZZONI 2013, p. 345; cfr. SANSOVINO 1584, c. 16r, nel paragrafo intitolato «Delle sottoscrittioni»: «Si dee ben notare che chi non è persona publica, cioè non conosciuta o per arme o per lettere, o per qualunque altra notabil qualità dee porre distesamente il nome et cognome [...]». Da ricordare inoltre il sonetto su un ritratto del Tasso, indirizzato nel 1593 da Antonio Costantini a Ferrante Gonzaga, il cui *incipit* («Ferrante, questi è il Tasso, il Tasso figlio») viene corretto da Torquato in «Amici, questi è il Tasso, io dico il figlio», puntando a disambiguare quella che poteva essere una identificazione a quell'altezza ancora non ovvia, vd. G 1444 e le note di Guasti in TASSO 1852-1855, vol. V, pp. VI-VIII, 242.

num. L, a [Lelio] Arrivabene (20-02-1592)	<i>Sopr.</i>	A l'illustre Signor mio osservandissimo il Signor (Lelio Arri)vabene. In Roma
	<i>Inscr.</i>	Illustre Signor mio osservandissimo
	<i>Sott.</i>	Di Vostra Signoria Illustre affettionatissimo servi- tor Torquato Tasso
num. LVI, a [Tiberio Aragona] (10-07-1593)	<i>Inscr.</i>	Illustre Signor mio osservandissimo
	<i>Sott.</i>	Di Vostra Signoria Illustre Affettionatissimo servi- tore Torquato Tasso

Un diverso trattamento si ravvisa, invece, nelle lettere indirizzate sul finire degli anni Sessanta a Pietro Martire Cornacchia, castellano di Mantova, in cui la formulazione epistolare tassiana è quella prospettata per un gentiluomo:<sup>30</sup>

num. III, a Pietro Martire Cornacchia (13-08-1569)	<i>Sopr.</i>	Al Molto Magnifico Signor et padron mio osservan- dissimo il Signor Castellano di (Mantova). Mantova
	<i>Inscr.</i>	Molto Magnifico Signor mio osservandissimo
	<i>Sott.</i>	Di Vostra Signoria affettionatissimo servitore Tor- quato Tasso

Il rispetto dei ruoli e delle convenzioni è confermato anche nelle lettere dirette da Tasso a personalità della gerarchia ecclesiastica, senza disattendere le opzioni dovute al rango (in ordine abate, chierico, vescovo e patriarca nei casi che si propongono) neanche nella comunicazione epistolare con amici e parenti stretti:

num. XXX, a Giovan Battista Licino (12-01-1587)	<i>Sopr.</i>	Al Molto Reverendo Signor mio osservandissimo il Signor Giovan Battista Licino
	<i>Inscr.</i>	Molto Reverendo Signor mio osservandissimo
	<i>Sott.</i>	Di Vostra Signoria Servitore affettionatissimo Tor- quato Tasso
num. XXXI, a Cristoforo Tasso (12-01-1587)	<i>Sopr.</i>	Al Molto Reverendo et Illustre Signor mio (osser- vandissi)mo il Signor Cristoforo Tasso
	<i>Inscr.</i>	Molto Reverendo et Illustre Signor mio e parente osservandissimo
	<i>Sott.</i>	Di Vostra Signoria Illustre Affettionatissimo parente e servitore Torquato Tasso

30. Cfr. SANSOVINO 1584, c. 20r.

## INTRODUZIONE

num. XXXV, ad Aurelio Zibramonti (30-03-1587)	<i>Sopr.</i>	Al Reverendissimo Signore e padron mio osservandissimo Monsignore il Vescovo di Casale. In Casale
	<i>Inscr.</i>	Reverendissimo Signor e padron mio osservandissimo
	<i>Sott.</i>	Di Vostra Signoria Reverendissima Affettionatissimo servitore Torquato Tasso
num. XXXIX, a Scipione Gonzaga (29-10-1587)	<i>Sopr.</i>	Al' Illustrissimo e Reverendissimo Signore e padron mio osservandissimo il Signor Patriarca di (Gieru)salemme. In Roma
	<i>Inscr.</i>	Illustrissimo e Reverendissimo Signor mio osservandissimo
	<i>Sott.</i>	Di Vostra Signoria Illustrissima Affettionatissimo servitore Torquato Tasso

Esemplare, su tutti, è il caso della lettera all'amico di lungo corso Scipione Gonzaga, allora patriarca di Gerusalemme e già onorato da Tasso, a pochi mesi dalla nomina ufficiale giunta il 18 dicembre 1587, con il formulario proprio delle lettere destinate a un cardinale di discendenza nobile, <sup>31</sup> tributandogli un alto riconoscimento nei margini di una scrittura che, pur senza discostarsi di solito da un tono impegnato, conosce decise aperture confidenziali. Un aspetto quest'ultimo che connota la particolare natura del rapporto tra Tasso e Scipione Gonzaga, come sembrerebbe comprovare, per converso, la testimonianza della lettera ad Antonio Costantini:

num. LV, ad Antonio Costantini (01-06-1593)	<i>Sopr.</i>	A l'Eccellente Signor Antonio Costantino mio Signore osservandissimo. In Mantova
	<i>Inscr.</i>	Eccellente Signor mio osservandissimo
	<i>Sott.</i>	Di Vostra Signoria Affettionatissimo servitore Torquato Tasso

La scelta di un titolare ridotto all'essenza costituisce una deroga rispetto a quanto sarebbe richiesto dall'ufficio segretariale ricoperto dal destinatario a quell'altezza cronologica, ma è indice dell'autonomia tassiana nell'adottare moduli in grado di esprimere prossimità e una sostanziale parità tra i corrispondenti.

Una fisionomia diversa presentano invece altre due testimonianze del *corpus* mantovano, che si collocano tra la scrittura epistolare e la documentazione amministrativa. I testi indirizzati a Eleonora de' Medici il 27 gennaio 1587 (num. XXXIV) e a Sisto V il 20 novembre dello stesso anno (num.

31. Cfr. *ivi*, cc. 18v-19r; 20v-21r.

XLI), infatti, sono entrambi suppliche e rispondono alla fissità delle formule richieste dalla cancelleria ducale e pontificia, dal momento che essi si aprono con una *inscriptio* di tipo epistolare («Beatissimo e Santissimo padre») e proseguono con una *narratio* in cui il mittente si nomina in terza persona («Torquato Tasso humilissimo e devotissimo servo di Vostra Santità [...]»), per avanzare poi la richiesta («[...] supplica Vostra Beatitudine humilissimamente [...]»). Rispetto alla forma stereotipata della supplica, il testo a Eleonora de' Medici presenta sia la data completa sia la sottoscrizione, mentre il documento indirizzato al pontefice, senza referente topico, è provvisto di data in calce; elemento su cui Tasso indugia, correggendo con una svista una precedente indicazione altrettanto erronea del mese di invio.<sup>32</sup> È probabilmente l'elemento della data, oltre che l'intercettazione del documento da parte di Antonio Costantini, la ragione per cui il testo rivolto al papa, che si distingue per elevatezza formale, viene inserito nell'edizione delle *Lettere familiari* del 1617, pubblicate a Praga per le cure dello stesso Costantini,<sup>33</sup> con l'esplicita intitolazione di «Supplica a la Santità di Nostro Signore Papa Sisto V» che ne contrassegna la diversità di prassi rispetto alla scrittura propriamente epistolare.

### 3.3 *Strategie comunicative e linee stilistiche: primi sondaggi sul corpus mantovano*

L'indagine a campione condotta sul formulario desumibile negli autografi mantovani, ragionato da Tasso sulle convenzioni coeve e sulla distanza sociale dal destinatario, offre dei dati iniziali da incrociare con quelli risultanti da un sondaggio mirato sulla modulazione retorica e stilistica che deriva dalle contingenti esigenze pratiche della scrittura epistolare, tanto più necessario in quanto si può ipotizzare che le lettere siano state riviste da Tasso, passando dalla redazione di minute, ma non sottoposte a un processo di correzione e di adeguamento ai modelli in vista di un passaggio a stampa, né da parte dell'autore, né da altre figure vicine o interne al mondo della tipografia. Nelle lettere dirette al castellano di Mantova Pietro Martire Cornacchia scritte al fianco del padre Bernardo, datate tra il 1566 e il 1569, emerge, da un lato (num. I), l'orchestrazione di un discorso sostenuto da una serie di comparativi, funzionale nella sua brevità a ringraziare il destinatario per la sua cortesia, dall'altro (num. II), una maggiore espansione dei dettagli

32. Sulla questione vd. RUSSO 2016b, p. 60; *infra* nella *Nota ai testi*, § 3.3.

33. TASSO 1617, c. 58r; sull'operazione di Costantini vd. RESTA 1957a, pp. 144-153; *infra* nella *Nota ai testi*, §§ 1.1; 2.

descrittivi e informativi, adatta alla tipologia della lettera di negozi, a cui subentra in un momento successivo dello scambio una modalità più vicina alla preghiera, attentissima alle geometrie interne, per ottenere risposta dal funzionario gonzaghese (num. III). Il tono eloquente e insieme persuasivo della prosa si mostra con forza nelle lettere successive conservate nella busta mantovana, tramate da frequenti richieste rivolte alla coppia principessa e poi ducale, come mostra la lettera inviata il 2 febbraio 1585 a Vincenzo Gonzaga (num. VII), in cui Tasso tenta di convincere l'interlocutore a liberarlo dalla prigionia e lo fa, sul piano della scrittura, ribadendo la costanza del proprio servizio con una intensificazione del ritmo ottenuta tramite una struttura ternaria («ch'in tutte le maniere, in tutte l'occasioni, in tutti i tempi io le sarò servitore affectionatissimo»)<sup>34</sup> e, su un piano concreto, con l'invio del manoscritto di un dialogo, *Il Malpiglio overo de la corte*, che il poeta si offre di recuperare personalmente presso il principe. Questa dinamica, che intreccia l'arte della parola e l'offerta di opere letterarie o di altri oggetti, si riscontra anche altrove, in una lettera inviata a Eleonora de' Medici il 22 settembre 1586 (num. XX), con cui Tasso accompagna il dono di un cedro della riviera di Salò, ma promettendo l'invio di una maggiore quantità di canditi, «i frutti de la mia patria», e nell'attesa di attendere a «condir con la sua gratia quelli [*scil.* frutti] de l'intelletto, i quali senza essa non le parrebbon tanto dolci», con un ripiegamento concettoso in cui la grazia della principessa di Mantova diventa elemento che raffina gli scritti tassiani. È un carattere, quest'ultimo, che si lega spesso a una precisa modalità di organizzazione della struttura argomentativa, tendente a insistere su determinate parole per rendere la prosa avvolgente e convincere l'interlocutore ad accogliere le richieste avanzate. Un caso è dato dalla ripetizione martellante che accompagna una supplica a Vincenzo Gonzaga:

Vostra Altezza vedrà [...] com'io sia *persuaso* a fermarmi in Mantova [...] E perché le *persuasioni* sono di persona, la quale non si dovrebbe risolvere altrimenti di quello ch'altre volte si sia risolta, debbo credere non solo a le *persuasioni*, ma a l'autorità di chi *persuade*. Però supplico [...]. (num. XIX, a Vincenzo Gonzaga, 13 settembre 1586)<sup>35</sup>

34. Su questo punto si vedano le osservazioni di MARTILLOTTO 2000.

35. Miei i corsivi, a testo e in nota, ove non altrimenti segnalato. Cfr., ad esempio, in una lettera al cugino Cristoforo Tasso del 12 gennaio 1587 l'espressione di fiducia nei confronti di Maurizio Cataneo «*e perch'è cortigiano di Roma, e perch'è segretario di Monsignor Illustrissimo Albano, e perch'è bergamasco, e perché m'è amico di molti anni*» (num. XXXI); su questo procedimento vd. MARTILLOTTO 2000.

Formule più topiche per la *petitio*, invece, si incontrano nei testi epistolari riguardanti i manoscritti delle opere letterarie, di cui Tasso tenta a fatica, e senza particolari esiti, di controllare la revisione, la circolazione, la diffusione a stampa. Una ricca serie di motivi correlati al *topos modestiae*, ad esempio, percorre per intero la lettera inviata a Vincenzo Gonzaga il 25 gennaio 1587 (num. XXXIII), dove Tasso evoca la «noia» provocata dalla lettura della propria tragedia, *Re Torrismondo*, a cui si aggiunge il «fastidio» di dover intervenire su alcuni versi nella copia donata al principe: una situazione più volte verificatasi in quei mesi e affrontata da Tasso con la promessa di limitare in futuro le correzioni («S'io potrò rileggerla non ne muterò altrettanti peravventura»), pur non vergognandosi di supplicare per questa grazia, in ragione del dispiacere provocato dalle edizioni non approvate dei propri scritti. Lo schermo della vergogna più o meno superata attraverso le lettere, nonostante la dichiarazione ciceroniana (*Ad fam.*, V, 12 1: «epistula non erubescit»), porta a soffermarsi anche sul modo in cui Tasso accompagna le suppliche che spesseggiano tra il 1586 e il 1587, a volte scusando l'ardimento delle richieste, altre ponendo l'accento sulla libera espressione di esigenze personali, al di là di quanto consentito dai protocolli cortigiani. Si tratta di un motivo centrale, ancora da verificare sotto l'aspetto formale nella pratica epistolare di Tasso, dal momento che, come ha notato Giovanni Getto, quello della supplica è «l'atteggiamento forse più costante dell'epistolario tassiano».<sup>36</sup> Questo, ad esempio, il corpo della lettera scritta a Vincenzo Gonzaga il 29 dicembre 1586, in cui l'ardire presta a Tasso l'occasione per affermare alcuni principi e per moltiplicare le preghiere:

Non vengo a vederla, perché questa dee esser sua gratia, non mia presuntione, ma non voglio perder in tutto l'opinione che mostrano d'haver molti, che Vostra Altezza mi sia così larga del suo favore ch'io possa farne parte a gli altri, onde non si maraviglierà se non havendo ancora confermata la mia servitù cercherò di dar principio a quella degli altri. In questa parte sola desidero che mi giovi l'apparenza, in tutte l'altre io le sono nemico e, non volendo ingannar me stesso, non cercherò ch'alcuno resti da me ingannato. Perdoni Vostra Altezza tanto ardire, il quale non è però tanto ch'io ardisca di disperare. E perch'io spero, oserò di pregarla che mi faccia gratia di mandar l'inchiusa al Signor Patriarca Gonzaga [...] (num. XXVIII, a Vincenzo Gonzaga, 29 dicembre 1586)

36. GETTO 1986, p. 31, ma si vedano le osservazioni di DOGLIO 2000, p. 147.

Non stupisce, in lettere piene di richieste, che il testo spesso lieviti su sé stesso e trovi applicazione, nonché consapevole espressione nella scrittura epistolare, quanto Tasso andava fissando negli stessi mesi nel *Secretario*. Nel primo dei due trattati, infatti, l'autore osserva che se nelle lettere contenenti comandi principeschi occorrono «poche parole», il «supplicare a l'incontro ne ricerca molte»,<sup>37</sup> per cui nelle suppliche dirette a un principe si richiedono una maggiore lunghezza, la densità dei concetti e una linea alta sul versante dello stile, come documenta un'altra lettera a Vincenzo Gonzaga:

Ma quanto è maggiore la mia imperfettione, tanto haveva maggior fede ne la cortesia di Vostra Altezza, come ho scritto alcune volte al Signor Fabio, da la quale peravventura non sarei stato ingannato, ma essendo il mio rimanere quasi necessario, così per li miei negotii di Napoli, come per quello ch'io possa trattar col nuovo Papa; supplico Vostra Altezza che non voglia abbandonarmi ne l'infermità, e ne la necessità di tutte le cose, de le quali io scriverei a pieno a Vostra Altezza, *ma temo di noiarla con la soverchia lunghezza. E se le preghiere non possono esser brevi, né io lungo senza fastidio*, pregherò in sua vece il Reverendissimo Brumano suo Ambasciatore [...].  
(num. XLIII, Vincenzo Gonzaga, 30 settembre 1590)

Le lettere autografe mantovane, non solo quelle indirizzate ai principi regnanti ed ecclesiastici, hanno in comune questa temperatura stilistica che non tocca mai il vertice della *gravitas*, pur rasentandolo quando necessario, come Tasso spiega all'ambasciatore mantovano Lelio Arrivabene (num. L), a cui riferisce di aver risposto a una precedente missiva «quasi in burla, estimando che non si possa scriver più gravemente senza qualche mala soddisfazione degli amici e de' padroni», secondo un tono adatto alla lettera familiare.

La tensione dello stile procede di pari passo con la già notata attenzione nella caratura retorica della pagina epistolare e con una sotterranea sentenziosità a larghi tratti sorgiva, che permea i testi e apre sul complesso di valori del poeta, sulle sue letture e sui suoi riferimenti culturali. Sotto questo punto di vista, le lettere riservano una prospettiva importante sugli ideali di Tasso attorno a una serie di questioni centrali nella punta estrema della stagione rinascimentale, in sottile contrasto con quelli della società coeva. In queste lettere si affaccia il profilo di un poeta «nemico» dell'apparenza (num. XXVIII), all'interno di un contesto, quello cortigiano, in cui è necessario muoversi con cautela tra simulazione e dissimulazione, tanto da la-

37. TASSO 1587, p. 19.

sciare un segno tangibile nelle correzioni a un passaggio molto tormentato del dialogo *Il Malpiglio ovvero della corte* (num. VIII). Vi affiora anche il lettore e autore di dialoghi filosofici che, costretto a disturbare Fabio Gonzaga «co' miei propri fastidi e con la mia fortuna», osserva che «non sempre, né tutte l'operationi de le virtù sono piacevoli: alcuna volta meritano maggior lode, perché sono moleste» (num. XLVI); accanto, c'è il Tasso uomo che con il medesimo destinatario si definisce «maestro assai buono» dell'«osservanza», rifiutando di essere ritenuto inadempiente (num. XLVIII: «del contrario non voglio haverne altra scienza, o almeno altra pratica»). Un altro campo in cui Tasso si confronta apertamente con i valori condivisi dalla società rinascimentale è quello del servizio cortigiano, che trova ampia attestazione nella corrispondenza con la corte mantovana. Molti di questi testi epistolari possono infatti essere letti trasversalmente, seguendo le diverse modalità con cui Tasso, a seconda dei contesti e delle situazioni, pone l'accento sulla consapevolezza di superare con le proprie preghiere il rispetto dovuto ai signori (ricorre spesso il riferimento all'«ardire», al «fastidio» o al fatto di scrivere «presentuosamente»), sul comportamento atteso da un principe («gratia», «favore», «cortesia», «promesse») e sul contraccambio richiesto («servitio», «obligo», «fede», «devotione», «gratitudine»). Sono tutti elementi che formano un terreno di contrattazione, in cui Tasso tenta di ritagliare, attraverso la scrittura, uno spazio per ridefinire i rapporti di servizio con i Gonzaga, specialmente dopo l'allontanamento da Mantova nel 1587. È soprattutto la presa di distanza dalla corte gonzaghesca, con l'immersione nei singolari contesti di Roma e Napoli, a dare occasione di chiarire quali sono gli obblighi delle parti, per cui «le preghiere deono andare avanti a la lode e, fra l'une e l'altre, interporsi le gratie», come Tasso scrive in una lettera al duca Vincenzo, di poco successiva alla fuga da Mantova (num. XLII). Alla luce della sequenza di preghiere, grazie e lodi si comprendono meglio le dinamiche sottese al biennio 1586-1587, in cui il vincolo con i Gonzaga per la liberazione comporta per Tasso una serie di scelte sul piano personale e letterario; e, per converso, spicca la risoluzione del poeta dopo l'autunno del 1587 a muoversi con maggiore libertà rispetto a un servizio che sempre più tende a svincolarsi dalla presenza fisica, perché «a' servigi de la penna non è necessaria alcuna vicinanza di luogo» (num. L). Per questo, l'ultimo Tasso è attento a ricordare le promesse fatte dai duchi di Mantova, perché «le promesse anchora sono segno d'honore, sì come le repulse di poca stima» (num. LVI), e al contempo concede omaggi mirati, come la *Prima* (1591) e la *Seconda parte delle Rime* (1593) oppure il mannello di ottave encomiastiche della *Conquistata*, di fatto prospettando per sé una forma alternativa di servizio.

In molti di questi passi è evidente la contaminazione tra strategie comunicative proprie di generi diversi da quello epistolare, con importanti ricadute stilistiche su lettere, quali sono le mantovane, in cui viene data voce all'ambizione, frustrata e mai sopita nel poeta, di vedere riconosciuto il proprio valore. Due affondi consentono di osservare meglio gli andamenti della prosa epistolare eretta da Tasso alla difesa di sé e dei propri valori e, perciò, tanto più disponibile ad aprirsi alle movenze di altri generi, in versi e in prosa: la lettera a Scipione Gonzaga inviata da Fano il 29 ottobre 1587 (num. XXXIX) e quella a Vincenzo Gonzaga del 24 settembre 1588 (num. XLII), entrambe successive alla fuga da Mantova, collocate sul solco di una delle fratture che si aprono lungo l'articolata parabola di Tasso. La lettera a Scipione Gonzaga riflette lo stato d'animo di Tasso, che scrive «tutto pieno di maninconia e d'affanni», e prende avvio dalla giustificazione degli spostamenti alla base del suo allontanamento dalla corte gonzaghesca, con un movimento sintattico che segue l'incertezza del mittente tra la convinzione di avere ottenuto la licenza di partire e il timore di aver trasgredito il volere ducale. Per questo la lettera assume una piega altamente metaforica e icastica, che si fa carico di esprimere la ricerca di «quiete» da parte di un poeta accerchiato «da la violenza e da l'inganno», in un contesto che non consente più di affrontare i problemi singolarmente:

[...] nondimeno mi par di veder e d'udir molti cenni, quasi nubi e tuoni per l'aria che minacciano crudelissima tempesta. Passerò nondimeno oltre pregando Iddio che mi faccia gratia di passar pacificamente, perch'io di niuna cosa ho maggior desiderio che di quiete. Ma s'altro avvenisse fosse almeno il tempo de' cavalieri erranti, ch'al cavaliere non era impedito il passo se non da un sol cavaliere; in questo non ci possiam difender da la violenza e da l'inganno. (num. XXXIX, a Scipione Gonzaga, 29 ottobre 1587)

Importante, in questa prospettiva, il minimo riecheggiamento del celebre verso ariostesco dell'*Orlando furioso* (I 22, 1: «Oh gran bontà de' cavalieri antiqui!»), in cui si avverte senza residui di ironia la distanza da un mondo regolato sulle virtù cavalleresche. L'altra lettera, diretta al duca, si segnala per la prosa meditata, messa in forma sulle pagine del minutarario estense,<sup>38</sup> guidata dalla necessità di richiedere la restituzione dei propri libri lasciati a Mantova. Una prosa scandita da un costante confronto che Tasso ingaggia tra sé e gli «altri», con riferimento al seguito di cortigiani decisi a non dire la verità al principe:

38. TASSO 2020, num. XXXIX, pp. 131-133.

Ma io non hebbi ardimento di ragionarle del vero et altri l'haveva d'offendermi a torto e forse prepo(ne)va a Vostra Altezza l'esempio d'altri principi, e l'opinion del volgo, e de la corte, scompagnate da ogni ragion(e). Ma niuno esempio si doveva preporre il qual non fosse congiunto con somma honestà e con gloria soda e stabile; perché questa popolare o cortigiana più tosto, è quasi una ombra e portata e divulgata da le lingue de gli adulatori, somiglia un vento ch'alle volte cessa in poche hore. (num. XLII, a Vincenzo Gonzaga, 24 settembre 1588)

In contrasto all'adulazione di questi ultimi, Tasso definisce nella lettera la propria idea di perfetto principe, attingendo a un ampio serbatoio di letture, con una moltiplicazione di riferimenti (Plutarco, Catullo, Svetonio, ma anche quello implicito a Castiglione e al *Cortegiano*, IV 5-6) che ha lo scopo di accrescere la gravità dello stile,<sup>39</sup> e più precisamente di dimostrare una particolare qualità della scrittura dell'autore, alimentata dai classici e come questi ultimi protesa verso la posterità.

#### 4. *Le stagioni mantovane: temi, opere, questioni*

All'interno del *corpus* di lettere mantovane si possono individuare almeno quattro sezioni, volte a scandire altrettante stagioni della parabola tassiana: un primo gruppo di lettere restituisce il ritratto del poeta alle prese con la cura degli affari paterni (1566-1569); un secondo muove dalle incertezze vissute nella corte estense intorno al 1578 e attraversa il difficile periodo di prigionia a Sant'Anna (1582-aprile 1585); con la fase successiva alla liberazione coincide invece il gruppo epistolare più sostanzioso, che racconta la permanenza a Mantova di Tasso e il rapido deterioramento delle relazioni con la corte fino alla rocambolesca fuga (luglio 1586-agosto 1587); segue un ultimo insieme di lettere che abbraccia un periodo itinerante, caratterizzato da continui spostamenti tra Roma, Napoli e da una nuova parentesi mantovana (ottobre 1587-aprile 1594). Le lettere autografe conservate a Mantova, nel restituire a ritmo di corrispondenza l'intreccio tra la rete dei rapporti, la contingenza delle manovre cortigiane, il lento accumularsi delle letture e il movimento delle carte sullo scrittoio d'autore, consentono di cogliere momenti significativi di una esperienza costantemente riversata nella scrittura epistolare, se è vero, come ha osservato Gianvito Resta, che «per un lungo tempo della sua vita il Tasso poeta e letterato, più che in altre sue composizioni contemporanee, si

39. Sull'uso delle sentenze nelle lettere cfr. TASSO 1587, pp. 20-21.

ritrova proprio nelle lettere». <sup>40</sup> Una ricostruzione che si arricchisce incrociando i dati provenienti dalla miniera di documenti conservati nello stesso Archivio di Stato di Mantova, oggetto in anni recenti, dopo quanto raccolto da Angelo Solerti, <sup>41</sup> di importanti campagne di digitalizzazione e di edizione dalle quali è emerso anche materiale di interesse tassiano. <sup>42</sup> Si tratta di integrare il tessuto vivo delle lettere autografe, a tratti complesso da decifrare per la stessa natura privata dello scambio, con il più ampio contesto in cui esso è calato, attraverso un recupero delle fonti di archivio sempre più stringente per sciogliere alcune delle questioni filologiche e interpretative insistenti su una sezione dell'epistolario di Tasso, in direzione di una soluzione dei problemi che rendono ancora oggi difficile superare l'edizione Guasti e offrire una lettura aggiornata della produzione epistolare dell'autore.

#### 4.1 *La primavera mantovana: l'esperienza al fianco del padre Bernardo (1566-1569)*

Le prime lettere della busta consentono di ripercorrere alcune delle vicende più antiche dell'esperienza di Tasso, avvinte strettamente a quelle dell'anziano padre Bernardo, dal 1563 segretario a Mantova del duca Guglielmo Gonzaga e responsabile degli affari criminali. <sup>43</sup> Per l'intero corso degli anni Sessanta, le due parabole di Tasso padre e figlio devono essere lette alla luce di una piena condivisione delle sodalità, dei circuiti epistolari e delle prospettive culturali, soprattutto del coinvolgimento nelle stesse antologie liriche e di un confronto mai interrotto sui rispettivi progetti letterari, reso più fecondo dai lunghi periodi di vicinanza tra i due poeti durante le visite del giovane Torquato a Mantova. Un aspetto significativo, da sondare anche sulla lunga durata dell'epistolario di Torquato, è rappresentato dai contatti con la società letteraria e delle corti messi in comune da Bernardo. Di questa rete condivisa fanno parte le cerchie intellettuali dislocate in vari centri dell'Italia settentrionale, tra Padova, Venezia, Pesaro, Bologna, Ferrara e Firenze, alcuni principi dinastici ed ecclesiastici italiani, anzitutto il duca di Urbino Guidobaldo

40. RESTA 1957a, p. 9.

41. La documentazione è quasi per intero pubblicata in SOLERTI 1895, vol. II.

42. Il riferimento è ai volumi *Le collezioni Gonzaga*, raccolti nella collana *Fonti, repertori e studi per la storia di Mantova*, promossi dal Centro Internazionale d'arte e di cultura di Palazzo Te (Cinisello Balsamo, Silvana, 2001-2006). I documenti sono disponibili nelle banche dati della Fondazione Palazzo Te all'indirizzo: <http://banchedatigonzaga.centropalazzote.it/portale>.

43. Sul periodo trascorso da Bernardo a Mantova e poi negli ultimi mesi di vita a Ostiglia come podestà ducale vd. LEONE 2024a, pp. 422-447; EAD. 2024b.

II Della Rovere e il cardinale Luigi d'Este, e casate illustri, come la famiglia Rangoni, che risultano determinanti per la formazione della voce poetica del Tassino e per garantirgli il necessario supporto materiale. Così, aprendo una lettera indirizzata a Benedetto Varchi nell'ottobre del 1562, Torquato rintracciava il valore dell'eredità paterna per il proprio percorso umano, prima ancora che letterario, nella trasmissione dell'amicizia con alcuni protagonisti del contesto culturale cinquecentesco:

Nessuna eredità né maggiore, né più onorata mi potrebbe lasciare mio padre che le molte amicizie che egli s'ha in lungo corso d'anni, conversando con virtuosi, acquistato. (G 5, a Benedetto Varchi, 11 ottobre [1562])<sup>44</sup>

Un patrimonio solido, l'unico consentito a un uomo come Bernardo gravato da una condanna di ribellione e dall'esilio, di fatto non limitato all'insieme di amicizie e di protettori comuni sul quale si fonda anche il precoce esordio del Tassino tra Padova e Venezia con il *Rinaldo* nel 1562, ma che al contrario si alimenta negli anni di un dialogo costante e alla pari sul fronte letterario. E, infatti, la strettissima prossimità in questo periodo tra i due Tasso spiega anche la scelta di Bernardo di avviare nel 1563, dopo l'insuccesso del poema di una vita, l'*Amadigi*, pubblicato nel 1560, una rinnovata sperimentazione poematica, come mostra una postilla autografa vergata sull'attuale codice It. IX, 189 (=6827) della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia: «Nel nome di Dio ho cominciato il mio Floridante il xxiii di Novembre del M.D.LXIII. il mercoledì».<sup>45</sup> In questo senso, se è vero, come ha osservato Carlo Dionisotti, che esiste un rapporto di causalità tra l'*Amadigi* e il *Rinaldo*, dipendendo il debutto letterario del figlio dal «solenne epilogo» del genitore,<sup>46</sup> è anche vero che quell'«epilogo» per Tasso *senior* segna in realtà il rilancio di una nuova prova poematica ed encomiastica dedicata al duca Guglielmo, attraverso l'audace mediazione tra le norme dell'aristotelismo e il modello fortunato dell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto sperimentata da Torquato nel suo poema.<sup>47</sup> Il progetto di Bernardo, rimasto incompiuto per la mor-

44. Pietro Mazzucchelli, primo editore della lettera, seguito poi da Guasti, data la lettera all'anno 1565, facendo coincidere l'invio della lettera con la sistemazione di Torquato presso la corte estense (vd. MAZZUCHELLI 1822, p. 2, nota 1). Per la proposta convincente di datare la lettera al 1562, basata su un ampio apparato documentario, vd. FERRONE 1993, pp. 173-174.

45. CORSANO 2006, p. v.

46. DIONISOTTI 1995, p. 13.

47. Si vedano le considerazioni sul nesso tra *Amadigi*, *Rinaldo* e *Floridante* in CORSANO 2006, pp. XVIII-XLII; inoltre, vd. LEONE 2024a, pp. 417-428.

te sopraggiunta dell'autore nel 1569, viene discusso fin dalle prime fasi di ideazione con il figlio, che anni più tardi raccoglierà, in una diversa stagione mantovana, le ambizioni riposte nel *Floridante*.<sup>48</sup>

Alcune tra le testimonianze più antiche sul rapporto di Tasso con la corte mantovana vanno ricercate nel territorio della produzione lirica giovanile: la serie di quattro sonetti scritti tra il 1563 e il 1564 per Vincenzo Gonzaga «Nel Natale del Principe di Mantova» (*Rime*, 510-513),<sup>49</sup> di cui il primo *Veggio tenera pianta in su le sponde* pubblicato da Dionigi Atanagi nell'antologia *De le rime di diversi nobili poeti toscani* (Venezia, Avanzo, 1565);<sup>50</sup> una canzone e un sonetto composti in morte del cardinale Ercole Gonzaga (*Rime*, 517-518), scomparso il 2 marzo 1563, probabilmente destinati in origine alla seconda parte mai realizzata dell'antologia lirica in morte del cardinale che l'amico Scipione Gonzaga stava allestendo nel 1564, per conto dell'Accademia degli Invaghiti.<sup>51</sup> Proprio il sodalizio mantovano, fondato nel 1562 dal principe di Molfetta Cesare Gonzaga, contava tra i suoi membri anche Bernardo Tasso, che ne fu rettore nel 1567, e Stefano Santini, intellettuale originario di Guastalla, con cui il Tassino condivide a Padova insieme a Scipione Gonzaga l'esperienza dell'Accademia degli Etereî e per la cui morte, avvenuta prematuramente nel 1564, comporrà un'orazione funebre e sette sonetti (*Rime*, 519-525).<sup>52</sup>

In questo contesto, a un anno dall'ingresso di Tasso al servizio del cardinale Luigi d'Este a Ferrara, si colloca la prima lettera sopraggiunta dall'archivio mantovano, diretta il 9 ottobre 1566 probabilmente al castellano Pietro Martire Cornacchia per ringraziare dell'avviso sulla malattia del padre (num. I). La circostanza può essere riscontrata sulla corrispondenza di Bernardo, che in una lettera dello stesso 9 ottobre 1566 scrive di essere da «sette giorni [...] libero di febbre» e in un'altra dell'11 ottobre comunica il ritorno del figlio

48. Il documento principale è una lettera inviata da Bernardo al figlio (Mantova, 24 dicembre 1563), edita in TASSO 1895, pp. 17-19. Sulla pubblicazione del *Floridante* curata da Torquato vd. *infra* § 4.3.

49. Si cita dall'edizione curata da Bruno Basile (TASSO 1994), che viene richiamata, successivamente e nell'edizione, con la sigla *Rime* seguita dal riferimento al numero del componimento.

50. ATANAGI 1565, c. 188v. Una schedatura della raccolta lirica, a cura di Valeria Guarina, è consultabile su: <https://lyra.unil.ch/books/18>.

51. Su questo progetto vd. SELMI 1997, pp. 308-309; da ricordare che Bernardo aveva composto sei sonetti per la raccolta in morte del cardinale allestita dall'accademico invaghito Giulio Castellani (vd. LEONE 2024a, p. 440). Non è escluso che in questa fase vadano collocati alcuni sonetti di Torquato, di datazione incerta, in cui vengono descritti luoghi celebri delle dimore gonzaghesche (*Rime*, 584-585) e sono celebrati i cavalli mantovani (*Rime*, 586).

52. Per l'orazione e un suo commento vd. TASSO 2024, pp. 89-103.

a Ferrara.<sup>53</sup> Negli anni successivi sono consistenti le tracce documentarie, individuabili tra gli scambi epistolari di Tasso padre e figlio e quelli della cancelleria gonzaghesca, che consentono di recuperare dei dettagli più minuti relativi ai numerosi soggiorni di Torquato a Mantova. A volte sono permanenze accidentate, come emerge, ad esempio, da una lettera del 3 marzo 1567 al segretario ducale Francesco Crotto, in cui Bernardo narra una disgrazia accaduta al figlio; probabilmente la stessa rievocata venti anni più tardi nella lettera al vescovo Aurelio Zibramonti (num. XXXV):

Il povero giovane ordinariamente, andando nel letto, studia col lume fin che le vien sonno, onde è avvenuto che, essendosi addormentato senza ricordarsi di spegner il lume, cadde il candeliero et s'accese il foco nella camera, talmente che prima che si destasse abbruscì i libri et tutte le robbe sue, et egli con la barba arsa si gettò da la finestra et si fe' mal a un piede. Madama Leonora intesa la sua disgratia gli mandò una dozzina di ducati et tela per quattro camicie [...].<sup>54</sup>

Ancora, nel luglio del 1567, i documenti dell'Archivio Gonzaga restituiscono notizia di una grave malattia che coglie prima Tasso padre, il quale «è stato fin sulla porta per andar a l'altro mondo» da quanto riferisce in una lettera del 25 luglio 1567 Antonio Ceruto,<sup>55</sup> e poi anche il figlio, che evocherà l'infermità sofferta a Mantova nel più tardo dialogo *La Cavaletta*, attribuendo a questo evento una grave perdita di memoria.<sup>56</sup> Si tratta di una occasione che detta forse il sonetto *Corse il mio genitor presso a le rive* indirizzato a Ginevra Malatesta (*Rime*, 533),<sup>57</sup> antica ispiratrice della poesia di Bernardo, e che sarà ricordata in un'ottava del *Floridante*, probabilmente composta da Torquato, in cui viene elogiato il medico ducale Raffaele Coppini per aver salvato la vita a

53. TASSO 1871, Bernardo Tasso a ignoto (Mantova, 9 ottobre 1566), num. 116, p. 139; ivi, lo stesso a ignoto (Mantova, 11 ottobre 1566), num. 117, p. 141.

54. Ivi, Bernardo Tasso a Francesco Crotto (Mantova, 3 marzo 1567), num. 150, p. 174.

55. Mantova, Archivio di Stato, Archivio Gonzaga, 2578, cc. 45-48, Antonio Ceruto a ignoto (Mantova, 25 luglio 1567); lettera citata in SIMONCINI 2018, p. 256, dove è documentato il rapporto di Bernardo con l'attrice Barbara Flaminia. Si vedano anche le lettere di Luigi Rogna del 15, 18, 20 luglio 1567 (Mantova, Archivio di Stato, Archivio Gonzaga, 2577), schedate sul portale *Archivio corrispondenza Gonzaga (1563-1630)* consultabile su: <http://banchedatigonzaga.centropalazzote.it/collezionismo/index.php?page=Home> (Id schede: 10595; 10596; 10598).

56. TASSO 1991, p. 219. Si vedano anche i documenti citati in SOLERTI 1895, vol. I, pp. 119-120.

57. Cfr. ivi, vol. I, p. 117, nota 2, in cui si propone di collocare il sonetto nell'anno precedente, quando Torquato scrive a Pietro Martire Cornacchia (vd. *supra* lettera num. I).

entrambi.<sup>58</sup> All'ottobre del 1568, poco prima dell'affidamento a Bernardo della podesteria di Ostiglia, si colloca l'ultima collaborazione letteraria nota tra i due Tasso, ovvero la messa in scena di una commedia dell'anziano poeta, di cui non è rimasta traccia. L'opera teatrale viene recitata in occasione del battesimo di Marco Pio, figlio dei signori di Sassuolo più tardi corrispondente del Tassino, ed è ricordata nei dispacci dell'ambasciatore fiorentino a Ferrara Bernardo Canigiani per i «belli intermedi» composti da Torquato più che per l'intreccio in sé della commedia di Tasso padre, considerato poco originale.<sup>59</sup>

Alle settimane estreme della vita di Bernardo risalgono le due lettere inviate da Ostiglia il 7 e il 13 agosto 1569 al castellano Pier Martire Cornacchia (num. II-III), per proporre l'elezione di un nuovo luogotenente per la cittadina del contado mantovano che affiancasse il padre malato. Sono entrambe lettere di negozio, tra le poche di questo genere nell'epistolario tassiano, in cui Torquato presenta al castellano e al duca Guglielmo alcune alternative vagliate insieme al padre per scegliere una figura che fosse al di sopra delle «fattioni», a un tempo gradita a governatori e governati. La coppia di lettere autografe costituisce con altri documenti un piccolo fascicolo epistolare, che anticipa di poche settimane la morte di Bernardo, gravato da «molte malattie» e dai debiti (G 10), derubato dai servitori e assistito dal figlio fino all'ultimo respiro nella notte tra il 4 e il 5 settembre 1569, come documentano due lettere indirizzate il 28 dello stesso mese al letterato urbinato Felice Paciotta (G 11) e al duca di Urbino Guidobaldo II Della Rovere (G 12), che segnano la chiusura del primo periodo trascorso da Torquato a Mantova con una certa continuità.

#### 4.2 *L'alternativa gonzaghese: prospettive tra la fuga da Ferrara e la prigionia (settembre 1578-aprile 1585)*

La trama degli scambi con figure prossime alla corte gonzaghese che si precisa attraverso gli autografi mantovani, proseguita carsicamente fino alla seconda metà degli anni Settanta, riprende consistenza nel momento in cui sono più instabili i rapporti con il duca Alfonso II d'Este, al cui servizio Tasso era entrato nel 1571. La serie non lineare di eventi che conduce il poeta, tra

58. Vd. *Floridante*, XIX 19: «E 'l buon Coppin, ch'al mio figliuol la vita / salvò, ch'era a la morte omai vicino, / ne l'età sua più verde e più fiorita, / mentre facea in Parnaso alto camino, / e con la sua la mia ch'era fornita: / ma tutto vince il proveder divino, / talché rinverde il mio già secco alloro. / Or torna, Musa, al tuo usato lavoro» (cito da TASSO 2006a). Per l'ipotesi che l'ottava sia da attribuire a Torquato vd. DANIELE 1983, pp. 219-221.

59. SOLERTI 1895, vol. II, num. XLI, Bernardo Canigiani a Francesco de' Medici (Carpi, 27 ottobre 1568), p. 97; ma cfr. anche i documenti num. XXXIX-XL (*ibidem*).

il 1577 e il 1578, a una prima reclusione presso il castello estense, alla fuga da Ferrara e poi a un breve rientro a corte prepara le condizioni per un successivo passaggio a Mantova, all'interno di una più estesa peregrinazione tra Padova, Venezia, Pesaro e Torino. È questa la difficile situazione da cui muovono due lettere: una scritta il 14 settembre 1578 (num. IV) e l'altra senza data (num. V), la prima probabilmente diretta a Cesare d'Este, la seconda di dubbia destinazione. In entrambe le missive, Tasso chiede di fare istanza al duca di Ferrara, affinché sia accettato al servizio del principe di Mantova Vincenzo Gonzaga, richiamando soprattutto la devozione portata al duca Guglielmo e il proprio «desiderio di quiete». In parallelo a queste trattative, nell'estate del 1578, il principe sedicenne si era adoperato con particolare sollecitudine per recuperare gli «originali» dei canti della *Gerusalemme liberata*, non licenziata dall'autore, che ne aveva interrotto la revisione intorno al 1576. A tal fine, il principe aveva attivato un canale di comunicazione con il parente Scipione Gonzaga, il quale era stato regista della revisione e copista del poema.<sup>60</sup>

Durante il periodo della prigionia, l'invio e la dedica di scritti diventano una costante del rapporto di Tasso con il principe di Mantova,<sup>61</sup> all'interno di una più estesa strategia che porta il poeta alla ricerca di appoggi e protezioni per riacquistare la libertà, cercando di stringere i diversi interlocutori nelle maglie di una copiosa produzione di lettere, versi e testi in prosa attraverso cui viene affermata con forza la lucidità del mittente.<sup>62</sup> Entro questa dinamica, che passa attraverso figure attive nella corte gonzaghesca, si inserisce l'invio a Mantova del dialogo *Il Malpiglio ovvero de la corte*, attorno al quale ruota un gruppetto di lettere scritte tra il febbraio e il marzo del 1585 (num. VII-X). Il testo è composto da Tasso tra la seconda metà del 1584 e l'inizio del 1585, a partire da una proposta dell'amico Curzio Ardizio, allora al servizio dei

60. Si veda la ricostruzione presentata in RUSSO 2014. A testimonianza di un interesse mai venuto meno negli anni, dopo un primo saggio manoscritto, il principe riceve nel marzo 1581 l'esemplare di una delle due edizioni del poema curata da Angelo Ingegneri (Parma, Viotti), inviato da Muzio Manfredi vd. FURLOTTI 2000, doc. 19, p. 268. Nell'ottobre dello stesso anno, invece, Aldo Manuzio invia al principe la *Parte prima* delle *Rime* (Venezia, Manuzio, 1581), vd. SOGLIANI 2002, doc. 516, p. 303. Sulle stampe incontrollate di opere tassiane nei primi anni Ottanta vd. TOMASI 2024.

61. Da ricordare, ad esempio, lo scambio tra Giulio Mosti e Marcello Donati sulle «composizioncelle» di Tasso nell'estate del 1580; oppure l'invio al principe, attraverso Scipione Gonzaga, del dialogo *Il Messaggero* tra il novembre e il dicembre del 1583, vd. SOLERTI 1895, vol. II, num. CXXVI; CXXXIX; CLXXI; CLXXIbis; CLXXIter, pp. 145; 146-147; 200; 453-454. Inoltre, con una lettera del 1° gennaio 1583 ancora Muzio Manfredi promette a Ferrante Gonzaga l'invio di rime tassiane inedite, con probabile riferimento alla *Parte terza* delle *Rime* (Venezia, Vasalini, 1583), vd. *ivi*, num. CLXVIII, p. 198.

62. Sulle lettere del periodo della prigionia vd. SALMASO 2005-2006.

Gonzaga, che aveva suggerito al poeta di comporre alcune stanze polemiche contro la corte (G 290 e 291). Deciso a evitare posizioni critiche, nel dialogo Tasso aggiorna le teorie di Baldassarre Castiglione rispetto alla situazione della seconda metà del Cinquecento, e segnatamente alla luce della propria bruciante esperienza, componendo un ritratto del perfetto cortigiano: conoscitore di ogni branca del sapere, ubbidiente al principe, soprattutto capace di usare la prudenza per celare sotto un velo di modestia la propria eccellenza. È significativo che nell'arco di uno stesso giorno, il 2 febbraio 1585, Tasso invii due lettere, la prima a Vincenzo Gonzaga con il manoscritto del dialogo (num. VII), la seconda al suo segretario Marcello Donati (num. VIII), in cui l'autore ripercorre una serie di varianti presenti nell'originale e ne propone un'altra per un passo nevralgico del testo, che tocca una delle virtù necessarie al cortigiano, quella di velare la propria «apparente eccellenza» specie dinanzi al principe.<sup>63</sup> Il ventaglio di varianti ricordato da Tasso, il quale restituisce una istantanea dell'autografo del dialogo oggi perduto, insiste su una serie di concetti («ingannare», «occultare», «simulare») percepiti come inadeguati all'atto dell'invio del testo in una corte ducale e sostituiti con l'azione del «ricoprire», che l'autore intende nel senso di 'nascondersi' con un rimando a Plutarco e probabilmente all'opuscolo *Quo pacto possis adulatorem ab amico dignoscere* letto nella traduzione latina di Erasmo.<sup>64</sup> In questo caso, l'apparato della lettera a Donati consente di recuperare altre due varianti, su cui Tasso ritorna nella stesura del testo epistolare, correggendo un iniziale «ricoprir» con «nascondere», per distinzione con la variante appena proposta, e cassando la parola «infintione» che affiora per un momento nel testo

63. Questa la battuta del Forestiero Napoletano, così come consegnata dalla *princeps* del 1587 (Venezia, Vasalini), su cui Tasso torna nella lettera: «Nondimeno, o sia fastidio o riverenza, quella mestizia che genera l'apparente eccellenza, per la qual Pompeo pareva contristarsi a la presenza di Catone, dee schivarsi dal cortigiano non solamente quando egli ragiona con gli altri, ma quando è inanzi al principe istesso; né si può meglio fuggire che ricoprendo o, come dice alcuno, tacendo» (vd. TASSO 1991, p. 175).

64. Uno degli esemplari dell'opera di Plutarco consultati da Tasso è oggi conservato presso Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Cr. Tass. 2 su cui vd. RUSSO 2022, p. 388. Tasso probabilmente fa riferimento al seguente passo dell'opuscolo *Quomodo adulator ab amico internoscatur*, 51D (cc. 369v-370r del postillato): «His itaque de causis difficillimum est hominem deprehendere. Quod quidem accidit et in animantibus quae colorem mutare solent et rebus ac locis subiectis similia redduntur. At quoniam ille fallit et obtegitur similitudine, nostrae partes sunt, ostensis discriminum notis, eundem reterege ac renudare, alienis coloribus ac formis, quemadmodum inquit Plato, propterea quod propriis careat, ornatum»; lo stesso passo è citato in due dialoghi tardi, il *Manso* e il *Conte* (vd. TASSO 1958, vol. II, § 19, pp. 847-848; § 138, p. 1079). Cfr., invece, il rimando proposto da Bruno Basile al *De curiositate*, 516F (c. 455v del Barb. Cr. Tass. 2) in TASSO 1991, pp. 175-176, nota 63.

in un confronto del comportamento del cortigiano con quello tracciato nel modello plutarceo. Si tratta, come è stato osservato, di uno dei passaggi che «rendono in modo più eloquente l'atteggiamento accorto, incerto, sempre preoccupato [...] rispetto all'orizzonte della corte»<sup>65</sup> di Tasso, il quale punta a eliminare «ogni parola sospetta» da un dialogo dedicato a una tematica delicata e potenzialmente dannosa sulla sfera dei rapporti con i principi.

In parallelo al tentativo di recupero del manoscritto del *Malpiglio* e alla pratica di avvicinamento a Vincenzo Gonzaga, Tasso spinge sul consolidamento dei rapporti con la madre del principe, Eleonora d'Asburgo. La duchessa, infatti, avrebbe potuto giocare un ruolo importante per la sua parentela con la casa imperiale, con i Gonzaga e con gli Este, in quest'ultimo caso tramite la sorella Barbara, scomparsa nel 1572, che aveva sposato il duca di Ferrara Alfonso II. Al nome delle due principesse di casa Asburgo, e in particolare alla memoria postuma di Barbara, Tasso associa una serie consistente di scritti nel periodo della prigionia, tra rime, discorsi e dialoghi, per ottenere «qualche grazioso effetto non solo in Ferrara, ma in Mantova» (G 341). Questa dinamica si intensifica tra il 1584 e il 1585, quando Tasso coinvolge attivamente nelle trattative epistolari con i Gonzaga il monaco benedettino Angelo Grillo,<sup>66</sup> che media anche i rapporti del poeta con i due segretari gonzagheschi, Marcello Donati e Cesare Galvani, come avviene ad esempio per l'invio di una canzone in morte della duchessa Barbara (num. IX-X), da riconoscere probabilmente in *Già spiegava l'insegne oscure ed adre* (Rime, 1221). Allo stesso modo, Grillo è chiamato in causa da Tasso insieme ad altri corrispondenti nel tentativo di sistemare presso la corte gonzaghesca il figlio maggiore della sorella Cornelia, Antonino Sersale, che era stato bandito dal Regno di Napoli. Anzi, proprio la lettera indirizzata dal benedettino a Vincenzo Gonzaga il 13 aprile 1585, in cui viene raccomandata la liberazione di Tasso e l'accoglienza del nipote, consente di recuperare un elemento sull'itinerario della lettera indirizzata dal poeta al principe il 9 aprile 1585 (num. XI), allegata da Grillo alla propria missiva.<sup>67</sup> È un meccanismo di rinforzo per cui, accanto alla pressione di amici e protettori più o meno influenti, assume un ruolo decisivo la complessa strategia epistolare tassiana, attenta all'invio diretto o mediato di lettere in direzione mantovana, come anche all'inclusione di testi di vario genere e lunghezza spesso destinati all'orbita gonzaghesca. Anche attraverso

65. RUSSO 2016a, p. 197.

66. SOLERTI 1895, vol. II, num. CLXXXIII-CLXXXIX; CXCiBis; CXCII; CXCv-CXCvI, pp. 206-210; 455; 211, 214-215.

67. Ivi, num. CXCv, p. 214; si veda anche la lettera di Grillo a Marcello Donati (Brescia, 4 maggio 1585) ivi, num. CXCvI, p. 215.

sollecitazioni di questo tipo Tasso ottiene dal duca di Ferrara di essere affidato provvisoriamente alla tutela del principe Vincenzo, lasciando nel luglio 1586 le stanze di Sant'Anna per la corte gonzaghessa.

#### 4.3 *Una liberazione che non è libertà: l'effimera tregua mantovana (luglio 1586-agosto 1587)*

Con l'arrivo a Mantova si apre per Tasso una stagione che, almeno nella sua fase aurorale, è percorsa dallo slancio conseguente alla liberazione e diventa poi, con il trascorrere delle settimane, sempre più velata dall'insofferenza per le dinamiche cortigiane, per una libertà negata e per il mancato riconoscimento del suo valore letterario. Sono moltissimi i progetti, antichi e nuovi, che gremiscono lo scrittoio tassiano tra l'estate del 1586 e il 1587, sull'onda di un entusiasmo che si riflette sulla varietà dei generi percorsi in una sostanziale simultaneità. Cospicue anche le lettere scritte in questo periodo: se ne contano oltre trecentocinquanta nelle edizioni moderne, comprese tra la seconda metà di luglio del 1586 e la prima metà di ottobre del 1587, di cui solo la porzione minima di ventisette è conservata tra gli autografi mantovani, a ribadire la bassa concentrazione di lettere di mano propria costitutiva della tradizione dell'epistolario tassiano.

In quella che è a tutti gli effetti una ripartenza, a Tasso preme, in primo luogo, trovare una adeguata accoglienza nella corte mantovana, pur cominciando fin da subito a valutare ipotesi alternative. Una di esse prende corpo attorno a Eleonora de' Medici, consorte del principe Vincenzo e figliastra della granduchessa di Toscana Bianca Cappello, da cui Tasso aveva ricevuto sostegno nell'ultimo periodo della prigionia, coinvolgendo il suo segretario Ippolito Campana, l'ambasciatore fiorentino a Ferrara Camillo Albizi e Antonio Costantini, segretario di quest'ultimo.<sup>68</sup> L'ipotesi di una sistemazione fiorentina, già vagliata da Tasso alla metà degli anni Settanta,<sup>69</sup> sarà una costante degli ultimi anni e si profila tra le righe della prima lettera indirizzata da Mantova il 25 luglio 1586 alla principessa (num. XII). Nel chiedere di essere ricevuto da Eleonora de' Medici, infatti, Tasso richiama l'antica «servitù» con lo zio, il cardinale Ferdinando, a cui di recente si era avvicinato con la mediazione di Scipione Gonzaga (G 603 e 617). L'opzione fiorentina, come spesso avviene nei numerosi sondaggi tassiani, vede intrecciarsi lettere e

68. Alcuni aspetti di questo reticolo di corrispondenza sono approfonditi in LEONE 2021, pp. 163-167.

69. SOLERTI 1895, vol. I, pp. 204-205; 263-264; vd. TASSO 1995, num. II, a Scipione Gonzaga (Padova, 26 marzo 1575), p. 9; ivi, num. III, allo stesso (Padova, 31 marzo 1575), p. 15.

rime encomiastiche, nel tentativo di tenere insieme il doppio versante gonzghesco e mediceo. Lo mostra, ad esempio, l'invio nel giro di poco più di una settimana di due canzoni composte in lode della principessa Eleonora, verosimilmente da identificare con *Fama, ch'i nomi gloriosi intorno* e *Come nel fare il cielo il Fabro eterno* (*Rime*, 1315 e 1316).<sup>70</sup> Canzone quest'ultima che nel codice estense It. 379a = alfa.V.7.2 (siglato E<sub>2</sub> negli studi),<sup>71</sup> testimone importante nella risistemazione autoriale dell'imponente cantiere lirico, nonché manoscritto di lavoro allestito nella fase di raccordo tra il tempo della prigionia e il passaggio a Mantova, ha come rubrica «A la Serenissima Signora Principessa di Toscana», con un refuso che sembrerebbe riflettere la destinazione reale del componimento nella mente di Tasso.<sup>72</sup>

Altro motivo ricorrente nella corrispondenza di questi mesi, sempre con ampi sviluppi negli anni successivi, è la restituzione dei manoscritti, dei libri e degli effetti personali lasciati a Ferrara nella fretta della partenza, alcuni rimasti a Sant'Anna e altri affidati in custodia ad alcuni gentiluomini residenti nel ducato estense. È una pratica che prende avvio nei primi giorni di agosto, come documenta la lettera diretta a Vincenzo Gonzaga il 9 agosto 1586 (num. XIII), e che avrà una soluzione solo parziale intorno all'inizio di novembre, quando Tasso riceve parte delle sue casse, continuando nelle settimane seguenti a sollecitare la restituzione della maggior parte dei suoi averi e a cercare sostegno in intermediari tra la corte mantovana ed estense, in particolare la duchessa di Ferrara Margherita Gonzaga, sorella del principe Vincenzo, e Cesare d'Este.<sup>73</sup> Il recupero dei propri scritti e dei libri assume una estrema rilevanza, non solo per il tentativo di limitare il movimento centrifugo a cui erano soggetti originali e copie delle opere tassiane, oppure per l'agilità di percorrere interi testi attraverso le postille apposte ai volumi,<sup>74</sup> ma perché

70. Il tramite è Antonio Costantini, a cui Tasso invia G 608, del 2 agosto; G 610, del 7 agosto; G 612, del 9 agosto e G 613, del 10 agosto 1586.

71. Sul codice It. 379a = alfa.V.7.2 della Biblioteca Universitaria Estense di Modena vd. BARCO 1983; MARTIGNONE 2004, pp. 110-118; RUSSO 2022, p. 383; ma sono in corso dei nuovi studi su questo testimone importante delle rime tassiane, a cura di Martina Dal Cengio (i.c.s.). Le due canzoni si leggono rispettivamente alle cc. 56v-58v (*Rime*, 1315) e alle cc. 51v-55r (*Rime*, 1316) del manoscritto, consultabile all'indirizzo: <http://bibliotecaestense.beniculturali.it/info/img/mss/i-mo-beu-alfa.v.7.2.html>.

72. Escluso il codice estense It. 761 = alfa.T.5.24, copia di E<sub>2</sub>, nel resto della tradizione manoscritta e a stampa, laddove sia presente una rubrica, il riferimento è alla «Principessa» o alla «Duchessa di Mantova».

73. Solo tra i testi qui pubblicati vd. num. XIII; XIV; XV; XIX; XXI; XXIII; XXIV; XXV; XXXVII.

74. In proposito alle casse di volumi lasciate a Ferrara, Tasso ribadisce con Gasparo Pignatta l'entità del danno arrecatogli, «perché non mi sarebbe tanto grave di ricomprarli

su di esso Tasso pone una delle condizioni indispensabili per trattenerci a lungo a Mantova. Non a caso la questione tocca il nodo della libertà, che si manifesta come problema non appena, dopo l'idillio iniziale,<sup>75</sup> il soggiorno mantovano comincia a presentarsi come una prigione dorata, quasi peggiore della reclusione ferrarese. Questo perché non comporta solo una ridotta possibilità di movimento sul piano materiale, in quanto la licenza del principe è essenziale per qualunque spostamento del poeta al di fuori della corte gonzaghesca, ma anche su quello mentale per l'assenza dei propri volumi.<sup>76</sup> Le tante richieste che si susseguono tra il 1586 e il 1587, lungo la direttrice epistolare tra Mantova e Ferrara, mettono in chiaro un'altra funzione assegnata da Tasso ai libri, che emerge con forza in una lettera diretta a Vincenzo Gonzaga, al quale il poeta chiede di intervenire per essere risarcito a tutti gli effetti delle sventure patite:

E, con questa gratia ch'io riceverò da la sua benignità, stimerò di poter ricompensare molti torti ricevuti da la mia fortuna, la qual non si pente d'havermeli fatti, anzi s'apparecchia a gli altri, et io non potrei cercar miglior difesa, né migliori arme contra la sua insolenza de le ragioni e de l'autorità de gli antichi. (num. XXIV, a Vincenzo Gonzaga, 4 ottobre 1586)

Vi è qui una attestazione del valore riconosciuto da Tasso ai testi classici e alla letteratura in generale, considerati strumenti di consolazione e specialmente di resistenza contro gli attacchi della fortuna, secondo principi umanistici ancora attuali sul finire del Rinascimento.

Nonostante la disponibilità solo parziale della propria biblioteca, le testimonianze epistolari di questo periodo documentano una fervente attività letteraria in cui si distingue per il suo spessore la scrittura destinata ai Gonzaga, non solo lungo la dorsale encomiastica. Ad Angelo Grillo, infatti, Tasso descrive con precisione la sua nuova posizione a corte, per cui sarebbe inadeguato dedicare scritti a persone diverse dai due principi di Mantova,

(bench'io sia poverissimo) quanto di rileggerli» (G 679, del 10 novembre 1586). Sulle modalità di lettura di Tasso vd. TOMASI 2019, pp. 76-78.

75. Si legga, ad esempio, quanto Tasso scrive ad Antonio Costantini: «io ho trovata così bella stanza, e così libera, che non penso al partire, se 'l signor prencipe non mi conduce seco in altra parte» (G 607, del 26 luglio 1586).

76. A Cesare d'Este Tasso scrive il 2 settembre 1586: «in tutti i modi la supplico che mandi i libri, perché da Sua Altezza, in mezzo a tutte le disgrazie, mi fu conceduta grazia ch'io potessi tenerli e disporne a mio modo, come faceva, ed ora avendo consentito che me ne sia fatta alcun'altra, non dovrà impedir questa, massimamente non avendole io data nuova occasione del contrario» (G 641).

pur avendo libertà di comporre testi in lode di altri.<sup>77</sup> La scrittura tassiana si muove dunque primariamente su questo doppio binario della dedica e dell'elogio della casa Gonzaga, con l'indirizzo ai signori di Mantova di testi di natura più o meno occasionale, nel tentativo di esaurire l'obbligo contratto con la liberazione da Sant'Anna e di chiedere congedo al principe. Da ciò scaturisce in questa stagione un numero importante di liriche tassiane, in alcuni casi composte per esplicita committenza di Vincenzo Gonzaga,<sup>78</sup> in altri per ragioni dettate dalle circostanze. Negli autografi epistolari mantovani si possono cogliere alcune occorrenze da cui nasce la scrittura in versi: ad esempio, il sonetto composto in occasione di una malattia del principe, *Mentre d'alma real la febre ardente* (*Rime*, 1329), spedito per lettera il 16 agosto 1586 (num. XVI); il madrigale *Fosti Barbara in prima* (*Rime*, 1335) scritto per una gentildonna corteggiata da Vincenzo Gonzaga, allegato alla lettera indirizzatagli il 30 agosto 1586 (num. XVIII); un altro sonetto, del cui invio si parla nella lettera del 2 ottobre 1586 e oggi disperso (num. XXIII), nasce dalla necessità di ottenere un appoggio per il recupero dei libri lasciati a Ferrara; infine, figura una canzone inviata il 2 gennaio 1587 (num. XXIX) per elogiare la destinataria Eleonora de' Medici, da riconoscere probabilmente in *Quando ritardo a' miei pensieri il corso* (*Rime*, 1348). Sono tutti componimenti che trovano posto nel manoscritto E<sub>2</sub>,<sup>79</sup> al quale Tasso lavora in questi mesi e che rappresenta un dossier parallelo a quello delle lettere mantovane, registrando ampie porzioni delle liriche pertinenti alla propaggine gonzaghese, «imbricate in maniera inestricabile nelle diverse pratiche di protezione, liberazione e committenza»<sup>80</sup> condotte in questi mesi dal poeta.

Ancora più delle rime in lode, è la pubblicazione dell'incompiuto *Flordante*, l'ultima opera del padre Bernardo dedicata al duca Guglielmo,<sup>81</sup> a essere uno dei progetti su cui Tasso ripone le maggiori aspettative per estinguere in breve tempo i debiti accumulati con i Gonzaga. Si tratta di una soluzione di compromesso che Tasso concepisce poco prima della partenza da Ferrara, in accordo con Antonio Costantini che avrebbe dovuto curare la stampa del

77. G 758, ad Angelo Grillo (Mantova, s.d.): «Ma vivendo io in questa corte, non sarebbe convenevole ch'io drizzassi l'opere mie ad altri, c'al serenissimo principe, o a la serenissima principessa: gli altri possono aver parte ne le laudi, ma non ne le dediazioni».

78. G 665, ad Antonio Costantini (Mantova, 13 ottobre, 1586): «Io sono occupato intorno a certe composizioni che faccio per commissione del serenissimo signor principe».

79. Modena, Biblioteca Universitaria Estense, It. 379a = alfa.V.7.2 rispettivamente alle cc. 60v; 104v (nella sezione di «Rime irregolari») e alle cc. 79v-81r; sul codice vd. *supra* alla nota 71.

80. RUSSO 2016c, p. 32.

81. Vd. *supra* al § 4.1.

poema.<sup>82</sup> L'intervento sul *Floridante* poneva una serie di problemi, dalla difficoltà di lavorare su un testo che non aveva ricevuto dall'autore un assetto definitivo alla necessità di adeguare il poema a una dignità eroica, ma sul piano delle manovre cortigiane era essenziale per ribadire una continuità nel servizio dei Gonzaga, trasmessa di padre in figlio, per prenderne poi le distanze. L'omaggio del padre Bernardo, reperto di una parabola mantovana conclusasi nel 1569, è amplificato e reso attuale dagli inserti encomiastici di Tasso figlio, mirati a celebrare la dinastia gonzaghese nel suo antico lignaggio, nelle persone del duca attuale e dell'erede.<sup>83</sup> Tra le aggiunte di rilievo vi è anche l'introduzione di un catalogo in lode delle gentildonne caste, in relazione al quale Tasso scrive al principe Vincenzo il 18 novembre 1586, richiedendo una lista di nomi di donne mantovane da elogiare al fianco delle figure di casa d'Asburgo e di quella Gonzaga (num. XXVI). E, proprio a ribadire l'incastro tra le prospettive tassiane sul piano personale e su quello letterario, una parte del lavoro attorno alle ottave encomiastiche, che andrà a costituire l'inserto più cospicuo tra le aggiunte al poema, procede sulle carte finali del manoscritto E<sub>2</sub>, rappresentando quasi una declinazione del registro eroico complementare a quella delle rime in lode.<sup>84</sup> Nel corso dei mesi la preoccupazione tassiana di presentare quanto prima il poema al duca Guglielmo, così da avanzare alcune richieste, cresce in misura direttamente proporzionale al tempo impiegato da Costantini per concludere la pubblicazione del volume. Per alcuni degli ostacoli che potevano rallentare la stampa, non ultima la censura sulla produzione epico-cavalleresca, Tasso scrive in due casi a Eleonora de' Medici, indirizzandole una prima volta una lettera il 2 gennaio 1587 (num. XXIX) e una seconda volta una supplica il 27 gennaio (num. XXXIV). Il contenuto dei due testi riguarda la richiesta alla principessa di intercedere con Dorotea Geremia Albizi, da poco vedova dell'ambasciatore fiorentino a Ferrara Camillo Albizi, affinché intervenisse su eventuali impedimenti alla stampa allora seguita a Bologna da Antonio Costantini, il quale del defunto ambasciatore era stato segretario. In rapporto a questa pratica è rilevante notare sia la persistenza del canale fiorentino percorso con il sostegno di Eleo-

82. G 605, ad Antonio Costantini (Mantova, 23 luglio 1586): «disiderarei che mi rimandasse il poema di mio padre, per memoria di quello ch'io debbo fare; accioché Vostra Signoria mi favorisca, come nel mio partire di costà mi promise». Sulla dinamica di revisione e scrittura che interessa il *Floridante* vd. DANIELE 1983, pp. 203-241; CORSANO 2006, pp. XLII-LIII.

83. Si leggano rispettivamente le ottave inserite in lode del principe Vincenzo Gonzaga, del duca Guglielmo e della dinastia gonzaghese in *Floridante*, I 3-6; IX 1-3; XIX, 1-19.

84. Le ottave si leggono ivi, X 26-71, vd. DANIELE 1983, pp. 223-224; CORSANO 2006, pp. LIX-LXII; CIX-CXIV.

nora de' Medici, sia il coinvolgimento di Dorotea Geremia Albizi, per la quale Tasso andava componendo in quei giorni di gennaio una lettera consolatoria che sarà stampata a Ferrara nello stesso 1587 ancora per le cure di Costantini (G 749).<sup>85</sup> Una ulteriore conferma, dunque, che per Tasso in quei mesi scritti come il *Floridante* e la consolatoria potevano essere giocati per congedarsi dai Gonzaga e cercare un appoggio sulla sponda medicea.

Se negli autografi epistolari mantovani sono pressoché unici i cenni al lavoro sui dialoghi, con riferimento a quelli della nobiltà e della dignità richiesti a Giovan Battista Licino (num. XXX), e a quello sui trattati, in particolare al primo dei due del *Secretario* inviato il 18 novembre 1586 al principe Vincenzo (num. XXVI), uno spazio non trascurabile è riservato all'altra opera, il *Torrismo*, su cui Tasso punta insieme al *Floridante* in chiave gonzaghesca. Probabilmente su invito della principessa Eleonora de' Medici, infatti, Tasso porta a termine in pochi mesi la composizione della tragedia, di cui aveva ripreso la stesura nell'ultima fase della prigionia, sulla base di un primo abbozzo frammentario pubblicato da Aldo Manuzio nel 1582 senza il suo consenso.<sup>86</sup> Nelle lettere conservate nell'Archivio di Mantova sono documentati solo pochi momenti dell'intensa campagna di scrittura e correzione, completata tra l'autunno del 1586 e l'estate del 1587, quando il testo viene stampato a Bergamo sotto la supervisione dell'autore (num. XXXVIII), sebbene ancora una volta con numerose scorrettezze imputabili al curatore Giovan Battista Licino. Ad esempio, nella lettera inviata a Vincenzo Gonzaga il 26 dicembre 1586 (num. XXVII), Tasso si giustifica per il ritardo nell'offerta della tragedia, di cui aveva inviato il 14 dicembre l'autografo all'amico Antonio Costantini, l'attuale codice Add. 23778 della British Library, perché ne redigesse una copia da donare ai due principi di Mantova (G 707 e 709).<sup>87</sup> Al nome di Costantini, che in questo torno di tempo si muove per ottenere il favore della famiglia Gonzaga, sono legati in vario modo alcuni dei principali progetti editoriali seguiti da Tasso a Mantova: il *Floridante*, la lettera consolatoria e il *Re Torrismo*, di cui al poeta viene restituito il 9 gennaio 1587 un esemplare in bella copia dopo numerose richieste (G 743). Le due lettere inviate il 24 e il 25 gennaio 1587, la prima alla principessa e la seconda al principe di Mantova (num. XXXII e XXXIII), rivelano per intero l'insoddisfazione di Tasso per il testo della tragedia, su cui intende tornare con correzioni e integrazioni. Pri-

85. Per le vicende compositive e di edizione della lettera consolatoria vd. SALMASO 2007, pp. XXIX-LVI.

86. Sul *Torrismo* vd. MARTIGNONE 1987; ID. 1993; GIGANTE 2007, pp. 268-289; VERDINO 2007.

87. Sull'autografo si veda la scheda in RUSSO 2022, p. 381.

vo del proprio autografo, ancora nelle mani di Costantini, Tasso è costretto a chiedere ai principi di intervenire sulla copia donata, per impedire una dinamica che si era realizzata molte volte, specie negli anni della prigionia, per cui, privato delle sue carte per varie ragioni, l'autore aveva visto pubblicare le proprie opere senza poterle revisionare. L'inquietudine di Tasso per la gestione dei testi appare, in tutta la sua materialità, nella lettera diretta a Vincenzo Gonzaga, a cui Tasso allega una serie di versi da aggiungere nel manoscritto; passaggi che, come mostra l'apparato, presentano in diversi punti riscritture e rimandi a memoria al testo che creano qualche incertezza sulla esatta interpretazione delle varianti.<sup>88</sup>

In realtà, quanto le lettere autografe mantovane registrano dello slancio letterario tassiano è solo un saggio di una attività molto più estesa, di cui i restanti testi epistolari di questo periodo restituiscono un quadro fitto di iniziative. L'impegno per giungere alla stampa del *Floridante* e del *Torrismondo*, infatti, procede di pari passo alla cura profusa nella revisione di alcuni dialoghi (*De la nobiltà, De la dignità, Del piacere, Della poesia toscana, Il messaggero, Il Gonzaga secondo*), dei discorsi (*Della virtù eroica e della carità e Della virtù femminile e donnesca*), oppure nell'elaborazione di nuove opere (è il caso della *Risposta di Roma a Plutarco* e dell'orazione in morte dell'antico protettore Luigi d'Este). Sempre sul versante della prosa l'edizione congiunta delle cosiddette *Lettere poetiche* e dei *Discorsi dell'arte poetica*, procurata da Licino nel 1587 senza l'approvazione dell'autore, porta Tasso da una parte a meditare di allestire una silloge epistolare, sollecitando i propri corrispondenti e poi cominciando a raccogliere alcune lettere in un minutarario, contenuto nell'attuale codice estense It. 379b = alfa.V.7.7, dall'altra ad avviare la revisione del giovanile scritto teorico che prenderà la forma dei *Discorsi del poema eroico*. Nel pieno di questa operosità, che comprende anche la sistemazione delle raccolte di rime, rimane in sospeso la revisione del poema gerosolomitano, su cui Tasso mantiene un certo riserbo nel periodo successivo alla liberazione, tenendo sostanzialmente separate dalle manovre mantovane le ambizioni riposte sull'opera di una vita.

Anche laddove le scelte letterarie si intersecano a quelle personali del poeta, il gruppetto epistolare di autografi mantovani si mostra una via di accesso privilegiata e, allo stesso tempo, parziale per leggere questa stagione, perché orientata dalla destinazione pressoché ufficiale della corrispondenza. Senza sorprese, gli umori di Tasso restano al di fuori delle carte dell'archivio mantovano, rivelando una progressiva insofferenza per la mancanza di libertà, la continua ricerca di quiete, uno stato di malinconia che coincide con una

88. Vd. *infra* nella *Nota ai testi*, §§ 2.1; 3.3.

ambizione insoddisfatta e trova il suo rovescio nel riso, come il poeta scrive a Costantini: «vivo sempre pieno di maninconia; non però tanto ch'io non mi rida di tutte le cose» (G 760, del 25 gennaio 1587). Non c'è passaggio tra le lettere mantovane che concentri meglio quanto l'esperienza tassiana raccolga in sé un tema antico, ravvivando il *topos* del «Democritus ridens et Heraclitus flens», e un portato profondamente moderno. Per questo a poche settimane dalla cerimonia di incoronazione di Vincenzo Gonzaga, valutate diverse vie di fuga tra l'invito dell'Accademia degli Addormentati di Genova a leggere Aristotele, l'ospitalità offerta dalla seconda patria bergamasca e le opportunità a Bologna e Roma, Tasso si allontana da Mantova senza il consenso del nuovo duca, forse per la prevista visita d'omaggio di Alfonso II d'Este,<sup>89</sup> più probabilmente per ritrovare la «prima libertà» (G 812; 869; 875).

#### 4.4 «Fosse almeno il tempo de' cavalieri erranti»: un altrove fuori dalla corte (ottobre 1587-aprile 1594)

La fuga di Tasso da Mantova e i tentativi di ricondurre il poeta a corte hanno lasciato una ampia documentazione epistolare, raccolta da Attilio Portioli, sistematizzata da Angelo Solerti e arricchita dalle recenti indagini sull'archivio gonzaghesco.<sup>90</sup> Tra gli autografi conservati in questa sede una delle testimonianze più significative è la lettera scritta a Scipione Gonzaga da Fano il 29 ottobre 1587, che esprime quanto Tasso avesse la consapevolezza di muoversi da solo in un contesto inaffidabile e violento, ingaggiando una lotta impari con gli avversari (num. XXXIX). Dopo una sosta a Loreto, da cui nasce la canzone *Ecco fra le tempeste e i fieri venti* (*Rime*, 1654),<sup>91</sup> Tasso si indirizza a Roma, verso il palazzo di Scipione Gonzaga, per trovare accoglienza presso papa Sisto V. Nel frattempo, Antonio Costantini aveva avvisato il duca Vincenzo dell'allontanamento di Tasso, ricevendo l'ordine di ricondurlo a corte, e parallelamente il castellano di Mantova Cesare Riva avvertiva Scipione Gonzaga della stessa necessità. Sul piano dei rapporti diplomatici tra le corti gonzaghese, estense e pontificia, la fuga di Tasso crea una situazione tesa e difficile: il duca di Mantova, infatti, lo aveva accolto in custodia temporanea dal duca di Ferrara, e tanto Scipione Gonzaga, in odore di nomina cardinalizia, quanto Antonio Costantini si erano trovati nella necessità di anteporre in tale circostanza la lealtà ai Gonzaga al vincolo personale d'amicizia con

89. SOLERTI 1895, vol. I, p. 567; GIGANTE 2007, p. 45.

90. Si vedano PORTIOLI 1870; ID. 1880; il materiale edito in SOLERTI 1895, vol. II; FURLOTTI 2000, doc. 83, p. 90; EAD. 2003, *ad indicem*.

91. Sulla canzone vd. GALLUCCI 2021.

Tasso. La posizione del poeta, al contrario, è di resistenza: per questo scrive al mantovano Federico Pendasio, uno dei più fini lettori di Aristotele da poco ritrovato nel breve passaggio a Bologna (G 910-914), chiedendogli di curare la pratica della restituzione dei libri lasciati presso la corte gonzaghesca. La lettera inviata al filosofo il 7 novembre era stata probabilmente intercettata e indirizzata a Mantova, come sembrerebbe dimostrare la sua provenienza da una filza dell'Archivio Gonzaga dove era conservata la corrispondenza giunta da Roma, prima che il documento fosse trasferito all'Archivio di Stato di Milano (il testo è edito in *Appendice*).<sup>92</sup> La medesima sorte è condivisa da altre lettere autografe tassiane di questo mese, come si apprende dall'incrocio con altre corrispondenze. In particolare, in una missiva del 7 novembre 1587 Scipione Gonzaga acclude «per [...] trattenimento» del destinatario, il castellano di Mantova, «una lettera che il medesimo Tasso venendo, mi scrisse da Fano», ovvero il lungo testo inviato il 29 ottobre (num. XXXIX) e inoltra anche una lettera scritta da Tasso lo stesso 7 novembre al duca (num. XL), «accioché da quella si possa pigliar più ferma deliberazione a' casi suoi, degni certo di pietà per più cause». <sup>93</sup> E in effetti, rivolgendosi a Vincenzo Gonzaga, Tasso pone nella lettera due questioni tra loro congiunte, «la prima è la restitution de' miei libri, l'altra la libertà», esattamente le stesse attorno a cui gravitavano le richieste del poeta nella stagione mantovana appena conclusasi. Altra lettera che prende la strada per Mantova, anziché essere indirizzata al reale mittente, è la supplica rivolta a papa Sisto V il 20 novembre 1587 (num. XLI), con cui Tasso chiede la grazia di poter soggiornare a Roma «senza alcun sospetto di privata violenza o d'ingiustizia», con un manifesto riferimento ai tentativi di pressione e agli inganni messi in atto da Scipione Gonzaga e da Antonio Costantini in accordo con la corte gonzaghesca per riportarlo a Mantova.<sup>94</sup> La supplica, infatti, viene sottratta da Costantini e acclusa alla lettera diretta al duca il 21 novembre:

Questa mattina è stato a Palazzo e voleva udienza dal Papa, e non avendola potuto avere, ha fatto una supplica, quale ha data a me, che mai lo lascio, acciò la facessi presentare a Sua Santità; ma io per servirlo bene,

92. Vd. *infra* nella *Nota ai testi*, § 1.1.

93. SOLERTI 1895, vol. II, num. CCLXXI, p. 281; FURLOTTI 2003, doc. 47, pp. 151-152.

94. In una lettera al duca Vincenzo (Roma, 14 novembre 1587), ad esempio, Antonio Costantini riporta in merito alla possibilità di un rientro di Tasso a Mantova l'opinione di Scipione Gonzaga, il quale «ci conosce grandissima difficoltà, anzi dubita che bisognerà usar violenza, se non riusciranno alcuni disegni, ch'abbiamo fatti insieme», vd. SOLERTI 1895, vol. II, num. CCLXXV, p. 283.

la mando qui inclusa a Vostra Altezza, acciò ella vegga a che termine sia il negozio.<sup>95</sup>

Le mosse in queste settimane di Tasso, che riesce a smarcarsi dalle manovre di due tra gli amici più stretti, costituiscono una prova della consapevolezza del poeta, considerato «matto», eppure in grado di ottenere la protezione del papa, ancora prima del definitivo disinteressamento espresso dal duca di Ferrara sul destino del suo antico servitore.<sup>96</sup>

Un anno più tardi, durante il soggiorno a Napoli teso al recupero della dote della madre Porzia de' Rossi, Tasso indirizza il 24 settembre 1588 al duca Vincenzo una lunga lettera (num. XLII), il cui alto grado di elaborazione sul versante della riflessione etica e dell'ampiezza dei riferimenti letterari è attestato, oltre che dall'autografo conservato a Mantova, anche dal fitto strato di correzioni visibili nella minuta autografa custodita nel codice It. 379b = alfa.V.7.7 della Biblioteca Estense Universitaria di Modena.<sup>97</sup> Accanto al motivo della clemenza, che sarà al centro di numerosi scritti tassiani degli ultimi anni (dalla canzone num. 1394 *A la Clemenza* per Sisto V al dialogo *De la clemenza*), cuore della lettera è la preghiera per la restituzione dei libri rimasti a Mantova, che si inserisce in un più esteso insieme di pratiche sollecitate per via epistolare da Tasso.<sup>98</sup> Come si apprende dall'indirizzo, la lettera è raccomandata a Scipione Gonzaga, il quale la invia al duca il 7 ottobre 1588, scusandosi preventivamente in caso vi fosse contenuta la richiesta di «alcuna gratia impertinente» e affinché «sappia che l'infelice non sta meglio de' suoi humori che quando si fuggì da lei».<sup>99</sup>

La restituzione dei volumi, accordata infine dal duca,<sup>100</sup> apre a un periodo

95. Ivi, num. CCLXXIX, p. 294; ma si legga una lettera dello stesso giorno di Scipione Gonzaga a Cesare Riva (ivi, num. CCLXXVIII, p. 293): «Già ha fatto un memoriale al Papa, nel quale prega Sua Santità a volerlo assicurare qui da ogni violenza: ma il Costantini gliel'ha tolto».

96. *Ibidem*, num. CCLXXIX, Antonio Costantini a Vincenzo Gonzaga (Roma, 21 novembre 1587); per il responso del duca di Ferrara vd. ivi, CCLXXXVII, Federico Miroglio a Marcello Donati (Ferrara, 5 dicembre 1587), p. 298.

97. RESTA 1957a, pp. 98-99; 125-126; per l'edizione e commento della minuta vd. TASSO 2020, num. XXXIX, pp. 131-133.

98. SOLERTI 1895, vol. II, num. CCXCVII-CCXVIII, Gregorio Capilluti a Vincenzo Gonzaga (Mantova, 14 e 27 marzo 1588), p. 308; ma vd. G 1037-1039 inviate rispettivamente ad Antonio Costantini, Cristoforo Tasso e Scipione Gonzaga lo stesso 24 settembre 1588.

99. FURLOTTI 2003, doc. 83, p. 168.

100. Si legga la risposta del duca a Scipione Gonzaga il 19 ottobre 1588 *ibidem*, nota 3: «La lettera mandatami da Vostra Signoria Illustrissima pare che concluda in dimandare i suoi libri, i quali ho già ordinato che li siano dati se li mandarà a tore».

di maggiore distensione dei rapporti con la corte gonzaghesca, di pari passo con un avvicinamento di Tasso alla famiglia Medici che giunge a compimento con il soggiorno a Firenze tra l'aprile e il settembre del 1590. Invitato di nuovo a Mantova, il poeta temporeggia, per dedicarsi alla *Gerusalemme conquistata* e specialmente perché si riconosce «inabile a tutte le cose», come mostrano le lettere inviate da Roma a Vincenzo Gonzaga il 30 settembre e il 10 novembre 1590 (num. XLIII-XLIV). L'impegno attorno alla riforma del poema emerge in una lettera del 7 febbraio 1591 (num. XLV), che consente di cogliere Tasso nel pieno della composizione del libro XX, interamente occupato dal sogno di Goffredo riscritto attraverso il modello del *De civitate Dei* di Sant'Agostino. Tasso promette di riservare al duca Vincenzo uno spazio di elogio nel poema, tra i più alti in una gradazione degli stili, spingendo sulla necessità di una protezione gonzaghesca per portare a termine la *Conquistata*, pur mantenendo libera da vincoli la definitiva destinazione dell'opera. Tra i progetti che affollano l'inizio del 1591 vi è anche la raccolta delle rime amorose, accompagnata da un autocommento, alla sistemazione della quale Tasso si era dedicato fin dal 1588 con l'obiettivo di fissare la prima delle parti in cui aveva strutturato il proprio *corpus* lirico.<sup>101</sup> Già nel corso del soggiorno mantovano tra il 1586 e il 1587, stanco di edizioni scorrette e condotte senza il proprio consenso, il poeta aveva valutato una riedizione dei propri scritti presso lo stampatore ducale Francesco Osanna, con l'appoggio di Vincenzo Gonzaga. Il ritorno a Mantova, tra il febbraio e il novembre del 1591, non solo presta occasione per una nuova ondata di scritti encomiastici in direzione gonzaghesca, tra cui rientrano le stanze della *Genealogia della Serenissima Casa Gonzaga* (num. XLVI), ma rende praticabile l'approdo a stampa nello stesso anno, presso Osanna, della *Prima parte* delle *Rime* con dedica al duca. Nonostante il sostegno di quest'ultimo, il processo di pubblicazione incontra numerose difficoltà, di cui è possibile ricostruire i passaggi dai documenti dell'Archivio di Stato di Mantova,<sup>102</sup> e l'esito scontenta profondamente Tasso, che se ne lamenta più volte con Fabio Gonzaga, in questa fase uno degli intermediari fondamentali nei rapporti con il duca Vincenzo (num. XLVI e XLVIII).

Alla sosta nella corte gonzaghesca segue un periodo di continui spostamenti, tra Firenze, Roma e Napoli, in cui il rapporto con i duchi e i loro funzionari si manifesta negli autografi epistolari mantovani principalmente nella ricerca di un sostegno concreto a distanza, che consente al poeta di ri-

101. Un quadro aggiornato sulla situazione delle rime si legge in TOMASI 2023.

102. Sulle fonti e per il testo della *Genealogia* vd. TASSO 1891-1895, vol. I, pp. XLV-LXIV; 381-423; ID. 1988; si veda, inoltre, la *Nota ai testi* di Vania De Maldé, che accompagna l'edizione delle *Rime d'amore* in TASSO 2016 (ivi, pp. IX-XCIX). Sulla stampa Osanna si vedano gli studi raccolti in PUZZO 2023 e PENNA 2024.

cevere aiuto, posticipando l'ipotesi di un suo ritorno. Per declinare gli inviti, Tasso si definisce «stanco de la fatica», non «atto al servire» e a «tolerar disagio, né indegnità senza infinito dolor de l'animo e del corpo», come scrive all'ambasciatore mantovano a Roma Lelio Arrivabene in una lettera del 20 febbraio 1592, che scopre anche il modo in cui il poeta si districa dalla prospettiva di una sistemazione cortigiana fissa:

Ma s'in tanta distanza de' paesi si può conservar la servitù co 'l Signor Duca, io non lascerò in cosa ch'io possa di mostrarle la mia devotione. E veramente io pensava ch'a' servitori lontani anchora non si dovesse negar la gratia de' padroni, perch'a' servigi de la penna non è necessaria alcuna vicinanza di luogo: anzi tanta è la sua virtù, che può far quasi presenti i lontani e vivi i morti e collegar gli animi insieme con strettissimi nodi d'amicitia, e placar l'ire, e gli sdegni di tutte l'offese. (num. L, a Lelio Arrivabene, 20 febbraio 1592)

Seppure con una crescente stanchezza verso le dinamiche di corte, Tasso compone un alto elogio della scrittura, che attraversa gli spazi e i tempi, crea legami tenaci, riconcilia gli animi, e riesce a tenere insieme anche esigenze tra loro lontane in quel particolare frangente della propria vita: la difesa della sua libertà e la necessità di sopravvivere senza impegnarsi con un unico protettore. È da notare tuttavia la drastica riduzione, dopo il soggiorno del 1591, dei rapporti epistolari attestati tra Tasso e il duca Vincenzo, che contano fino alla morte del poeta nel 1595 due sole lettere: la prima è un frammento, conservato nel codice Torella della Morgan Library di New York, databile intorno al 1592;<sup>103</sup> la seconda è una lettera del 10 dicembre 1593, che accompagna la notizia della pubblicazione della *Gerusalemme conquistata* e la richiesta di un donativo in denaro per ripagare l'omaggio in versi del duca inserito nel poema (num. LVII). Un canale di corrispondenza preferenziale, al contrario, è conservato negli ultimi anni con la duchessa Eleonora, più volte interpellata per trovare appoggio a Firenze e nella città pontificia (num. XLVII) e alla quale il 24 dicembre 1591 Tasso promette di presentare la *Seconda parte* delle *Rime* (num. XLIX), pubblicate nel 1593 presso Pietro Maria Marchetti e offerte il 15 gennaio dello stesso anno (num. LIII).<sup>104</sup> La *Prima* e la *Seconda parte*

103. New York, Morgan Library, MA 462, c. 26r. In merito, vd. POMA 1960, p. 25, nota 66 che riporta le congetture su destinatario e data proposte dal primo editore Pietro Mazzucchelli (1822, p. 144 e nota 1).

104. Sulla *Seconda parte* vd. almeno BAGLIANI 2003; GIACHINO 2008, pp. 115-137 e RESIDORI 2011.

delle *Rime*, la selezione dei testi amorosi e quella dei componimenti d'occasione provviste di autocommento, sono dunque rispettivamente dedicate al duca e alla duchessa di Mantova, per saldare gli obblighi con i Gonzaga, tenere aperta la possibilità di un supporto mediceo e di un sostegno economico (num. LIV-LVI), mentre a Roma Tasso si pone sotto la protezione di papa Clemente VIII e del cardinal nipote Cinzio Passeri Aldobrandini, cui viene dedicato il poema riformato (Facciotti, 1593). Sono tutte opere che trovano una sistemazione definitiva tra il 1591 e il 1593, in anni densi sotto il profilo della scrittura e per il tentativo di soddisfare una «ambitione de l'animo» da cui Tasso è «costretto o a ricusare ogni servitù, o a volere i più commodi et honorati luoghi nel servire e ne l'esser servito» (num. LII). La lettera più estrema per cronologia tra quelle conservate nella busta degli autografi mantovani, ancora una volta destinata a Eleonora de' Medici (num. LVIII), sintetizza in una forma alta e dolente il ventaglio di tematiche toccate da Tasso nella sua corrispondenza trentennale con i Gonzaga e con la loro rete di parenti e funzionari. A un anno dalla morte, scrivendo da Roma, il 30 aprile 1594 Tasso riconosce alla duchessa il sostegno ricevuto in passato ed esprime la propria sofferenza per una condizione di salute sempre più disperata, che gli ha reso necessario utilizzare una commendatizia scritta due anni prima da Eleonora de' Medici allo zio Ferdinando, divenuto granduca di Toscana nel 1587, chiedendogli alcuni rimedi da «poverissimo et infermissimo gentiluomo, oppresso a torto da la fortuna» (G 1483, del 24 marzo). Si tratta dell'ultima lettera indirizzata alla corte gonzaghesca di cui si abbia notizia: nel silenzio con cui vengono accolte le sue richieste ai signori di Mantova e di Firenze, Tasso continua ad aspirare fino ai giorni che lo conducono alla morte all'incoronazione poetica promessagli a Roma. È quanto più alimenta quell'ambizione che riempie tante tra le lettere autografe tassiane conservate a Mantova; lettere in cui, pur nella cornice altamente formalizzata di una corrispondenza con principi regnanti, Tasso non manca mai di rivendicare il riconoscimento della propria unicità in campo letterario: atteso dal mondo delle corti, ricercato dai gentiluomini napoletani e dal contesto romano, ma concesso pienamente solo appena al di là della chiusura della parabola tassiana. Ed è anche per l'amplificazione di questa particolare istanza che gli autografi epistolari mantovani contribuiscono a offrire una testimonianza imprescindibile per cogliere quanto lega insieme diverse stagioni della biografia tassiana, in cui, nella variazione dei contesti storico-politici, delle prospettive personali e delle scelte letterarie, rimane costante in Tasso la consapevolezza, tenacemente rivendicata, della propria statura d'eccezione.

\*

Al termine di questo lavoro desidero ringraziare tre persone, che sono state fondamentali per la mia maturazione personale, prima ancora che scientifica. Devo a Emilio Russo, guida da sempre nei miei studi tassiani, l'incoraggiamento e il sostegno necessari per continuare il mio percorso di ricerca, soprattutto l'invito a restituire voce a queste carte. Sono profondamente riconoscente a Paolo Procaccioli, per la sua attenzione, la sua cura e la disponibilità a un dialogo ininterrotto, tra letture e scambi "epistolari", da cui questo volume è uscito con un volto diverso, nella mia prospettiva senza dubbio migliore. Provo sincera gratitudine verso Maria Cristina Figorilli, e anche verso l'occasione che ha fatto incrociare i nostri percorsi, per la sua presenza costante e un confronto sempre prezioso, non solo per la solidità di queste pagine. Non posso dimenticare l'affetto dei miei familiari e dei miei amici, vicini e lontani nello spazio fisico, né quello di mio fratello Edoardo, sempre al mio fianco da quando ho memoria. Dedico questo libro al mio Rolando, al coraggio delle sue parole accordate in frammenti poetici, in fondo la «miglior difesa» in questa vita contro la «fortuna».

## Nota ai testi



## 1. *I testimoni autografi*

L'Archivio di Stato di Mantova custodisce cinquantasette lettere autografe di Tasso, più una di attribuzione incerta (num. I), tutte censite tra i documenti di mano tassiana.<sup>1</sup> I testimoni attualmente noti, riemersi attraverso diverse campagne di ricognizione archivistica a partire dal terzo decennio del XIX secolo, si concentrano nella loro quasi totalità all'interno della busta 9 della serie Autografi che raccoglie cinquantotto lettere, compresa la copia ottocentesca della missiva a Federico Pendasio del 7 novembre 1587, il cui autografo fu donato nel 1871 all'Archivio di Stato di Milano.<sup>2</sup> Solo in un caso, quello rappresentato dalla supplica a Sisto V (num. XLI), il documento è rimasto nella sua sede originaria, tra le lettere di diversi inviate dalla corte pontificia collocate nell'Archivio Gonzaga, essendo stato annesso a una lettera di Antonio Costantini indirizzata da Roma nel novembre 1587 a Vincenzo Gonzaga.<sup>3</sup>

Non è escluso che ulteriori indagini archivistiche possano far affiorare altre testimonianze, anzi già Alessandro Luzio nel 1922, con riferimento alla raccolta di autografi mantovana, osservava come «anche del Tasso, che è il meno incompleto carteggio della collezione, si hanno autografi in altre sedi»,<sup>4</sup> citando gli esempi della lettera diretta ad Aurelio Zibramonti (num. XXXV), un tempo riposta nella corrispondenza del vescovo di Casale, e della supplica a Sisto V cui si è accennato. In almeno un caso, infatti, è certo che la compagine gonzaghese di autografi epistolari tassiani fosse più ricca di

1. Per la *recensio* degli autografi epistolari conservati a Mantova vd. RUSSO 2022, p. 382.

2. Un elenco anteriore al 2005, a cura di Sonia Galdi e Wilma Agnese Poltronieri, è disponibile su <https://inventari-san.cultura.gov.it/inventari/1606> ed è basato sul precedente catalogo del 1889, conservato in *Schede Davari*, b. 26, fasc. 204; vd., inoltre, LUZIO 1922, pp. 278-279.

3. La lettera è rubricata insieme a quella di Costantini nell'indice compilato da Gian Antonio Stefano Davari (a p. 213), consultabile su <https://inventari-san.cultura.gov.it/inventari/1216>.

4. LUZIO 1922, p. 279, nota 2.

almeno un altro documento, oltre a quello passato all'archivio milanese. Il riferimento riguarda una lettera inviata a Curzio Ardizio il 5 dicembre (G 225), pubblicata più volte nel XIX secolo insieme ad altre lettere dell'Archivio di Stato di Mantova attualmente conservate in sede, ma della quale, al contrario, si è persa ogni traccia.<sup>5</sup>

### 1.1 *Descrizione dei manoscritti*

Di seguito si propone una descrizione dei testimoni, articolata in una prima parte in cui sono esposte le caratteristiche materiali del manoscritto; in una seconda nella quale si dà conto delle note di segreteria, di successive note archivistiche e tracce di precedenti ordinamenti; nell'ultima, infine, si ricostruisce la tradizione manoscritta e a stampa della singola lettera. Nella descrizione viene sottintesa sempre l'autografia tassiana della scrittura, salvo nel caso specificato alle cc. 94-95 della lettera a Federico Pendasio conservata in copia ottocentesca. L'attribuzione alla mano di Tasso viene discussa per l'unico caso dubbio, rappresentato dal documento alla c. 3 (num. I). Si omette per brevità l'uso di supporto cartaceo, l'indicazione della presenza di piegatura, della sottoscrizione, della soprascritta sul retro della lettera, del sigillo e del timbro moderno ovale dell'Archivio Gonzaga, attestati per tutti i documenti salvo diversa segnalazione. La questione delle tracce di sigillo, delle soprascritte e delle filigrane è, per molti versi, delicata, perché deve misurarsi con alcuni processi di riorganizzazione dell'Archivio di Stato all'inizio dell'Ottocento, i quali non hanno risparmiato materiale ritenuto in quel momento irrilevante, come spiega Attilio Portioli:

Persona, destinata dal Governo austriaco, quasi mezzo secolo fa, a presiedere alla conservazione dei documenti mantovani, dovendo operarne una diversa sistemazione, dalle filze cioè passarle alle buste, onde far sì che non occorressero maggiori locali a contenerli di quelli che si avevano già destinati, e che per la nuova collocazione si rendevano necessari, fece togliere alla maggior parte delle corrispondenze tutte le carte che restavano bianche. Fu enorme la massa di carta che si levò allora, ma fu altrettanto enorme ed irreparabile il danno che si recò a questo preziosissimo deposito di storia.<sup>6</sup>

5. Vd. *infra* § 2. Al momento, il sondaggio effettuato in Archivio Gonzaga, E.XXXI.3, 1256 e nelle buste limitrofe non ha dato esito.

6. PORTIOLI 1870, p. 194.

Data questa situazione, che accomuna un numero cospicuo di testimonianze, si è scelto di segnalare all'occorrenza l'assenza della soprascritta e di tracce del sigillo. Per quanto riguarda il riconoscimento delle filigrane, si avverte che nei casi in cui sono descritti documenti interessati da perdita materiale a seguito delle operazioni ottocentesche, la lettura può essere stata compromessa dal taglio delle carte un tempo solidali.

*Autografi, 9, cc. 1-150*

Il primo e più consistente blocco documentario è formato dalle unità contenute nella busta 9 della collezione degli Autografi, di cui si prendono in considerazione le prime centocinquanta carte numerate modernamente con l'apposizione di un timbro, che raccolgono le lettere autografe tassiane. Esse sono conservate compattamente in una cartella, numerata all'inizio come c. 1 e in fondo come c. 150ter. Ciascuno dei cinquantotto documenti epistolari è riposto dentro una camicia, che riporta di solito il luogo e la data di invio della lettera, in alcuni casi qualche indicazione preziosa su precedenti sistemazioni. Questa una descrizione del contenuto della busta, con l'indicazione tra quadre del numero assegnato nella presente edizione:

(cc. 1; 150ter)

Cartella di cartoncino colorato di azzurro (mm 345x230), con al centro in maiuscolo il titolo «Serie autografi | Torquato Tasso».

(cc. 2-3bis)

A c. 2r nota di mano moderna: «Mantova 9 ottobre 1566».

– (c. 3) a [Pietro Martire Cornacchia] il 09-10-1566 [num. I]

Una carta sciolta (mm 285x195), databile alla seconda metà XVI secolo, con filigrana simile a Briquet 7286.<sup>7</sup> La carta presenta numerose tracce di umidità. Soprascritta e sigillo assenti. Bianca la c. 3v.

Scrittura di autografia dubbia. In particolare, si riscontrano dei tratti di accuratezza nella scrittura che sembrerebbero estranei alla prassi tassiana documentata, soprattutto a partire dagli anni Settanta. Si può notare, inoltre, l'assenza di spazio tra *salutatio* e corpo del testo, altrimenti presente negli autografi epistolari noti. La questione dell'attribuzione a Tasso al momento non è risolvibile, in un senso o in un altro, a causa delle scarsissime attestazioni della mano dell'autore tra gli anni Sessanta e Settanta, per cui, come è stato osservato, «anche le rade

7. Il riferimento è al repertorio BRIQUET 1923.

presenze pongono subito un problema consistente di ordine paleografico, quello della scrittura del “Tassino”: una scrittura nell’insieme poco testimoniata per gli anni giovanili e che presenta caratteristiche assai diverse rispetto a quella disordinata e irregolare degli anni più tardi, sulla quale invece la documentazione è abbondante». <sup>8</sup> La presenza di una filigrana identica a quella che si riscontra alle cc. 5r-6v, contenenti una lettera di sicura autografia tassiana, tuttavia, sembrerebbe comprovare l’originalità del documento.

A c. 3r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «566: 9: ottobre».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta da Attilio Portioli (ID. 1870, num. 1, p. 201), che ha proposto di identificare il destinatario con Pietro Martire Cornacchia, poi in S 3.

(cc. 4-6bis)

A c. 4r nota di mano moderna: «Ostiglia 7 agosto 1569».

– (cc. 5r-6v) a Pietro Martire Cornacchia il 07-08-[1569] [num. II]

Un foglio sciolto (mm 285x190), con filigrana simile a Briquet 7286. Al centro del foglio si riscontra una piccola foratura. Sul retro la soprascritta è stata in parte portata via dalla striscia su cui era applicato il sigillo. Bianca la c. 6r.

Nella scrittura Tasso corregge in alcuni punti il dettato e omette nella data l’anno; da notare la sottoscrizione «Torquato Tassi».

A c. 5r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «569: 7: Agosto».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 2, p. 202, con l’integrazione dell’anno di invio assente nell’originale, poi in S 4.

(cc. 7-9bis)

A c. 7r nota di mano moderna: «Ferrara, 13 agosto 1569».

– (cc. 8r-9v) a Pietro Martire Cornacchia il 13-08-1569 [num. III]

Un foglio sciolto (mm 280x210), con filigrana simile a Briquet 50. Il foglio presenta un segno di foratura al centro e si riscontra un taglio trasversale nel mg. inferiore di c. 9. Sul retro la soprascritta è stata in parte portata via dalla striscia su cui era applicato il sigillo. Bianche le cc. 8v-9r.

A c. 8r, al centro, sul mg. superiore, tracce di una antica segnatura: «E.XXXI. n. 3», con riferimento all’originaria collocazione nella corrispondenza proveniente da Ferrara; sempre sul mg. superiore, a sx, la nota archivistica: «569: 13: Agosto». Ai due angoli superiori della carta si leggono due cifre, rispettivamente a dx: «1.» e a sx: «8.». Sul mg. inferiore di c. 9v, sulla sx, segno di un preceden-

8. RUSSO 2022, p. 369; inoltre, vd. *ivi*, p. 382.

te ordinamento: «n: 1334», affiancato sulla sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova.

Una copia ottocentesca è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 451), c. 5r della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo. La lettera è stata pubblicata la prima volta in TASSO 1850, num. 2, p. 10, poi in G 9.

(cc. 10-11bis)

A c. 10r nota di mano moderna: «Mantova, 14 settembre 1578».

– (c. 11) a [Cesare d'Este] il 14-09-1578 [num. IV]

Una carta sciolta (mm 280x190), con filigrana che rappresenta due monogrammi (B e F) separati da trifoglio, che presenta una piccola foratura al centro. Assenti soprascritta e sigillo. Bianca la c. 11v.

Nella scrittura Tasso corregge in un punto il dettato.

A c. 11r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «578: 14: settembre».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 3, p. 203, che ha proposto di identificare il destinatario con Cesare d'Este (*ibidem*, nota 1), poi in S 17.

(cc. 12-14bis)

A c. 12r nota di mano moderna: «Ferrara, 22 gennaio 1582».

– (cc. 13r-14v) ad Alessandro da Spilimbergo il 21-01-1582 [num. VI]

Un foglio sciolto (mm 270x205), con filigrana simile a Briquet 12250. Bianche le cc. 13v-14r.

Nella scrittura Tasso torna sulla propria sottoscrizione, firmandosi «affettionatissimo zio».

A c. 13r, sul mg. superiore a sx, nota archivistica: «1582: 22: Gennaio», con correzione a matita di altra mano del giorno di invio in «21». Sul mg. superiore di c. 14v, sull'angolo sx, si intravede il numero «1.»; sulla stessa carta, sul mg. inferiore a sx, segno di un precedente ordinamento: «n: 1335», affiancato sulla sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova.

Una copia ottocentesca è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 451), c. 6r della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo, con data «22 di gennaio del 1582». Un'altra copia, allestita nel 1829, era conservata all'interno del ms. Trivulziano 577 della Biblioteca Trivulziana di Milano, al momento disperso. Su questo codice si fonda la prima stampa, in TASSO 1829, p. 574; di seguito, la lettera viene pubblicata anche in: ID. 1835, p. 327; ID. 1839, num. 1, p. 76; *ALCUNE LETTERE DI CELEBRI AUTORI*, num. 1, pp. 3-4, in tutti i casi con data «21 di gennaio del 1582», poi in G 199.

(cc. 15-18bis)

A c. 15r nota di mano moderna: «Mantova? | 25 gennaio 1584? | 2 pezze»; più in basso, aggiunto a lapis da altra mano successiva: «Pubblicato dal Ferrato | in *Lettere inedite di G.B. Guarino | e di T. Tasso*, | Mantova, Eredi Segna, 1878».

– (cc. 16r-18v) a Vincenzo Gonzaga il 25-01-1587 [num. XXXIII]

Un foglio e una carta sciolti (mm 310x210) con filigrana simile a Briquet 661. Bianche le cc. 16v-17r; 18v.

Al testo epistolare Tasso acclude a c. 18r alcuni versi della tragedia *Re Torrismondo*, su cui interviene con correzioni.

A c. 16r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «1584. 25. gennaio»; a dx, di una altra mano, la nota: «Modena», cassata e corretta a lapis da una mano ancora diversa in «Mantova»; forse la stessa che aggiunge sul mg. superiore a dx: «deve essere del 1587 e datata da Mantova – pubblicata dal Ferrato».

Il riferimento è alla prima edizione del testo in FERRATO 1878, pp. 31-32, da cui deriva S 71.

(cc. 19-20bis)

A c. 19r nota di mano moderna: «Sant'Anna | 2 febbraio 1585».

– (c. 20) a [Vincenzo Gonzaga] il 02-02-1585 [num. VII]

Una carta sciolta (mm 310x210), con filigrana che rappresenta un monogramma (C) e il numero 3 separati da trifoglio. Assenti l'indirizzo e tracce di sigillo. Bianca la c. 20v.

A c. 20r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «585. 2. febbraio».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 5, p. 204, che ha proposto di identificare il destinatario con Vincenzo Gonzaga, poi in S 36.

(cc. 21-23bis)

A c. 21r nota di mano moderna: «Sant'Anna | 12 febbraio 1585», con correzione di altra mano a lapis del giorno di invio in «2».

– (cc. 22r-23v) a Marcello Donati il 02-02-1585 [num. VIII]

Un foglio sciolto (mm 315x210), con filigrana simile a Briquet 661, ma con i monogrammi P e C. Rovinata sul mg. inferiore dx la c. 22. Bianche le cc. 22v-23r.

Nella scrittura Tasso interviene con cassature e correzioni su luoghi cruciali del testo.

A c. 22r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «585. 12. febbraio», con

giorno di invio corretto da altra mano a lapis in «2». Sul mg. inferiore di c. 23v, sulla sx, segno di un precedente ordinamento: «n: 1337», affiancato a sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova.

Una copia ottocentesca è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 7r della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo. Un'altra copia, allestita nel 1829 e un tempo presso la Biblioteca Trivulziana di Milano, era conservata all'interno del ms. Trivulziano 577, alla base della prima stampa della lettera, in TASSO 1829, p. 574; di seguito, essa viene pubblicata in: ID. 1835, p. 328; ID. 1839, num. 3, p. 77; *ALCUNE LETTERE DI CELEBRI AUTORI*, num. 3, p. 6, poi in G 331. Di recente, si ricorda l'edizione in RUSSO 2016a, p. 196.

(cc. 24-26bis)

A c. 24r nota di mano moderna: «Ferrara | 21 febbraio 1585».

– (cc. 25r-26v) a Marcello Donati il 21-02-1585 [num. IX]

Un foglio sciolto (mm 310x210), con filigrana simile a Briquet 653. Rovinata sul mg. superiore dx la c. 25r. Sul retro la soprascritta è stata in parte portata via dalla striscia su cui era applicato il sigillo. Bianche le cc. 25v-26r.

A c. 25r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «585. 21. febbraio»; di altra mano a dx: «Ferrara». Sul mg. inferiore di c. 26v, sulla sx, segno di un precedente ordinamento: «n: 1338», affiancato sulla sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova.

Una copia ottocentesca è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 8r della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo; un'altra era forse nel ms. Trivulziano 577. La lettera è stampata la prima volta in TASSO 1835, p. 329, in seguito in ID. 1839, num. 4, p. 77; *ALCUNE LETTERE DI CELEBRI AUTORI*, num. 4, p. 7, poi in G 339.

(cc. 27-29bis)

A c. 27r nota di mano moderna: «Ferrara | 10 marzo 1585»; con giorno di invio corretto da un'altra mano a lapis in «6».

– (cc. 28r-29v) a Marcello Donati il 06-03-1585 [num. X]

Un foglio sciolto (mm 310x210), con filigrana simile a Briquet 663. Si riscontrano diversi segni di strappo del supporto cartaceo. Bianca la c. 29r.

Nella scrittura Tasso corregge in un paio di punti il testo.

A c. 28r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «585: 1<sup>o</sup> di Quaresima»; di una mano diversa a dx: «Ferrara». Sul mg. inferiore di c. 29v, sulla sx, segno di un precedente ordinamento: «n: 1336», affiancato sulla sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova.

Una copia ottocentesca è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 13r-v

della Biblioteca Civica “Angelo Mai” di Bergamo. Un'altra copia, allestita nel 1829 e un tempo presso la Biblioteca Trivulziana di Milano, era conservata all'interno del ms. Trivulziano 577 ed era alla base della prima edizione della lettera, in TASSO 1829, p. 574; di seguito, essa viene pubblicata in: ID. 1835, p. 330; ID. 1839, num. 5, p. 78; *ALCUNE LETTERE DI CELEBRI AUTORI*, num. 5, p. 8, poi in G 347.

(cc. 30-32bis)

A c. 30r nota di mano moderna: «Ferrara | 9 aprile 1585»; con integrazione del luogo di invio a lapis di altra mano «Sant'Anna». Una terza mano ha aggiunto la nota: «Restituita dall'Austria».

– (cc. 31r-32v) a Vincenzo Gonzaga il 09-04-1585 [num. XI]

Un foglio sciolto (mm 310x21), con filigrana simile a Briquet 658, ma con un monogramma (C) e il numero 3 separati da trifoglio. Nel mg. inferiore di c. 32 il foglio presenta un taglio trasversale. Sul retro la soprascritta è stata in parte portata via dalla striscia su cui era applicato il sigillo. Alle cc. 31v e 32v è attestato il timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova. Bianche le cc. 31v-32r.

A c. 31r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «585. 9. aprile»; di altra mano a dx: «Ferrara». Sulla stessa carta, sul mg. inferiore sx, è una nota a penna nera: «Torquato Tasso»; appena sopra si riscontra il num. «1» a lapis, scritto da un'altra mano ancora. A c. 32v, sul mg. sx in verticale, la nota di segreteria: «1585 | Di Ferrara li 9 d'Aprile | Signor Torquato Tasso». Sulla stessa carta, in alto sull'angolo sx, il numero: «6.».

Il documento si trovava tra quelli condotti a Vienna dagli austriaci nel 1830 e in seguito restituiti (vd. LUZIO 1917; SOLERTI 1892, p. 84). Una copia, allestita nel 1829 e un tempo presso la Biblioteca Trivulziana di Milano, era conservata all'interno del ms. Trivulziano 577, alla base della prima stampa della lettera, in TASSO 1829, pp. 574-575; di seguito, essa viene pubblicata in: ID. 1835, p. 331; ID. 1839, num. 6, pp. 78-79; *ALCUNE LETTERE DI CELEBRI AUTORI*, num. 6, p. 9, poi in G 358.

(cc. 33-34bis)

A c. 33r nota di mano moderna: «Mantova | 25 luglio 1586».

– (c. 34) a [Eleonora de' Medici] il 25-07-1586 [num. XII]

Una carta sciolta (mm 285x190), con filigrana simile a Briquet 3075. Assenti soprascritta e tracce di sigillo.

A c. 34r, sul mg. superiore a sx, nota archivistica: «586: 25: Luglio».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 6, p. 205, che ha proposto di identificare la destinataria con Eleonora de' Medici, poi in S 43.

(cc. 35-36bis)

A c. 35r nota di mano moderna: «Mantova | 9 agosto 1586».

– (c. 36) a [Vincenzo Gonzaga] il 09-08-1586 [num. XIII]

Una carta sciolta (mm 280x190), con filigrana simile a Briquet 7102. Assente la soprascritta. Bianca la c. 36v.

A c. 36r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «586. 9. Agosto»; a dx, di altra mano, la nota: «Di Casa».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 7, pp. 205-206, che ha proposto di identificare il destinatario con Vincenzo Gonzaga, poi in S 44.

(cc. 37-38bis)

A c. 37r nota di mano moderna: «Mantova | 12 agosto 1586».

– (c. 38) a \* il 12-08-1586 [num. XIV]

Una carta sciolta (mm 280x190), con filigrana simile a Briquet 7102, con alcuni segni di foratura. Assenti soprascritta e tracce di sigillo. Bianca la c. 38v.

A c. 38r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «586. 12. Agosto»; a dx, di altra mano, la nota: «Mantova».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 8, p. 206, che ha proposto di identificare il destinatario con Battista Guarini, poi in S 45 con lo stesso indirizzo, pur con qualche dubbio (vd. SOLERTI 1895, vol. II, p. 32, nota 1).

(cc. 39-41bis)

A c. 39r nota di mano moderna: «Mantova | 16 agosto 1586».

– (cc. 40r-41v) a Vincenzo Gonzaga il 16-08-1586 [num. XVI]

Un foglio sciolto (mm 280x190), con filigrana simile a Briquet 3094, che presenta tracce di usura. Bianca la c. 40v.

Tasso acclude al testo epistolare un sonetto (*Rime*, 1329), intervenendo su alcuni versi.

A c. 40r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «586. 16. Agosto»; a dx, di altra mano, la nota: «Mantova».

A c. 41v, sul mg. superiore sx in verticale, la nota di segreteria: «1586 | Di Mantova li 16 Agosto | Signor Torquato Tasso».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 10, pp. 207-208, poi in S 47.

(cc. 42-43bis)

A c. 42r nota di mano moderna: «Mantova | 16 agosto 1586».

– (c. 43) a [Vincenzo Gonzaga] il 16-08-1586 [num. XV]

Una carta sciolta (mm 280x190), con filigrana simile a Briquet 3075. Assenti soprascritta e tracce di sigillo. Bianca la c. 43v.

A c. 43r, sul mg. superiore a sx, nota archivistica: «586. 16. Agosto»; a dx, di altra mano, la nota: «Mantova».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 9, pp. 206-207, con la proposta di identificazione del destinatario con Vincenzo Gonzaga, poi in S 46.

(cc. 44-45bis)

A c. 44r nota di mano moderna: «Mantova | 21 agosto 1586».

– (c. 45) a [Eleonora de' Medici] il 21-08-1586 [num. XVII]

Una carta sciolta (mm 280x190), con filigrana parzialmente simile a Briquet 8049. Assenti soprascritta e tracce di sigillo.

A c. 45r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «586: 21: Agosto».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 11, p. 208, con la proposta di identificare la destinataria con Eleonora de' Medici, poi in S 48.

(cc. 46-48bis)

A c. 46r nota di mano moderna: «Mantova | 30 agosto 1586».

– (cc. 47r-48v) a Vincenzo Gonzaga il 30-08-1586 [num. XVIII]

Un foglio sciolto (mm 280x190), con filigrana simile a Briquet 7102, con monogramma M sormontato da trifoglio. Bianca la c. 47v.

Tasso acclude al testo epistolare un madrigale (*Rime*, 1335).

A c. 47r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «586. 30. Agosto»; a dx, di altra mano, la nota: «Mantova». A c. 48v, sul mg. sx in verticale, la nota di segreteria: «1586 | Di Mantova li 30 Agosto | Signor Torquato Tasso».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 12, p. 209, poi in S 49.

(cc. 49-50bis)

A c. 49r nota di mano moderna: «Mantova | 13 settembre 1586».

- (c. 50) a [Vincenzo Gonzaga] il 13-09-1586 [num. XIX]

Una carta sciolta (mm 280x190), con filigrana simile a Briquet 7299. Assente la soprascritta.

A c. 50r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «586. 13. Settembre», che prosegue sulla dx: «Mantova».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 13, pp. 209-210, con la proposta di identificazione del destinatario con Vincenzo Gonzaga, poi in S 50.

(cc. 51-52bis)

A c. 51r nota di mano moderna: «Mantova | 22 settembre 1586».

- (c. 52) a [Eleonora de' Medici] il 22-09-[1586] [num. XX]

Una carta sciolta (mm 280x190), con filigrana che rappresenta alcune lettere (F e Px) separate da trifoglio. Si riscontrano numerose macchie di umidità. Assenti soprascritta e tracce di sigillo. Bianca la c. 52v.

Tasso omette l'anno nella data.

A c. 52r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «586: 22: novembre», con mese corretto da altra mano a lapis in «settembre».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 15, p. 211, con la proposta di identificazione della destinataria con Eleonora de' Medici e di datazione nel 1586 (*ibidem*, nota 1); da lì in S 52. Di recente, la lettera è stata edita in FERRARI 2012, num. 50, pp. 179-180.

(cc. 53-54bis)

A c. 53r nota di mano moderna: «Mantova | 22 settembre 1586».

- (c. 54) a \* il 22-09-1586 [num. XXI]

Una carta sciolta (mm 280x195), con filigrana che rappresenta alcune lettere (F e Px) separate da trifoglio. Assenti soprascritta e segni di sigillo.

Nella scrittura Tasso interviene sul dettato del testo.

A c. 54r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «586. 22. settembre».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 14, pp. 210-211, con la proposta di identificazione del destinatario con Cesare d'Este (vd. *ibidem*, nota 1), poi in S 51 con indicazione di destinatario ignoto.

(cc. 55-56bis)

A c. 55r nota di mano moderna: «Mantova | 23 settembre 1586».

- (c. 56) a Eleonora de' Medici il 23-09-1586 [num. XXII]

Una carta sciolta (mm 280x180), con filigrana parzialmente simile a Briquet 2962, che presenta alcune macchie di umidità. La soprascritta è attestata sul verso della carta.

A c. 56r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «586: 23: settembre».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 16, pp. 211-212, poi in S 53.

(cc. 57-58bis)

A c. 57r nota di mano moderna: «Mantova | 2 ottobre 1586».

- (c. 58) a [Vincenzo Gonzaga] il 02-10-1586 [num. XXIII]

Una carta sciolta (mm 280x185), con filigrana simile a Briquet 7286. Assenti soprascritta e tracce di sigillo.

A c. 58r, sul mg. superiore a sx, nota archivistica: «586. 2. ottobre»; sulla dx una mano diversa aggiunge: «Mantova». A c. 58v, sul mg. dx in basso e verticalmente, la nota di segreteria: «1586 | Di Mantova li 2 Ottobre Signor | Torquato Tasso».

In origine, alla lettera era probabilmente accluso un sonetto, andato perduto.

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 17, p. 212, con la proposta di identificare il destinatario con Vincenzo Gonzaga, poi in S 54.

(cc. 59-60bis)

A c. 59r nota di mano moderna: «Mantova | 4 ottobre 1586».

- (c. 60) a [Vincenzo Gonzaga] il 04-10-1586 [num. XXIV]

Una carta sciolta (mm 280x195), con filigrana che rappresenta alcune lettere (F e Px) separate da trifoglio. Assenti soprascritta e tracce di sigillo. Bianca la c. 60v.

Nella scrittura Tasso corregge in un punto il dettato.

A c. 60r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «586. 4. ottobre».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 18, pp. 212-213, con la proposta di identificare il destinatario con Vincenzo Gonzaga, poi in S 57.

(cc. 61-62bis)

A c. 61r nota di mano moderna: «Mantova | 18 ottobre 1586».

- (c. 62) a [Vincenzo Gonzaga] il 18-10-1586 [num. XXV]

Una carta sciolta (mm 285x190), con filigrana simile a Briquet 643. Assenti soprascritta e tracce di sigillo.

A c. 62r, sul mg. superiore a sx, nota archivistica: «586. 18. ottobre»; sulla dx, di altra mano, la nota: «Mantova».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 19, p. 213, con la proposta di identificare il destinatario con Vincenzo Gonzaga, poi in S 59.

(cc. 63-64bis)

A c. 63r nota di mano moderna: «Mantova | 18 novembre 1586».

– (c. 64) a Vincenzo Gonzaga il 18-11-1586 [num. XXVI]

Una carta sciolta (mm 280x190), con filigrana simile a Briquet 7102, che presenta piccole bruciature sul mg. inferiore. Sul verso la soprascritta.

Da notare a c. 64v, nello stesso senso della scrittura, una *inscriptio* non cassata («Molto Magnifico Signor m[...]»).

A c. 64r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «586. 18. novembre». A c. 64v, sul mg. superiore dx in alto, nota di segreteria: «1586 | Di Corte li 18 Novembre | Signor Torquato Tasso».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 20, p. 214, poi in S 61.

(cc. 65-66bis)

A c. 65r nota di mano moderna: «Mantova | 26 dicembre 1586».

– (c. 66) a [Vincenzo Gonzaga] il 26-12-1586 [num. XXVII]

Una carta sciolta (mm 310x205), con filigrana che rappresenta il monogramma I e il numero 3 separati da trifoglio. Assenti soprascritta e tracce di sigillo.

A c. 66r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «586. 26. dicembre»; a dx, di altra mano, la nota: «Mantova».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 21, pp. 214-215, con la proposta di identificare il destinatario con Vincenzo Gonzaga e data «xxii di dicembre del 1586», poi in S 63.

(cc. 67-68bis)

A c. 67r nota di mano moderna: «Mantova | 29 dicembre 1586».

– (c. 68) a Vincenzo Gonzaga il 29-12-1586 [num. XXVIII]

Una carta sciolta (mm 310x210), con filigrana che rappresenta i monogrammi A e O. La carta presenta un foro nel mg. superiore, all'altezza del sigillo, causato dall'apertura della lettera. Sul verso la soprascritta.

La scrittura tassiana occupa per intero il recto della carta, senza lasciare spazio per la sottoscrizione.

A c. 68r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «586. 29. dicembre». A c. 68v, sul mg. inferiore dx in basso e in verticale, la nota di segreteria: «1586 | Di Camera li 29 Dicembre | Signor Torquato Tasso».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 22, p. 215, poi in S 66.

(cc. 69-70bis)

A c. 69r nota di mano moderna: «Mantova | 2 gennaio 1587».

– (c. 70) a [Eleonora de' Medici] il 02-01-1587 [num. XXIX]

Una carta sciolta (mm 305x210), con filigrana che rappresenta il monogramma I e il numero 3 separati da asta con trifoglio. Assenti soprascritta e tracce di sigillo. Bianca c. 70v.

Al testo era probabilmente allegata una canzone, perduta con il taglio della carta solidale.

A c. 70r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «587. 2. Gennaio».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 23, p. 216, con la proposta di identificare la destinataria con Eleonora de' Medici, poi in S 67.

(cc. 71-72bis)

A c. 71r nota di mano moderna: «Mantova | 12 gennaio 1587».

– (c. 72) a Cristoforo Tasso il 12-01-1587 [num. XXXI]

Una carta sciolta (mm 310x210), con filigrana poco visibile, che sembrerebbe accostabile a Briquet 648.

A c. 72r, sul mg. superiore a sx, nota archivistica: «587. 12. Gennaio»; a dx, di altra mano, la nota: «Mantova».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 25, pp. 217-218, poi in S 69.

(cc. 73-75bis)

A c. 73r nota di mano moderna: «Mantova | 12 gennaio 1587».

– (cc. 74r-75v) a Giovan Battista Licino il 12-01-1587 [num. XXX]

Un foglio sciolto (mm 310x210), con filigrana simile a Briquet 648, non del tutto apprezzabile per il taglio trasversale nel mg. inferiore di c. 75. Bianca la c. 74v.

Tasso acclude al testo epistolare un sonetto (*Rime*, 1346), ritoccando alcuni versi.

A c. 74r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «587. 12. Gennaio»; a dx, di altra mano, la nota: «Mantova».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 24, pp. 216-217, poi in S 68.

(cc. 76-77bis)

A c. 76r nota di mano moderna: «Mantova | 24 gennaio 1587».

– (c. 77r) a [Eleonora de' Medici] il 24-01-1587 [num. XXXII]

Una carta sciolta (mm 310x210), con filigrana che rappresenta il monogramma I e il numero 3 separati da asta con trifoglio. Assenti soprascritta e tracce di sigillo. Bianca la c. 77v.

A c. 77r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «587. 24. Gennaio».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 26, p. 218, con proposta di identificare la destinataria con Eleonora de' Medici, poi in S 70.

(cc. 78-79bis)

A c. 78r nota di mano moderna: «Mantova | 27 gennaio 1587».

– (c. 79r) a [Eleonora de' Medici] il 27-01-1587 [num. XXXIV]

Una carta sciolta (mm 310x205), con filigrana che rappresenta il monogramma I e il numero 3 separati da asta con trifoglio. Assenti soprascritta e tracce di sigillo. Bianca la c. 79v.

A c. 79r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «587. 27. Gennaio».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 27, pp. 218-219, con proposta di identificare la destinataria con Eleonora de' Medici, poi in S 73.

(cc. 80-82bis)

A c. 80r nota di mano moderna: «Mantova | il Lunedì di Pasqua del 1587». La camicia è di materiale e colorazione diversi dalle altre, segnalando la sua inserzione in un secondo momento.

– (cc. 81r-82v) ad Aurelio Zibramonti il 30-03-1587 [num. XXXV]

Un foglio sciolto (mm 280x180), con filigrana simile a Briquet 3085, che presenta dei piccoli fori. Bianche le cc. 81v-82r.

A c. 81r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «587 - Aprile», che altra mano corregge a lapis in «30 marzo»; a dx una mano ancora diversa aggiunge «Mantova». A c. 82v vi è a lapis la nota «busta 1975», con riferimento a una precedente collocazione della lettera.

Il documento epistolare è stato pubblicato per la prima volta da Alessandro Luzio (ID. 1922, p. 276), che segnalava come, essendo conservato nella corrispon-

denza di Zibramonti, esso fosse sfuggito anche all'edizione curata da Solerti. Successivamente, la lettera venne ricollocata all'interno della collezione degli Autografi, da dove Gianvito Resta la pubblica come inedita (R 3).

(cc. 83-84bis)

A c. 83r nota di mano moderna: «Mantova | 26 aprile 1587».

– (c. 84) a [Vincenzo Gonzaga] il 26-04-1587 [num. XXXVI]

Una carta sciolta (mm 280x185), con filigrana che rappresenta due monogrammi separati da asta con trifoglio. Assente la soprascritta. Bianca la c. 84v.

Nella scrittura Tasso corregge in un punto il testo.

A c. 84r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «587. 26. aprile»; a dx un'altra mano aggiunge «Mantova».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 28, p. 219, con la proposta di identificare il destinatario con Vincenzo Gonzaga, poi in S 74.

(cc. 85-86bis)

A c. 85r nota di mano moderna: «Mantova | 12 maggio 1587».

– (c. 86) a [Cesare d'Este] il 12-05-1587 [num. XXXVII]

Una carta sciolta (mm 285x190), con filigrana che rappresenta una forma geometrica. Assenti soprascritta e tracce di sigillo.

A c. 86r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «587. 12. Maggio»; a dx un'altra mano aggiunge «Mantova».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 29, p. 220, con la proposta di identificare il destinatario con Cesare d'Este (*ibidem*, nota 1), poi in S 75.

(cc. 87-88bis)

A c. 87r nota di mano moderna: «Mantova | 7 agosto 1587».

– (c. 88) a [Vincenzo Gonzaga] il 07-08-1587 [num. XXXVIII]

Una carta sciolta (mm 285x190), con filigrana che rappresenta il monogramma F e il numero 3 separati da asta con trifoglio. Assenti soprascritta e tracce di sigillo. Bianca la c. 88v.

A c. 88r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «589. 7. Agosto»; con anno corretto a lapis da altra mano in «1587».

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1880, p. 267, con la proposta di identificare il destinatario con Vincenzo Gonzaga (*ivi*, p. 266), poi in S 76.

(cc. 89-92bis)

A c. 89r nota di mano moderna: «Fano | 29 ottobre 1587 | Pezze n° 2».

– (cc. 90r-92v) a Scipione Gonzaga il 29-10-1587 [num. XXXIX]

Un foglio e una carta sciolti (mm 280x205), con filigrana che rappresenta quadrupede rampante che sorregge un giglio. A c. 92v la soprascritta e il sigillo, che ha provocato in seguito all'apertura della lettera una foratura della carta.

Tasso interviene più volte sul testo con cassature e aggiunte in interlinea.

A c. 90r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «587: 29: ottobre». Sul mg. inferiore di c. 91v, sulla sx, segno di un precedente ordinamento: «n: 1339», affiancato sulla sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova.

Una copia ottocentesca è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 451), cc. 15r-16v della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo. La lettera è stampata la prima volta in BRAGHIROLI 1856, num. 16, pp. 42-43, poi in LANZONI - UBALDINI 1868, num. VIII, pp. 18-20, infine è accolta in S 79.

(cc. 93-95bis)

A c. 93r, in alto a sx indicazione di una antica segnatura: «E.XXV.3» con riferimento all'originaria collocazione nella corrispondenza proveniente da Roma. Poco più in basso di altra mano, al centro, la nota: «1587. 5. novembre». Sul mg. superiore a sx, a lapis, di altra mano, la nota: «Copia».

– (cc. 94r-95v) a Federico Pendasio il 07-11-1587 [*Appendice*]

Si tratta di una copia ottocentesca dell'originale, un tempo conservato nell'Archivio di Stato di Mantova, come spiega la nota presente sul mg. inferiore di c. 94r: «Per copia conforme: Dalla Regia Direzione degli Archivi Governativi in Milano, il 25 gennaio 1871. Il Direttore Capo di Divisione Osio». L'autografo è al momento conservato a Milano, Archivio di Stato, Autografi, 157 19 (vd. RESTA 1957a, p. 208; RUSSO 2022, p. 382).

Quando ancora si trovava a Mantova, la lettera è stata pubblicata la prima volta in BRAGHIROLI 1856, num. 17, p. 44, poi in LANZONI - UBALDINI 1868, num. IX, pp. 20-21, con data «1° di novembre 1587». In seguito allo spostamento, Attilio Portioli la pubblica ancora come inedita nel 1880 con data «5 di novembre 1587» (PORTIOLI 1880, p. 277); infine, la lettera è accolta in S 80 con data «1° di novembre 1587».

(cc. 96-98bis)

A c. 96r nota di mano moderna: «Roma | 7 novembre 1587».

- (cc. 97r-98v) a Vincenzo Gonzaga il 07-11-1587 [num. XL]

Un foglio sciolto (mm 275x205), con filigrana simile a Briquet 12250, con cerchio sormontato da croce. Bianca la c. 98r.

Nella scrittura Tasso interviene in un punto sul testo.

A c. 97r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «587: 7: novembre». Sul mg. inferiore di c. 98v, sulla sx, segno di un precedente ordinamento: «n: 1340», affiancato sulla sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova.

Una copia ottocentesca è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 17r-v della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo. La lettera è edita la prima volta in BRAGHIROLI 1856, num. 18, p. 45, poi in LANZONI - UBALDINI 1868, num. X, pp. 21-22, infine è accolta in S 81.

(cc. 99-102bis)

A c. 99r nota di mano moderna: «Napoli | 24 settembre 1588».

- (cc. 100r-102v) a Vincenzo Gonzaga il 24-09-1588 [num. XLII]

Un foglio e una carta (mm 320x220) legati insieme da una cordicella, con filigrana simile a Briquet 495. La carta, rovinata e forata in più punti, rende a tratti difficile la lettura. A c. 102v la soprascritta, con raccomandazione a Scipione Gonzaga.

Tasso interviene in alcuni punti sul testo.

A c. 100r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «588. 24. Settembre»; a dx, di altra mano, la nota: «Napoli»; sull'angolo sx si legge la cifra: «2.». Sul mg. inferiore di c. 101v, sulla sx, la nota «annesso al n: 1341», affiancato a sx dal timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova. Sul mg. inferiore di c. 102v, sulla sx, segno di un precedente ordinamento: «n: 1341», con a fianco sulla sx lo stesso timbro.

La minuta autografa della lettera è conservata nel ms. It. 379b = alfa.V.7.7, cc. 67v-70r della Biblioteca Estense Universitaria di Modena (per l'edizione vd. TASSO 2020, num. XXXIX, pp. 131-133). Dal minutarario deriva la copia presente nel ms. It. 760 = alfa.T.5.23, cc. 38r-39r, custodito presso la stessa biblioteca modenese. La lettera viene stampata la prima volta in TASSO 1616, pp. 68-71, dove è esemplata direttamente dall'originale tassiano o da una sua copia, pur con alcuni interventi. Dalla stampa seicentesca deriva l'edizione in G 1036. Una copia ottocentesca dell'autografo mantovano è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 4 5 1), cc. 19r-20v della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo.

(cc. 103-104bis)

A c. 103r nota di mano moderna: «Roma | 30 settembre 1590».

- (c. 104) a [Vincenzo Gonzaga] il 30-09-1590 [num. XLIII]

Una carta sciolta (mm 280x210), con filigrana simile a Briquet 12210. Assenti soprascritta e segni di sigillo.

Tasso interviene in un punto sul testo.

A c. 104<sup>r</sup>, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «590. 30. Settembre»; a dx, di altra mano, la nota: «Roma». Sulla stessa carta, sull'angolo sx, è visibile un numero: «3.». Sul mg. inferiore di c. 104<sup>v</sup>, a sx, segno di un precedente ordinamento: «n: 1342», affiancato sulla sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova.

Una copia ottocentesca è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 21<sup>r-v</sup> della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo. La lettera è stampata la prima volta in TASSO 1850, num. 3, pp. 10-11, poi in G 1282, con indirizzo a Vincenzo Gonzaga. Di recente, si vedano le edizioni FURLOTTI 2003, doc. 109, pp. 177-178; FERRARI 2012, num. 51, p. 181.

(cc. 105-107bis)

A c. 105<sup>r</sup> nota di mano moderna: «Roma | 10 novembre 1590».

- (cc. 106<sup>r</sup>-107<sup>v</sup>) a Vincenzo Gonzaga il 10-11-1590 [num. XLIV]

Un foglio sciolto di carta spessa (mm 325x225), con filigrana che rappresenta fiore di tulipano dentro uno scudo.

Tasso acclude al testo epistolare due sonetti (*Rime*, 1495 e 1494), intervenendo su alcuni versi sia con correzioni marginali, sia con correzioni interlineari e sul rigo.

A c. 106<sup>r</sup>, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «590: 10: novembre»; sull'angolo sx, è visibile un numero: «4.». Sul mg. inferiore di c. 107<sup>v</sup>, sulla sx, segno di un precedente ordinamento: «n° 1343 | con acclusa Copia», affiancato sulla sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova, che si riscontra sulla stessa carta, sul mg. superiore a sx.

La lettera è pubblicata per la prima volta in TASSO 1616, pp. 451-452, con alcune varianti rispetto all'autografo (vd. RESTA 1957a, pp. 127-128). Una copia ottocentesca dell'autografo è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 4 5 1), cc. 22<sup>r</sup>-23<sup>r</sup> della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo. La prima edizione condotta sulla base dell'autografo si legge in TASSO 1850, num. 4, pp. 11-13, poi in G 1285. Di recente, si vedano le edizioni FURLOTTI 2003, doc. 111, pp. 178-179; FERRARI 2012, num. 52, p. 182.

(cc. 108-110bis)

A c. 108<sup>r</sup> nota di mano moderna: «Roma | 7 febbraio 1591».

- (cc. 109r-110v) a Vincenzo Gonzaga il 07-02-1591 [num. XLV]

Un foglio sciolto (mm 265x200), con filigrana simile a Briquet 676. Sul retro la soprascritta è stata in parte portata via dalla striscia su cui era applicato il sigillo. Bianca la c. 110r.

Da notare a c. 110v, rovesciata rispetto all'orientamento della scrittura, una *inscriptio* non cassata («Serenissimo Principe»).

A c. 109r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «591: 7: Febbraio»; sull'angolo si legge un numero: «5.». Sul mg. inferiore di c. 110v, sulla sx, segno di un precedente ordinamento: «n: 1344», affiancato sulla sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova.

La lettera è pubblicata per la prima volta in TASSO 1617, cc. 124v-125r, con varianti non sostanziali rispetto all'autografo; da qui è pubblicata in G 1313. Una copia ottocentesca dell'autografo è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 25r-v della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo. Di recente, si veda FURLOTTI 2003, doc. 114, pp. 180-181.

(cc. 111-113bis)

A c. 111r nota di mano moderna: «Mantova | 4 ottobre 1591».

- (cc. 112r-113v) a Fabio Gonzaga il 4 ottobre 1591 [num. XLVI]

Un foglio sciolto (mm 285x190), con filigrana accostabile a Briquet 452. A c. 112, sul mg. superiore, la carta è stata tagliata trasversalmente. Bianca la c. 113r.

A c. 112r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «1591. 4. ottobre». A c. 113v, sul mg. superiore a sx, si legge un numero: «7.»; al centro della carta, a lapis, segno di una precedente collocazione archivistica: «II/1».

Prima che venisse spostata temporaneamente a Vienna, la lettera era stata copiata nel ms. Trivulziano 577, allestito nel 1829 e un tempo presso la Biblioteca Trivulziana di Milano. Il codice era alla base della prima stampa della lettera, in TASSO 1829, p. 575; poi edita in: ID. 1835, pp. 332-333; ID. 1839, num. 7, p. 79; *ALCUNE LETTERE DI CELEBRI AUTORI*, num. 7, pp. 10-11, infine in G 1352.

(cc. 114-116bis)

A c. 114r nota di mano moderna: «Firenze | 30 novembre 1591».

- (cc. 115r-116v) a Eleonora de' Medici il 30-11-1591 [num. XLVII]

Un foglio sciolto (mm 275x200), con filigrana simile a Briquet 12209 con cerchio sormontato da corona. Presenti al centro del foglio una piccola foratura e un taglio trasversale netto sul mg. inferiore di c. 116. Sul retro la soprascritta è stata in parte portata via dalla striscia su cui era applicato il sigillo. Bianche le cc. 115v-116r.

A c. 115r, sul mg. superiore al centro, tracce di una antica segnatura: «E.XX-VIII. n. 3», con riferimento all'originaria collocazione nella corrispondenza proveniente da Firenze; sempre sul mg. superiore, a sx, la nota archivistica: «591: 30: novembre»; inoltre, sull'angolo sx si legge il numero: «6». Sul mg. inferiore di c. 115v, sulla sx, segno di un precedente ordinamento: «n: 1345», affiancato sulla sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova.

La lettera è pubblicata per la prima volta in TASSO 1617, c. 127v, senza particolari varianti rispetto all'autografo. Successivamente, appare anche l'edizione in TASSO 1850, num. 5, pp. 13-14, da cui deriva G 1362. Una copia ottocentesca dell'autografo è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 26r della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo. Di recente, si veda PICCINELLI 2000, doc. 193, pp. 113-114.

(cc. 117-119bis)

A c. 117r nota di mano moderna: «Roma | 15 dicembre 1591».

– (cc. 118r-119v) a Fabio Gonzaga il 05-12-1591 [num. XLVIII]

Un foglio sciolto (mm 270x205), con filigrana simile a Briquet 12250, ma con figura di uccello su un unico monte. Il foglio presenta un taglio trasversale nel mg. inferiore di c. 119. Bianche le cc. 118v-119r.

Da segnalare la sottoscrizione, che si riduce, probabilmente per motivi di spazio, al solo cognome: *il Ta(sso)*.

A c. 118r, sul mg. superiore, a sx, la nota archivistica: «591. 15. dicembre», con giorno di invio corretto da altra mano a lapis in «5»; sull'angolo sx il numero: «7.». A c. 119v, sul mg. sx in alto e in verticale, nota di segreteria: «1591 | Roma 15 Dicembre | Torquato Tasso». Sulla stessa carta, sul mg. inferiore a sx, segno di un precedente ordinamento: «n: 1346», affiancato sulla sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova.

Una copia ottocentesca dell'autografo è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 27r della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo, con data «xv di dicembre del 1591». La lettera è pubblicata per la prima volta in TASSO 1850, num. 6, p. 14, da cui deriva G 1363. Di recente, si veda FURLOTTI 2003, doc. 135, p. 191.

(cc. 120-122bis)

A c. 120r nota di mano moderna: «Roma | 24 dicembre 1591».

– (cc. 121r-122v) a Eleonora de' Medici il 24-12-1591 [num. XLIX]

Un foglio sciolto (mm 270x205), con filigrana simile a Briquet 50. Sul retro la soprascritta è stata in parte portata via dalla striscia su cui era applicato il sigillo.

Tasso corregge in un punto il dettato.

A c. 121r, sul mg. superiore al centro, tracce di una antica segnatura: «E.XXVIII. n. 3», con riferimento all'originaria collocazione nella corrispondenza proveniente da Firenze; a indicare che probabilmente la lettera giunge a Mantova da Roma, ma con una mediazione fiorentina. Sul mg. superiore, a sx, la nota archivistica: «1591: 24: dicembre»; agli angoli dei mg. superiori, rispettivamente a sx e a dx i numeri: «8.» e «11.». A c. 122v, sul mg. inferiore a sx, segno di un precedente ordinamento: «n: 1347», affiancato sulla sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova.

La lettera è pubblicata per la prima volta in TASSO 1616, pp. 86-87, senza varianti significative, da cui deriva G 1367. Una copia ottocentesca dell'autografo è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 4 5 1), cc. 28r-29r della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo. Di recente, si veda FURLOTTI 2003, doc. 139, p. 193.

(cc. 123-125bis)

A c. 123r nota di mano moderna: «Napoli | 20 febbraio 1592».

– (cc. 124r-125v) a [Lelio] Arrivabene il 20-02-1592 [num. L]

Un foglio sciolto (mm 270x190), con filigrana che rappresenta un gallo dentro scudo sormontato da una stella a sei punte. Sul retro la soprascritta è stata in parte portata via dalla striscia su cui era applicato il sigillo.

A c. 124r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «592: 20: febbraio»; all'angolo un numero «9.»; a sx un'altra mano annota: «A Giovan Francesco Arrivabene | mantovano. Roma»; sull'angolo dx un altro numero: «16.». A c. 125v, sul mg. inferiore a sx, segno di un precedente ordinamento: «n: 1348», affiancato sulla sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova.

Una copia ottocentesca dell'autografo è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 4 5 1), cc. 33r-34r della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo. La lettera è pubblicata per la prima volta in TASSO 1850, num. 7, pp. 15-16, con indirizzo a Giovan Francesco Arrivabene, poi in G 1375.

(cc. 126-128bis)

A c. 126r nota di mano moderna: «Napoli | 21 febbraio 1592».

– (cc. 127r-128v) a \* il 21-02-1592 [num. LI]

Un foglio sciolto (mm 265x200), con filigrana simile a Briquet 1441, che presenta alcune forature a c. 128. Assenti soprascritta e tracce di sigillo.

Nella scrittura Tasso corregge in un punto il dettato.

A c. 127r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «592: 21: febbraio»; all'angolo dx si legge un numero: «10.». A c. 128v, sul mg. inferiore a sx, segno

di un precedente ordinamento: «n: 1349», affiancato sulla sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova.

Una copia ottocentesca dell'autografo è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 4 5 1), cc. 35r-36r della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo. La lettera è pubblicata per la prima volta in TASSO 1850, num. 8, pp. 16-17 e in seguito in G 1376, dove si ipotizza un indirizzo a Fabio Gonzaga.

(cc. 129-131bis)

A c. 129r nota di mano moderna: «Roma | 25 luglio 1592».

– (cc. 130r-131v) a [Eleonora de' Medici] il 25-07-1592 [num. LII]

Un foglio sciolto di carta spessa (mm 325x225), con filigrana che rappresenta fiore di tulipano dentro uno scudo. Il foglio si è strappato in parte lungo la piegatura. Assenti soprascritta e tracce di sigillo.

A c. 130r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «592: 25: Luglio»; all'angolo dx si legge un numero: «17.». A c. 131v, sul mg. inferiore a sx, segno di un precedente ordinamento: «n: 1350», affiancato sulla sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova.

Una copia ottocentesca è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 4 5 1), cc. 37r-38v della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo. La lettera è pubblicata per la prima volta in TASSO 1850, num. 9, pp. 18-19, poi in G 1410, dove è indirizzata a Eleonora de' Medici. Di recente, vd. FURLOTTI 2003, doc. 156, pp. 200-201.

(cc. 132-134bis)

A c. 132r nota di mano moderna: «Roma | 15 gennaio 1593».

– (cc. 133r-134v) a Eleonora de' Medici il 15-01-1593 [num. LIII]

Un foglio sciolto (mm 270x205), con filigrana simile a Briquet 12210. Sul retro la soprascritta è stata in parte portata via dalla striscia su cui era applicato il sigillo. Bianca la c. 134r.

Tasso integra una parola nel testo con inchiostro più scuro.

A c. 133r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «1593: 15: Gennaio»; all'angolo dx si legge un numero: «18.». A c. 134v, sul mg. inferiore a sx, segno di un precedente ordinamento: «n: 1351», affiancato sulla sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova.

La lettera è pubblicata per la prima volta in TASSO 1616, pp. 85-86 e l'anno successivo in TASSO 1617, cc. 138v-139v, con alcune varianti e in particolare nella stampa curata da Costantini con data «Di Roma il 25 di Gennaio del 1593», forse per un refuso di stampa. Da quest'ultima edizione, ma con correzione della data, deriva G 1436. Una copia ottocentesca dell'autografo è attestata nel

ms. MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 39r-v della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo.

(cc. 135-137bis)

A c. 135r nota di mano moderna: «Roma | 14 aprile 1593».

- (cc. 136r-137v) a Eleonora de' Medici il 14-04-1593 [num. LIV]

Un foglio sciolto (mm 275x205), con filigrana simile a Briquet 12250. A c. 137 una parte del mg. inferiore è tagliato trasversalmente. Bianche le cc. 136v-137r.

Da notare, anche in questo caso, la sottoscrizione con formula: *il Tasso*.

A c. 136r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «1593: 14: Aprile»; all'angolo dx si legge un numero: «12.». A c. 136v, sul mg. inferiore a sx, segno di un precedente ordinamento: «n: 1352», affiancato sulla sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova.

La lettera è pubblicata per la prima volta in TASSO 1617, c. 140r-v, con alcuni interventi grammaticali e formali, da cui deriva G 1453. Una copia ottocentesca dell'autografo è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 40r-v della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo. Di recente, vd. FURLOTTI 2003, doc. 177, p. 212.

(cc. 138-140bis)

A c. 138r nota di mano moderna: «Roma | 1° giugno 1593».

- (cc. 139r-140v) ad Antonio Costantini il 1°-06-1593 [num. LV]

Un foglio sciolto (mm 280x200), con filigrana simile a Briquet 12209. A c. 140 una parte del mg. inferiore è tagliato trasversalmente. Bianche le cc. 139v-140r.

Correzione tassiana sul mese della data.

A c. 139r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «1593: 1: Giugno»; all'angolo dx si legge un numero: «13.». A c. 140v, sul mg. inferiore a sx, segno di un precedente ordinamento: «n: 1353», affiancato sulla sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova.

Una copia ottocentesca è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 41r della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo. La lettera è pubblicata per la prima volta in TASSO 1850, num. 10, pp. 19-20, poi in G 1466. Di recente, vd. FURLOTTI 2003, doc. 178, p. 212.

(cc. 141-142bis)

A c. 141r nota di mano moderna: «Roma | 10 luglio 1593».

- (c. 142) a [Tiberio Aragona] il 10-07-1593 [num. LVI]

Una carta sciolta (mm 280x205), senza filigrana, molto rovinata e con macchie di umidità. Assenti soprascritta e tracce di sigillo. Bianca la c. 142v.

Tasso interviene in un punto sul dettato.

A c. 142r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «1593: 10: Luglio»; all'angolo dx si legge un numero: «14.». A c. 142v, sul mg. inferiore a sx, segno di un precedente ordinamento: «n: 1354», affiancato sulla sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova.

La lettera è pubblicata per la prima volta in TASSO 1616, p. 321, da cui deriva la lezione di G 1469, e l'anno successivo in TASSO 1617, c. 142v, con alcune varianti. Una copia ottocentesca dell'autografo è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 42r della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo. Sulla base dell'autografo la lettera è edita in TASSO 1850, num. 11, p. 20; di recente vd. FURLOTTI 2003, doc. 181, pp. 214-215.

(cc. 143-145bis)

A c. 143r nota di mano moderna: «Roma | 10 dicembre 1593».

– (cc. 144r-145v) a Vincenzo Gonzaga il 10-12-1593 [num. LVII]

Un foglio sciolto (mm 275x205), con filigrana che rappresenta figura di uccello di profilo. Bianche le cc. 144v-145r.

A c. 144r, sul mg. superiore a sx, la nota archivistica: «593: 10: Dicembre»; all'angolo dx si legge un numero: «15.». A c. 145v, sul mg. inferiore a sx, segno di un precedente ordinamento: «n: 1355», affiancato sulla sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova.

La lettera è pubblicata per la prima volta in TASSO 1616, p. 78, con alcune interpolazioni del testo e intervento sulla data («Di Roma»); dalla stampa secentesca deriva la lezione di G 1477. Una copia ottocentesca dell'autografo è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 47r-v della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo con data 15 dicembre 1593. Sulla base dell'autografo la lettera è edita in TASSO 1850, num. 12, p. 21; di recente vd. FURLOTTI 2003, doc. 191, p. 219 e FERRARI 2012, num. 53, p. 183.

(cc. 146-148bis)

A c. 146r nota di mano moderna: «Roma | 30 aprile 1594».

– (cc. 147r-148v) a Eleonora de' Medici il 30-04-1594 [num. LVIII]

Un foglio sciolto (mm 270x200), con filigrana che rappresenta un quadrupede sormontato da scudo, entrambi iscritti in un cerchio. Il foglio presenta alcune forature e a c. 148 un taglio trasversale sul mg. inferiore. Bianche le cc. 147v-148r.

A c. 147r, sul mg. superiore a sx, nota archivistica: «594: 30: Aprile»; all'angolo dx si legge un numero: «16.». A c. 148v, sul mg. inferiore a sx, segno di un precedente ordinamento: «n: 1356», affiancato sulla sx da timbro antico di forma tonda dell'Archivio Storico di Mantova.

La lettera è pubblicata per la prima volta in TASSO 1617, cc. 144r-145v, con varianti non significative; dalla stampa secentesca deriva la lezione di G 1486. Una copia ottocentesca dell'autografo è attestata nel ms. MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 48r della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo.

(cc. 149-150bis)

A c. 149r nota di mano moderna: «N° 1 | Senza data».

- (c. 150) a \*, s.d. [num. V]

Una carta sciolta (mm 280x190), databile agli anni Settanta del XVI secolo, con filigrana che rappresenta i monogrammi B e P separati da asta con trifoglio. Nel taglio della carta sodale è stata asportata anche parte del mg. sx della c. 150. Assenti soprascritta e tracce di sigillo.

Tasso interviene, correggendo il testo in un punto.

La lettera è stata pubblicata per la prima volta in PORTIOLI 1870, num. 4, pp. 203-204, che ha proposto di identificare il destinatario con Cesare d'Este (*ibidem*, nota 1) e di datare la lettera al 1578; le ipotesi sono accolte in S 21.

*Archivio Gonzaga, E.XXV.3, 946*

Segue la descrizione del documento conservato nel «Carteggio degli Inviati e d'altri in Roma», con collocazione Archivio Gonzaga, E.XXV.3, 946, fasc. XIV:

(c. 641) a [Sisto V] il 20-11-1587 [num. XLI]

Una carta sciolta (mm 280x200), senza filigrana, che si trova inserita in un foglio contenente una lettera di Antonio Costantini al duca di Mantova Vincenzo Gonzaga del 21 novembre 1587 (cc. 640; 642). Assenti soprascritta e tracce di sigillo.

Tasso corregge in alcuni punti il testo e in particolare la data.

La supplica, come chiarisce la missiva di Costantini a cui è acclusa (edita in SOLERTI 1895, vol. II, num. CCLXXIX, pp. 293-294), non è stata mai inviata al pontefice ed è stata invece indirizzata a Mantova. Essa è stata pubblicata in TASSO 1617, c. 58r, per le cure di Costantini, con l'intestazione: «Supplica a la Santità di Nostro Signore Papa Sisto V» e data «Il 20 di Dicembre del 1587». Dalla stampa secentesca deriva G 943; edizioni fondate sull'autografo, più o meno recenti, sono in PORTIOLI 1880, p. 285 e RUSSO 2016b, num. 2, pp. 59-60.

Nel loro complesso, gli autografi epistolari mantovani documentano un rapporto tra scrittura e pagina manoscritta che corrisponde a quanto rilevato da Antonio Ciaralli, in una valutazione dell'intera produzione di mano propria dell'autore, tracciando il profilo di «una scrittura orientata, in modo inesorabile, verso l'alto nel suo procedere destrorso e le righe che, al contempo, slittano progressivamente all'interno (la giustificazione di sinistra è a scalare)».<sup>9</sup> È un tratto distintivo che accomuna tutte le testimonianze epistolari mantovane tassiane, accentuandosi negli anni della maturità. Lo stesso avviene per la tendenza correttoria, di solito limitata a interventi su rigo o nell'interlinea: si tratta perlopiù di ritocchi dovuti alla nota distrazione tassiana o dettati da ripensamenti, solo in pochi casi significativi. Emblematica è la lettera a Marcello Donati (num. VIII), in cui, a margine dell'invio del dialogo *Il Malpiglio*, le varianti disseminate attorno al concetto di dissimulazione restituiscono un diagramma del difficile equilibrio ricercato da Tasso nel rapporto con la dimensione cortigiana. Le correzioni, tuttavia, si ispessiscono soprattutto in quattro dei cinque testi poetici acclusi alle lettere, mostrando sia la dinamica di continua riscrittura che sembra permeare i versi tassiani, sia l'uso frequente nell'autore di far viaggiare insieme versi e prose. Propria della declinazione epistolare della scrittura tassiana, invece, è la tendenza a occupare fino all'estremità solo il *recto* della prima carta di un foglio, spesso senza curarsi di rispecchiare le gerarchiche sociali nella distanza lasciata tra il corpo del testo e la sottoscrizione, tanto da giungere in qualche caso a scorciarla alla maniera del padre Bernardo: «il Tasso» (num. XLVIII; LIV), oppure a ometterla del tutto (num. XXVIII). Anche nella scelta del supporto non si nota una particolare differenza tra le lettere destinate alla coppia principesca e poi ducale e quelle indirizzate ad altri destinatari, se non nei due casi delle lettere inviate ai duchi negli anni Novanta (num. XLIV e LII), nelle quali si riscontra l'uso di una carta più spessa e di formato maggiore. Altre volte, al contrario, accade che lettere dirette ai due sovrani siano vergate su una carta sciolta, con indirizzo sul verso, in ragione dello sviluppo di una corrispondenza interna alla corte (num. XXII; XXVI e XXVIII); oppure che le carte, su cui viene appuntata inizialmente una *inscriptio*, vengano riutilizzate sul lato opposto di solito con altra destinazione (num. XXVI e XLV). L'esame delle filigrane, pur limitato in ragione delle perdite materiali, rispecchia infine l'itineranza che caratterizza la vicenda tassiana, presentando una naturale varietà nell'arco del trentennio documentato dalle lettere mantovane.

9. Il riferimento è alla *Nota sulla scrittura* che correda la voce degli autografi di Tasso, vd. RUSSO 2022, p. 403. Per un riscontro si veda, in coda al volume, l'*Apparato iconografico*.

1.2 *Storia dei testimoni*

Quanto è possibile ricostruire della storia dei testimoni delle lettere tassiane mantovane si può articolare in diverse fasi, non sempre ancorabili a una datazione precisa. Il primo tempo è quello dell'accumulazione del materiale nella cancelleria gonzaghesca, con distinzione già coeva tra carteggi estero e interno e ordinamento cronologico,<sup>10</sup> di pari passo con gli invii di Tasso, a volte al di là delle intenzioni del mittente, come mostra il numero di lettere intercettate e recapitate alla corte di Mantova. Per alcune di queste, la deviazione dalla traiettoria originaria è documentata (num. XXXIX; XLI); per altre è possibile ipotizzarlo con relativa sicurezza (ad esempio per la lettera a Pendasio in *Appendice*), in altri casi è la stessa presenza di una corrispondenza con familiari e amici in un archivio governativo a suggerire la possibilità che le lettere siano state spedite, senza essere forse mai ricevute dai destinatari o seguendo itinerari non precisabili (num. VI; XXX e XXXI). Per alcune lettere, le indicazioni nella soprascritta oppure le precedenti collocazioni archivistiche consentono di ipotizzare qualche passaggio intermedio tra la spedizione e la lettura del messaggio epistolare da parte del destinatario: sono, ad esempio, i casi della lunga lettera a Vincenzo Gonzaga del 24 settembre 1588 (num. XLII), raccomandata a Scipione Gonzaga, e della lettera a Eleonora de' Medici del 24 dicembre 1591 (num. XLIX), inviata da Roma, ma che una antica segnatura («E.XXVIII. n. 3») colloca nella corrispondenza giunta da Firenze.

Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, mediante una generale riorganizzazione e lo scarto di molto materiale archivistico considerato inutile sotto la dominazione austriaca, l'Archivio Gonzaga raggiunge un assetto molto vicino a quello attuale. In questa circostanza storica, e precisamente nel 1830, prendono la direzione di Vienna molti autografi preziosi dell'archivio, tra cui una lettera a Vincenzo Gonzaga e una a Fabio Gonzaga (num. XI e XLVI), entrambe rientrate più tardi nella sede mantovana.<sup>11</sup> Altre sottrazioni si verificano nel 1871, quando, in forma di ringraziamento per la restituzione di molti documenti prelevati e depositati per un lungo periodo presso l'Archivio Governativo di Milano, l'archivio mantovano decise di donare due lettere autografe, una di Lucrezia Borgia e una di Tasso a Pendasio, di cui fu eseguita una copia.<sup>12</sup>

Parallelamente, nei decenni finali del XIX secolo, prende forma la collezione degli Autografi, nella quale vengono raccolte le lettere tassiane prove-

10. Sul tema vd. LUZIO 1922; MOZZARELLI 2010, pp. 133-151; FERRARI 2002.

11. Si vedano la segnalazione in SOLERTI 1892, p. 102 e la ricostruzione di LUZIO 1917.

12. TORELLI 1920, p. XCI.

nienti dalle diverse serie dei carteggi interni ed esteri. Di questo passaggio rimane qualche traccia materiale su alcuni documenti epistolari: ad esempio, la lettera inviata a Pietro Martire Cornacchia (num. III) era un tempo conservata nella serie ferrarese (E.XXXI.3); due lettere a Eleonora de' Medici (num. XLVII e XLIX), una inviata da Firenze e una da Roma, erano invece collocate in origine nella serie di provenienza fiorentina (E.XXVIII.3). Alcuni indizi di precedenti sistemazioni, inoltre, mostrano come lo stesso materiale tassiano raccolto nella busta 9 si sia stratificato nel tempo. Lo documenta un gruppo di ventitré lettere, provviste sul retro di una numerazione continua (n. 1334-1356) e del timbro antico di forma tonda dell'archivio mantovano,<sup>13</sup> di cui viene eseguita una copia attorno agli anni Sessanta dell'Ottocento conservata attualmente nella Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo.<sup>14</sup> Anche la pubblicazione di inediti tassiani procurata nel 1870 da Attilio Portioli, con aggiunte minime negli anni successivi, prova che a quell'altezza la collezione tassiana era ancora aperta a integrazioni di lettere provenienti da altre serie dell'archivio. L'ultima addizione di cui si ha notizia è quella della lettera ad Aurelio Zibramonti (num. XXXV), riposta nel carteggio personale del vescovo di Casale (E. LXI.5) fino almeno al lavoro di Alessandro Luzio pubblicato nel 1922.

## 2. *Storia della tradizione: manoscritti, stampe antiche, edizioni moderne*

Scopo della presente edizione è restituire e contestualizzare una parte, tra le più preziose, della produzione epistolare tassiana, rimandando alla futura edizione critica dell'epistolario il confronto e la discussione puntuale con il resto della tradizione manoscritta e a stampa. In prospettiva di affondi più sistematici, si propone una breve ricostruzione della tradizione delle lettere trasmesse dagli autografi mantovani, manoscritta e a stampa, con minimi saggi che contribuiscono a mostrare delle linee di tendenza nei rapporti tra i testimoni e a illuminare alcuni tratti della stessa storia degli autografi.

Unicamente nel caso della lettera inviata a Vincenzo Gonzaga il 24 settembre 1588 (num. XLII) è documentata la conservazione della minuta autografa, attestata nel codice estense It. 379b = alfa.V.7.7 della Biblioteca Universitaria Estense di Modena, da cui deriva la copia presente in un altro manoscritto estense, il codice It. 760 = alfa.T.5.23. La *princeps* della lettera, compresa nella raccolta epistolare edita a Bologna nel 1616, discende invece non dal minuta-

13. Questo il numero di lettere nella presente edizione: num. III, VI; VIII; IX; X; XXXIX; XL; XLII; XLIII; XLIV; XLV; XLVII; XLVIII; XLIX; L; LI; LII; LIII; LIV; LV; LVI; LVII; LVIII.

14. Bergamo, Biblioteca Civica "Angelo Mai", MMB 823 (Lamba 4 5 1), su cui vd. *infra*.

rio, ma dall'autografo o da una sua copia, pur con alcuni errori ed innovazioni suoi propri, soprattutto sul versante grafico e fonno-morfologico.

Solo una decina delle lettere conservate attualmente nell'archivio mantovano sono pubblicate in due delle principali raccolte epistolari tassiane a stampa, entrambe postume. Un primo gruppo di sei lettere appare nell'edizione bolognese procurata nel 1616 da Giulio Segni, con una scelta che privilegia testi successivi alla fuga di Tasso da Mantova e compresi tra il 1588 e il 1593, documentando parzialmente lo scambio più tardo con la coppia ducale (num. XLII; XLIV; XLIX; LIII; LVII) e in un caso con Tiberio Aragona (num. LVI). Il materiale deriva da Antonio Costantini, che ne aveva accesso in qualità di segretario alla cancelleria gonzaghesca. Il suo probabile intervento sul testo tassiano, distinguibile da quello del curatore indirizzato perlopiù in senso linguistico e formale, si manifesta nell'introduzione di zone più o meno vaste di encomio nei confronti dei Gonzaga con funzione autopromozionale. L'esempio più eclatante è rappresentato dalla lettera del 10 novembre 1590 al duca di Mantova (num. XLIV), con cui Tasso si congratula per il ritrovamento di alcune verghe d'oro inviando due sonetti (*Rime*, 1494; 1495). Secondo quanto già notava Resta,<sup>15</sup> nella versione a stampa, di cui si dà conto in apparato, è palmare l'interpolazione attribuibile a Costantini, che riduce l'omaggio tassiano a un solo sonetto (*Rime*, 1494) e lo presenta come ispirato da un testo composto da egli stesso:

[2] Mi rallegrò dunque con Vostra Altezza de le verghe de l'oro ritrovate da lei, quanto posso e quanto debbo; e prego la terra et il cielo che le sian sempre cortesi di tutti i tesori e di tutte le gratie. [3] Si degni di leggere i due sonetti ch'io le mando in questo proposito e di farmi spedire il suo privilegio per tutte l'opere mie e quello de l'Imperatore; e bacio a Vostra Altezza la mano. (num. XLIV, a Vincenzo Gonzaga del 10 novembre 1590)

2-3 gratie. Si degni] Ho risaputa questa nuova con occasione d'haver veduto un sonetto del Costantino scritto a Vostra Altezza leggiadramente per tale ritrovamento. Ho fatto ancor'io in questo proposito parimente l'inchiuso, che le mando, non per gareggiar con lui, che troppo sa, e troppo vale; ma per non mostrare minor divotione, e minore allegrezza. Degnisi Tasso 1616

15. Si vedano le osservazioni in RESTA 1957a, pp. 127-130. Si tratta, in questo caso, di una correzione locale: infatti, nella stampa delle lettere tassiane del 1617 sarà compresa una lettera a Costantini, scritta lo stesso 10 novembre 1590 (G 1286), in cui Tasso fa riferimento ai «duo sonetti» inviati al duca e in copia all'amico.

3 Si degni ... proposito] Degnisi l'Altezza Vostra di leggerlo volentieri per sua benignità Tasso 1616

Altrettanto eloquente è l'omissione della richiesta di ricevere cento scudi per le ottave encomiastiche inserite nella *Gerusalemme conquistata*, avanzata al duca nella parte conclusiva della lettera del 10 dicembre 1593 (num. LVII). Una istanza che diventa più vaga nell'edizione a stampa, anche nell'orizzonte temporale, con un occhio in questo caso al decoro:

[3] Però supplico Vostra Altezza che voglia donarmi cento scudi, cinquanta de' quali manderò a Napoli perché si dia sentenza de la mia lite; gl'altri spenderò ne' miei bisogni senza rossore alcuno d'haver questo obbligo a Vostra Altezza, se le piacerà d'usarmi tanta cortesia. [4] A quello ch'io non le scrivo potrà supplire la relatione del suo Ambasciatore, al qual mi rimetto. [5] Di Roma il x di dicembre del 1593. (num. LVII, a Vincenzo Gonzaga del 10 dicembre 1593)

3-4 Però supplico ... rimetto] Supplico Vostra Altezza ad essermi liberale delle sue gratie, come suole, e le bacio humilissimamente le mani Tasso 1616

5 Di Roma ... 1593] Di Roma Tasso 1616

Un anno più tardi, un insieme di sette testi, di cui due già presenti nella stampa del 1616 (num. LIII e LVI), viene pubblicato in un volume allestito da Antonio Costantini (num. XLI; XLV; XLVII; LIV; LVIII), anche in questo caso con alcuni ritocchi legati alla dimensione performativa propria di ogni raccolta di lettere a stampa, ma presentando poche varianti sostanziali. Anzi, proprio nei due casi in cui l'autografo può essere confrontato con entrambe le stampe, emerge un atteggiamento di tendenza più conservativo nell'edizione curata direttamente da Costantini, come mostra un passaggio dalla lettera a Tiberio Aragona:<sup>16</sup>

[2] Vostra Signoria non si dimentichi d'havermi già obligato con la sua cortesia; e baci in mio nome le mani a Sua Altezza. (num. LVI, a Tiberio Aragona del 10 luglio 1593)

2 Vostra ... sua cortesia] Vostra Signoria che ha dato sì buon principio d'o-

16. RESTA 1957a, pp. 150-151. In particolare, Resta ipotizzava che nell'edizione del 1616 l'alterazione debba esser attribuita non a Costantini, ma al destinatario, Tiberio Aragona.

bligarmi con la sua cortesia, non si dimentichi di andar perseverando di bene in meglio, perché l'assicuro, che la mia gratitudine non cederà punto alla sua cortesia Tasso 1616

2 e baci] baci Tasso 1617 • Sua Altezza] Sua Altezza humilmente e viva felice Tasso 1617

Un caso del tutto particolare è rappresentato dalla lettera indirizzata a Vincenzo Gonzaga il 9 aprile 1585 (num. XI), che Cesare Guasti ha pubblicato offrendo la lezione dell'autografo e una lezione presentata come alternativa, trasmessa senza data dal primo volume delle *Lettere familiari* di Tasso edite nel 1588.<sup>17</sup> Quest'ultimo testo, pur trattando un medesimo argomento, deve essere tuttavia considerato distinto da quello trådito dall'autografo, anche in ragione dell'indirizzo «Al Serenissimo Signor Duca di Mantova». In proposito, Resta congetturava un errore nell'intestazione, ritenendo che la lettera fosse destinata al duca di Ferrara Alfonso II d'Este; anche se non si può del tutto escludere l'invio al duca Guglielmo Gonzaga per preparare l'accoglienza mantovana del nipote Antonino Sersale.<sup>18</sup>

La riscoperta delle carte tassiane depositate nell'archivio gonzaghesco, dopo i prelievi di cui è responsabile Antonio Costantini nei primi due decenni del Seicento, prende avvio solo nel corso del XIX secolo. La passione per gli inediti che anima le ricerche erudite ottocentesche, infatti, porta al ritrovamento a Mantova di sette lettere autografe tassiane trascritte nel 1829, insieme a quelle di altri autori rinascimentali, nel codice Trivulziano 577 della Biblioteca Trivulziana di Milano, al momento disperso (num. VI; VIII; IX; X; XI; XLVI e G225).<sup>19</sup> Il manoscritto, secondo quanto riportato dal catalogo della biblioteca, è alla base dell'edizione di cinque testi offerta nel numero 144 dell'«Eco» del 2 dicembre, sempre nel 1829 (num. VI; VIII; X; XI; XLVI). In polemica con questa pubblicazione, le lettere sono nuovamente edite nel 1835 in un volume che raccoglie l'*Aminta* e altri scritti tassiani, in versi e in prosa, con l'aggiunta di altre due tessere (num. IX e G 225), fondandosi sulla trascrizione trasmessa da Andrea Cristofori nel 1827. La stessa serie di sette lettere viene riprodotta nel primo volume della «Rivista napoletana», a partire dalla copia materiale eseguita nel 1830 da Melchiorre Persico, e ancora

17. TASSO 1588a, cc. 67v-68r.

18. RESTA 1957a, pp. 86-87, nota 12; cfr. G 356, ad Alessandro Pocaterra (Ferrara, 9 aprile 1585), in cui Tasso chiede di introdurre il nipote al duca di Ferrara; in direzione mantovana è inviata, invece, G 359, a Fabio Gonzaga.

19. La segnalazione del codice si deve a Solerti (ID. 1892, p. 104); ma cfr. PORRO 1884, p. 211, dove si contano sette lettere di Tasso che si possono identificare sulla base delle stampe successive.

in un opuscolo, senza luogo e data di pubblicazione, che attinge forse allo stesso manoscritto Trivulziano 577. Questa la sequenza delle prime stampe ottocentesche, con riferimento al numero assegnato nella presente edizione e tra parentesi quello dell'edizione Guasti:

TASSO 1829	VI (G 199); VIII (G 331); X (G 347); XI (G 358); XLVI (G 1352)
TASSO 1835	VI (G 199); VIII (G 331); <b>IX (G 339)</b> ; X (G 347); XI (G 358); XLVI (G 1352); <b>G 225</b>
TASSO 1839	VI (G 199); <b>G 225</b> ; VIII (G 331); <b>IX (G 339)</b> ; X (G 347); XI (G 358); XLVI (G 1352)
ALCUNE LETTERE DI CELEBRI AUTORI	VI (G 199); <b>G 225</b> ; VIII (G 331); <b>IX (G 339)</b> ; X (G 347); XI (G 358); XLVI (G 1352)

Le lettere pubblicate tra la fine degli anni Venti e gli anni Trenta dell'Ottocento pertengono in maggioranza al periodo della prigionia ferrarese, eccettuata la lettera del 1591 a Fabio Gonzaga (num. XLVI), che non a caso con un'altra lettera a Vincenzo Gonzaga (num. XI) saranno tra quelle trasferite a Vienna nel 1830. Un altro elemento peculiare di queste prime pubblicazioni, che autorizza a ipotizzare il ritrovamento e l'isolamento di un gruppetto di sette testi epistolari, è l'inserimento, tra i recuperi archivistici mantovani, di una lettera a Curzio Ardizio (G 225), di cui al momento non sono note testimonianze manoscritte.<sup>20</sup>

Qualche tempo più tardi, nel 1850, vengono edite per le cure di Antonio Enrico Mortara altre undici lettere tratte dall'archivio mantovano, eccetto una del primo periodo ferrarese (num. III), tutte successive al 1590 e tratte dalla corrispondenza giunta da Roma, Firenze e Napoli.<sup>21</sup> Dopo l'edizione a cura di Guasti che raccoglie quanto fino allora pubblicato, nel 1856 Willelmo Braghirolli offre il testo di altre singole lettere inedite, ricavate ancora dalla corrispondenza romana dell'Archivio Gonzaga (num. XXXIX; *Appendice*; XL),<sup>22</sup> a conferma di uno scandaglio che fino a quel momento non aveva riguardato la corrispondenza interna, escludendo quindi le lettere scritte da

20. Qualche osservazione può essere fatta sulla data: in TASSO 1835, p. 334 la lettera è edita con datazione «Di Ferrara il 5 di Dicembre», e perciò posta in fondo alla sequenza di testi; in ID. 1839, num. 2, pp. 76-77 con data: «Di Ferrara il 5 di dicembre 1582», in *ALCUNE LETTERE DI CELEBRI AUTORI*, num. 2, p. 5 con datazione: «Di Ferrara il 15 di dicembre 1582», vd. *supra* § 1.

21. Sono edite le lettere num. III; XLIII; XLIV; XLVII; XLVIII; L; LI; LII; LV; LVI; LVII. Mortara aggiunge una dodicesima lettera (G 1559), inviata in realtà da Bernardo Tasso (se ne veda l'edizione con gli altri autografi dell'archivio mantovano in TASSO 1871, num. 4, pp. 31-32).

Tasso nei suoi soggiorni mantovani. La dinamica sembra comprovata materialmente dalla numerazione continua, cui si è fatto riferimento in precedenza, che interessa ventitré lettere, provenienti dalle corrispondenze estere e tutte pubblicate nelle due raccolte seicentesche o nella prima metà del XIX secolo. È probabilmente dopo questa intensa campagna di rinvenimenti e di edizioni che prende forma un primo nucleo di autografi epistolari tassiani radunati in ordine cronologico, di cui le cc. 5-50 del manoscritto miscelaneo MMB 823 (Lambda 4 5 1), conservato a Bergamo e allestito tra il sesto e il settimo decennio del XIX secolo, costituiscono una istantanea.<sup>23</sup> L'apporto più importante di inediti epistolari tassiani dall'Archivio di Stato di Mantova, successivo all'edizione di Guasti, si deve ad Attilio Portioli, che nel 1870 pubblica ventinove lettere, traendole per la prima volta dal bacino della corrispondenza interna alla corte gonzaghesca. Minime, tre in totale (num. XXXIII; XXXVIII; XXXV), le aggiunte che si registrano negli anni successivi fino al 1922, quando si colloca l'ultimo recupero in ordine di tempo del *corpus* epistolare autografo tassiano a Mantova.

### 2.1 *Note sulla tradizione dei testi poetici*

Un discorso a parte andrebbe fatto per la tradizione dei testi poetici acclusi alle lettere (quattro sonetti, un madrigale, più i concieri al *Re Torrismondo*), che esula dalla presente edizione di autografi epistolari tassiani. In questa sede, a completamento di quanto proposto nell'introduzione, ci si limita a soffermarsi su alcuni dati che, mettendo in luce snodi della tradizione manoscritta e stampa, contribuiscano a rafforzare la ricostruzione critica sulla stagione mantovana del 1586-1587 e sul periodo successivo alla fuga di Tasso, con al centro il breve ritorno presso la corte gonzaghesca nel 1591. In particolare, tre dei testi di cui si ha attestazione di invio con gli autografi epistolari (*Rime*, 1329; 1335 e 1346) conoscono una formulazione, più o meno coeva, nel codice estense It. 379a = alfa.V.7.2, da cui discende la copia parziale conservata nel ms. estense It. 761 = alfa.T.5.24 (solo di *Rime*, 1329 e 1346).<sup>24</sup> I due sonetti e il madrigale, composti da Tasso nel corso della sua più lunga permanenza a Mantova, circolano solo in forma manoscritta, venendo copiati

22. Le stesse tre lettere sono in seguito stampate in LANZONI - UBALDINI 1868.

23. CHIODI 1960, pp. 310-311. Sulla filigrana di questa sezione del codice è attestata la data del 1859.

24. Modena, Biblioteca Universitaria Estense, It. 379a = alfa.V.7.2, cc. 60v (*Rime*, 1329); 79r (*Rime*, 1346); 104v (*Rime*, 1335); ivi, It. 761 = alfa.T.5.24, cc. 68v (*Rime*, 1329); 82v (*Rime*, 1346).

in tre dei codici allestiti nel Seicento dall'erudito Marcantonio Foppa.<sup>25</sup> Una vicenda simile è condivisa da uno dei due sonetti composti da Tasso per celebrare il ritrovamento di alcune verghe d'oro nell'ottobre del 1590, *Signor, la gloriosa e nobil terra* (*Rime*, 1495), tramandato solo dall'autografo epistolare mantovano e da uno dei codici foppiani.<sup>26</sup> Al contrario, l'altro sonetto della coppia, *Quella, che trasse già d'oscura parte* (*Rime*, 1494), conosce un'ampia tradizione manoscritta e a stampa. In questo caso, la versione allegata alla lettera al duca di Mantova attesta una prima redazione del sonetto, che viene scelto come componimento di dedica a Vincenzo Gonzaga della *Parte prima* delle *Rime*, pubblicata nel 1591 dallo stampatore ducale Osanna e ristampata l'anno successivo presso Marchetti. Su un esemplare dell'edizione Osanna, oggi conservato presso la Biblioteca Braidense di Milano, Tasso ritorna sul testo del sonetto negli ultimi anni di vita; di dubbia attribuzione, invece, sono le postille a un altro esemplare della *Parte prima*, attualmente depositato nella Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo. Di questo continuo processo di riscrittura del testo, inoltre, si conserva una ulteriore testimonianza in uno dei codici allestiti da Foppa nel XVII secolo; vicina all'autografo, invece, è la versione del sonetto tramandata dalla stampa del 1616, che sana per congettura la lacuna al v. 10.<sup>27</sup> Per quanto riguarda le correzioni al *Re Torrismondo*, infine, gli interventi riguardano in ordine i seguenti versi: atto primo, vv. 510-511; 520-521; 549; atto terzo, v. 1579; atto quarto, vv. 2351; 2155; atto quinto, vv. 3169-3170. L'indirizzo dei ritocchi è quello del miglioramento formale e nell'ultimo caso dell'aggiunta di un verso.<sup>28</sup> La riscrittura dei vv. 510-511 del primo atto è documentata unicamente dalla lettera a Vincenzo Gonzaga e non si riscontra negli altri testimoni della tragedia, manoscritti a stampa;<sup>29</sup> le altre varianti e addizioni confluiscono invece nel resto della tradizione.

25. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10980, c. 44r (*Rime*, 1329); ivi, Vat. lat. 10973, c. 184r (*Rime*, 1335); ivi, Vat. lat. 10977, c. 51v (*Rime*, 1346).

26. Ivi, Vat. lat. 9880, c. 29v.

27. Per i testimoni e le lezioni si rimanda alla ricostruzione proposta in TASSO 2016, pp. LIX, 3; per i due postillati: quello della Biblioteca Braidense di Milano, AB 11 34 e l'altro, di dubbia attribuzione, della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo, Tassiana L 4 2 vd. RUSSO 2022, pp. 382; 387. Si veda, inoltre, la versione in TASSO 1616, pp. 451-452.

28. L'edizione di riferimento è TASSO 1993.

29. Su questo aspetto vd. MARTIGNONE 1987, pp. 186-187, in nota; la lezione è promossa a testo nell'edizione curata da Bortolo Tommaso Sozzi, cfr. TASSO 1981, *ad locum*; vd. *infra* § 3.3.

### 3. *La presente edizione*

#### 3.1. *Criteri di edizione*

L'edizione dei cinquantotto testi proposti si fonda sui rispettivi testimoni autografi conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova, comprendendo nel *corpus* anche la lettera del 9 ottobre 1566 (num. I). Per questo caso, se dal punto di vista paleografico i dati disponibili per un confronto sono pressoché inesistenti, sul versante materiale qualche elemento aggiuntivo, come si è visto, si può ricavare dall'esame della filigrana che rappresenta un fiore di giglio con boccioli. La condivisione di una medesima filigrana con la lettera del 7 agosto 1569 (num. II), testimonianza quest'ultima di autografia certa, consolida l'ipotesi dell'originalità del documento epistolare del 1566, supportando la scelta di conservare nell'insieme degli autografi mantovani la lettera a Pier Martire Cornacchia, in attesa di nuovi sondaggi sulla mano giovanile di Tasso. I documenti sono ordinati in sequenza cronologica, seguendo in gran parte una disposizione già soggiacente all'organizzazione archivistica. In due dei tre casi in cui manca l'indicazione della data (num. II e XX), secondo una prassi comune nel XVI secolo,<sup>30</sup> essa è deducibile con sicurezza dal contesto; mentre per la lettera num. V, priva di destinatario e di data, si segue la congettura di Attilio Portioli, il quale la collocava nel 1578, ponendola dopo un'altra sicuramente datata in quell'anno e affine per contenuto (num. IV).<sup>31</sup>

Ciascuna lettera è preceduta: dal numero d'ordine in cifra romana, dall'indicazione del destinatario, dall'indicazione del luogo di partenza e della data di invio, dal rimando tra quadre alla numerazione della precedente edizione di riferimento negli studi tassiani; infine, dalla sua collocazione nel testimone autografo di riferimento. Nei casi in cui manchino informazioni quali il destinatario, il luogo di partenza e data di invio le congetture proposte sono integrate tra parentesi quadre.

Il testo è segmentato da paragrafi, indicati con cifra araba tra quadre, posti in corrispondenza di punti fermi, escludendo dalla paragrafatura la *salutatio* e la sottoscrizione. Viene indicato tra parentesi quadre il numero di carta che accoglie il testo nel manoscritto. Le piccole porzioni testuali non più leggibili, di norma per il deterioramento del supporto, oppure perché localizzate nella soprascritta e quindi cadute nell'atto di apertura della let-

30. PROCACCIOLI 2016c.

31. PORTIOLI 1870, p. 203, nota 2, con la seguente precisazione: «Senza data, ma che soppo del 1578, perché ritrovata assieme alla precedente nel carteggio di questo anno e perché alla medesima conforme nel tenore», con riferimento alla lettera num. IV di questa edizione.

tera, sono integrate per congettura tra parentesi uncinata (< >). Si indica una parte di testo illeggibile per caduta materiale tra uncinate con puntini di sospensione (<...>); le quadre contenenti punti di sospensione ([...]) segnalano invece una lacuna dovuta all'autore. L'indirizzo, quando documentato, viene trascritto in chiusura.

Le lettere sono corredate da un apparato positivo, che registra le aggiunte in interlinea, le correzioni su rigo e le cassature; in alcuni casi le lezioni alternative. Solo in poche circostanze, per l'insistenza nella cancellatura, alcune lezioni espunte sono dichiarate illeggibili. In apparato sono segnalati anche i casi in cui si è intervenuto sulla lezione del manoscritto, laddove nel flusso della scrittura l'autore sia incorso in alcune sviste, di cui per la negligenza ammessa dallo stesso Tasso vi è ampia attestazione nella produzione autografa.

Ogni lettera è accompagnata da una nota finale di commento, dove vengono sciolti i principali nodi testuali, riguardanti l'identificazione di figure, opere, libri e questioni di volta in volta evocati, puntando a offrire una ricostruzione delle dinamiche biografiche, letterarie e contestuali sottese al singolo testo.

In *Appendice* si è scelto di offrire il testo della lettera a Federico Pendasio del 7 novembre 1587, il cui autografo era un tempo conservato nell'Archivio Gonzaga e, dunque, in una prima parte della sua vicenda storicamente integrato nel complesso documentario mantovano. Sono adottati per questo gli stessi criteri di edizione degli altri testi, con l'unica differenza che la trascrizione è stata eseguita su fotoriproduzione.

### 3.2 *Criteri di trascrizione*

Nella trascrizione dei testi si sono seguiti criteri rispettosi, per quanto possibile, degli usi grafici e della impaginazione tassiani. In particolare, si è scelto di riprodurre, pur in modo semplificato, il rispetto verso la consuetudine di lasciare spazio prima e di andare a capo dopo la *salutatio*, eccetto nella prima lettera documentata a Pietro Martire Cornacchia dove l'uso non è osservato (num. I), così come quella di staccare la formula della sottoscrizione dalla data, distribuendola di solito su due righe. Viene rispettata anche la *mise en page* dei testi poetici allegati alla lettera, con rientro dei versi successivi al primo, sia nelle quartine e terzine dei sonetti, sia nelle correzioni al *Torrismondo* e nel madrigale per Barbara Rangone Guerrieri.

I criteri di trascrizione, di tendenza conservativa, sono adeguati alle scelte proposte per le edizioni di autografi tassiani in prosa e, in particolare, alle linee guida seguite nelle edizioni più recenti del minutarario autografo (ms.

estense It. 379b = alfa.V.7.7), curata da Emilio Russo, e delle *Orazioni*, a cura di Elisabetta Olivadese.<sup>32</sup> Questi i criteri adottati nella presente edizione:

### I. Criteri grafico-linguistici

- resa conforme all'uso moderno di accenti, apostrofi e altri segni diacritici, con:
  - regolazione apostrofi liberi;
  - uso di accenti etimologici, per la distinzione di omografi e per distinzione del *che* causale;
  - integrazione dell'apostrofo e degli accenti, talora assenti, nel caso delle preposizioni articolate con plurali maschili (es. *de* → *de'*) e delle congiunzioni in scrittura disgiunta (es.: *là onde; ciò è*);
- razionalizzazione nell'uso delle maiuscole e in particolare:
  - normalizzazione dell'uso di maiuscole e minuscole all'inizio e all'interno del periodo, anche in conseguenza di interventi sulla punteggiatura (vd. *infra*);
  - resa sistematica delle formule di riverenza con maiuscola iniziale;
  - resa sistematica delle cariche politiche con maiuscola iniziale;
  - normalizzazione della maiuscola per i nomi propri;
  - normalizzazione della minuscola per i nomi dei mesi;
  - trascrizione conservativa della datazione in numeri romani, sia nel corpo del testo, sia nell'*explicit*, rispettando maiuscole e minuscole del testimone;
- scioglimento di tutte le abbreviazioni, anche nel caso delle formule di riverenza, senza segnalazione (nel caso di forme oscillanti si opta per lo scioglimento nella forma attestata con più occorrenze nel testimone di riferimento);
- distinzione di *u/v* secondo gli usi moderni;
- resa dei plurali in *-j* con *-ii*;
- conservazione di tutti i nessi consonantici etimologici e paraetimologici, anche quando oscillanti o erronei rispetto all'uso moderno (ad es. *inplacabile*);
- conservazione di *h* etimologica e paraetimologica
  - aggiunta di *h* nelle interiezioni;
- conservazione dei nessi in *-ti-*;
- conservazione dei nessi in *-ci-*;
- conservazione di tutte le geminate e scempie, anche quando oscillanti;

32. Il riferimento è a TASSO 1958; ID. 1964, pp. 316-328; ID. 2000, pp. 203-216; ID. 2007, pp. LV-LVI e soprattutto a ID. 2020, pp. 36-37 e ID. 2024, pp. 82-84.

- conservazione della -i- palatalizzante;
- conservazione della grafia separata delle preposizioni articolate, anche quanto oscillanti (nei casi di preposizioni articolate con scrizione unita senza raddoppiamento fonosintattico si è proceduto a separazione: es. *dal'* → *da l'*);
- conservazione di tutte le oscillazioni relative a stacchi e legamenti di parole (*poi che; però che; ciò è*), anche nei casi di occorrenze di nomi propri in forme diverse nello stesso testimone (*Marc'Antonio / Marcantonio*);
- conservazione delle scrizioni unite prive di raddoppiamento fonosintattico (*peroché, percioché*, ecc.);
- conservazione di *et*, con mantenimento di eventuali oscillazioni;
- conservazione di dittonghi e monottonghi, anche quando oscillanti.

## II. *Punteggiatura*

- integrazione del punto fermo ove sintatticamente e concettualmente necessario;
- eliminazione di segni interpuntivi in eccesso, soprattutto della virgola prima di congiunzioni coordinative e del *che* relativo restrittivo;
- sostituzione dei due punti (raramente corrispondenti all'uso moderno) con il segno interpuntivo più consona alla corretta resa sintattica del periodo;
- aggiunta, ove necessario, di punti interrogativi e punti esclamativi;
- delimitazione del discorso diretto con l'inserimento dei caporali («»).

I titoli di opere, le citazioni da altri testi, tassiani e non, le varianti e le correzioni citate e argomentate da Tasso nelle lettere sono rese in corsivo. Si lasciano in tondo, invece, i titoli di opere tassiane a cui l'autore si riferisce in forma abbreviata.

### 3.3 *Questioni filologiche e interpretative*

Per la loro realizzazione grafica e la stessa fattura materiale, per l'impronta su di esse delle convenzioni coeve o per le vicende attraversate, le lettere di mano tassiana conservate nell'Archivio di Stato di Mantova lasciano aperte alcune problematiche, mostrando quanto anche le testimonianze autografe siano portatrici di questioni specifiche, non meno facili da sciogliere in un quadro filologico dell'epistolario di Tasso noto per la sua complessità. Di seguito sono discussi alcuni problemi presentati dal blocco di documenti autografi mantovani, distinti per tipologia.

*Datazione*

La lettura della grafia tassiana, ostica per gli stessi contemporanei, ha generato nel tempo una serie di fraintendimenti, particolarmente frequenti nella decifrazione delle date apposte a molte lettere. Un esempio si riscontra nella nota di segreteria presente sul retro di una lettera a Fabio Gonzaga del 5 dicembre 1591 (num. XLVIII), in cui l'incertezza nell'interpretazione della datazione («1591 | Roma 15 Dicembre | Torquato Tasso») si è trasmessa anche alle successive note archivistiche. Altrove, come per la lettera a Vincenzo Gonzaga con le correzioni al *Re Torrismondo* (num. XXXIII), è invece l'erronea indicazione della registrazione d'archivio, relativamente al luogo e all'anno di invio («584.25.gennaio» da «Modena»), che ha originato sia una collocazione anticipata del documento nella busta, sia una prima edizione ottocentesca con dati referenziali scorretti che ha avuto un impatto sulle iniziali ricostruzioni critiche dell'opera.<sup>33</sup> Il recupero degli autografi ha consentito per quattro lettere di proporre una lettura alternativa alle indicazioni del giorno e del mese presenti in edizioni antiche e moderne. I dati sono riportati per un confronto nella seguente tabella:

	TASSO 1617	PORTIOLI 1870	G	PORTIOLI 1880	S
num. XXVII, a Vincenzo Gonzaga, del 26-12-1586		22-12-1586			22-12-1586
num. XXXVII, a [Cesare d'Este], del 12-05-1587		17-05-1587			17-05-1587
num. XLI, a [Sisto V], del 20-11-1587	20-12-1587		20-12-1587		
<i>Appendice</i> , a Federico Pendasio, del 07-11-1587				05-11-1587	01-11-1587

Nello specifico, per l'ultimo caso della lettera a Pendasio la nuova datazione proposta consente di datare allo stesso giorno l'invio da Roma di questa missiva e di quella indirizzata al duca Vincenzo (num. XL), entrambe pervenute alla corte mantovana, la prima probabilmente per intercettazione dall'originaria destinazione bolognese, la seconda con il tramite di Scipione Gonzaga. In prospettiva di una nuova edizione delle lettere di Tasso, che ne-

33. Si vedano in merito le osservazioni in SOLERTI 1895, vol. II, pp. 43-44, in nota.

cessariamente dovrà dirimere la questione cronologica posta da molti testi epistolari, la pur minima casistica dalle carte autografe mantovane fa emergere quanto sia la stessa grafia di mano tassiana a porre dei problemi a monte per un aspetto come quello della datazione, già di per sé oscillante in epoca rinascimentale.<sup>34</sup>

### *Destinatari*

La perdita delle soprascritte per ventotto delle cinquantotto lettere mantovane, in conseguenza delle operazioni di riordino di primo Ottocento cui si è accennato, ha portato, quando possibile, all'integrazione dei destinatari per congettura. Nella maggioranza dei casi, le formule di apertura e chiusura attestate nell'iscrizione e nella sottoscrizione consentono di identificare i corrispondenti tassiani con la coppia dei principi e poi duchi di Mantova e in un'unica occorrenza con papa Sisto V (num. XLI), senza margine di dubbio.<sup>35</sup> Per le restanti nove lettere prive di indirizzo si discute brevemente una proposta di identificazione, riprendendo precedenti ipotesi e giustificando le soluzioni adottate.

num. I: secondo il parere formulato dal primo editore, Attilio Portioli, poi accolto da Angelo Solerti,<sup>36</sup> la lettera è indirizzata a Pietro Martire Cornacchia, da poco divenuto castellano di Mantova e sicuramente destinatario di altre due missive tassiane, con l'uso di un medesimo formulario (cfr. num. II e III). La congettura, qui riproposta, si fonda sul rapporto epistolare documentato sia da parte di Bernardo, sia da quella di Torquato Tasso con il castellano, che aveva la funzione di gestire le notizie politiche del ducato.

num. IV: Portioli propone di riconoscere il destinatario della lettera in Cesare d'Este, nel 1578 residente a Mantova.<sup>37</sup> L'ipotesi sembra confermata dal contenuto della lettera, che fa leva sul duplice legame del corrispondente con la famiglia d'Este e con i Gonzaga.

num. V: anche in questo caso, Portioli ipotizza che il destinatario sia Cesare d'Este, intravedendo un legame tematico con la num. IV, inviata lo stesso

34. PROCACCIOLI 2016c.

35. Queste le diciannove lettere in cui è sicura l'identificazione: num. VII; XII; XIII; XV; XVII; XIX; XX; XXIII; XXIV; XXV; XXVII; XXIX; XXXII; XXXIV; XXXVI; XXXVIII; XLI; XLIII; LII.

36. PORTIOLI 1870, p. 201, nota 1; SOLERTI 1895, vol. II, p. 4.

37. PORTIOLI 1870, p. 203, nota 1; SOLERTI 1895, vol. II, p. 18.

anno.<sup>38</sup> Si registra tuttavia, rispetto a quella lettera, una differenza significativa nelle formule di apertura e soprattutto di chiusura («Di Vostra Signoria Reverenda Ill(ustrissima) [...]»). Per l'assenza di sufficienti dati testuali ed extra-testuali si preferisce dunque lasciare indeterminata l'identità del corrispondente.

num. XIV: sulla base della lettera a Vincenzo Gonzaga del 9 agosto 1586 (num. XIII), in cui Tasso afferma di scrivere «al figliuolo del Signor Guarini», Portioli identificava il destinatario della seguente missiva del 12 agosto con lo stesso Battista Guarini, segretario del duca di Ferrara Alfonso II d'Este. Solerti, riportando l'intestazione di Portioli, nota a margine che «forse il Tasso mutò opinione e si indirizzò a questo [*scil.* Battista Guarini] e non al figlio», senza proporre alternative.<sup>39</sup> Si tratta di una ipotesi che non spiega alcuni passaggi del testo, centrati su personaggi e questioni interni alla corte mantovana, lasciando supporre che il destinatario possa essere Marcello Donati, segretario del principe di Mantova, oppure qualche altro funzionario dei Gonzaga, come sembrerebbe comprovare il formulario usato.<sup>40</sup>

num. XXI: sulla base dei riscontri con altre lettere edite da Guasti (G 653, dello stesso giorno, G 656 e 657) Portioli ha ipotizzato che la missiva possa essere diretta a Cesare d'Este. Si segue qui la scelta di Solerti, il quale, pur riportando l'osservazione di Portioli, ha preferito lasciare incerto il campo del destinatario.<sup>41</sup>

num. XXXVII: ancora di Portioli è la proposta, in questo caso recepita, di identificare il destinatario della lettera con Cesare d'Este. Sulla supposizione, infatti, sembrerebbero convergere le testimonianze delle numerose lettere inviate da Tasso in questa stagione per il recupero dei propri volumi lasciati a Ferrara (vd. almeno G 620; 641; 653; 657; 690; 803).<sup>42</sup>

num. L: il primo editore Antonio Enrico Mortara, seguito da Guasti, ricostruiva con il nome di Giovan Francesco Arrivabene parte della soprascritta della lettera, lacunosa per caduta materiale. Le fonti, tuttavia, attestano la morte

38. PORTIOLI 1870, p. 203, nota 1; SOLERTI 1895, vol. II, p. 19.

39. PORTIOLI 1870, p. 206 e nota 1; SOLERTI 1895, vol. II, p. 32, nota 1.

40. Cfr. *supra* nell'Introduzione, § 3.3 gli esempi dalla corrispondenza con funzionari gonzagheschi.

41. PORTIOLI 1870, p. 210, nota 1; SOLERTI 1895, vol. II, p. 35, nota 1.

42. PORTIOLI 1870, p. 220, nota 1; SOLERTI 1895, vol. II, p. 46, nota 1.

di Giovan Francesco nel 1575.<sup>43</sup> Già Solerti, nel pubblicare una lettera inviata al duca di Mantova il 15 febbraio 1592 dall'ambasciatore gonzaghese a Roma Lelio Arrivabene avvertiva che «v'è divergenza fra il nome dell'ambasciatore e quello cui scrive il Tasso» il 20 febbraio dello stesso anno, concludendo che «forse eran due della stessa famiglia, o v'è errore nella stampa delle *Lettere*».<sup>44</sup> Le recenti edizioni dei carteggi gonzagheschi consentono di avvalorare quest'ultima ipotesi e di integrare l'indirizzo con il nome di Lelio Arrivabene, figlio di Giovan Francesco e inviato mantovano presso la corte pontificia.<sup>45</sup>

num. LI: edita da Mortara senza congettura relativa al destinatario, la lettera è pubblicata da Guasti con l'ipotesi di un indirizzo a Fabio Gonzaga formulata in nota.<sup>46</sup> Si tratta di una proposta verosimile, ma che si preferisce lasciare sullo sfondo, in prospettiva di ulteriori ricerche che possano confermare o meno l'identità del corrispondente.

num. LVI: la missiva era stata pubblicata, sulla base dell'autografo, con l'indirizzo «Al Signor Tiberio Aragona», sia nella stampa delle lettere tassiane allestita da Giulio Segni nel 1616, sia in quella dell'anno successivo curata da Antonio Costantini. Ancora Mortara nel 1850 pubblicava la lettera con l'indirizzo «Al Signor Tiberio Aragona in Mantova», forse su riscontro diretto della soprascritta prima della sua perdita o più probabilmente sulla base del confronto con le edizioni secentesche.

### *Interventi testuali*

Vengono riportati di seguito i *loci* su cui si è scelto di intervenire per salvaguardare la fruibilità del testo, ponendo in apparato la lezione tassiana anche se l'errore è stato trasmesso al destinatario.<sup>47</sup> È noto, infatti, il rapporto di Tasso con la scrittura, la rapidità dell'esecuzione nonché dei ripensamenti, e in generale la sua trascuratezza per i fatti grafici, come egli stesso sottolineava in una lettera diretta a Scipione Gonzaga che accompagna l'invio di alcuni canti della *Gerusalemme liberata*:

43. Cfr. TASSO 1850, p. 15 con REBECCHINI 2000, p. 56, nota 4.

44. SOLERTI 1895, vol. I, p. 689, nota 1 (da cui cito); II, p. XVII; num. CCCXLVIter, p. 462.

45. FURLOTTI 2003, *ad indicem*.

46. TASSO 1850, pp. 16; 23; ID. 1852-1855, vol. V, p. 237.

47. Per un diverso approccio, adottato ad esempio nell'edizione della corrispondenza di Francesco Guicciardini, vd. MORENO 2012, p. 138.

La prego anco a non mostrarli ad alcuno, se ben può leggerli a chi vuole; perché sarebbe gran vergogna la mia, che fossero visti così male scritti, con tante cancellature e con tanti errori di penna quanti vi debbono essere; e ho gran dubbio che Vostra Signoria stessa non saprà leggerli. Di lei non mi vergogno tanto, sapendo ch'ella, che mi stima sovra il mio merito, attribuisce alcuna sorte d'errori più tosto a fretta o a negligenza ch'ad ignoranza; ma gli altri, giudicandomi dalle mie scritture, mi potrebbero riputare un grande ignorante.<sup>48</sup>

A riscontro delle dichiarazioni tassiane, del resto, la casistica dei trascorsi di penna è la più rappresentata negli autografi mantovani:

num. VI, Ind.	Alessandro] Alessando
num. XXI, § 3	ch'io non habbia] ch'io habbia
num. XXVI, § 4	Se Vostra Altezza] Se a Vostra Altezza
num. XXIX, § 4	non so chi] non chi
num. XXXVI, § 1	soverchietà et importunità] soverchietà importunità
num. XXXIX, § 3	licenza] e licenza
num. XLII, § 16	futuri i testimoni] i futuri i testimoni
num. XLVIII, § 1	liberarmi da l'oblighi] liberarmi da l'oblighe
num. LII, Sal.	Serenissima Signora] Serenissimo Signore

In un unico caso, si registra una lezione non coerente derivata da una correzione sulla data, che risulta pasticciata, tanto da essere difficilmente leggibile già pochi decenni dopo, come mostra il fatto che nell'edizione curata da Costantini nel 1617 la lettera sia datata «xx di dicembre»:

num. XLI, § 3	il xx di novembre] il xx d' novembre, <i>corr. in interl. su d'ottobre cass.</i>
---------------	--

In alcuni casi, invece, si possono riscontrare delle trascuratezze nell'accordo maschile o femminile di relativi o aggettivi:

num. XLI, § 2	gli altri giudici, per li quali] gli altri guidici, per le quali
num. XLVI, § 6	in cosa così picciola] in cosa così picciolo

Altri luoghi notevoli sono rappresentati dai versi di alcuni componimenti allegati al testo epistolare, che Tasso probabilmente copia da un antigrafo, incorrendo in errori di trascrizione. È il caso, ad esempio, del v. 7 del sonetto

48. TASSO 1995, num. XXVII, a Scipione Gonzaga (Ferrara, 1<sup>o</sup> ottobre 1575), p. 223.



concisi

Tutti gli altri fremendo, e Borea ad Austro  
s'oppose irato, e muggiar quinci, e quindi

concisi

Et altrettante in mezzo al mar profondo  
voragini aprir valli, e caverne.

Dopo la proposta di correzione relativa ai vv. 510-511, Tasso aggiunge a margine dei vv. 521-522, introdotti successivamente, l'indicazione «concisi», senza altra specificazione. Nella prima edizione moderna, allestita da Pietro Ferrato, la correzione si considera riferita al solo v. 511, in cui Tasso inserisce una lezione alternativa in interlinea; Solerti, che basa la propria edizione sulla precedente ma ricontrollando i manoscritti, proponeva di espungere il «concisi» e di leggere «di seguito i due versi seguenti che sono in aggiunta». <sup>50</sup> È più probabile, tuttavia, che si tratti di una omissione da parte di Tasso della coppia di endecasillabi che avrebbero dovuto sostituire quelli trascritti subito di seguito; <sup>51</sup> una distrazione che, messa a sistema con le altre e con i ripensamenti riscontrabili sulla stessa carta, rende evidente la difficoltà del poeta a misurarsi nuovamente con una situazione che lo costringeva a lavorare lontano dalle proprie carte.

#### 3.4 *Abbreviazioni e sigle adottate*

Nell'edizione si adottano le seguenti abbreviazioni per riferirsi alla collocazione dei testimoni:

AsMn    Mantova, Archivio di Stato  
AG        Archivio Gonzaga  
AsMi    Milano, Archivio di Stato

Si elencano di seguito le sigle utilizzate per rimandare alle precedenti edizioni di riferimento, seguite dal numero d'ordine assegnato dai curatori:

50. FERRATO 1878, p. 31; SOLERTI 1895, vol. II, p. XII.

51. Stando agli studi di Vercingetorige Martignone (ID. 1987, p. 187, nota 2), condotti sull'autografo Add. 23778 della British Library di Londra e sul resto della tradizione manoscritta, la correzione trasmessa dalla lettera è lacunosa, «poiché manca una delle due varianti (probabilmente quella progressiva, giacché quella data è a testo già nei manoscritti»; (cfr., al contrario, il parere espresso in SOZZI 1954, p. 102); vd. *supra* § 2.1.

NOTA AI TESTI

- G *Le lettere di Torquato Tasso disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*, Firenze, Le Monnier, 1852-1855, 5 voll.
- R Gianvito Resta, *Lettere inedite di Torquato Tasso*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», LXII, 1, 1958, pp. 48-54.
- S Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Milano-Roma, Loescher, 1895, 3 voll., vol. 2.



Torquato Tasso

*Lettere autografe*  
*dall'Archivio di Stato di Mantova*  
*(1566-1594)*



I  
[A Pietro Martire Cornacchia]  
Mantova, 9 ottobre 1566  
[S 3]

AsMn, Autografi, 9, c. 3

[c. 3r] Molto Magnifico Signor mio osservandissimo, [1] il cortese officio usato da Vostra Signoria in chiamarmi a Mantova per la malatia di mio padre, quanto è riuscito poi men necessario, tanto m'è stato più grato, havendomi fatto conoscere, senza mio fastidio alcuno, l'amorevolezza sua e la cura che tien di me e delle cose mie. [2] E come ch'io prima mi persuadessi d'esser amato da Vostra Signoria, ho havuto nondimeno carissimo che gli effetti m'habbiano confermato in questa opinione. [3] La ringratio dunque di tutto cuore; e da hora inanzi mi prometterò da lei questi medesimi officii d'amorevolezza in ogni occasione, sì come all'incontro io m'offerò prontissimo ad ogni suo servizio. [4] Mio padre è levato e gli bacia le mani, et io similmente; et viva lieta. [5] Di Mantova il nono d'ottobre del LXVI.

Di Vostra Signoria  
Servitor affettionatissimo Torquato Tasso

Il documento, di autografia incerta (vd. *Nota ai testi*, §§ 1.1; 3.1), rientra nel numero esiguo di testi epistolari superstiti degli anni Sessanta (vd. lettere II e III), collocandosi in un periodo diviso per il giovane Tasso tra gli impegni presso la corte estense e i soggiorni mantovani al fianco del padre Bernardo (1493-1569), che dal 1563 era segretario del duca Guglielmo Gonzaga (per un quadro vd. LEONE 2024a, pp. 422-447).

Destinatario della lettera è con ogni probabilità il castellano di Mantova Pietro Martire Cornacchia (vd. *Nota ai testi*, § 3.3; si legga anche l'omaggio tributato dai due Tasso in *Floridante*, XIX 18, 3), figura della cancelleria gonzaghesca che Torquato ringrazia per avergli dato tempestiva notizia della malattia del padre (§§ 1-2), da poco ristabilitosi (§ 4). Nella sua dimensione di scambio di officii e servizi cortigiani (§ 3), il testo mostra quanto l'intenso rapporto con l'anziano genitore pesi sulle dinamiche relazionali mantovane in cui era inserito il Tassino fin dalla metà degli anni Sessanta, rappresentando uno dei primi reperti databili di un rapporto con la corte gonzaghesca (vd. *Introduzione*, § 4.1).

## II

A Pietro Martire Cornacchia

Ostiglia, 7 agosto [1569]

[S 4]

AsMn, Autografi, 9, cc. 5r-6v

[c. 5r] Molto Magnifico Signor mio osservandissimo

[1] Ragionai con mio padre a lungo, intorno alla ellettione del luogotenente, il quale cercò d'informarsi minutamente di tutte quelle persone, che potessero essere atte a questo officio; gliene furo proposti molti, alcuni de' quali egli rifiutò come poco idonei, o po(c)o grati per la sospettione di partialità, alcuni altri, che gli sarebbero piacciuti, non volsero intenderne alcuna cosa, et questi furo Messer Adriano Pellicelli e Messer Lodovico Bottoceiari. [2] In somma, in tanta penuria d'huomini sofficienti e da bene, mio padre ha eletto per miglior soggetto d'ogn'altro Messer Andrea Bertano. [3] Egli è huomo di buona età et atta ad ogni fatica, non interessato in alcuna di queste fattioni, assai comodo di facultà, onde si può pre-[c. 5v]supporre che non sia per fare cosa alcuna ingiusta, persona assai honorevole e grata all'università di questa terra. [4] Ma prima che se sia determinato altro, ne ho voluto dare aviso a<sup>a</sup> Vostra Signoria, per vedere se 'l giuditio suo<sup>b</sup> et la sodisfattione del <S>ignor Duca si conformano co 'l parere di mio padre; fratanto il Vicario supplirà ove manca la debolezza di mio padre et si è prohibito a Pier Giovanni che per conto nissuno non si frametta nella administratione di questo governo. [5] Vostra Signoria mi farà favore a darmi quanto prima risposta et, se in alcuna occorenza io potrò mai servirla, sappia che io son desideroso di pagarle parte de' molti oblighi che ha seco mio padre; et le bacio le mani. [6] Di Ostiglia il 7 d'agosto.

Di Vostra Signoria  
affettionatissimo servitor Torquato Tassi

[c. 6v] Al Molto Magnifico Signor mio et padrone sempre osservandissimo il Signor <Castellano> di Mantova. Mantova

a. aviso a] *corr. sul rigo su* aviso di, *parz. cass.*

b. suo] *corr. sul rigo su* d-, *cass.*

Scritta nell'estate del 1569 da Ostiglia, dove Bernardo Tasso ricopriva dal mese di febbraio l'incarico di podestà (vd. TASSO 1871, num. 194, p. 218), la lettera è una delle poche di «negozio» rintracciabili nell'epistolario di Torquato e ruota attorno alla scelta di un nuovo luogotenente discussa insieme al padre. Nel rivolgersi al castellano Pietro Martire Cornacchia (su cui si vedano le note alla lettera I), Tasso passa in rassegna le candidature di una serie di figure locali, tra cui quelle sfumate di Adriano Pellicelli (menzionato nelle lettere di Bernardo, vd. TASSO 1871, num. 209, p. 230) e il non altrimenti noto Lodovico Bottoceiari (§ 1), per soffermarsi sul profilo di Andrea Bertano, apprezzato per le sue qualità e per l'imparzialità nella lotta tra fazioni (§§ 2-3; sul suo conto vd. TASSO 1871, num. 211, p. 232; G 10; inoltre, BERTIOLI 1585, cc. 80v-81r).

Sullo sfondo della questione della nomina, per cui si attende un giudizio del castellano e del duca Guglielmo Gonzaga (§§ 4-5), emerge tra le righe l'apprensione di Torquato per le condizioni di salute del padre. Una preoccupazione che traspare sia dal ruolo di supervisione riconosciuto al vicario Domiziano Padovani, sia dall'allontanamento di Pier Giovanni Marini, che era stato nominato luogotenente nel maggio 1569 (su Padovani vd. TASSO 1871, num. XI, p. 27; num. 197, p. 221; per Marini vd. *ivi*, num. 203, pp. 226-227; num. 210, pp. 230-231, oltre alle lettere a sua firma in ASMn, Autografi, 8, cc. 235r; 236; 237r). Il quadro delineato dalla lettera corrisponde dunque a quello offerto da altri due documenti epistolari (vd. lettera III; G 10), cogliendo le fasi estreme della vita di Bernardo Tasso, oppresso dai debiti, derubato dai servi, gravato dagli anni e dalla malattia (vd. *Introduzione*, § 4.1; LEONE 2024a, pp. 444-447; EAD. 2024b, pp. 268-269).

III

A Pietro Martire Cornacchia

Ferrara, 13 agosto 1569

[G 9]

AsMn, Autografi, 9, cc. 8r-9v

[c. 8r] Molto Magnifico Signor mio osservandissimo

[1] Non havendo ancora havuto risposta da Vostra Signoria nella cosa di mio padre, che preme tanto ad ambodue noi, benché sappia che ciò sarà proceduto dalle occupationi, o sue o di Sua Eccellenza, ho voluto nondimeno dargliene un novo ricordo e pregarla, in nome di mio padre e mio, che voglia quanto prima le tornerà commodo avisarci del suo parere intorno alla elezione del luogotenente, e particolarmente intorno alla persona del Bertano; con che, facendo fine, le bacio le mani. [2] Di Ferrara il xiii d'agosto del '69.

Di Vostra Signoria  
affettionatissimo servitore Torquato Tasso

[c. 9v] Al Molto Magnifico Signor et padron mio osservandissimo il Signor Castellano di (Mantova). Mantova

Nel rinnovato contatto con Pietro Martire Cornacchia, già destinatario di precedenti lettere (vd. le note alla num. I), Tasso torna sulla questione della nomina di Andrea Bertano come luogotenente di Ostiglia, già posta nella missiva inviata il 7 agosto (vd. lettera II) e per cui è atteso con sollecitudine un parere dal castellano e dal duca Guglielmo (§ 1).

Per la sua proiezione sullo scenario ostigliese il documento si inserisce tra le testimonianze epistolari che raccontano gli ultimi giorni di Bernardo Tasso, la cui morte, sopraggiunta nella notte tra il 4 e il 5 settembre 1569, sarà ricordata dal figlio con accenti profondamente dolenti nelle lettere delle settimane successive (vd. G 11 e 12 e l'epitaffio del 1570 serbato in G 13, su cui vd. SOLERTI 1895, vol. I, pp. 125-127; ma anche i versi del *Mondo creato*, V 1038-1044 ricordati in GIGANTE 2007, p. 22).

## IV

[A Cesare d'Este]

Mantova, 14 settembre 1578

[S 17]

AsMn, Autografi, 9, c. 11

[c. 11r] Illustrissimo Signor e padron mio colendissimo

[1] Perch'io so quanta congiuntion di parentado e d'amicitia sia fra questa casa di Mantova e quella di Vostra Signoria Illustrissima, ho giudicato che niun miglior mezzo potrei adoprar per favorirmi, che quello del Signor Duca suo. [2] La prego dunque che voglia supplicare in mio nome Sua Altezza che si degni di raccomandarmi<sup>a</sup> al Signor Principe di Mantova e gravarlo che mi voglia ricevere a i suoi servitii. [3] E di questo io così a Sua Altezza come a Vostra Signoria Illustrissima rimarrò con obbligo perpetuo, e mi sforzerò di manifestarlo con la lingua e con la penna in ogni occasione; e le bacio humilmente le mani. [4] Di Mantova il 14 di settembre 1578.

Di Vostra Signoria Illustrissima  
affettionatissimo servitore Torquato Tasso

a. raccomandarmi] *corr. sul rigo su supplica, cass.*

Collocata nel periodo di più acuta tensione con la corte ferrarese, in una stagione segnata da continui spostamenti e dalla ricerca di una diversa sistemazione che trova esiti letterari altissimi nella canzone *Al Metauro* (*Rime*, 573; per un quadro vd. SOLERTI 1895, vol. I, pp. 268-305; GIGANTE 2007, pp. 37-39; *Introduzione*, § 4.2), la lettera deve essere letta in rapporto con un'altra richiesta di aiuto, inviata sempre da Mantova e di indirizzo altrettanto incerto (vd. lettera V).

Destinatario di questa istanza è con buona probabilità Cesare d'Este (1562-1628), molto vicino al duca di Ferrara Alfonso II, il quale anni più tardi lo investirà come suo successore, ma anche ai Gonzaga, e segnatamente al principe di Mantova Vincenzo (vd. un profilo in ASCARI 1980; per la congettura sul destinatario vd. *Nota ai testi*, § 3.3). Per questa duplice prossimità, la figura di Cesare d'Este si rivela essenziale per Tasso già sul finire degli anni Settanta, ricoprendo negli anni un ruolo dirimente nella risoluzione delle diverse pratiche condotte dal poeta tra Ferrara e Mantova (vd. lettera XXXVII). In questa prima fase della corrispondenza, al destinatario è chiesto di intercedere con Alfonso II d'Este, in modo da ottenere il suo aperto sostegno nel deside-

rato passaggio al servizio del principe Vincenzo (§§ 1-2). In questa luce è interessante anche la promessa conclusiva di elogiare il duca e il corrispondente con le parole e con i propri scritti (§ 3). Un gesto che riflette il tentativo tassiano di non estremizzare i rapporti con la casata estense, e anzi di trarne vantaggio a questa altezza per trovare una diversa sistemazione tra Mantova e Torino, rispettivamente attraverso lo stesso Cesare e il marchese Filippo d'Este.

V

A \*

Mantova, s. d. [1578]

[S 21]

AsMn, Autografi, 9, c. 150

[c. 150r] Molto Illustre mio Signore osservandissimo

[1] Mi rincresce d'haver mai dato a Vostra Signoria alcuna occasione di sdegno, o ricevutala d'odio, perché sì come in lei sono molte le condizioni degne non solo di stima ma d'amore, così io sono per natura inclinatissimo ad amare tutto ciò ch'è amabile, ma poi che la mia fortuna ha voluto che la nostra amicitia piena dal mio lato di molta osservanza, si sia volta in malivoglienza, io molto volentieri sarò il primo a deporla, così in effetto, come par che la necessità mi costringa a deporla in apparenza, quando possa persuadere a me stesso ch'ella dal suo lato faccia il medesimo. [2] La voglio dunque pregare caramente, che me ne dia alcun segno, né per hora me 'l potrebbe dare né più caro, né più efficace [c. 150v] ch'operando ch'il Serenissimo Signor Duca di Ferrara, poiché m'ha dato buona licenza, mi favorisca in accomodarmi a i servigi del Serenissimo Principe di Mantova, al quale e per inclination di volontà, e per la devotion ch'io porto al padre, e per l'opinion c'ho del suo valore, e per desiderio di quiete, desidero infinitamente di servire. [3] E se per mezzo di Vostra Signoria io riceverò questa gratia, gliene rimarrò con tanto obbligo, che potrà contrapesare<sup>a</sup> tutte le male sodisfattioni passate, vera o falsa che sia stata la credenza d'essa; e le bac(io) le mani desiderandole ogni grandezza. [4] Di Ma(nto)va.

Di Vostra Signoria Reverenda Ill(ustrissima)  
servitore che le desidera  
Torquato Tasso

a. potrà contrapesare] *corr. sul rigo su lez. cass. e illegg.*

Privo di destinatario e di data completa, il documento epistolare appartiene al tormentato periodo che precede la detenzione a Sant'Anna e si colloca probabilmente nell'autunno del 1578, in uno scenario mantovano condiviso con la lettera inviata il 14 settembre dello stesso anno (vd. *supra* num. IV).

Indirizzata forse a Cesare d'Este (vd. *Nota ai testi*, § 3.3), la lettera esprime le difficoltà provate da Tasso in un periodo di transizione, nel quale l'incertezza sul futuro si ripercuote sulla sfera dei rapporti personali, rendendo difficili da interpretare silenzi e segni di apparente distacco (§ 1). Il sospetto sullo stato d'animo del destinatario, in particolare, getta un'ombra sul progetto del poeta di trovare una soluzione alternativa alla corte ferrarese con il sostegno di casa d'Este e del duca Alfonso II. Per questo, nella zona centrale del testo, Tasso insiste anche dal punto di vista retorico (si noti la ripetizione di «e per [...]» sulla scelta di servire il principe Vincenzo Gonzaga, ricordando il rispetto dovuto al duca Guglielmo, che aveva accolto il padre Bernardo nei suoi ultimi anni di vita (per cui vd. le note alle lettere I-III), e sottolineando soprattutto la necessità di trovare un orizzonte di quiete (§ 2).

## VI

Alessandro da Spilimbergo

Ferrara, 21 gennaio 1582

[G 199]

AsMn, Autografi, 9, cc. 13r-14v

[c. 13r] Magnifico Signor mio e parente osservandissimo

[1] Bench'io habbia molti parenti nobili et alcuni illustri, ho fatto nondimeno sempre stima di Vostra Signoria; onde, hora che 'l Signor Duca non nega di concedere ad alcuno de' miei parenti ch'io me ne vada seco, prego Vostra Signoria, ch'è il più vicino, che voglia venire a Ferrara; e credo ch'ella potrà farlo senza suo incomodo; e le bacio le mani. [2] Di Ferrara il 21 di gennaio del 1582.

Di Vostra Signoria  
affettionatissimo zio<sup>a</sup> Torquato Tasso

[c. 14v] Al Magnifico Signor mio e parente honoratissimo Messer Alessandro<sup>b</sup> da Spilimbergo pittore. Vinetia

a. affettionatissimo zio] *corr. su rigo su lez. precedente, cass. e illegg.*

b. Alessandro] *Alessando nel ms.*

Indirizzata al nipote Alessandro da Spilimbergo (metà XVI sec.-1590 ca.), pittore friulano residente a Venezia e figlio del cugino Benedetto, la lettera è una delle rare tracce di corrispondenza con i familiari conservate nell'archivio governativo mantovano (sul destinatario vd. SERASSI 1858, vol. I, pp. 24-25, nota a\*; JOPPI 1894, pp. 36-37; BERGAMINI 2002, *ad indicem*; vd. la lettera XXXI al cugino Cristoforo).

All'origine della lettera è una concessione del duca Alfonso II d'Este, che prevedeva di restituire al poeta la libertà qualora fosse stato preso in custodia da un parente (§ 1), per cui il contatto con il nipote va inquadrato nel tentativo già intrapreso da Tasso di comunicare con i familiari di parte paterna, noti per avere relazioni con alcuni «principi grandi» in Germania variamente legati al duca di Ferrara (vd. ad es. G 146, del 14 febbraio 1581 alla sorella Cornelia). Si tratta, tuttavia, di uno scambio che rimane piuttosto isolato nel periodo di prigionia a Sant'Anna, quando le pratiche per la liberazione passano soprattutto attraverso il doppio versante della corrispondenza epistolare e degli omaggi letterari (vd. *Introduzione*, § 4.2).

## VII

[A Vincenzo Gonzaga]

Ferrara, 2 febbraio 1585

[S 36]

AsMn, Autografi, 9, c. 20

[c. 20r] Serenissimo Signor e padron mio colendissimo

[1] La visita fattami in nome di Vostra Altezza m'ha tolto il male, laonde io mi son levato e volentieri verrei a farle riverenza, parendomi che questo modo solo potesse alleggerirmi d'infiniti fastidi; ma tanto solo ardisco di chiederle quanto io stimo che possa esserle grato. [2] Mi favorisca dunque in quella guisa ne la quale rimarrà sodisfatto, ch'in tutte le maniere, in tutte l'occasioni, in tutti i tempi io le sarò servitore affettionatissimo. [3] Hora le mando un mio dialogo scritto da me com'io posso. [4] Mi faccia gratia di leggerlo e di rimandarlo, o più tosto di consentire ch'io venga per esso; e le bacio le mani. [5] Di Sant'Anna il 2 di febbraio del 1585.

Di Vostra Altezza  
Devotissimo servitore Torquato Tasso

Alla fine di gennaio del 1585, Tasso conclude la stesura del dialogo *Il Malpiglio ovvero de la corte*, in cui sviluppa una riflessione sul profilo del perfetto cortigiano aggiornata rispetto al contesto tardo rinascimentale (per le vicende del testo vd. RAIMONDI 1958, vol. I, pp. 40-42; 134-135, per una lettura vd. RUSSO 1998; inoltre, *Introduzione*, § 4.2). Nei primi giorni di febbraio il dialogo viene fatto circolare in una cerchia ristretta di corrispondenti, con una promessa di invio al benedettino Angelo Grillo (vd. G 329, del giorno precedente) e la spedizione del manoscritto al principe Vincenzo Gonzaga (1562-1612, per un profilo vd. TAMALIO 2020) e al suo segretario Marcello Donati. Entro questo quadrilatero di relazioni si esaurisce per gran parte la vicenda testuale del dialogo, perlopiù raccolta tra il febbraio e il giugno del 1585: inviato da Tasso a Mantova con l'obiettivo di ottenere la protezione del principe (§ 2), il testo è subito oggetto di riscrittura (vd. lettera VIII), richiesto più volte indietro nel corso dei mesi con la mediazione di Grillo (vd. le note alle lettere VIII-X; G 345; 354; 384), per essere stampato senza consenso dell'autore nel 1587. Anche nel ribadire la difficoltà del poeta nel governare i manoscritti delle proprie opere, la lettera attesta una fase importante del rapporto con la corte mantovana, giocato su un complesso equilibrio tra i consueti ripensamenti dell'autore attorno ai testi, l'esigenza di affermare pubbli-

camente la propria lucidità e il ruolo strategico affidato alla scrittura nella gestione delle pratiche per la liberazione.

VIII

A Marcello Donati  
 Ferrara, 2 febbraio 1585  
 [G 331]

AsMn, Autografi, 9, cc. 22r-23v

[c. 22r] Illustre Signor mio osservandissimo

[1] S'avanzerà a Vostra Signoria tempo di rileggere il mio dialogo, vedrà cassata due volte la parola *infiendo* e ripostavi *occultando*; credo che si legga la terza volta *simulando*. [2] Vorrei che fosse parimente cassata e postavi *ricoprendo*, perché mi spiacerrebbe ch'altri pensasse ch'io formi il cortigiano simulatore. [3] Ma io non intendo d'altra simulatione che di quella di nascondere<sup>a</sup> sé stesso, de la quale c'è un libretto di Plutarco; ma non è la medesima o è<sup>b</sup> diverso il modo; e si vedrà quel ch'egli ne scrive. [4] S'io rileggerò il dialogo, rimuoverò ogni parola sospetta; fratanto mi raccomando a Vostra Signoria. [5] Di Sant'Anna il 2 di febbraio del 1585.

Di Vostra Signoria  
 servitore affettionatissimo Torquato Tasso

[c. 23v] A l' Illustre Signor mio osservandissimo il Signor Marcello Donati

a. nasconder] *corr. interl. su ricoprir, cass.*

b. o è] *corr. interl. su infintione, cass.*

Appena spedito a Vincenzo Gonzaga il manoscritto contenente *Il Malpiglio overo de la corte*, accompagnato da una missiva dello stesso 2 febbraio (vd. lettera VII), Tasso torna sul testo del dialogo, avvertendo Marcello Donati (1538-1602), segretario del principe (per un profilo vd. PELLIZZER 1992), della presenza di un passaggio fitto di varianti. Tasso ricostruisce le dinamiche dei ripensamenti intervenuti nel definire il comportamento del cortigiano, avendo due volte introdotto e cassato sul manoscritto il verbo «infiendo», proposto poi la soluzione «occultando», e infine scelto l'alternativa «simulando» (§ 1). L'autore esprime tuttavia il desiderio di cassare quest'ultima variante e di sostituirla con «ricoprendo», in modo tale da espungere qualsiasi riferimento alla sfera semantica della simulazione (§ 2; vd. RUSSO 2016a, pp. 196-197; GIRARDI 2016, pp. 26-27). Una vera e propria selva di lezioni alternative in cui lo stesso Tasso, nel tentativo di evitare concetti ambigui, si confonde, come mostra il riferimento, in seguito cassato (in apparato al § 3), al tema dell'«infintione» al centro

di un opuscolo di Plutarco, da identificare verosimilmente con il *Quo pacto possis adulatorem ab amico dignoscere*. Il riferimento al testo plutarco, compulsato forse nel postillato oggi conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Barb. Cr. Tass. 2 su cui vd. RUSSO 2022, p. 388), offre a Tasso l'appoggio dell'autorità classica per chiarire la propria concezione di simulazione come copertura, nascondimento di sé (vd. più oltre le lettere IX e XXVIII). La missiva si chiude con la promessa di rimuovere dal dialogo «ogni parola sospetta» (§ 4), segno della prudenza di Tasso nel confrontarsi con una questione cruciale nella società rinascimentale (per un più ampio contesto vd. *Introduzione*, § 4.2).

A Marcello Donati  
Ferrara, 21 febbraio 1585  
[G 339]

AsMn, Autografi, 9, cc. 25<sup>r</sup>-26<sup>v</sup>

[c. 25<sup>r</sup>] Illustre Signor mio osservandissimo

[1] Io stimo che 'l Signor Principe havrà letto il mio dialogo, però prego Vostra Signoria che si contenti di rimandarmelo, né le darei questa noia, se non mi convenisse sodisfare a' molti padroni et amici a' quali non posso negare questo picciol trattato de la corte, senza parer mal cortigiano. [2] E, quantunque dove sono tanti difetti questo potesse ritrovarsi con gli altri, è ragionevole che da questo principio io cominci a purgarmene. [3] Si contenti dunque Vostra Signoria di compiacermi; e baci le mani da mia parte a Sua Altezza Serenissima, a la quale manderò una canzona. [4] Di Ferrara il xxi di febbraio del 1585.

Di Vostra Signoria  
Affettionatissimo servitore Torquato Tasso

[c. 26<sup>v</sup>] A l' Illustre Signor mio osservandissimo (il) Signor Marcello Donati.  
Mantova

Riallacciandosi alla corrispondenza del febbraio 1585 con Vincenzo Gonzaga e il suo segretario Marcello Donati, la lettera verte sul dialogo *Il Malpiglio ovvero della corte* (vd. le note alle lettere VII, VIII e X). Proprio il contrasto tra la definizione teorica dell'uomo di corte proposta nel dialogo e la necessità di far circolare l'opera tra altri «padroni et amici», per adempiere ai propri doveri cortigiani, motiva la richiesta di restituzione dell'unico manoscritto inviato a Mantova (§§ 1-2). Rilevanti, da una prospettiva insieme letteraria e pragmatica, sono sia la definizione dello scritto come «picciol trattato de la corte», che guarda alla coeva sistemazione teorica confluita nella prosa *Dell'arte del dialogo* (vd. BALDASSARRI 1971; TASSO 1998), sia la sottolineatura della funzione dell'opera, diretta a rafforzare le relazioni del poeta fuori dalle mura di Sant'Anna. Lungo una linea di continuità tra scrittura, encomio e liberazione si pone anche la promessa di invio di una canzone alla duchessa Eleonora d'Asburgo (§ 3), madre del principe e oggetto di numerosi omaggi nella stagione della prigionia (di qualche mese successiva, ad esempio, è la dedica del dialogo *Il Ghirlinzone ovvero l'epitafio*, vd. G 385). Il componimento va probabilmente identificato con la canzone *Già spiegava*

*l'insegne oscure ed adre* (Rime, 1221), pubblicata la prima volta nel 1586 insieme a *Cantar non posso, e d'operar pavento* (Rime, 1220), anch'essa scritta per la morte nel 1572 di Barbara d'Asburgo (vd. G 322; 323; 341; 344; 347). Quest'ultima, sorella della duchessa e moglie del duca di Ferrara Alfonso II, assume alla metà degli anni Ottanta un ruolo centrale nella strategia tassiana per la liberazione, stringendo attorno alla sua memoria le case d'Asburgo, Gonzaga e d'Este (da ricordare anche *Rime*, 749-752 e l'*Orazione in morte di Barbara d'Austria*, di sospetta apocrifia, su cui vd. TASSO 2024, pp. 181-192).

A Marcello Donati  
 Ferrara, 6 marzo 1585  
 [G 347]

AsMn, Autografi, 9, cc. 28r-29v

[c. 28r] Illustre Signor mio osservandissimo

[1] Non mando a Vostra Signoria la canzona, perché l'ho già mandata al padre Don Angelo Grillo, cortesissimo et amicissimo de tutti i buoni e de tutti i letterati, il quale senza dubbio l'havrà fatta dare a la Serenissima Signora Duchessa, overo al Signor Cesare Galvani segretario di Sua Altezza, a cui Vostra Signoria potrà dimandarla e, se la stima degna di questa gratia, mostrarla al Serenissimo Signor Principe. [2] E prima, ragionando in questo proposito co 'l Signor Galvano, le dica in mio nome ch'io vorrei partirmene tanto obligato a la sua cortesia, quanto già poteva s'havessi voluto rimaner a la liberalità d'un suo parente; e benché i tempi sian mutati non dovrebbero mutarsi gli animi et io conservo la gratitudine, [c. 28v] quantunque allhora perdessi una parte de la memoria, ne la quale nondimeno altamente sono impressi tutti i favori c'ho ricevuti dal Signor Principe, né per età, né per alcuno accidente se ne perderanno i vestigi. [3] Gli<sup>a</sup> bacio dunque le mani con l'affetto medesimo e con la medesima riverenza et aspetto il dialogo, il qual nel suo ritorno porterà forse quella gratia che<sup>b</sup> non hebbe nel venire; e molto mi raccomando a Vostra Signoria. [4] Di Ferrara il primo di Quaresima del 1585.

Di Vostra Signoria Illustre  
 affettionatissimo servitore Torquato Tasso

[c. 29v] A l'illustre Signor mio osservandissimo il Signor Marcello Donati.  
 Mantova

a. Gli] *corr. su rigo su Le, cass.*

b. che] *corr. interl. su la qual, cass.*

Scrivendo nuovamente al segretario del principe Vincenzo, Tasso riprende i motivi più volte trattati nella corrispondenza epistolare con Mantova nei primi mesi del 1585. Spicca, anzitutto, il flusso di opere in versi e in prosa promesse, inviate e poi reclamate che connette le stanze di Sant'Anna alla corte gonzaghesca, entro cui si pongono la canzone per la duchessa Eleonora d'Asburgo (§ 1), di cui si parla nella lettera del

21 febbraio (probabilmente *Rime*, 1221 vd. le note alla lettera IX), e il manoscritto del dialogo *Il Malpiglio ovvero de la corte* inviato alcune settimane prima (§ 3; si vedano qui le lettere VII-IX). Un ruolo cruciale in queste trame è assegnato alla figura di don Angelo Grillo, che si stava prodigando per la liberazione del poeta e in quei mesi è spesso tramite delle sue relazioni con la corte gonzagesca (vd. SOLERTI 1895, vol. I, pp. 391-396; *Introduzione*, § 4.2). Al monaco benedettino è stato infatti recapitato il testo della canzone per inviarne una copia al segretario della duchessa Cesare Galvani (vd. G 341, del 22 febbraio), ma sarà coinvolto anche nel recupero della copia del *Malpiglio* (vd. G 345; 354 e le suppliche di Grillo a Donati in SOLERTI 1895, vol. II, num. CXCIBis; CXCII, pp. 455; 211). In questo quadro si inserisce il passaggio sulla perdita di memoria sofferta in passato (§ 2; vd. il resoconto in G 258, di un paio di anni addietro), che aggiunge un tono patetico alle istanze presentate alla corte gonzagesca.

A Vincenzo Gonzaga

Ferrara, 9 aprile 1585

[G 358]

AsMn, Autografi, 9, cc. 31r-32v

[c. 31r] Serenissimo Signor e padron mio colendissimo

[1] Mando a Vostra Altezza il maggior de' miei nipoti, il quale essendo fuor giudicato del Regno di Napoli è venuto a vedermi; e la supplico che si degni d'accettarlo a' suoi servitii come povero gentilhuomo, il quale, benché habbia necessità di servire, servirà nondimeno più tosto per honore che per necessità e di conceder questa gratia a le mie preghiere, perch'egli non oserebbe di chiederla; ma di tutte l'altre ch'io potrei dimandar per me stesso ne sarà da lui pregata, perch'io l'ho informato a pieno, né la supplicherà di cosa che non sia conforme a la sua humiltà et a la mia fede. [2] Ma dove mancasse l'ardimento de l'uno, o l merito de l'altro, spero che debba supplire la cortesia di Vostra Altezza, la qual non vorrà ch'io rimanga senza questa consolatione, ch'è la maggiore ch'io possa ricevere in questo mondo; e le bacio le mani. [3] Di Sant'Anna il 9 d'aprile del 1585.

Di Vostra Altezza

Devotissimo servitore Torquato Tasso

[c. 32v] Al Serenissimo Signor e padron mio <osservan>dissimo il Signor Principe <di> Mantova

Impegnato su più fronti nelle trattative per la sua liberazione, Tasso si adopera per sistemare nella corte mantovana il nipote Antonino Sersale, primogenito della sorella Cornelia e del primo marito Marzio Sersale (vd. CAPASSO 1866, pp. 151; 159-169; e la ricostruzione in SOLERTI 1895, vol. I, pp. 400-402). Dopo aver attivato numerosi contatti (Maurizio Cataneo, Giovan Battista Licino, Alessandro Pocaterra, Fabio Gonzaga, Angelo Grillo, vd. G 352; 355-356; 359; 361-366), Tasso prega Vincenzo Gonzaga di accogliere al suo servizio il nipote, giunto in visita a Ferrara dopo essere stato allontanato dal Regno di Napoli e in cerca di una occupazione (§ 1). Anche l'introduzione di Antonino al servizio del principe di Mantova, al pari degli omaggi encomiastici e delle manovre cortigiane, va letta quale tappa del progressivo avvicinamento alla corte dei Gonzaga, in cui è essenziale nei mesi centrali del 1585 la mediazione di Angelo Grillo

(vd. le note alla lettera X e la lettera di Grillo a Donati edita in SOLERTI 1895, vol. II, num. CXCVI, p. 215).

Per la questione testuale relativa all'autografo, la cui lezione è presentata da Guasti come alternativa a quella di una lettera pubblicata in TASSO 1588a, senza data e con indirizzo «Al Serenissimo Duca di Mantova» (G 358 bis), vd. *Nota ai testi*, § 2.

## XII

[A Eleonora de' Medici]

Mantova, 25 luglio 1586

[S 43]

AsMn, Autografi, 9, c. 34

[c. 34r] Serenissima Signora e padrona mia osservandissima

[1] Io sono stato sin hora spinto da la buona volontà a baciare le mani a Vostra Altezza e ritenuto dal rispetto, quasi assomigliandomi ad un cavallo che senta in un medesimo tempo gli sproni e 'l freno. [2] E benché habbia vinto il rispetto come doveva, nondimeno non è cessato l'altro affetto, intanto ch'io volentieri non me le facessi conoscere per servitore. [3] Et non havendo chi m'appresenti a Vostra Altezza, o chi me ne dia maggiore occasione, ho preso ardire di supplicarla, che si contenti ch'io le baci le mani, perché potrebbero venire alcune occasioni di partirmi o d'allontanarmi da queste parti, le quali troppo mi spiacerrebbero se prima non le havessi fatta riverenza. [c. 34v] [4] Io hebbi già servitù co' l'Illustrissimo Signor Cardinal de' Medici suo zio e da alcuni mesi et anni in qua stimo quasi d'haver rintegrata la servitù; però non vorrei che Vostra Altezza havesse men buona volontà di giovarmi di quella che mostrò Sua Signoria Illustrissima in altri tempi. [5] E benché i modi possano esser molti, purch'ella se ne sodisfaccia, io di tutti o d'alcuni renderò a Vostra Altezza le dovute gratie; e le bacio le mani. [6] Di corte il xxv di luglio del 1586.

Di Vostra Altezza Serenissima  
Devotissimo servitore Torquato Tasso

Indirizzata a Eleonora de' Medici (1567-1611), consorte del principe Vincenzo Gonzaga (per un profilo vd. PELLIZZER 1993), la lettera segna l'apertura della stagione mantovana successiva alla liberazione, caratterizzata tra il luglio 1586 e l'ottobre 1587 da un vigoroso rilancio dell'attività letteraria e dalla ripresa di progetti antichi e nuovi (vd. *Introduzione*, § 4.3).

Il testo è tra le prime testimonianze note dello scambio epistolare con la principessa di Mantova (prima vi è solo G 474, del 10 marzo 1586), ma lascia trasparire alcuni aspetti costitutivi del rapporto di Tasso con Eleonora de' Medici, che si muove tra protocollo cortigiano (§ 1), estrema deferenza (§ 2) e un sentimento di reciproca fiducia alla base di un legame duraturo nel tempo, nonostante le inquietudini tassiane che si

affacciano nel presentimento di un allontanamento improvviso dalla corte (§ 3). Già in questo frangente, prima ancora che come principessa di Mantova, Tasso si rivolge ad Eleonora in quanto esponente della casata dei Medici e legata agli ambienti fiorentini, che erano stati fondamentali nell'ultima fase della prigionia e su cui il poeta punta in queste settimane per trovare una diversa sistemazione. Nella conclusione, infatti, Tasso richiama l'antica protezione ricevuta dallo zio della principessa, il cardinale Ferdinando de' Medici (§§ 4-5), di recente rinnovata in direzione di una pratica medica che viene più volte tentata negli anni (si ricordi G 603, a Scipione Gonzaga del luglio 1586; per il periodo precedente vd. SOLERTI 1895, vol. I, pp. 204-205; 263-264).

## XIII

[A Vincenzo Gonzaga]

Mantova, 9 agosto 1586

[S 44]

AsMn, Autografi, 9, c. 36

[c. 36r] Serenissimo Signore e padron mio osservandissimo

[1] Io voleva supplicar questa mattina Vostra Altezza che mi facesse favore di mandar per li miei libri il presente apportatore, o alcun'altro, ma, non havendo havuta commodità di parlarle, ho preso ardire di pregarla per una mia lettera. [2] E la prego che non voglia ch'io resti più lungamente sospeso di questa gratia, che mi sarà cotanto cara. [3] Scrivo una lettera al figliuolo del Signor Guarini, al quale darò di nuovo più minuta informazione di tutto quello che può fare per mio servitio. [4] Et a Vostra Altezza bacio le mani, con ferma credenza d'esser compiaciuto di questa gratia. [5] Di camera il 9 d'agosto del 1586.

Di Vostra Altezza Serenissima  
Affettionatissimo servitore Torquato Tasso

La lettera si colloca nelle prime settimane trascorse da Tasso nella corte mantovana, inizialmente votate alla ricerca di quiete, ma presto scandite dalle richieste di ritornare in possesso dei beni lasciati a Ferrara (vd. SOLERTI 1895, vol. I, pp. 499-500; e in questo periodo almeno G 611; 616; 618; 620; lettere XIV e XV). In questa dinamica, che lega diversi interlocutori in una fitta rete epistolare, Tasso si rivolge al principe di Mantova, pregandolo di inviare a Ferrara il latore della missiva (forse l'«Otavio» nominato nella lettera XIV) o un'altra persona (§ 1). Per seguire una pratica che gli è particolarmente cara (§ 2), Tasso coinvolge il figlio «del Signor Guarini» (§ 3), personaggio la cui identificazione è problematica a seconda che si guardi al contesto ferrarese o a quello mantovano. Per primo Angelo Solerti (cfr. ID. 1895, vol. II, p. 32, nota 1), correggendo Attilio Portioli (ID. 1870, p. 206, nota 1), ha ipotizzato che si potesse trattare di Alessandro Guarini, figlio del segretario ducale estense e letterato Battista (vd. SELMI 2003). Non si può escludere, tuttavia, che Tasso si riferisca a un membro della famiglia Guarino, attiva nella cancelleria gonzaghesca e rappresentata in quegli anni da Nicolò e Antonio, vd. FERRARI 2002, p. 303.

XIV

A \*

Mantova, 12 agosto 1586

[S 45]

AsMn, Autografi, 9, c. 38

[c. 38r] Illustre Signor mio osservandissimo

[1] Scrisi l'altro giorno al Serenissimo Signor Principe, pregando Sua Altezza che mi facesse gratia di mandare per alcune mie casse, e diedi la lettera ad Otavio, secondo la commissione di Sua Altezza, e le chiavi de le casse e de la valigia, ma egli non ha voluto portarla, né venire a Revere, bench'io glielo imponessi in nome di Sua Altezza. [2] Hora vuole essere il corvo, ma trova in me poca credenza. [3] Però prego Vostra Signoria che faccia spedire secondo la commissione e la promessa; e baci le mani al Serenissimo Signor Principe et a la Serenissima Signora Principessa in mio nome. [4] Di Mantova il xii di agosto del 1586.

Di Vostra Signoria  
Affettionatissimo servitore Torquato Tasso

Di destinatario incerto, nonostante la proposta di un indirizzo al segretario ducale estense Battista Guarini sulla base del riferimento nella lettera XIII (vd. ivi, § 3 e le relative note), la missiva è centrata su figure e questioni legate alla corte mantovana che fanno ipotizzare una sua destinazione a un funzionario dei Gonzaga (cfr. al § 3 il saluto ai principi di Mantova; inoltre, vd. *Nota ai testi*, § 3.3).

Riprendendo il discorso affrontato nella lettera inviata il 9 agosto (vd. qui le note alla num. XIII), Tasso esprime irritazione per il comportamento di un tale «Otavio», cui aveva affidato le chiavi per recuperare le casse e le valigie lasciate a Ferrara, ma che si è rifiutato di consegnare la missiva e di raggiungere il principe presso la villa di Revere (§ 1). Il poeta denuncia il comportamento di questo individuo, che «vuole essere il corvo» (§ 2), mostrando scetticismo sulla riuscita del negozio (per l'espressione vd. *GDLI, ad vocem*). A poche settimane dall'arrivo a Mantova, è uno dei primi segnali dell'insofferenza di Tasso verso le condizioni della sua permanenza presso la corte gonzaghesca, che sarà crescente nei mesi e già in questa occasione si traduce in un'accusa per il mancato rispetto delle promesse ricevute.

[A Vincenzo Gonzaga]  
Mantova, 16 agosto 1586  
[S 46]

AsMn, Autografi, 9, c. 43

[c. 43<sup>r</sup>] Serenissimo Signor e padron mio osservandissimo

[1] Grandissimo dolore ho sostenuto, ma ringratio Iddio che non sarà lungo, perch'altrimenti sarebbe necessario ch'egli havesse fine con la mia vita, la quale è destinata al suo servitio e come io l'ho più tosto accennato che detto. [2] Ricordo a Vostra Altezza che faccia scrivere per li miei libri; e gliele ricordo, perch'io credo che questa mia lettera la troverà libera da ogni male. [3] Piaccia a Dio di darle vita così lunga, come io desidero, perché niuno l'havrebbe più lunga; e questo mio desiderio è degno di trovar credenza in lei e negli altri che le sono affettionati; e le bacio le mani. [4] Di Mantova il xvi d'agosto del 1586.

Di Vostra Altezza Serenissima  
Affettionatissimo servitore Torquato Tasso

Nonostante un esordio centrato sul dolore per la notizia della malattia di Vincenzo Gonzaga (§ 1), in villeggiatura estiva a Revere, il messaggio epistolare è principalmente volto a ricordare al principe l'aiuto promesso per recuperare i libri lasciati a Sant'Anna (§ 2). In relazione alla pratica ferrarese avviata pochi giorni prima (vd. le note alle lettere XIII e XIV), la lettera anticipa la composizione di un sonetto inviato con una missiva dello stesso 16 agosto (su *Rime*, 1329, vd. lettera XVI), quasi a compensare con un omaggio poetico l'insistenza nella richiesta (cfr. al § 2 la ripetizione «Ricordo [...] e gliele ricordo»).

XVI

A Vincenzo Gonzaga  
Mantova, 16 agosto 1586  
[S 47]

AsMn, Autografi, 9, cc. 40r-41v

[c. 40r] Serenissimo Signore e padron mio osservandissimo

[1] Aspettiamo il ritorno di Vostra Altezza, il quale io credo che debba esser con la recuperata sanità, però le mando questo sonetto rallegrandomene; e la prego che baci in mio nome le mani a la Serenissima Signora Principessa sua e mi conservi in sua gratia. [2] Di Mantova il xvi d'agosto del 1586.

Di Vostra Altezza Serenissima  
Affettionatissimo servitore Torquato Tasso

[c. 41r]

Mentre d'alma real la febre ardente  
pasce le belle<sup>a</sup> membra, e 'l gentil sangue  
punto non cessa il suo valor, né langue  
il core invito, e contra il duol possente;  
ma 'l soffia e vince, e superò sovente  
l'ire e i diletti, e far gigante essangue  
o gran centauro, o domar toro<sup>b</sup> od angue  
o leone, onde il cielo è più lucente.  
Non è merto maggior se 'l fero assalto  
n'offende più dove è 'l nemico interno,  
benché men chiara fama altrui n'adorni.  
Hor quasi lieto vincitor se 'n torni  
consecrando un trofeo sublime ed alto  
a la salute e n'habbia honore<sup>c</sup> eterno.

[c. 41v] Al Serenissimo Signore e padron mio osservandissimo il Signor Principe di Mantova

a. belle] *agg. interl.*

b. o domar toro] o domar *nel ms.*

c. honore] *lez. alternativa agg. interl. su il pregio, sottol.*

Da leggere in continuità con la lettera scritta al principe lo stesso giorno, in cui Tasso chiede aiuto per riavere indietro i libri rimasti a Ferrara (vd. lettera XV), il biglietto accompagna uno dei numerosi tributi in versi destinati in questa stagione ai Gonzaga. Informato della malattia del principe, infatti, il poeta acclude alla lettera il sonetto *Mentre d'alma real la febre ardente* (*Rime*, 1329), offrendo un immediato omaggio poetico al principe, a scusare il sollecito della pratica ferrarese (§ 1; vd. SOLERTI 1895, vol. I, p. 505), ma anche dando voce al sospetto di aver perduto la grazia dei principi di Mantova (vd. note alla lettera XVII, § 3).

È probabile che Tasso abbia copiato il sonetto dalle proprie carte autografe, forse dallo stesso manoscritto It. 379a = alfa.V.7.2, della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, con l'introduzione di alcuni errori di trascrizione e varianti (vd. *Nota ai testi*, §§ 2.1; 3.3).

## XVII

[A Eleonora de' Medici]

Mantova, 21 agosto 1586

[S 48]

AsMn, Autografi, 9, c. 45

[c. 45<sup>r</sup>] Serenissima Signora e padrona mia osservandissima

[1] Le mie lettere possono essere ricevute in ogni luogo, perché l'assicura quello che le fa men care. [2] Non si maravigli dunque Vostra Altezza, se questa sera cercheranno presentuosamente d'esserle appresentate. [3] Questi anni passati havrei creduto d'acquistarmi la sua gratia co 'l mezzo del Serenissimo Signor Principe suo; hora temo anzi del contrario. [4] Però supplico Vostra Altezza che, venendole occasione, voglia ricordarsi de le parole che mi disse quando le baciai le mani, perché furono da me raccolte e conservate ne la memoria dove conservo [c. 45<sup>v</sup>] le cose più care e di maggiore stima. [5] Fra lei e 'l Signor Principe o non è, o non dovrebbe esser cosa alcuna divisa, laonde la mia servitù, qualunque ella sia, o l'affettione può esser commune a l'uno et a l'altro; e s'ella in qualche modo non me ne riputerà indegno, non sarò da l'Altezza Sua a fatto sdegnato. [6] Ma supplico Vostra Altezza che voglia rompere questo ghiaccio, il quale s'è troppo indurato e per disfarlo non sarebbon necessari men caldi preghi, o men cari di quelli di Vostra Altezza, a la quale bacio le mani. [7] Di corte il xxi di agosto del 1586.

Di Vostra Altezza Serenissima  
Devotissimo servitore Torquato Tasso

In preda al timore di essere escluso dalla benevolenza dei principi di Mantova, in quei giorni lontani dalla corte in villeggiatura, Tasso rivolge un accorato appello epistolare a Eleonora de' Medici, scusando la presunzione dell'iniziativa (§§ 1-2; cfr. lettera XVIII, § 1, per la stessa espressione). Dettata da un'insicurezza crescente, che presto mina la tranquillità tassiana e alimenta la scrittura in prosa e in versi di questa stagione (vd. le precedenti lettere XV e XVI), la missiva riflette il desiderio del poeta di guadagnarsi la grazia della principessa e del consorte con suppliche e componimenti encomiastici (§ 3). Sul piano dei rapporti altalenanti con la corte gonzaghesca è significativo che, a fronte della freddezza riscontrata nel principe Vincenzo (§ 6), il tentativo di ricomposizione venga condotto da Tasso tramite Eleonora de' Medici, il cui ruolo di mediazione diventa sempre più importante in un orizzonte mantovano che comincia a ridursi rispetto alle aspettative iniziali.

XVIII

A Vincenzo Gonzaga  
Mantova, 30 agosto 1586  
[S 49]

AsMn, Autografi, 9, cc. 47r-48v

[c. 47r] Serenissimo Signore e padron mio osservandissimo

[1] Io vorrei esser tanto grato a Vostra Altezza ch'io potessi mandarle senza sua noia le mie compositioni, però vo tentando questo guado, e forse presentuosamente. [2] Questa mattina leggerà un madrigale fatto questa notte a la Signora Barbara Guerriera; bacio a Vostra Altezza le mani e fo riverenza a la Serenissima Signora Principessa sua. [3] Di Mantova il xxx d'agosto del 1586.

Di Vostra Altezza Serenissima  
Affettionatissimo servitore Torquato Tasso

[c. 48r]

Fosti Barbara in prima,  
hor Barbara non sol, ma sei Guerrera  
più bella che feroce e meno altera,  
ma non però men forte;  
e quante aventi e scocchi  
saette da' begli occhi,  
tanti son colpi d'amorosa morte.  
Pace, pace, non guerra e non contrasto;  
e se pace non vuoi senza vittoria,  
mostrando a' vinti il cor pietoso e casto,  
habbi pur doppia gloria.

[c. 48v] Al Serenissimo Signore e padrone mio osservandissimo il Signor Principe di Mantova

La comunicazione epistolare si colloca in settimane segnate dal timore di aver perso il favore dei principi di Mantova; situazione a cui Tasso reagisce intensificando l'invio di lettere e componimenti (si vedano le note alle lettere XV e XVI). Fin dall'immagine esordiale del guado da attraversare con contezza della sua profondità (§ 1, per cui vd. *GDLI, ad vocem*), il breve messaggio esprime tutta la difficoltà vissuta dal poeta nel

rapporto con Vincenzo Gonzaga. Con una certa audacia (cfr. lettera XVII, § 2, dove occorre lo stesso avverbio «presentuosamente»), Tasso allega alla lettera il madrigale *Fosti Barbara in prima* (*Rime*, 1335), composto nella notte e dedicato alla gentildonna Barbara Rangone. Quest'ultima, moglie di Giovanni Battista Guerrieri Gonzaga conte di Conzano, era una delle donne corteggiate dal principe (vd. SOLERTI 1895, vol. I, p. 505); circostanza che conferisce all'invio del componimento un ulteriore valore persuasivo.

Il testo del madrigale inviato si conserva, con alcune varianti ai vv. 5-6, anche nel coevo codice autografo It. 379a = alfa.V.7.2 della Biblioteca Estense Universitaria di Modena (vd. *Nota ai testi*, § 2.1).

[A Vincenzo Gonzaga]  
Mantova, 13 settembre 1586  
[S 50]

AsMn, Autografi, 9, c. 50

[c. 50r] Serenissimo Signore e padron mio osservandissimo

[1] Vostra Altezza vedrà in una lettera, che mi scrive il Patriarca di Gierusalemme, com'io sia persuaso a fermarmi in Mantova contra il mio primo proponimento d'andare a Roma. [2] E perché le persuasioni sono di persona, la quale non si dovrebbe risolvere altrimenti di quello ch'altre volte si sia risoluta, debbo credere non solo a le persuasioni, ma a l'autorità di chi persuade. [3] Però supplico Vostra Altezza che mandi Messer Claudio a Ferrara per la mia valigia e per le casse, accioch'io possa fermarmi più volentieri; et s'egli andasse senza sue lettere, stimo che sarà così vano il viaggio com'è stata sin hora [c. 50v] la mia aspettatione. [4] Vostra Altezza può scrivere per quella parte solamente de' miei libri e de le robbe la qual mi fu portata a lo spedale, perch'era più necessaria, de l'altra cercherò io medesimo quel che si può fare; e le bacio le mani, sperando che la conclusione de le sue parole debba esser l'effetto de' miei pensieri. [5] Viva felicissima e mi conservi a parte de la sua felicità. [6] Di Mantova il xiii di settembre del 1586.

Di Vostra Altezza Serenissima  
Costantissimo servitore Torquato Tasso

Spinto dalla necessità di spostarsi, nelle settimane precedenti Tasso aveva coltivato prima il progetto di tornare a Ferrara (G 620; 641, a Cesare d'Este) e poi quello di recarsi a Roma, condividendo il suo proposito con Giovan Battista Licino (G 627; 629), Vespasiano (G 635) e Scipione Gonzaga in una lettera non conservata. Sono progetti di cui probabilmente era giunta voce al principe e che, dato il permesso concesso a Tasso di muoversi solo sotto la custodia gonzaghesca, rischiavano di provocare un incidente diplomatico con il duca di Ferrara Alfonso II d'Este. Per questo motivo Tasso si appellava alla testimonianza dell'amico Scipione, la cui parentela con i Gonzaga poteva agire da garante rispetto agli iniziali propositi del poeta (§§ 1-2; vd. le note alla lettera XXI). Oltre all'autorità del patriarca di Gerusalemme, Tasso aggiunge un'ulteriore ragione a sostegno della sua volontà di restare, che fa perno sul desiderio di recuperare i libri e altri effetti personali lasciati a Sant'Anna attraverso un certo «Messer Claudio» (§ 3).

Il richiamo finale di Tasso alla speranza che ai suoi pensieri corrisponda l'esito delle promesse del principe (§ 4), tuttavia, acquista una sfumatura diversa, specialmente se letto in rapporto ad altri documenti. È un augurio, infatti, che appena trattiene l'insofferenza, se lo stesso giorno Tasso scrive ad Antonio Costantini una dura lettera contro l'ingratitude di Cesare d'Este, sollecitando un suo intervento per tornare in possesso dei beni rimasti a Ferrara (vd. G 648 e le note alle lettere XIII; XIV; XV, XXI).

XX

[A Eleonora de' Medici]  
Mantova, 22 settembre [1586]  
[S 52]

AsMn, Autografi, 9, c. 52

[c. 52r] Serenissima Signora e padrona mia osservandissima

[1] Di due cedri de la riviera di Salò, donatimi da un cortese padre di San Benedetto, ne mando uno a Vostra Altezza, perché l'altro ho assaggiato troppo frettolosamente, non mi sovvenendo che 'l presente potesse esserle caro. [2] Si degni d'acceptarlo, perché se mi sarà concesso da la mia buona sorte le manderò i frutti de la mia patria, in copia maggiore e conditi se non potrò altrimenti. [3] Fratanto cercherò di condir con la sua gratia quelli de l'intelletto, i quali senza essa non le parrebbon tanto dolci, quanto a lei si convenono; e le bacio le mani. [4] Di camera il xxii di settembre.

Di Vostra Altezza  
Devotissimo servitore Torquato Tasso

Tasso accompagna con un biglietto epistolare il dono alla principessa di Mantova di uno dei due canditi ricavati dai cedri di Salò ricevuti da un «padre di San Benedetto», da identificare probabilmente in uno dei monaci dell'abbazia del mantovano conosciuti attraverso don Angelo Grillo (§ 1). In attesa di poter mandare alcuni frutti della propria patria, con riferimento alla penisola sorrentina (§ 2), il poeta si impegna galantemente a migliorare («condir») con la grazia della principessa i frutti dell'intelletto (§ 3). L'offerta di cibo attestata in questa lettera arricchisce il ventaglio di strategie percorse da Tasso per ottenere il sostegno dei principi di Mantova, accanto alla scrittura in rima e in prosa. In questo caso, tuttavia, la specificità del dono e della relazione con la destinataria concorrono a dare corpo a una prosa concettosa, con cui Tasso vincola alla benevolenza di Eleonora de' Medici il perfezionamento delle proprie opere letterarie.

XXI

A \*

Mantova, 22 settembre 1586

[S 51]

AsMn, Autografi, 9, c. 54

[c. 54<sup>r</sup>] Molto Eccellente et Illustre Signor mio osservandissimo

[1] O Vostra Signoria s'è scordato di quello che voleva dirmi o ha mutato proponimento, ma io d'alcune cose sono ricordevole et in alcune altre costante. [2] Però non fo altra deliberatione che d'andare a Loreto, s'al Serenissimo Signor Principe non piacerà di ritenermi sino ad altra stagione. [3] Prego dunque Vostra Signoria che mi favorisca con Sua Altezza accioché mi dia licenza, et elemosina, e favore in fornire il pellegrinaggio, overo che scriva al Signor Conte Federico Miroglio che mandi [c. 54<sup>v</sup>] le mie robbe, perché non può esser di servitio di Sua Altezza ch'io non habbia<sup>a</sup> i miei libri e l'altre mie commodità; et io non le ricerco solamente per mio comodo, ma per mio<sup>b</sup> servitio. [4] Vostra Signoria ha molte occasioni d'obligarmi perpetuamente, e questa una fra l'altre; né io voglio insegnarle di far<sup>c</sup> beneficio, il quale si perde quando altri no 'l riceve volentieri, ma la prego che non essendo in me alcuna ingratitudine non voglia ch'in lei sia alcuna tepidezza; e le bacio le mani. [5] Di camera il xxii di settembre del 1586.

Di Vostra Signoria Molto Eccellente  
Affettionatissimo servitore Torquato Tasso

a. ch'io non habbia] ch'io habbia *nel ms.*

b. mio] *corr. sul rigo su suo, parz. cass.*

c. far] *corr. sul rigo su farle, parz. cass.*

Nonostante la proposta di identificazione con Cesare d'Este (al quale è diretta lo stesso giorno G 653; vd. *Nota ai testi*, § 3.3), resta difficile individuare il destinatario di questa lettera, che assume i toni di una accusa. Sulla linea di una marcata opposizione, infatti, Tasso costruisce un testo in cui contrappone alla dimenticanza e all'incostanza del destinatario la propria memoria e fermezza, che si traducono nell'intenzione di recarsi a Loreto con il consenso di Vincenzo Gonzaga (§§ 1-2; per il voto tassiano vd. G 617; 629; 769, e già G 277). È dunque ancora una richiesta centrata sulla necessità di allontanarsi da Mantova (vd. le note alle lettere XIX; XXII), in una situazione sem-

pre più claustrofobica, e che trova un'efficace amplificazione retorica nell'accumulo di elementi (cfr. al § 3 «mi dia licenza, et elemosina, e favore»). A ciò si aggiunge una nuova sollecitazione per recuperare i libri e gli altri averi lasciati a Ferrara, attraverso il conte Federigo Miroglio, allora agente dei Gonzaga presso gli Este (§ 3, vd. le note alle lettere XIII; XIV; XV, XIX). La vibrante difesa delle proprie prerogative si risolve in un congedo di forte caratura etica, mediante il recupero di un principio caro ai testi classici (cfr. ad es. SENECA, *De beneficiis*, IV 10, 3-4) con cui Tasso esorta il destinatario a valersi dell'occasione di poterlo beneficiare (§ 4).

XXII

A Eleonora de' Medici  
Mantova, 23 settembre 1586  
[S 53]

AsMn, Autografi, 9, c. 56

[c. 56<sup>r</sup>] Serenissima Signora e padrona mia osservandissima

[1] Vostra Altezza potrà intendere da molti quanti anni siano ch'io procuro d'avvicinarmi a Roma; e non ho mai potute superar le difficoltà del viaggio. [2] Hora quanto son più lontano con la presenza, tanto mi pare d'esser più vicino con la speranza, la quale è tutta fondata ne la sua gratia e ne la benignità del Serenissimo Signor Principe. [3] Però la supplico ch'in questo viaggio di Fiorenza voglia favorirmi; et, accioché sappia ch'io ho alcuna particolar cagione di supplicarla, si degni di leggere quanto mi scrive il Reverendissimo Patriarca di Gierusalemme; e le bacio le mani. [4] Di Mantova il xxiii di settembre del 1586.

Di Vostra Altezza  
Devotissimo servitore Torquato Tasso

[c. 56<sup>v</sup>] A la Signora Principessa Serenissima mia Signora

Sulla spinta di un'inquietudine che lo porta a elaborare in poche settimane molteplici progetti di allontanamento da Mantova, Tasso esprime il desiderio di avvicinarsi a Roma, a lungo vagheggiato e più volte frustrato (§ 1; vd. lettera XIX e almeno i propositi espressi in G 618; 627; 635). Anche in questa occasione (vd. già la lettera XVII), attorno alla figura della principessa Eleonora de' Medici si raccolgono le speranze tassiane di ottenere una intercessione rispetto a richieste da avanzare al consorte Vincenzo Gonzaga. L'occasione di raggiungere Roma è in questo caso facilitata dalla prossima partenza del principe verso Firenze (§ 2; sugli spostamenti vd. G 641 e le note in SOLERTI 1895, vol. I, p. 506), ma Tasso allega a sostegno delle sue suppli- che una lettera del patriarca di Gerusalemme Scipione Gonzaga, scelto nuovamente come portavoce delle sue intenzioni presso i principi di Mantova (§ 3, vd. la stessa dinamica nella lettera XIX).

## XXIII

[A Vincenzo Gonzaga]

Mantova, 2 ottobre 1586

[S 54]

AsMn, Autografi, 9, c. 58

[c. 58r] Serenissimo mio Signore

[1] Son tanto dolente per l'infermità di Vostra Altezza e per la cagione quanto vorrei esser lieto per la sua gratia e per la sanità, ma non voglio più scriver di male, né parlarne, perché n'ho ragionato a bastanza e patitolo soverchiamente. [2] Le mando un sonetto, perché si degni di leggerlo e di confermar con la sua autorità le mie parole. [3] I miei libri non sono ancora stati mandati, né l'altre cose, né posso credere che debbano essere negate a Vostra Altezza, se delibererà di volerle, com'io la prego caldissimamente; e le bacio le mani. [4] Da la mia camera il 2<sup>o</sup> d'ottobre del 1586.

Di Vostra Altezza  
Devotissimo servitore Torquato Tasso

L'attacco della lettera, con un netto rifiuto di affrontare un nuovo discorso sul «male», apre uno scorcio intimo sulle sofferenze del poeta, che ricorda di aver usato più volte la scrittura come strumento per riflettere sulla malattia e di aver sperimentato il dolore sulla propria pelle (§ 1). Anche solo ad apertura di pagina, le lettere scritte nella stagione mantovana sono infatti piene di riferimenti a uno stato di infermità, su cui Tasso indugia con particolare attenzione. Ad Angelo Grillo scrive di essere «mezzo tra frenetico e furioso» (G 609), a una lettera ad Ascanio Mori affida un quadro complesso, in cui la dominante è ancora la «frenesia, per la quale sono maninconichissimo, [...] accompagnata da grande smemorataggine» (G 647), al medico mantovano Giovan Battista Cavallara si rivolge più volte per ottenere rimedi «contra l'oblivione» (G 644). È quest'ultimo un elemento importante (vd. RUSSO 2016c, pp. 27-30), soprattutto se posto a riscontro dei numerosi richiami nelle lettere di Tasso ai principi di Mantova alla memoria di obblighi e favori dovuti (cfr. lettere XVII; XXI).

Alla preterizione sulla malattia segue l'invio di un sonetto oggi disperso probabilmente per la perdita dell'altra metà del bifoglio (§ 2; vd. PORTIOLI 1870, p. 212, nota 1; SOLERTI 1895, vol. II, p. 36, nota 1), da ricercare dentro una serie di componimenti della stagione mantovana dedicati al principe. La lettera si chiude con una rinnovata richiesta di aiuto per il recupero dei libri e degli averi lasciati a Ferrara (§ 3), ripren-

dendo un motivo ricorrente nella corrispondenza di queste settimane (vd. ad es. G 656; 657, dello stesso giorno ad Antonio Costantini e a Cesare d'Este, e più oltre la lettera XXIV).

## XXIV

[A Vincenzo Gonzaga]  
Mantova, 4 ottobre 1586  
[S 57]

AsMn, Autografi, 9, c. 60

[c. 60r] Serenissimo mio Signore osservandissimo

[1] Io credo che difficilmente mi saranno mandati i miei libri, se coloro che n'hanno la cura non penseranno di far piacere a Vostra Altezza, perch'a me non è chi si curi di farlo; però la supplico che, parlando al Cavalier Pignata per altra occasione, voglia aggiungerle quattro parole de' miei libri, accioché paia ch'a Vostra Altezza non sia discaro ch'io le ricuperi. [2] E, con questa gratia ch'io riceverò da la sua benignità, stimerò di poter ricompensare molti torti ricevuti da la mia fortuna, la qual non si pente d'havermeli fatti, anzi s'apparecchia a gli altri, et io non potrei cercar miglior difesa, né migliori<sup>a</sup> arme contra la sua insolenza de le ragioni e de l'autorità de gli antichi; et a Vostra Altezza bacio le mani. [3] Da la mia camera il 4 d'ottobre del 1586.

Di Vostra Altezza Serenissima  
Devotissimo servitore Torquato Tasso

a. migliori] *corr. sul rigo su migliore, parz. cass.*

La lettera contiene una delle tante richieste di intervento per il recupero di una porzione della propria biblioteca, che punteggiano il soggiorno mantovano (vd. i rinvii nelle note alla lettera XXIII). Eppure, in questo caso emerge con forza il valore altissimo assegnato da Tasso alla letteratura, e in particolare ai classici. Il mancato recapito dei propri volumi, infatti, porta il poeta a chiedere di nuovo un intervento del principe di Mantova, sollecitando anche l'interessamento del cavaliere ravennate Gasparo Pignatta (§ 1), giureconsulto in rapporti con Cesare d'Este, a cui si era rivolto per recuperare i beni rimasti a Ferrara (vd. G 661, del 7 ottobre in cui si annuncia il recupero delle casse con i libri; inoltre, sul suo possibile ruolo come committente, nei mesi successivi, dell'orazione in morte del cardinale Luigi d'Este vd. SOLERTI 1895, vol. I, p. 527 e ora il quadro in TASSO 2024, pp. 139-148). Nel chiedere grazia al principe Tasso usa un'immagine di rara potenza, rappresentando il ricongiungimento con i libri come un risarcimento delle numerose ingiurie della fortuna, di fronte alle quali l'unico baluardo e strumento di offesa sono «le ragioni e [...] l'autorità de gli antichi» (§ 2).

XXV

[A Vincenzo Gonzaga]  
Mantova, 18 ottobre 1586  
[S 59]

AsMn, Autografi, 9, c. 62

[c. 62r] Serenissimo Signore e padron mio osservandissimo

[1] Il barbiero di Vostra Altezza m'ha detto in suo nome ch'io posso andare a San Benedetto se me ne contento. [2] E se questa dee esser la mia contentezza e la mia libertà, non la ricuso, ma la dimando maggiore a chi può darla o impetrarla: e certo Vostra Altezza può far l'uno o l'altro; e può sapere ch'io mi partii di Ferrara quasi improvvisamente, senza portar meco alcune de le cose necessarie, le quali mi deono esser mandate; et hora che viene il verno non vorrei aspettarle in vano in San Benedetto. [3] Però la prego che si contenti di concedermi lo spatio [c. 62v] di qualche giorno, sin ch'io habbia spedito alcuni negotii, o di farmi libero a fatto senza alcuno indugio; e le bacio le mani. [4] Di Mantova il xviii d'ottobre del 1586.

Di Vostra Altezza  
Devotissimo servitore Torquato Tasso

Espressione viva dei vincoli cortigiani che subordinano i progetti di Tasso al volere di Vincenzo Gonzaga, la lettera raccoglie due motivi costanti nella scrittura epistolare di questa stagione: l'esigenza di un temporaneo distacco dalla corte e la necessità di recuperare i propri effetti personali, entrambi congiunti al tema della libertà. In questo quadro, è notevole che Tasso, non appena ottiene il consenso di recarsi nella vicina abbazia di San Benedetto (§ 1, vd. G 906; 907; 909, di questo periodo), chieda al principe una libertà maggiore del semplice permesso di allontanarsi da Mantova, ovvero quella di recuperare le valigie lasciate per la fretta a Ferrara (§ 2; vd., per i rinvii, le note alle lettere XIII e XXIV). Sul motivo della libertà si conclude significativamente il breve testo epistolare, con la richiesta di essere «libero a fatto senza alcuno indugio» (§ 3), che restituisce lo stato di incertezza circa la volontà principesca in cui si muove Tasso.

A Vincenzo Gonzaga  
Mantova, 18 novembre 1586  
[S 61]

AsMn, Autografi, 9, c. 64

[c. 64r] Serenissimo Signor e padron mio osservandissimo

[1] Mando a Vostra Altezza un mio picciol discorso del Secretario, il quale io non pensava di dare a la stampa, se non con molti altri discorsi e dialogi c'havrebbero fatti due o tre volumi assai grandi, ma non ho potuto negarlo ad un mio amico, che mi portò la nuova quella sera che Vostra Altezza mi fece liberare. [2] Se le pare può darli una occhiata e rimandarmelo senza ch'altri il veda, perch'altrimenti non sarebbe compiaciuto l'amico. [3] Si stamperà un poema di mio padre, nel quale si leggeranno molte stanze in lode di principesse e d'altre gentildonne. [4] Se Vostra Altezza<sup>a</sup> vuole che ne giunga sei overo otto di queste di queste della città, me ne mandi la lista co' nomi; e le bacio le mani. [5] Di camera il xviii di novembre del 1586.

Di Vostra Altezza  
Affettionatissimo servitore Torquato Tasso

[c. 64v] Al Serenissimo Signore et padron mio osservandissimo il Signor Principe di Mantova<sup>b</sup>

a. Se Vostra Altezza] Se a Vostra Altezza *nel ms.*

b. Molto Magnifico Signor m[...] *scritto sul marg. sup. sx in alto, non cass.*

Tasso invia con la lettera un «picciol discorso» ancora inedito, identificabile con il primo dei due trattati del *Secretario*, parte di un più ampio progetto di edizione dei propri scritti in prosa che avrebbe dovuto comprendere anche i discorsi e i dialoghi (§ 1; vd. l'invio a Costantini con G 661 e G 672 del 7 e del 31 ottobre). Colpisce, in questo senso, la richiesta di massima riservatezza per il timore di una diffusione incontrollata del testo, promesso all'amico che gli aveva riferito la notizia della liberazione dalla prigionia, da identificare probabilmente con Torquato Rangoni (§ 2; vd. G 674; SOLERTI 1895, vol. I, p. 511). Di prossima pubblicazione, al contrario, è il poema incompiuto del padre Bernardo dedicato al duca Guglielmo Gonzaga, il *Floridante*, al quale Torquato intende aggiungere delle stanze encomiastiche in lode delle gentildonne caste (§ 3), comprendendo nell'elogio anche le dame mantovane (§ 4; sulle aggiunte vd. SOLERTI

1895, vol. I, pp. 511-512; DANIELE 1983, pp. 223-224; CORSANO 2006, pp. LIX-LXII; CIX-CXIV). In filigrana, la lettera mostra dunque la molteplicità dei testi in movimento sullo scrittoio tassiano, secondo dinamiche che se da un lato coprono zone decisive della riflessione rinascimentale, dall'altro mirano a ottenere un congedo dai Gonzaga, con la dedica di ampi spazi di encomio disseminati nel poema (vd. *Introduzione*, § 4.3).

## XXVII

[A Vincenzo Gonzaga]  
Mantova, 26 dicembre 1586  
[S 63]

AsMn, Autografi, 9, c. 66

[c. 66r] Serenissimo Signore e padron mio osservandissimo

[1] Mi rincresce che la tragedia non mi sia rimandata al tempo ch'io l'aspettava, perch'io non havrei occasione d'aggiunger questa a l'altre male soddisfazioni c'ho de la mia fortuna. [2] La mandai a chi la dimandò, pensando che dovesse esser subito ricopiata, né qui havrei saputo a chi darla, ch'intendesse così bene la mia cattiva lettera. [3] Vostra Altezza perdoni questo errore al rispetto che si porta a tutti i suoi servitori; e se le pare può comandare a questi suoi che facciano il corriere più diligente, perch'egli sarà tanto, quanto essi vorranno. [4] Do a Vostra Altezza le buone feste e di nuovo la prego che mi scusi di questo e d'ogni altro errore, perché di tutti è [c. 66v] cagione la mia soverchia maninconia, la quale ha così congiunta la pena con la colpa ch'io non so di qual debba più dolermi, ma la gratia di Vostra Altezza potrebbe supplire a maggior difetto; e le bacio le mani. [5] Da la corte il xxvi di decembre del 1586.

Di Vostra Altezza  
Humilissimo servitore Torquato Tasso

La lettera traccia un bilancio dell'impegno scrittorio attorno al testo del *Re Torrismondo*, tragedia la cui composizione era ripresa in maniera febbrile dopo la liberazione da Sant'Anna ed era giunta a una prima conclusione il 14 dicembre (G 707; 709), quando Tasso invia ad Antonio Costantini il proprio codice autografo, l'attuale Add. 23778 conservato alla British Library di Londra, con la richiesta di eseguirne una copia da donare ai principi di Mantova (vd. G 743; per la ricostruzione delle vicende della tragedia vd. MARTIGNONE 1987, pp. 151-152; 155; ID. 1993, p. xxxvii; per il codice vd. RUSSO 2022, p. 381).

Nella lettera affiora l'estrema sollecitudine di Tasso nel portare a compimento la tragedia (con gli esiti lamentati poi nella lettera XXXIII), non solo per mantenere una promessa fatta ai principi di Mantova, ma avendo in animo di offrire un omaggio che, alla pari del coevo impegno sul *Floridante* (vd. lettera XXVI), potesse emanciparlo dall'ancoraggio gonzaghese. Su questo si fonda, nell'esordio, il lamento contro la

propria fortuna e la delusione per essere stato costretto a rimandare l'omaggio della tragedia (§ 1). Rimane invece appena accennato l'astio verso l'amico Costantini, non nominato direttamente, sull'aiuto del quale Tasso aveva confidato per trarre in breve una copia in pulito dell'originale, inservibile a causa della sua difficile grafia (§ 2). Il passaggio finale è perciò occupato da un forte senso di colpa di Tasso, che attribuisce l'accaduto a uno stato malinconico e porge al principe un quadro amaro delle proprie sofferenze (§ 4).

## XXVIII

A Vincenzo Gonzaga  
Mantova, 29 dicembre 1586  
[S 66]

AsMn, Autografi, 9, c. 68

[c. 68r] Serenissimo Signor e padron mio osservandissimo

[1] Do le buone feste a Vostra Altezza una altra volta e così essaudisca Iddio le mie preghiere, com'io non potrei dargliele più di cuore. [2] Non vengo a vederla, perché questa dee esser sua gratia, non mia presuntione, ma non voglio perder in tutto l'opinione che mostrano d'haver molti, che Vostra Altezza mi sia così larga del suo favore ch'io possa farne parte a gli altri, onde non si maraviglierà se non havendo ancora confermata la mia servitù cercherò di dar principio a quella degli altri. [3] In questa parte sola desidero che mi giovi l'apparenza, in tutte l'altre io le sono nemico e, non volendo ingannar me stesso, non cercherò ch'alcuno resti da me ingannato. [4] Perdoni Vostra Altezza tanto ardire, il quale non è però tanto ch'io ardisca di disperare. [5] E perch'io spero, oserò di pregarla che mi faccia gratia di mandar l'inchiusa al Signor Patriarca Gonzaga; e le bacio le mani. [6] Da la mia camera il 29 di decembre del 1586.

[c. 68v] Al Serenissimo Signore e padron mio osservandissimo il Signor Principe di Mantova

La lettera si apre con un rinnovato augurio al principe di Mantova per le festività natalizie (§ 1), rimandando alla chiusura della missiva del 26 dicembre (vd. lettera XXVII, § 4). Il gesto lascia trapelare l'incertezza tassiana nei confronti della grazia concessagli del principe (§ 2); una insicurezza che si tramuta presto in audacia (cfr. al § 4 il duplice cenno all'«ardire»), attraverso il riferimento all'opinione comune che riconosce il poeta come favorito da Vincenzo Gonzaga. Nemico di ogni forma di apparenza, Tasso spera di poter trarre vantaggio unicamente da questa specifica manifestazione del giudizio collettivo, per avviare in modo velato una pratica per ottenere un servitore (§§ 2-3; sul tentativo tassiano vd. G 723; 724; 733; 735; 737; e più oltre le note alle lettere XXX e XXXI). Notevole è l'ambivalenza del passaggio sull'apparenza, perché affonda su un territorio di riflessione che interseca alcune zone del *Malpiglio ovvero de la corte* (vd. lettera VIII), ripercuotendosi anche sui concetti da poco raccolti nel tratta-

to sul *Secretario* (vd. lettera XXVI). Sul finale, che rimane singolarmente privo di sottoscrizione, spicca la richiesta di far recapitare una lettera al patriarca di Gerusalemme Scipione Gonzaga (§ 4); segno di una triangolazione dei rapporti che si rivela importante alla luce delle successive mosse tassiane (ma vd. già le note alla lettera XXII).

## XXIX

[A Eleonora de' Medici]

Mantova, 2 gennaio 1587

[S 67]

AsMn, Autografi, 9, c. 70

[c. 70r] Serenissima Signora e padrona mia osservandissima

[1] Mando a Vostra Altezza una canzona, perché si degni di leggere una picciola parte de le sue lodi, scritta da un suo devotissimo servitore. [2] E bench'ella non sia tale che possa darmi tanto ardire quanto basti per aguagliar la riverenza che si dee a l'alto suo stato, nondimeno io non voglio perder questa occasione di supplicarla. [3] La supplico, dunque, che scriva a la Signora Ambasciatrice di Toscana in mio favore, perché non sia impedita la stampa d'un libro di mio padre, il quale è dedicato al Serenissimo Signor Duca suo suocero. [4] So ch'a le sue preghiere, o più tosto a' suoi comandamenti, non si può negar cosa alcuna, ma i miei prieghi sin' hora sono stati poco esauditi; e se Vostra Altezza non comincia a farmi qualche gratia, non so chi<sup>a</sup> vorrà esser la prima a dar altrui questo buono esempio; e le bacio le mani. [5] Di Mantova il 2<sup>o</sup> di gennaio del 1587.

Di Vostra Altezza Serenissima  
Devotissimo servitore Torquato Tasso

a. non so chi] non chi *nel ms.*

La lettera si apre con l'invio di una canzone in lode alla principessa di Mantova, non più conservata nel fascio di autografi (§ 1), probabilmente da identificare con *Quando ritardo a' miei pensieri il corso* (*Rime*, 1348; un'altra coppia di canzoni per Eleonora si legge in *Rime*, 1315-1316). L'omaggio offre a Tasso la possibilità di supplicare Eleonora de' Medici, affinché scriva a Dorotea Geremia Albizi per consentire la stampa bolognese del *Floridante*, il poema incompiuto del padre Bernardo dedicato a Guglielmo Gonzaga (§§ 2-3; vd. l'elogio al duca di Mantova in TASSO 2006a, I 3-7; inoltre le lettere XXVI e XXXIV). Per la donna, rimasta da poco vedova dell'ambasciatore medico a Ferrara Camillo Albizi, Tasso andava componendo in quei giorni una lettera consolatoria e un componimento poetico (vd. G 736, del 4 gennaio ad Antonio Costantini, che annuncia l'invio di G 749; il sonetto in morte *Fu di vera onestate illustre esempio* in *Rime*, 1362; soprattutto l'attenta ricostruzione in SALMASO 2007). Si tratta di un ge-

sto di ossequio verso una figura centrale nell'ultima fase della prigionia (vd. SOLERTI 1895, vol. I, pp. 489-495), ma da proiettare soprattutto nell'ambito del tentativo di avvicinamento all'orbita medicea che, valendosi del favore di Eleonora, segna gli ultimi anni di vita del poeta.

XXX

A Giovanni Battista Licino

Mantova, 12 gennaio 1587

[S 68]

AsMn, Autografi, 9, cc. 74<sup>r</sup>-75<sup>v</sup>

[c. 74<sup>r</sup>] Molto Reverendo Signor mio osservandissimo

[1] Hieri mi fu portata l'*Epitome* di Sant'Agostino con una lettera di Vostra Signoria ne la quale non m'accusa la ricevuta de l'ultima mia, né mi dà aviso del Signor Cristoforo, al quale scrissi similmente. [2] Non ho havuta la *Teologia* di San Gregorio Nazianzeno, né so a chi dimandarla, se non la chiedo al corriere di Venetia. [3] Le mie scritture mi saranno care in ogni tempo, massimamente i due dialoghi de la Nobiltà e de la Dignità. [4] Hora le mando il sonetto in morte de' figliuoli del Signor Horatio. [5] La lettera del Signor Cristoforo in mia raccomandatione la desidero in quel sogetto nel qual mi scrisse il Signor Mauritio, a cui ho risposto a pieno; e bacio a Vostra Signoria le mani. [6] Di Mantova il 12 di gennaio del 1587.

Di Vostra Signoria

Servitore affettionatissimo Torquato Tasso

[7] Le raccomando l'inchiusa al Signor Cristoforo.

[c. 75<sup>r</sup>]

Ambo fiorir vedeste i figli vostri  
Horatio di bellezza e di valore,  
poi gli piangeste estinti, aspro dolore,  
in suon che placaria<sup>a</sup> tartarei mostri.  
Ma son volati a que' superni chiostri  
a le palme, a la gloria, al vero honore:  
perché dunque stillar piangendo il core,  
e lacrime versar non solo inchiostri?  
Che s'hebbero già da voi vita mortale  
le vostre rime hora immortal la fanno  
e vendetta di morte altra non vale.  
E perché qui la gloria aguagli il danno<sup>b</sup>  
a pianger me chiamate il vostro male,  
né già parte io ricusi in tanto affanno.

[c. 75<sup>v</sup>] Al Molto Reverendo Signor mio osservandissimo il Signor Giovan Battista Licino

- a. placaria] *corr. sul rigo su placharia, parz. cass.*  
 b. e perché... danno] e perché sia la gloria eguale, *cass.*

Alla costante ricerca di libri per alimentare la scrittura, Tasso annuncia di aver ricevuto l'*Epitome* di Sant'Agostino, verosimilmente da identificare con il *Compendium Operum* il cui esemplare postillato è conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, 71 1 H 7 (vd. SOLERTI 1895, vol. III, p. 114; BALDASSARRI 1999, p. 398; BASILE 2000, p. 230, nota 3 e, per altri rimandi, RUSSO 2022, p. 398). Nel dubbio che si sia smarrita parte della corrispondenza con Licino, il poeta chiede notizie sul recapito dell'ultima lettera che gli ha indirizzato (vd. G 747), non avendo avuto riscontro né dall'abate bergamasco, né dal cugino Cristoforo Tasso (§ 1; cfr. G 737, 744 e la lettera XXXI, cui si riferisce qui il § 7). Tasso sollecita anche l'invio della *Theologia* di Gregorio di Nazianzo (§ 2), richiesta secondo l'ipotesi di Basile nell'edizione del 1523 (vd. BASILE 2000, p. 237, nota 33), anche se il volume, forse mai ricevuto (vd. S 72; BALDASSARRI 1999, p. 404), non è conservato tra i postillati tassiani attualmente noti. Accanto alla richiesta di libri, Tasso spinge per la restituzione dei propri scritti, in particolare i due dialoghi *Della nobiltà* e *Della dignità*, oggetto da tempo di richiesta pressante (§ 3; vd. RAIMONDI 1958, pp. 8-13; 30-33). Con opposto movimento centrifugo, Tasso allega alla lettera il sonetto *Ambo fiorir vedeste i figli vostri* (*Rime*, 1346) composto su richiesta di Licino per la morte dei due figli del poeta bergamasco Orazio Lupi (§ 4; vd. la promessa di invio in S 65, del 29 dicembre 1586). Un ultimo passaggio riguarda la pratica di disporre di un servitore a Mantova, per cui Tasso aveva ricevuto indicazioni da Maurizio Cataneo (vd. la responsiva in G 733), nella speranza di ottenere una commendatizia del cugino Cristoforo diretta a Vincenzo Gonzaga (per la pratica vd. lettere XXVIII e XXXI con le note relative).

Il sonetto inviato è attestato anche in un'altra versione, ricca di varianti e di casature, a c. 79<sup>r</sup> del codice autografo It. 379a = alfa.V.7.2 della Biblioteca Estense Universitaria di Modena (vd. *Nota ai testi*, § 2.1).

TORQUATO TASSO

XXXI

A Cristoforo Tasso  
Mantova, 12 gennaio 1587  
[S 69]

AsMn, Autografi, 9, c. 72

[c. 72r] Molto Reverendo et Illustre Signor mio e parente osservandissimo

[1] Homai io debbo sperare che Vostra Signoria habbia scacciato il male. [2] Laonde non le sarà grave di scrivere al Serenissimo Signor Principe di Mantova in quel soggetto che le dee esser accennato dal Signor Mauritio, al quale io credo molto, e perch'è cortigiano di Roma, e perch'è segretario di Monsignor Illustrissimo Albano, e perch'è bergamasco, e perché m'è amico di molti anni. [3] Dal Signor Licino mi fu scritto che Vostra Signoria m'havea mandata la *Teologia* di San Gregorio Nazianzeno e mi manderebbe sette scudi, de' quali veramente ho bisogno. [4] La prego dunque a mandarli; e le bacio le mani et insieme a la Signora sua madre e fratelli. [5] Di Mantova il 12 di gennaio del 1587.

Di Vostra Signoria Illustre  
Affettionatissimo parente e servitore Torquato Tasso

[c. 72v] Al Molto Reverendo et Illustre Signor mio (osservandissi)mo il Signor Cristoforo Tasso

Seconda testimonianza del carteggio con i familiari conservata nell'archivio mantovano (vd. lettera VI), la lettera al cugino Cristoforo, figlio del cavaliere Gian Giacomo Tasso, attesta un'apertura verso tonalità più confidenziali della scrittura epistolare, offrendo al tempo stesso un piccolo quadro degli affetti che comprende la zia Pace Grumelli e i cugini Enea ed Ercole (§ 4). Insieme a una precedente allo stesso Cristoforo (vd. G 744) e a una serie di lettere dirette a Giovanni Battista Licino (vd. S 62, S 64; G 747 e la lettera XXX), la missiva appartiene a un piccolo blocco epistolare, che documenta l'intreccio di diverse pratiche con i due corrispondenti bergamaschi, riguardanti libri e manoscritti, ma anche questioni più personali. Tasso, infatti, esordisce chiedendo al cugino di indirizzare una lettera al principe Vincenzo per trattare il «soggetto» discusso con Maurizio Cataneo, con riferimento alla pratica per ottenere un servitore (vd. le note alle lettere XXVIII e XXX). Sul piano argomentativo, l'istanza è presentata attraverso un espediente anaforico (vd. MARTILLOTTO 2000, pp. 42-44), con cui viene esaltata l'affidabilità di Cataneo per un insieme di motivi che vanno

dall'esperienza cortigiana romana al segretariato presso il cardinale Giovan Gerolamo Albani, passando per l'origine bergamasca e all'amicizia di lunga data (§ 2). In chiusura, l'attesa della *Theologia* di Gregorio di Nazianzo (§ 3; vd. le note alla lettera XXX) prova l'accumulazione di richieste di testi teologici che, coeva ai molteplici progetti letterari in corso, affianca la lenta ripresa del cantiere poematologico della *Gerusalemme conquistata* (vd. SOLERTI 1895, vol. I, pp. 530-531 e uno studio in GHIDINI 2019).

XXXII

[A Eleonora de' Medici]  
Mantova, 24 gennaio 1587  
[S 70]

AsMn, Autografi, 9, c. 77

[c. 77r] Serenissima Signora e padrona mia osservandissima

[1] Supplico Vostra Altezza che si degni di mandarmi la tragedia, c'ho bisogno di rivederla; ma gliela rimanderò fra due o tre hore. [2] E mi perdoni s'io ho questo ardire di darli fastidio; e le bacio le mani. [3] Di casa il xxiiii di gennaio del 1587.

Di Vostra Altezza Serenissima  
Affettionatissimo servitore Torquato Tasso

Con un breve biglietto, Tasso prega la principessa di Mantova di disporre per poche ore del manoscritto donatole del *Re Torrismondo* (vd. G 743, del 9 gennaio ad Antonio Costantini), in modo da apportare alla tragedia alcune modifiche (§ 1). L'urgenza della comunicazione epistolare, di cui si scusa l'impudenza (§ 2), rivela l'estrema insoddisfazione di Tasso per il testo della tragedia, concluso in fretta e bisognoso di alcune correzioni e aggiunte (vd. G 707; 709 e, inoltre, le note alla lettera XXVII). In assenza dell'autografo (l'attuale Add. 23778 della British Library di Londra), trattenuto da Antonio Costantini per trarne una copia destinata a Scipione Gonzaga (vd. MARTIGNONE 1987, pp. 162-163; ID. 1993, p. XXXII), Tasso chiede più volte nel giro di pochi giorni di eseguire alcuni interventi sull'esemplare donato ai principi di Mantova (vd. lettera XXXIII, del giorno successivo a Vincenzo Gonzaga), a testimonianza sia della difficoltà nell'avanzare questo tipo di richiesta, sia della necessità di perfezionare un testo che considerava ancora provvisorio.

XXXIII

A Vincenzo Gonzaga  
Mantova, 25 gennaio 1587  
[S71]

AsMn, Autografi, 9, cc. 16r-18r

[c. 16r] Serenissimo Signore e padron mio osservandissimo

[1] La mia tragedia darà forse noia a Vostra Altezza nel leggerla et io temo d'accrescergliele; nondimeno, a così lunga lettione, può aggiungere il fastidio di questi pochi versi, i quali ho mutati. [2] Vostra Altezza mi faccia gratia di far conciar la copia ch'ella n'ha in questo modo, perch'io troppo m'affrettai nel mandarla a ricopiar, credendo di potergliele mostrar inanzi Natale e poi non mi venne fatto. [3] S'io potrò rileggerla non ne muterò altrettanti peravventura; e non potrei haver maggior dispiacere, che sentir che di questa mia compositione avvenisse quel che m'è avvenuto de l'altre, onde non mi vergogno di supplicarla che mi compiaccia di così picciola cosa; e le bacio le mani. [4] Di Mantova il xxv di gennaio del 1587.

Di Vostra Altezza Serenissima  
Affettionatissimo servitore Torquato Tasso

[c. 17v] Al Serenissimo Signore e padron mio osservandissimo il Signor Principe di Mantova

[c. 18r]

Atto primo, scena terza

Gli altri fremendo et Aquilone et Austro  
quinci soffiare impetuosi, e quindi

concisi

Tutti gli altri fremendo, e Borea ad Austro  
s'oppose irato, e muggiar<sup>a</sup> quinci e quindi

[...]

concisi

Et altrettante in mezzo al mar profondo  
voragini aprir valli e caverne.

[...]

De gli altissimi monti a' curvi fianchi  
 concisi  
 D'un altissimo monte a' curvi fianchi.

Atto terzo, Rosmonda

Quasi di monte in monte, e sotto io veggio  
 concisi  
 Quasi di monte in monte, e veggio homai

Atto quarto, Rosmonda e Torrismondo

Già de la vita mia l'anno secondo  
 concisi  
 Già de la vita mia il secondo corso

Atto quarto<sup>b</sup>, Germondo solo

Che solo il tempo ne dimostra huom giusto  
 concisi  
 Che sol<sup>c</sup> pò il tempo dimostrar l'huom giusto

Atto ultimo, scena penultima

Per far l'esequie<sup>d</sup> con l'estremo pianto  
 giungasi  
 Che darà al mondo ancor perpetuo affanno

a. muggiar] *lez. alternativa agg. interl. su soffiar, sottol.*

b. quarto] terzo *nel ms.*

c. sol] *corr. interl. su solo, parz. cass.*

d. esequie] *corr. interl. su esempio, cass.*

Ancora insoddisfatto di alcune soluzioni poetiche, Tasso acclude alla lettera per Vincenzo Gonzaga alcune varianti ai versi del *Re Torrismondo* da far riportare nell'esemplare della tragedia in possesso dei principi di Mantova (§ 1). L'introduzione di correzioni e aggiunte è giustificata con la fretta di far allestire un manoscritto da donare ai coniugi Gonzaga prima delle festività natalizie (§ 2, vd. le note alla lettera XXVII);

tuttavia, tra l'impazienza di concludere il lavoro e la necessità di rivedere il testo (vd. lettera XXXII, del giorno precedente), emerge un terzo elemento, ovvero il bisogno di evitare che la tragedia, come altre composizioni diffuse senza l'approvazione autoriale, circoli in una versione non autorizzata (§ 3).

Le varianti allegate alla lettera, tra ritocchi e sviste, assorbono questo insieme di inquietudini e offrono una sismografia dello stato d'animo di Tasso nelle prime settimane del 1587: costretto a riscrivere a memoria i propri versi, privo dell'autografo ancora nelle mani di Antonio Costantini, il poeta dimentica alcune varianti, confonde endecasillabi, lasciando traccia di lezioni alternative attestate unicamente nei documenti mantovani (vd. *Introduzione*, § 4.3; *Nota al testo*, §§ 2.1; 3.3).

## XXXIV

[A Eleonora de' Medici]  
Mantova, 27 gennaio 1587  
[S 73]

AsMn, Autografi, 9, c. 79

[c. 79r] Serenissima Signora e padrona mia osservandissima

[1] Torquato Tasso, humilissimo servitore di Vostra Altezza, ha maggior ardimiento di supplicarla che di servirla, perché la benignità di Vostra Altezza l'assicura che debba essere essaudito, ma le sue imperfezioni il fanno poco atto a' suoi servigi. [2] La supplica dunque che si degni di raccomandare a la Signora Ambasciatrice di Toscana la spedizione d'un suo libro che si stampa, a la quale possono esser diversi impedimenti. [3] Il titolo de l'opera è *Il Floridante del Signor Bernardo Tasso*. [4] Oltracciò la supplica che gli dia autorità d'impegnare o di vendere la pelliccia che gli donò, in ogni occasione ch'egli habbia di partirsi. [5] Né le dimanda licenza di donarla, perch'egli ha fatto ferma deliberatione di non voler ciò fare in modo alcuno; et bacia a Vostra Altezza le mani. [6] Da la camera il 27 di gennaio del 1587.

Di Vostra Altezza Serenissima  
Devotissimo servitore Torquato Tasso

Poche settimane dopo la perorazione affidata alla lettera del 2 gennaio (vd. lettera XXIX), Tasso torna a rivolgersi alla principessa di Mantova, componendo una supplica di tono estremamente sostenuto (vd. *Introduzione*, § 3.2). La preghiera riguarda di nuovo la richiesta di raccomandare a Dorotea Geremia, moglie del defunto ambasciatore medico a Ferrara Camillo Albizi, la stampa del *Floridante*, poema incompiuto del padre Bernardo (§§ 2-3, vd. le note alla lettera XXIX). Significativa è la preoccupazione per i «diversi impedimenti» che avrebbero potuto ostacolare la stampa dell'opera, a partire dai sospetti della censura verso la produzione epico-cavalleresca (su questo aspetto vd. ROGGERO 2006, pp. 15-32). Accanto alla preghiera per la stampa del poema paterno, Tasso formula una seconda supplica, che riguarda la libertà di poter impegnare o vendere la pelliccia donatagli dalla principessa nell'eventualità di una prossima partenza (§ 4); una richiesta che, nella sua concreta materialità, tradisce quanto Tasso confidasse nell'omaggio del *Floridante* per congedarsi dalla corte mantovana.

XXXV

Ad Aurelio Zibramonti  
Mantova, 30 marzo 1587  
[R 3]

AsMn, Autografi, 9, cc. 81r-82v

[c. 81r] Reverendissimo Signor e padron mio osservandissimo

[1] Già son passati venti anni io mi servî d'un drappo di Vostra Signoria Reverendissima o d'uno di que' gentilhuomini, ch'erano in sua compagnia. [2] Hora, per sodisfar benché tardi a la mia conscienza, ne mando a Vostra Signoria Reverendissima uno altro in quella vece. [3] Ma non posso nel medesimo modo sodisfar a me stesso mostrando gratitudine de la cortesia, ch'in quel tempo mi fu usata da lei; colpa de la mia fortuna, la qual mi fu da meno ch'io mai posso. [4] Onde prego Vostra Signoria Reverendissima ch'accetti il buon volere in cambio d'effetti e mi tenga in sua gratia et in quella del Serenissimo Signor Principe; e le bacio le mani. [5] Di Mantova il lunedì di Pasqua del 1587.

Di Vostra Signoria Reverendissima  
Affettionatissimo servitore Torquato Tasso

[c. 82v] Al Reverendissimo Signore e padron mio osservandissimo Monsignore il Vescovo di Casale. In Casale

A venti anni di distanza, Tasso recupera il ricordo di un drappo ricevuto dal vescovo di Casale Aurelio Zibramonti (XVI sec.-1589), importante ministro ducale di Guglielmo Gonzaga conosciuto probabilmente nei primi soggiorni mantovani al fianco del padre Bernardo (per un profilo vd. MAROCCHI 1990). È un gesto tardivo, che però il poeta carica di valore simbolico, creando un contrappunto anche retorico tra la generosità del vescovo e una fortuna che gli è ostile (§§ 1-3).

Rimane difficile mettere a fuoco il passaggio biografico evocato da Tasso, tuttavia, Gianvito Resta (ID. 1958, p. 52) ha ipotizzato che la vicenda del drappo risalga a uno dei soggiorni mantovani di Torquato negli anni Sessanta e sia legata all'incendio della camera del Tassino, avvenuto nei primi mesi del 1567, per il quale la duchessa Eleonora d'Asburgo gli donò «una dozzina di ducati et tela per quattro camicie» (a proposito si veda una lettera del padre Bernardo in TASSO 1871, num. 150, pp. 173-174; SOLERTI 1895, vol. I, pp. 118-119; per il contesto vd. *Introduzione*, § 4.1).

## XXXVI

[A Vincenzo Gonzaga]

Mantova, 26 aprile 1587

[S 74]

AsMn, Autografi, 9, c. 84

[c. 84r] Serenissimo Signore e padron mio osservandissimo

[1] S'io potessi co' miei servigi soddisfare a' desideri di Vostra Altezza, havrei aspettato che le sue gratie prevenissero le mie preghiere, così in questa occasione, come hanno fatto ne l'altre<sup>a</sup>; ma perch'io mi conosco imperfettissimo per natura, impeditissimo per fortuna et occupatissimo per soverchietà et importunità<sup>b</sup> de gli huomini, ho voluto ridurre a Vostra Altezza in memoria i miei bisogni, stimando ch'altri peravventura non gliele ricordi. [2] Ho bisogno d'esser vestito et non ho tanto credito co' mercanti e co' sartori quanto havrei desiderio di pagare s'havessi danari. [3] Ma tutti i debiti ch'io facessi sarebbon fatti con molto mio dispiacere, non potendo io pagarli, se 'l Re di Spagna non mi fa qualche gratia, o qualche mercede, o s'altri miei negotii non sono spediti in quel modo che m'è stato promesso; il che s'avenisse io pagherei i creditori senza fallo. [4] Fratanto prego Vostra Altezza che voglia dar commessione che mi sia dato da vestir per questa state e perdonarmi così questo ardimento, come tutti gli altri errori; e le bacio la cortesissima mano. [5] Di Mantova il xxvi d'aprile del 1587.

Di Vostra Altezza  
devotissimo servitore Torquato Tasso

a. fatto ne l'altre] *corr. sul rigo su* fatta ne l'altra, *parz. cass.*

b. soverchietà et importunità] soverchietà importunità *nel ms.*

Con una supplica accorata, Tasso ricorda al principe di Mantova le sue necessità primarie, scoprendo uno stato di assoluta povertà che gli impedisce di vestirsi e anche solo di indebitarsi (§§ 1-2; vd. G 814 e la lettera XXXVII). Una condizione che viene espressa dal *tricolon* di superlativi assoluti («imperfettissimo [...], impeditissimo [...] et occupatissimo», vd. MARTILLOTTO 2000, p. 35), con una intensificazione della temperatura stilistica che dà voce al malessere tassiano. Costretto a una estrema indigenza, Tasso spera nella prossima risoluzione di alcune cause (§ 3), in particolare quella della dote materna per la quale attende la grazia del re di Spagna Filippo II (vd.

G 729, alla sorella Maria d'Asburgo; G 790, a Scipione Gonzaga). In questo quadro, il profilarsi della pratica legale del recupero della dote della madre Porzia de' Rossi nel Regno di Napoli, tema ricorrente negli ultimi anni della vicenda tassiana (vd. TASSO 2020), lascia emergere la possibilità a cui Tasso comincia a guardare in questi mesi, per conquistare un'autonomia dalle dinamiche cortigiane e una quiete che lo porteranno in breve tempo a lasciare Mantova.

TORQUATO TASSO

XXXVII

[A Cesare D'Este]

Mantova, 12 maggio 1587

[S 75]

AsMn, Autografi, 9, c. 86

[c. 86r] Molto Eccellente et Illustre Signor mio osservandissimo

[1] Se Vostra Signoria havesse voluto da principio favorir il mio negotio, il quale con molte lettere le fu posto tutto ne le mani, in quella guisa che si richiedeva a la sua gran virtù et a l'antica nostra amicitia, hora non sarebbe fastidito da le preghiere d'un povero poeta; dico povero non sol di danaro, ma d'inventioni. [2] Sopporti adunque in pace in questa noia perché non l'è piaciuto di schifarla. [3] Io mi sento male et ho bisogno di una purga: prego Vostra Signoria che faccia dar commissione a lo speciale del Serenissimo Signor Principe che mi dia le cose necessarie e qualch'alberello di zuccaro rosato o boragiato per rinfrescarmi. [4] Oltreacciò, supplicai il Serenissimo Signor Principe che, non potendomi agevolar il viaggio di Napoli e 'l negotio co 'l Viceré, mi facesse dar da vestire per questa stagione; e forse le commissioni sono state date, ma non sono eseguite. [5] Vagliami tanto la sua autorità, ch'io possa scordarmi in parte de la mia cattiva fortuna. [6] Havea pensato d'aggiungere una scena a la mia tragedia e però supplico Sua Altezza che voglia restituir-[c. 86v]lamii; et in tutto prego Vostra Signoria che mi aiuti, e mi giovi, e mi favorisca; e le bacio le mani. [7] Di camera il xii di maggio del 1587.

Di Vostra Signoria Molto Eccellente  
Affettionatissimo servitore Torquato Tasso

La lettera, probabilmente indirizzata a Cesare d'Este (vd. *Nota ai testi*, § 3.3), mette insieme aspetti biografici, letterari e più schiettamente pratici, offrendo uno spaccato delle questioni montanti nella primavera del 1587. In continuità con un'investitura conferita per via epistolare (vd. almeno G 620; 641; 653; 657; 690; 803), Tasso sollecita il destinatario a prendersi carico del recupero dei libri lasciati a Ferrara, per non dovere più ascoltare le rimostranze di un poeta povero per la mancanza di denaro e di ispirazione letteraria (§ 1). Segue poi la denuncia di un profondo stato di malessere (§ 3), lamentato anche in altre lettere dello stesso mese (vd. G 812; 816; 819; 820; 822; 823), che porta Tasso a pregare di ricevere qualche preparato per refrigerarsi, con zucchero aromatizzato alla rosa o alla borragine (questo il significato di «boragiato»),

riposto in qualche «alberello» ('vasetto', vd. *GDLI*; §§ 2-3). Accanto a richieste materiali più pressanti, tornano in primo piano il progetto di un soggiorno a Napoli e la pratica avviata con il viceré Juan de Zúñiga y Avellaneda per recuperare la dote materna, in questa fase considerate mosse decisive per aprire una prospettiva alternativa a Mantova e alla vita di corte (§ 4; vd. le note alla lettera XXXVI). Un'ultima richiesta, formulata con moduli iterativi (§ 6), riguarda il manoscritto del *Re Torrismondo*, che Tasso vorrebbe farsi restituire dai principi di Mantova. La preghiera è giustificata dalla volontà di inserire nella tragedia una nuova scena, da riconoscere nella prima del quinto atto modellata sul precedente della *Medea* di Euripide (vd. G 696; 790; 792, SCARPATI 1882, pp. 176-179; MARTIGNONE 1993, p. XXXIII; per altre richieste di intervento sull'esemplare donato ai principi vd. lettere XXXII e XXXIII).

XXXVIII

[A Vincenzo Gonzaga]

Mantova, 7 agosto 1587

[S 76]

AsMn, Autografi, 9, c. 88

[c. 88r] Serenissimo Signore e padron mio osservandissimo

[1] Io dimando a Vostra Altezza gratia di potermene andare e di portarmene una valigia; e prenderò il silentio in luogo di concessione, aspettando migliore occasione di baciarle la mano e di farle riverenza in quel modo che sempre ho desiderato. [2] Nostro Signore Iddio la conservi lungamente. [3] Di Mantova il 7 d'agosto del 1587.

Di Vostra Altezza Serenissima  
Humilissimo servitor Torquato Tasso

Con un rapido messaggio epistolare, Tasso chiede a Vincenzo Gonzaga di concedergli la licenza di lasciare Mantova (§ 1), richiamandosi a una regola di silenzio assenso già sperimentata (vd. note alla lettera XXV), ma destinata più tardi ad avere conseguenze di vasta portata, con l'allontanamento da Mantova nell'autunno del 1587 (vd. note alla lettera XXXIX). La richiesta è legata al breve soggiorno di Tasso nell'agosto del 1587 a Bergamo, dove il poeta intende seguire da vicino la stampa del *Re Torrismondo* affidata alle cure di Giovanni Battista Licino (vd. SOLERTI 1895, vol. I, pp. 545-551). Il tono rispettoso della supplica, a ben guardare, cela l'insofferenza per i limiti della libertà vigilata imposta dal principe, come emerge da una lettera coeva a Licino: «Il serenissimo signor principe m'ha quasi liberato in quel c'appertiene a Sua Altezza, perch'io posso andar per tutto Mantova [...]: ma non è la prima libertà, perch'io non posso partirmi, e mutar paese» (cfr. G 812, e ancora G 818).

XXXIX

A Scipione Gonzaga  
 Fano, 29 ottobre 1587  
 [S79]

AsMn, Autografi, 9, cc. 90r-92v

[c. 90r] Illustrissimo e Reverendissimo Signor mio osservandissimo

[1] Scrivo a Vostra Signoria da Fano a' 29 d'ottobre tutto pieno di maninconia e d'affanni per varie cagioni, percioch'io<sup>a</sup> mi son partito da Mantova a pena risorto da una infermità, come a me pareva pericolosa, per venire a Roma co' l'Signor Marco Pio, che m'haveva fatto invitar a questo viaggio; e d'andare a trovare il Signor Marco m'haveva data licenza il Signor Duca di Mantova, o volendo ch'io intendessi che l'altra licenza di passar più oltre io potea prenderlami con la compagnia del Signor Marco, o per qualch'altra cagione occulta. [2] Giunto a Modena mi fu detto che 'l Signor Marco alcuni giorni prima era partito [c. 90v] et io presi resolutione di passar più oltre e mi partii quanto prima mi fu concesso dal Signor Governatore di Modena. [3] Hebbi ancora licenza dal Cardinal Gaetano, a' prieghi del quale il Signor Duca di Mantova nel battesimo di suo figliuolo m'haveva promesso di concedermi a mezzo agosto licenza<sup>b</sup> di venire a Roma. [4] Andai poi a Bergamo, come seppe Vostra Signoria Illustrissima, ma non mi pareva che perciò le prime promesse devessero parer vane. [5] Hora sono così vicino a Loreto, che niuno devrebbe impedirmi ch'io non visitassi quella santissima chiesa sinché potrò adempire il voto com'io havea deliberato; nondimeno mi par di veder e d'udir<sup>c</sup> molti cenni, quasi nubi e tuoni per [c. 91r] l'aria che minacciano crudelissima tempesta. [6] Passerò nondimeno oltre pregando Iddio che mi faccia gratia di passar pacificamente, perch'io di niuna cosa ho maggior desiderio che<sup>d</sup> di quiete. [7] Ma s'altro avvenisse fosse almeno il tempo de' cavalieri erranti, ch'al cavaliere non era impedito il passo se non da un sol cavaliere; in questo non ci possiam difender da la violenza e da l'inganno. [8] Almeno mi dovrebbe assicurar l'habito<sup>e</sup>, il quale è tutto pacifico, perch'io cavalco con una pelliccia lunga sino a' piedi e con mantello d'egual grandezza [c. 91v] com'è piaciuto a la mia fortuna, la qual, se m'impedisce di ragionar con Vostra Signoria Illustrissima, mi toglie ogni speranza a fatto ch'io possa haver de le cose di Lombardia e particolarmente di poterci mai viver sano. [9] Hora sono ancora infermo di quella spiacevolissima infermità la qual devrebbe muover compassione ne gli stessi nemici; e per mia crudel fortuna non ho potuto an-

cora ritrovarla negli amici. [10] Vorrei di nuovo raccomandarmi a Vostra Signoria ma non so se questa lettera giungerà a tempo, o se l'autorità sua potrà giovarmi in alcun modo et agevolarmi il viaggio; pur mi giova di sperarlo e prego<sup>f</sup> Vostra Signoria Reverendissima che mi faccia gratia di dire a Sua Santità ch'io fo questo viaggio non come peregrino, ma come infermo [c. 92r] sperando di poter poi peregrinare a piedi con la sua beneditione e con maggior sanità di corpo e quiete d'animo. [11] Bacio a Vostra Signoria Illustrissima le mani e le ricordo il negotio del Reverendo fra Iacomo Moro. [12] Di Fano il 29 d'ottobre del 1587.

Di Vostra Signoria Illustrissima  
Affettionatissimo servitore Torquato Tasso

[13] Mi raccomando al Signor Mauritio Cataneo, il qual non sperarei di veder sì tosto o senza maggiore incomodo, se non fossi questa sera stato alloggiato da un fratello del Signor Piero Gabriello.

[c. 92v] A l' Illustrissimo e Reverendissimo Signore e padron mio osservandissimo il Signor Patriarca di (Gieru)salemme. In Roma

- a. percioch'io] *corr. interl. su perciocché io, parz. cass.*
- b. licenza] e licenza *nel ms.*
- c. e d'udir] *agg. interl.*
- d. che] *segue desiderio, agg. interl.*
- e. l'habito] *segue da, cass.*
- f. prego] *corr. interl. su pregar, parz. cass.*

La lettera inaugura una serie di documenti epistolari in parte relativi alla corrispondenza di Tasso con Mantova dopo l'abbandono della corte, in parte intercettati e recapitati a Vincenzo Gonzaga, nel frattempo incoronato duca alla morte del padre Guglielmo (vd. *Introduzione*, § 4.4; *Nota ai testi*, § 1.2).

In fuga verso Roma, tenendo fede a una ricerca di libertà che segna un'intera parabola esistenziale, Tasso sente il bisogno di ripercorrere con l'amico di lungo corso Scipione Gonzaga (1542-1593; per un profilo vd. BENZONI 2001) i passaggi che lo hanno portato ad allontanarsi dalla corte mantovana. Confidando sulla licenza accordatagli dal duca Vincenzo per fare visita a Marco Pio (§ 1; vd. G 907 e 908; SOLERTI 1895, vol. I, pp. 566-570), Tasso si è infatti recato a Modena, dove ha riscontrato l'assenza del signore di Sassuolo, e ha proseguito oltre, con il permesso di Ferrante Tassoni Estense, governatore della città emiliana, e del cardinale Enrico Caetani (vd. *Rime*, 1370-1371 a lui dedicate nei mesi precedenti). Lo stesso cardinale, in occasione del battesimo di Ferdinando Gonzaga tenutosi nel giugno 1587 (celebrato dalla canzone *Quai figure, quali ombre antiche o segni*, vd. *Rime*, 1368), aveva ottenuto da Vincenzo

Gonzaga la concessione per Tasso di recarsi a Roma ad agosto (§§ 2-3); una concessione trasformatasi poi nel soggiorno bergamasco, finalizzato alla stampa della tragedia *Re Torrismondo* (§ 4; vd. lettera XXXVIII). La preoccupazione di Tasso per le reazioni mantovane si esprime nelle immagini metaforiche che punteggiano la pagina epistolare: anzitutto, i segni che anticipano la tempesta e rappresentano gli ostacoli al proposito di recarsi al santuario di Loreto per sciogliere un suo antico voto (§ 5, vd. le note alla lettera XXI); poi, una contrapposizione icastica tra il mondo cavalleresco, regolato da un equo scontro tra i contendenti, e il tempo attuale, dominato dalla violenza e dall'inganno (§ 7), che rende il senso di accerchiamento del poeta, il suo timore di essere tradito e di perdere la libertà. A questo orizzonte angoscioso e instabile, tuttavia, si oppone la fiducia nell'accoglienza di papa Sisto V (vd. lettera XLI) e nella possibilità di trovare a Roma un migliore equilibrio fisico e mentale (§§ 8-10). Nelle battute finali traspare la familiarità nella corrispondenza con Scipione Gonzaga, che filtra nell'accenno a fra Giacomo Moro, per un certo periodo confessore del poeta (§ 11; vd. TIBALDI 2012), e nel ricordo di amici comuni, tra cui Maurizio Cataneo e Pietro Gabrielli, antico sodale a Padova dell'Accademia degli Eterei (§ 13).

A Vincenzo Gonzaga  
 Roma, 7 novembre 1587  
 [S 81]

AsMn, Autografi, 9, cc. 97r-98v

[c. 97r] Serenissimo Signore e padron mio osservandissimo

[1] Io mi son partito da Mantova non com'era la mia volontà, ma come fu quella di Vostra Altezza o degli altri, perch'io havrei desiderato non solamente lunga audienza e grata licenza, ma favore et aiuto di venire a Roma, dove sono arrivato dopo molte<sup>a</sup> difficoltà. [2] Hora prego Vostra Altezza di due cose, l'una che dovrebbe esser conceduta senza esser dimandata, l'altra che non si dovrebbe negare a chi la dimanda. [3] La prima è la restitutione de' miei libri, l'altra la libertà, la quale <non> mi potrà mai portar tanto utile o tanto piacere che ricompensi i danni e la noia de la prigionia. [4] Sono in casa del Signor Patriarca Gonzaga, però [c. 97v] quanto la distanza del luogo par che mi separi da' servigi di Vostra Altezza, tanto questo mezzo mi ci ricongiunge; e le bacio le mani, di nuovo supplicandola che si degni di farmi le gratie ch'io le dimando. [5] Di Roma 7 di novembre del 1587.

(Di) Vostra (A)ltezza  
 Devotissimo servitore Torquato Tasso

[c. 98v] Al Serenissimo Signor mio e padron mio osservandissimo il Signor Duca di (Man)tova. In Mantova

a. molte] *segue* lung-, *cass.*

Scritta dopo la repentina partenza dalla corte gonzaghesca (vd. G 910-915), la lettera si apre con un passaggio apologetico, prima di virare su due questioni centrali. Nell'esordio, infatti, Tasso giustifica il proprio allontanamento, richiamandosi alle concessioni fatte da Vincenzo Gonzaga e da altri signori (vd. le note alla lettera XXXIX) e al costante desiderio di ricevere un supporto nel complicato viaggio verso Roma (§ 1, vd. note alle lettere XIX e XXII). Ribadite le proprie ragioni, Tasso avanza poi due richieste interdipendenti: rientrare in possesso dei libri e della libertà per essere risarcito dalle pene patite durante la prigionia (§§ 2-3, vd. la lettera dello stesso giorno a Federico Pendasio in *Appendice*), con un intreccio tra opere letterarie e vita che è cifra distintiva dell'esperienza tassiana (vd. DOGLIO 2000). Nel tentativo di ricomporre il

rapporto con il duca Vincenzo e di vedere esaudite le preghiere offerte per via epistolare, Tasso si affida in conclusione alla mediazione del patriarca di Gerusalemme Scipione Gonzaga (§ 4), da cui è ospitato a Roma. Si tratta di un legame di parentela sul quale Tasso punta in queste prime settimane di transizione, ma che in realtà attiva fin da subito una serie di pressioni e di trame volte a ricondurlo a Mantova (vd. lettera XLI; *Introduzione*, § 4.4).

AsMn, AG, E.XXV.3, 946, XIV, c. 641

[c. 641r] Beatissimo e Santissimo padre

[1] Torquato Tasso humilissimo e devotissimo servo di Vostra Santità, essendo ricorso a la sua clemenza<sup>a</sup> dopo molti anni di prigionia e d'infermità, e molte ingiurie ricevute, e molti pericoli trapassati in diverse parti d'Italia, supplica Vostra Beatitudine humilissimamente, che gli faccia gratia di potersi fermare in Roma, senza alcun sospetto di privata violenza o d'ingiustitia. [2] Perch'egli, essendo nato nel Regno di Napoli, nel quale oltre l'amor de la patria molti bisogni il costringono a ritornare, riconosce e riconoscerà sempre Vostra Santità per supremo suo Signore e s'appella al suo da tutti gli altri giudici, per li quali<sup>b</sup> è stato prima condannato che sententiato<sup>c</sup>. [3] Il xx di novembre<sup>d</sup> del 1587.

a. a la sua clemenza] *agg. interl.*

b. li quali] le quali *nel ms.*

c. sententiato] *corr. interl. su giudicato, cass.*

d. il xx di novembre] il xx d' novembre *nel ms., corr. in interl. su d'ottobre, cass.*

Scritta a poche settimane dall'arrivo a Roma, la supplica si colloca in uno dei momenti più critici per Tasso dopo la fuga da Mantova (vd. lettere XXXIX; XL), quando il poeta è costretto a difendersi dai tentativi degli amici più stretti, Scipione Gonzaga e Antonio Costantini, di ricondurlo con l'inganno alla corte gonzaghesca (vd. RUSSO 2016b; *Introduzione*, § 4.4). È proprio la richiesta di protezione contro la «privata violenza», che poteva giungere dalla cerchia di amici, e l'«ingiustizia» dominante a corte ad aprire il testo rivolto a papa Sisto V Peretti (1521-1590, vd. GIORDANO 2018), che insiste con un ritmo incalzante sulle numerose pene sofferte dal poeta negli anni (§ 1, «molti [...] molte [...] molti [...]»). Una volta abbandonata la protezione mantovana, è chiaro poi per Tasso il necessario intreccio tra la prospettiva del recupero della dote materna nel Regno di Napoli, apertasi nei mesi precedenti (vd. qui le lettere XXXVI e XXXVII), e la possibilità di trovare riparo presso il pontefice (§ 2). Attorno a questi due poli, partenopeo e romano, comincia infatti a muoversi in questi mesi anche la scrittura poetica tassiana, che si volge da un lato all'encomio dei signori napoletani

(vd. GIGANTE 2017, pp. 89-105), dall'altro all'estesissimo omaggio di versi per Sisto V (si ricordi almeno *Rime*, 1390, sonetto con argomento «Al Papa, pregandolo che abbia protezione di lui»; vd. GALLUCCI 2023).

La supplica, su cui Tasso lascia segni di correzione e disattenzione (in particolare sulla data al § 3), viene intercettata da Antonio Costantini, che la invia al duca Vincenzo (vd. SOLERTI 1895, vol. II, num. CCLXXVIII-CCLXXIX, pp. 292-294), a conferma di una inquietudine e di una diffidenza nutrite a ragione dal poeta nei confronti della propria rete amicale e di un intero sistema culturale (vd. *Nota ai testi*, § 1.2).

A Vincenzo Gonzaga  
 Napoli, 24 settembre 1588  
 [G 1036]

AsMn, Autografi, 9, cc. 100r-102v

[c. 100r] Serenissimo Signore e padron mio osservandissimo

[1] Se la gratia di Vostra Altezza m'havesse dato tanto ardire di parlar liberamente, quanto me n'haveva promesso la mia antica e quasi hereditaria servitù, io le havrei detto quel che dopo alcuni mesi a pena mi sono assicurato di scrivere, cioè che niuna cosa più<sup>a</sup> si conveniva a Vostra Altezza de la clemenza e de la benignità. [2] Per l'una de le quali io doveva in casa sua esser certo de la salute, per l'altra sicuro de la povertà, che s'aggiunge a l'infermità quasi impedimento ad impedimento, o quasi infelicità a(d) infelicità. [3] Ma io non hebbi ardimento di ragionarle del vero et altri l'haveva d'offendermi a torto e forse prepo(ne)va a Vostra Altezza l'esempio d'altri principi, e l'opinion del volgo, e de la corte, scompagnate da ogni ragion(e). [4] Ma niuno esempio si doveva preporre il<sup>b</sup> qual non fosse congiunto con somma honestà e con gloria soda e stabile; [c. 100v] perché questa popolare o cortigiana più tosto, è quasi una ombra e portata e divulgata da le lingue de gli adulatori, somiglia un vento ch'alle volte cessa in poche hore. [5] Io haveva minor passione di molti altri, benché in maggiore occasione, laonde l'havrei dato quel consiglio che fosse tanto più conveniente a la sua riputatione, da la quale non poteva esser disgiunta la mia salute. [6] Et hora ardisco di scriverle, pregandola che non si curi di ritenermi i libri, poiché non volle ritener me stesso in prigione, né li voglia quasi pegni o quasi hostaggi de la mia fede, temendo che, mentre sto lontano, io non dica mal di lei, o non scriva, perché niuno è più sicuro hostaggio de l'affettione intrinseca e de la benevolentia, e Vostra Altezza può esser sicura ch'io le sia affettionatissimo. [7] S'amano, Signor mio, le cose lodate, e s'io non ho voluto di nuovo lodarla [c. 101r] come voleva il suo theologo, non l'ho ricusato di fare per odio, ma perché le preghiere deono andare avanti a la lode e, fra l'une e l'altre, interpersi le gratie. [8] L'ho pregata, e la prego di nuovo, a concedermi i libri, né poteva lodarla di questa gratia, non gli havendo anchora Vostra Altezza mandati, ma doveva sperare d'esser compiaciuto ne gli studi, poiché ne la salute son quasi disperato. [9] Ma, posto ch'io havessi detto mal di lei per ricuperar la sanità, doveva per questa cagione essere implacabile il suo sdegno? Non sa che *Bene facere*

*et male audire regum est?* [10] E s'io havessi biasimata alcuna sua cortese opinionione, le sarebbe avenuto quel ch'aviene a' Grandissimi Re, lad(ove) gli altri la fanno simile a' tiranni, cercando laude p(er) quelle cose, per le quali non la meritano, imperoché rivolgendo quella [c. 101v] propositione al contrario: *Male facere et bene audire tyrannicum est.* [11] Vostra Altezza è da me più amata co 'l vero, che da coloro, ch'altrimente la consigliano con la falsità, e più honorata co 'l silentio, che con la laude importuna. [12] Io la voglio aguagliare a' re, essi a' tiranni. [13] Io vorrei che fosse tale in ogni sua operatione ch'i biasimi anchora, e l'invettive le tornassero in laude; gli altri meno amorevoli da le men convenienti laudi vanno procacciando, che s'oscuri la sua gloria. [14] Io le metto avanti l'esempio d'Alessandro e di Cesare, gli altri quel de' crudeli e de gli ingiusti. [15] (M)a consideri Vostra Altezza l'attioni di Cesare, dal quale tanto è lontano ne la fo(rtuna), quanto dovrebbe esser vicino ne la virtù: Cesare lacerato da' versi di Catullo, poeta ve(ron)ese, il raccolse, e l'invitò a cena con grandissima humanità. [16] Questo le sia quasi specchio e quasi lume di quel che [c. 102r] si conviene a' principi valorosi; ma di me non dee sospettar cosa alcuna, perché vorrei scrivere non solamente al nostro secolo, ma a la posterità et havendola alcuna volta lodata in vari componimenti desidero che quante son le mie parole, tanti siano a' secoli futuri<sup>c</sup> i testimoni de la sua virtù. [17] Però mi dorrei che lasciasse dopo sé alcuna occasione di sospettar de la sua bontà, e de la clemenza particolarmente. [18] Ma io non ardisco darle altro consiglio ne le cose proprie; la supplico nondimeno che voglia mandarmi i libri sicuramente e senza perdita d'alcuno; ne l'altre cose Iddio l'inspiri a dare esempio a ciascuno di liberalità, di mans(uetudine), di gratia e di giustitia. [19] Di Napoli il 24 di settembre del 1588.

Di Vostra Altezza Serenissima  
Devotissimo servitore Torquato Tasso

[c. 102v] Al Serenissimo Signore e padron mio osservandissimo (il Sign)or Duca di Mantova. Raccomandata al Signor Cardinale Scipione

a. cosa più] *segue cass. illegg.*

b. preporre il] *corr. sul rigo su preporre a Vostra Altezza, parz. cass.*

c. futuri] i futuri *nel ms.*

Con una lunga lettera Tasso riallaccia i rapporti epistolari con Vincenzo Gonzaga, diradatisi dopo l'allontanamento da Mantova nell'ottobre 1587 (vd. le note alle lettere XXXIX e XL). La scrittura epistolare è occasione per ricordare i mesi trascorsi nella corte gonzaghesca, con una salute e una condizione economica precarie, senza poter dire al principe la verità in un ambiente dominato dalla menzogna e dalla «passio-

ne» (§§ 1-5). In questo senso, la lettera intende offrire al duca un'idea del perfetto principe, costruita da un lato sulle ragioni e dall'altro sull'esempio. Con un appello alle principali qualità di un principe, la clemenza e la benignità, Tasso chiede al duca la restituzione dei propri libri (§ 6), assicurando in cambio un omaggio letterario. Su questo punto, Tasso si oppone al giudizio del teologo ducale Gregorio Capilluti (§ 7; vd. SOLERTI 1895, vol. II, num. CCXCVII-CCXCVIII, p. 308) e definisce in sequenza gli obblighi tra le parti, per cui alle preghiere avanzate seguono le grazie ricevute da un principe e quindi gli elogi.

Per sostenere la propria supplica, Tasso utilizza una prosa articolata e tesa, che si arricchisce di inserzioni apoftegmatiche (§§ 9-10; con ripresa da Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata*, 181E, che il poeta leggeva nell'esemplare ora in Biblioteca Apostolica Vaticana con segnatura Barb. Cr. Tass. 2, vd. note alla lettera VIII), ma anche di citazioni letterarie volte a porgere al duca gli esempi di Alessandro Magno (cfr. LANCELOTTI 2024, pp. 87-125) e soprattutto di Giulio Cesare (§§ 13-14), ricordato da Svetonio per la generosità mostrata verso il poeta Catullo che lo aveva attaccato nei *Carmina* (ivi, 57; 93, letti da Tasso nello stampato con attuale segnatura Vat. lat. 9974, vd. RUSSO 2022, pp. 396-397). Come nell'*exemplum* immortalato dalla prosa di Svetonio (ID., *Caes.*, 73, anch'esso posseduto nell'esemplare Barb. Cr. Tass. 3 sempre in Vaticana, vd. RUSSO 2022, p. 388), Tasso ambisce a proiettare le proprie opere e quelle in lode del duca nella memoria delle generazioni future, aspirando a una scrittura che per divenire monumento ha bisogno di alimentarsi anche dei libri rimasti a Mantova (§ 15; vd. *Introduzione*, § 4.4).

Per la ricca tradizione manoscritta e a stampa della lettera, vd. *Nota ai testi*, § 2.

## XLIII

[A Vincenzo Gonzaga]  
 Roma, 30 settembre 1590  
 [G 1282]

AsMn, Autografi, 9, c. 104

[c. 104r] Serenissimo Principe

[1] Se la mia partita di Mantova fu senza la gratia di Vostra Altezza, sperava almeno ch'il ritorno dovesse essere co 'l suo favore, dal quale essendo abbandonato, non è maraviglia, ch'io tardi tanto a sodisfare a questo mio debito. [2] Ma hora, oltre gli altri impedimenti che mi ritengono, è quello de l'infermità e de la febre non cessata, per la quale mi spaventa il lungo viaggio, né mi conforta alcuna speranza del servizio di Vostra Altezza conoscendomi io inhabile a tutte le cose, per le quali potesse contentarsi ch'io la servissi. [3] Ma quanto è maggiore la mia imperfettione, tanto haveva maggior fede ne la cortesia di Vostra Altezza, come ho scritto alcune volte al Signor Fabio, da la quale peravventura non sarei stato ingannato, ma essendo il mio rimanere quasi necessario, così per li miei negotii di Napoli, come per quello ch'io possa trattar col nuovo Papa; supplico Vostra Altezza che non voglia abbandonarmi ne l'infermità, e ne la necessità di tutte le cose, de le quali io scriverei a pieno a Vostra Altezza, [c. 104v] ma temo di noiarla con la soverchia lunghezza. [4] E se le preghiere non possono esser brevi, né io lungo senza fastidio, pregherò in sua vece il Reverendissimo Brumano suo Ambasciatore, il qual dovrà perdonar questa mia noia a la mia antica servitù con Vostra Altezza e con tutta la casa sua e<sup>a</sup> a l'infelicità di molti anni, la quale nel fine de la mia vita mi dovrebbe far degno di gratia, nonché di compassione; e bacio a Vostra Altezza la mano. [5] Da Roma l'ultimo di settembre del 1590.

Di Vostra Altezza Serenissima  
 Devotissimo servitore Torquato Tasso

a. casa sua e] *seguito da l', cass.*

Reduce da un soggiorno a Firenze e da poco ristabilitosi a Roma, dove la vacanza del soglio pontificio apriva possibili spiragli (vd. SOLERTI 1895, vol. I, pp. 651-666; GIGANTE 2007, pp. 47-48), Tasso prova a ricucire i rapporti con il duca irriditisi dopo la sua fuga nell'ottobre del 1587 (vd. lettere XXXIX; XL; XLII; G 1217; 1263; 1275).

Sondando il terreno per un ritorno a Mantova (§ 1), concretizzatosi all'inizio del 1591 (vd. lettera XLVI), Tasso lamenta uno stato di malessere che compromette l'ipotesi di un lungo viaggio, minandone la salute e la capacità di servire (§ 2). Benché reale, l'argomento della prostrazione fisica è usato da Tasso per guadagnare il tempo e il sostegno necessari per fare fronte a un inatteso prolungamento del soggiorno romano dovuto, da una parte, alla cura delle questioni napoletane legate al recupero della dote materna, dall'altra all'attesa dell'elezione del successore di Urbano VII, spentosi improvvisamente il 27 settembre (§ 3). In questa opera di persuasione, Tasso fa leva sull'intercessione di Fabio Gonzaga, destinatario di molte missive di questa stagione sul tema della cortesia (vd. ad es. 1232; 1236; 1258; 1270; vd., inoltre, lettera XLVI). Altra figura chiamata in causa è quella del vescovo di Nicomedia Matteo Brumani, ambasciatore gonzaghese a Roma, a cui il poeta rivolgerà una ulteriore supplica, avendo raggiunto il limite consentito dalla norma epistolare (§ 4; sul Brumani vd. DE CARO 1972; SOLERTI 1895, vol. II, num. CCCXXXIIbis, p. 460; sulle suppliche vd. *Introduzione*, § 3.3).

XLIV

A Vincenzo Gonzaga  
Roma, 10 novembre 1590  
[G 1285]

AsMn, Autografi, 9, cc. 106r-107v

[c. 106r] Serenissimo Principe

[1] A me niuna altra allegrezza rimane o occasione di rallegrarmi, se non quelle che possono far lieta Vostra Altezza, de le quali io partecipo per la mia affettione; e spero che la sua cortesia non m'escluderà da tutte le parti. [2] Mi rallegro dunque con Vostra Altezza de le verghe de l'oro ritrovate da lei, quanto posso e quanto debbo; e prego la terra et il cielo che le sian sempre cortesi di tutti i tesori e di tutte le gratie. [3] Si degni di leggere i due sonetti ch'io le mando in questo proposito e di farmi spedire il suo privilegio per tutte l'opere mie e quello de l'Imperatore; e bacio a Vostra Altezza la mano. [4] Da Roma il x di novembre del 1590.

Di Vostra Altezza  
infermissimo servitore Torquato Tasso

[c. 106v]

Al Serenissimo Signor Duca di Mantova

Signor la gloriosa e nobil terra,  
la qual di te vien<sup>a</sup> che si glori e vanti  
più che de' figli suoi divi e giganti  
fra cui produsse dispietata guerra.  
Rozzi tesori e 'nformi asconde e serra,  
a regi, a cavalieri, a fidi amanti;  
e serra il suo splendor l'oro e i diamanti,  
ma in care forme a te gli apre e disserra.  
E scopre in verghe l'or dal sen profondo,  
e la fortuna le ricerca e trova,  
quasi d'imperio sian presagio e segno.  
Così co 'l cielo ella t'honora a prova,  
e tanti scettri a te prepara il mondo,  
quante stelle al tuo crin celeste regno.

[c. 107r]

Quella, che trasse a te d'oscura parte  
 l'or ch'in molti anni avara mano aduna,  
 ben fu d'alto Signore alta fortuna  
 non falsa amica di valore e d'arte.  
 Né sol per te<sup>b</sup> sotterra a parte a parte  
 la 've perpetua e fosca notte imbruna,  
 ma sovra 'l variar d'incerta luna  
 ha illustre albergo, e sovra Giove, e Marte.  
 E dice a te: «Di tua virtù, ch'è duce,  
 ministra io sono e de' suoi rai<sup>c</sup> mi spargo,  
 insin dal cielo, onde splendore acquisti.  
 Tu a le forme<sup>d</sup> divine i lumi apristi  
 d'Amore in prima<sup>e</sup>, e 'l cieco e senza luce  
 Pluto hor vede, per te con gli occhi d'Argo».

[c. 107v] Al Serenissimo Signor e padrone mio osservandissimo il Signor Duca di Mantova

- a. vien] *lez. alternativa agg. mg. dx su par, sottol.*  
 b. per te] *sps. su cerca*  
 c. suoi rai] *suoi nel ms.*  
 d. forme] *lez. alternativa agg. interl. su cose, sottol.*  
 e. in prima] *imprima nel ms.*

Risoluto a lasciare aperta l'ipotesi di un nuovo soggiorno mantovano, seguendo una linea temporeggiatrice che contraddistingue la seconda metà del 1590 (vd. note alla lettera XLIII), Tasso si rallegra con Vincenzo Gonzaga per il fortunato ritrovamento di un'urna contenente dell'oro puro fuso in forma di verghe, nel corso dei lavori intorno alla Corte Vecchia del palazzo ducale (§ 2; vd. FURLOTTI 2003, doc. 111, pp. 178-179, in nota, dove è edita parte della responsiva del duca del 25 novembre 1590). Per l'occasione, Tasso invia due sonetti, *Signor la gloriosa e nobil terra* e *Quella che trasse a te d'oscura parte* (Rime, 1495 e 1494), che in una lettera ad Antonio Costantini dello stesso giorno (G 1286) definisce «bellissimi e degni de la sua grazia e de' suoi doni». Alla dedica, non a caso, fa seguito la richiesta di concedere il privilegio per la pubblicazione delle sue opere, in rima e in prosa, e di ottenere anche quello dell'imperatore Rodolfo II d'Asburgo, nel rinnovato tentativo di curare una edizione complessiva dei propri scritti (§ 3).

Per la tradizione della lettera, in cui si riscontra un passaggio aggiunto nell'edizione Cochi (TASSO 1616, pp. 451-452), riconosciuto da Resta (1957a, pp. 127-128) come un'interpolazione introdotta da Costantini, vd. *Nota ai testi*, § 2.

XLV

A Vincenzo Gonzaga  
 Roma, 7 febbraio 1591  
 [G 1313]

AsMn, Autografi, 9, cc. 109r-110v

[c. 109r] Serenissimo Principe

[1] Né io ho potuto ritenere il Signor Carlo et il Signor Pirro Gonzaga, né essi han voluto per condurmi a Mantova ritardare il lor viaggio e farmi degno de la lor compagnia; e benché l'autorità di Vostra Altezza potesse non solamente accompagnare i veloci co' tardi, ma accoppiare i degni e gli indegni, nondimeno mi doglio solo de la mia fortuna, né posso più lungamente dissimulare o la sua violenza o la mia debolezza, per la quale non ho altro merito che di pronta volontà. [2] Attenderò dunque (se mi fia lecito con la sua gratia) a diminuir la febre, perché lo scacciarla peravventura non è concesso a la virtù d'altra mano, ch'a quella di Vostra Altezza. [3] Fratanto mi ritirerò in un [c. 109v] munistero, e per ischifar la soverchia malinconia, che mi rode l'animo, mi sforzerò di finire almeno quella parte del mio poema dove ho pensato di seguir Santo Augustino, descrivendo i duo amori de la terrena e de la celeste Gierusalemme. [4] Le lodi che si convengono a Vostra Altezza in niuna poesia potrebbero esser meglio trattate che ne l'altissima. [5] Ma io sarò prima dubbio di tutte le cose, ch'ella possa dubbitare in modo alcuno de la mia affettione antica e de la devotione de l'animo, per la quale sono ardito di supplicarla che non voglia impedirmi, ma aiutarmi a condurre questa opera a perfettione, ne la quale s'altra cosa non le piacesse almeno le dovrà essere grata la gloriosa memoria d'alcuni<sup>a</sup> suoi maggiori; e le bacio humilissimamente la mano. [6] Da Roma il 1591 del 7 di febraro.

Di Vostra Altezza Serenissima  
 il Devoto servo Torquato Tasso

[c. 110v] Al Serenissimo Signor Duca <di Man>tova mio Signore<sup>b</sup>

a. d'alcuni] *corr. sul rigo. su* de alcuni, *parz. cass.*

b. Serenissimo Principe *scritto sul marg. inf. dx, non cass.*

Ancora a Roma nei primi mesi del 1591, Tasso si appresta con questa lettera ad accogliere l'invito del duca a tornare a Mantova (vd. G 1299). La pratica, infatti, era stata

rinnovata da Antonio Costantini, che si era recato a Roma a metà gennaio, al seguito di Carlo e Pirro Gonzaga, per congratularsi con il neoeletto pontefice Gregorio XIV (vd. *Rime* 1505 e 1508 scritte per l'occasione; SOLERTI 1895, vol. I, pp. 671-674). Costretto a posticipare di nuovo il viaggio per le sue precarie condizioni di salute e lamentando la violenza della fortuna (§§ 1-2), Tasso annuncia di volersi ritirare in un monastero, quello di Santa Maria del Popolo (vd. G 1314), dove progetta di combattere la malinconia e di concludere una parte della *Gerusalemme conquistata* (§ 3). Si tratta del libro XX del poema, occupato per intero dal sogno di Goffredo, in cui l'analogo episodio della *Liberata* (XIV, 1-20) è riscritto sulla scorta del *De civitate Dei* (XIV, 28) di Sant'Agostino. Tasso offre un piccolo anticipo delle ottave *in fieri*, nelle quali il capitano crociato contempla la visione delle opposte vicende delle due città, dell'uomo e di Dio: la prima dominata dall'amore terreno e la seconda dall'amore celeste (vd. GIGANTE 1996, pp. 115-145; GIRARDI 2002). Sicuro che le lodi del duca debbano essere consegnate a una poesia del più alto stile (§ 4), Tasso chiede il sostegno per portare a termine il cantiere epico, promettendo di riservare alcune ottave all'encomio di alcuni suoi antenati, senza tuttavia impegnarsi nella dedica complessiva del poema riformato (vd. il manipolo di ottave di elogio ai Gonzaga e al duca in *Conquistata*, XX 128-130; 145-147; inoltre, lettera LVII).

XLVI

A Fabio Gonzaga  
Mantova, 4 ottobre 1591  
[G 1352]

AsMn, Autografi, 9, cc. 112r-113v

[c. 112r] Illustrissimo Signore e padron mio osservandissimo

[1] Di nuovo torno a noiar Vostra Signoria co' miei propri fastidi e con la mia fortuna, la quale peravventura non le consente ch'ella possa compiacersi ne la cortesia come suole. [2] Ma non sempre, né tutte l'operationi de le virtù sono piacevoli: alcuna volta meritano maggior lode, perché sono moleste. [3] Tal sarà questa di favorirmi contra la mia fortuna con la vostra medesima, la qual non può spaventarsi del mio genio. [4] Le ricordo tutte le sue promesse e di tutte riserbo a me stesso l'obbligo degli effetti, a Vostra Signoria quel de le sue parole. [5] Ma particolarmente la prego che spedisca questa lite con l'Osanna, che non ha ragione alcuna di negarmi quel c'ha promesso e di trattenermi così lungo tempo. [6] Vostra Signoria può [c. 112v] farne miglior testimonianza di ciascuno altro, se la verità in cosa così picciola<sup>a</sup>, può haver bisogno di testimonio di tanta autorità; ma io dimando a Vostra Signoria cose giuste, ma co' termini convenienti a' suoi pari. [7] Non havrei per un dolor di testa ricusato il favor ch'io aspettava dal Signor Principe di Malfetta. [8] Però mi doglio d'haver perduta l'occasione, ma la sua cortesia la può far nascer di nuovo. [9] Io non attenderò ad altro ch'a finir le stanze cominciate et a giungere alcuna cosa di nuovo, la qual mi paresse necessaria. [10] Raccomando a Vostra Signoria Messer Geronimo, il qual non può esser messere a' miei servigi; et io ho gran bisogno di chi mi serva, ma più di tutti gli altri me stesso; e le bacio la mano. [11] Da Mantova il 4 di ottobre del 1591.

Di Vostra Signoria Illustrissima  
Affettionatissimo servitore Torquato Tasso

[c. 113v] A l' Illustrissimo Signor mio e padrone osservandissimo il Signor Fabio Gonzaga

a. picciola] picciolo *nel ms.*

Del breve periodo nuovamente trascorso presso la corte gonzaghese, tra il marzo e il novembre del 1591 (vd. SOLERTI 1895, vol. I, pp. 676-685), resta nel manello di

autografi mantovani unicamente questa lettera diretta a Fabio Gonzaga, cugino del duca Vincenzo (per un profilo vd. CHAPPELL 1970; TAMALIO 2013). Corrispondente frequente dal 1589, Fabio Gonzaga è soprattutto tramite di molteplici richieste, per cui Tasso predispone un ricco arsenale retorico per far leva su alcuni valori (cortesia, virtù, fede nelle promesse) e ottenere gli effetti desiderati (§§ 1-4). Dopo questa ampia premessa, in cui colpisce il riferimento al proprio «genio» (§ 3), il poeta introduce la richiesta di intercedere con lo stampatore ducale Francesco Osanna, in modo da risolvere la «lite» creatasi per l'indugio nella pubblicazione della *Prima parte* delle *Rime* (§§ 5-6; vd. G 1340; 1344; 1345 e i documenti editi in SERMIDI 2003, doc. 100, pp. 122-123; FURLOTTI 2003, doc. 135, p. 191 in nota). Parallelamente alla raccolta di liriche amorose, che sarà dedicata al duca di Mantova (vd. l'edizione in TASSO 2016), il poeta accenna al contemporaneo lavoro sulla *Genealogia di casa Gonzaga* (sul poemetto di 119 ottave vd. TASSO 1988; GIGANTE 2007, p. 48, nota 70), su cui si riserva la libertà di aggiungere alcune stanze (§ 9). Altri accenni al favore atteso da Ferrante Gonzaga, principe di Molfetta (§§ 7-8), e alla sistemazione di «Messer Geronimo» (§ 10), forse da identificare con Geronimo Rasi o Rossi (cfr. G 1274; 1280; SOLERTI 1895, vol. I, pp. 662; 665), restano più oscuri all'interno dello scambio tra i due corrispondenti.

XLVII

A Eleonora de' Medici  
Firenze, 30 novembre 1591  
[G 1362]

AsMn, Autografi, 9, cc. 115<sup>r</sup>-116<sup>v</sup>

[c. 115<sup>r</sup>] Serenissima Signora

[1] La mia fortuna m'ha costretto a giacere con fastidiosa infermità più volte per viaggio et in Fiorenza medesima, dov'io vivo anchora con la speranza de la sua gratia; e la supplico che scriva in mia raccomandatione al Gran Duca et al Signor Duca suo marito, affine ch'io sia portato dal suo favore non meno in Fiorenza ch'in Roma. [2] Conserverò sempre memoria de la cortesia che l'è piaciuta d'usarmi e de le sue parole, che sono il più stabile fondamento del mio stato, che non può più mantenersi e minaccia ruina, se da la sua autorità non è sostenuto; viva felice. [3] Da Fiorenza il 30 di novembre del 1591.

Di Vostra Altezza  
Devotissimo servitore Torquato Tasso

[c. 116<sup>v</sup>] A la Serenissima Signora Duchessa (...)a mia Signora. In Mantova

Collocata nei giorni immediatamente successivi alla partenza da Mantova (vd. lettera XLVI), la missiva testimonia le difficoltà fisiche che insieme alla costante degli spostamenti rappresentano una delle dominanti degli ultimi anni tassiani. Da Firenze, dove è caduto malato, Tasso rivolge un appello alla duchessa Eleonora, affinché scriva a suo zio Ferdinando I de' Medici, granduca di Toscana, e al marito Vincenzo Gonzaga per aiutarlo a raggiungere Roma e unirsi al corteggio del duca in onore del nuovo pontefice Innocenzo IX (§ 1; vd. più oltre la lettera XLIX; SOLERTI 1895, vol. I, pp. 686-687). Nell'intensa chiusura, pervasa da una metafora architettonica, torna uno dei motivi ricorrenti della corrispondenza di Tasso con la duchessa, il cui costante supporto, in un orizzonte di drammatica instabilità, offre l'unico fondamento alla condizione del poeta, altrimenti prossima alla rovina (§ 2).

TORQUATO TASSO

XLVIII

A Fabio Gonzaga

Roma, 5 dicembre 1591

[G 1363]

AsMn, Autografi, 9, cc. 118r-119v

[c. 118r] Illustrissimo Signore

[1] Aspetto i quattro libri de le mie rime, senza i quali non posso liberarmi da l'oblighi<sup>a</sup> de le promesse; e prego Vostra Signoria che gli mandi in casa del Signor Cardinal Scipione senza spesa de l'authore o m'insegni come si possa non osservar quel che si promette, perché de l'osservanza io son maestro assai buono, ma del contrario non voglio haverne altra scienza, o almeno altra pratica. [2] Fra' diece donatimi da Messer Francesco sono quattro o cinque libri de' quali io non ritrovo il principio né 'l fine. [3] Non so di chi sia la colpa, mio certo è il destino; e sarà gratia di Vostra Signoria Illustrissima il supplire a questo mancamento. [4] Qui tutti stanno allegramente. [5] Di Roma il v di decembre del 1591.

Di Vostra Signoria  
Affettionatissimo servitore il Ta(sso)

[c. 119v] A l' Illustrissimo Signor mio osservandissimo il Signor Fabio Gonzaga. In Mantova

a. oblighi] oblighe *nel ms.*

Da poco giunto a Roma, dopo una tappa fiorentina (vd. lettera XLVII), Tasso attende che siano recapitate a casa del cardinale Scipione Gonzaga quattro copie della *Prima parte* delle *Rime* appena uscite dai torchi dello stampatore ducale Francesco Osanna (Mantova, 1591), per onorare alcune promesse fatte (vd. l'edizione in TASSO 2016; inoltre le note alla lettera XLVI). All'incrocio tra etica rinascimentale e una sua declinazione personale, con una formulazione icastica e a un tempo intima, su questo punto Tasso si professa buon intenditore dell'arte di mantenere le promesse, senza volere approfondire né fare pratica di quella dell'inadempienza (§ 1). Sempre in relazione alla stampa Osanna, di cui Fabio Gonzaga ha seguito l'allestimento (vd. lettera XLVI; CARETTI 1950, pp. 64-70), Tasso chiede di rimediare ad alcune delle dieci copie delle *Rime* donategli, prive dei fascicoli iniziali e finali per un destino personale che percepisce come inevitabile (§ 2). È questa un'altra istantanea del poeta, che chiude la lettera nel segno della fortuna avversa.

## XLIX

A Eleonora de' Medici  
 Roma, 24 dicembre 1591  
 [G 1367]

AsMn, Autografi, 9, cc. 121r-122v

[c. 121r] Serenissima Signora e padrona mia colendissima

[1] Non aspettava tanto favore da Vostra Altezza quanto l'è piaciuto di farmi; e se n'è stato cagione il mio allontanarmi da Mantova, con tanta fatica e con sì fastidiosa infermità, estimo fortunato ogni travaglio e ringratio Vostra Altezza che di nuovo habbia voluto consolarmi, e non meno lontano che presente. [2] Ho data questa mattina la sua lettera al Serenissimo Signor Duca suo, senza dirli altro, parendomi che le mie parole fossero soverchie dopo le sue raccomandationi. [3] Sua Altezza sa ch'io son poverissimo gentilhuomo, e malsano molto, et attempato ne l'infermità, e desideroso di que' favori e di quelle gratie, che son convenienti a' gentilhuomini [c. 121v] d'età matura, com'io scrissi al Signor Fabio Gonzaga prima ch'io tornassi a Mantova. [4] Hora, bench'io pensi d'andare a Napoli o di fermarmi in Roma, insin ch'io habbia<sup>a</sup> qualche resolutione de' miei negotii, nondimeno a Sua Altezza non sarebbe difficile in questa parte anchora darmi aiuto e favore. [5] Io non ricuso alcuna gratia et ho animo capace di tutti gli oblighi, ma non ardisco di parerle presentuoso in cosa che non faccia o non ascolti volentieri; perch'io misuro la mia servitù più tosto co' pochi meriti e co' pochi servigi che co' molti anni di travaglio o pur con la buona volontà, a la quale non si dà sempre il guiderdone. [6] L'altra lettera, che Vostra Altezza scrive al Gran Duca, sarà mandata da me o serbata [c. 122r] a migliore occasione. [7] Piaccia a Dio ch'io habbia tanto obbligo a Vostra Altezza, quanto desidero ch'ella resti sodisfatta de la mia devotione; e se mancasse alcuna cosa a gli effetti, incolpi il mio poco valore, del quale non m'inganno punto, né Vostra Altezza ne può essere ingannata; ma s'io vaglio in alcuna cosa, havrò caro di poterlo mostrare in suo servitio. [8] E la supplico che si degni d'accettare la seconda parte de le mie rime, che le sarà appresentata in mio nome et uscirà sotto il suo, che può dar vita et autorità a le mie compositioni. [9] Di Roma il 24 di dicembre del 1591.

Di Vostra Altezza Serenissima  
 Devotissimo servitore Torquato Tasso

[c. 122v] A la Serenissima Signora e padrona mia colendissima la Signora Duchessa (di Man)tova. In Mantova

a. habbia] *agg. interl.*

Da porre in relazione con le richieste avanzate in precedenza (vd. qui lettera XLVII), il documento conferma il ruolo della corrispondenza con Eleonora de' Medici in alcuni snodi dell'accidentata biografia tassiana. Nelle settimane precedenti, infatti, la principessa aveva inviato al poeta due lettere di raccomandazione: una indirizzata al consorte, già consegnata al duca di Mantova (§§ 1-2), e l'altra allo zio Ferdinando I de' Medici, granduca di Toscana, che Tasso decide di conservare per un'altra occasione (§ 6; per l'invio effettivo vd. lettera LVIII, dell'aprile del 1594). La scelta risulta chiara, soprattutto rispetto all'esigenza del poeta di tenere aperte diverse alternative, tra un nuovo soggiorno a Napoli, una prolungata permanenza a Roma (§ 4) e l'ipotesi di un riavvicinamento alla corte fiorentina. A fronte di una varietà di sistemazioni possibili, tuttavia, resta ferma la volontà di non rinunciare a un trattamento consono a un gentiluomo di età matura (§ 3). Interessante, in questo passaggio, è il riferimento puntuale a una missiva indirizzata a Fabio Gonzaga (forse G 1311, del 26 gennaio 1591), quasi a suggerire una condivisione del contenuto delle lettere tassiane interna alla famiglia Medici-Gonzaga. In chiusura, a ribadire la propria devozione (§§ 7-8), Tasso offre alla duchessa la *Seconda Parte* delle *Rime*, facendo seguito alla recente apparizione della *Prima parte* (vd. le lettere XLVI e XLVIII). Un omaggio che precede di due anni la pubblicazione della raccolta di liriche encomiastiche nel 1593 (Brescia, Marchetti, vd. CARETTI 1950, pp. 78-93) e l'effettiva dedica del volume, datata al 1° gennaio 1593 (vd. G 1365 e *infra* le note alla lettera LIII), ma che conferma la continuità nella destinazione dei progetti lirici tassiani.

## L

A [Lelio] Arrivabene  
 Napoli, 20 febbraio 1592  
 [G 1375]

AsMn, Autografi, 9, cc. 124r-125v

[c. 124r] Illustre Signor mio osservandissimo

[1] Risposi la settimana passata a la lettera di Vostra Signoria quasi in burla, estimando che non si possa scriver più gravemente senza qualche mala sodisfatione degli amici e de' padroni, ma non parendo d'haver sodisfatto a me stesso in cosa che tanto importa, di nuovo pregherò il Signor Duca e Vostra Signoria che si contentino de la mia deliberatione. [2] Io sono stanco de la fatica durata da me molti anni nel comporre; non sono atto al servire, la onde non potrei compiacere il Signor Duca né co' servitio alcuno, né forse con alcuna compositione; non posso tolerar disagio, né indegnità senza infinito dolor de l'animo e del corpo. [3] La lunghezza del viaggio mi spaventa, ma più l'aria di Mantova o qual altra si sia la cagione per la quale sono stato vicinissimo a la morte. [4] Non debbo mancare a me stesso nel procurare [c. 124v] la dote materna, né conceder che ne le cose giuste si debba mostrar soverchio timore, né in altro modo ho da vivere senza la cortesia de gli amici, onde per tutte queste cagioni penso di fermarmi a Napoli o di non passar Roma s'alcuna occasione mi costringesse a ritornare. [5] Ma s'in tanta distanza de' paesi si può conservar la servitù co' l Signor Duca, io non lascerò in cosa ch'io possa di mostrarle la mia devotione. [6] E veramente io pensava ch'a' servitori lontani anchora non si dovesse negar la gratia de' padroni, perch'a' servigi de la penna non è necessaria alcuna vicinanza di luogo: anzi tanta è la sua virtù, che può far quasi presenti i lontani e vivi i morti e collegar gli animi insieme con strettissimi nodi d'amicitia, e placar l'ire, e gli sdegni di tutte l'offese. [7] Ma io m'avveggiò di prometter quasi [c. 125r] quello ch'io non posso osservare, però non promettendo a Vostra Signoria parte alcuna de le mie fatiche, mi prometterò de la sua gratia quanto a lei medesima parrà conveniente. [8] Fratanto Vostra Signoria e tutti gli altri m'aiutino a non disperare de la sua benignità e de la cortesia; e le bacio la mano. [9] Di Napoli il 20 di febraro del 1592.

Di Vostra Signoria Illustre  
 affettionatissimo servitor Torquato Tasso

[c. 125<sup>v</sup>] A l'illustre Signor mio osservandissimo il Signor (Lelio Arri)vabene.  
In Roma

La lettera prosegue uno scambio epistolare con Lelio Arrivabene, ambasciatore mantovano a Roma, al quale Tasso aveva risposto «quasi in burla» nei giorni precedenti con una lettera perduta (per l'identificazione vd. la *Nota ai testi*, § 3.3; e si veda il riscontro in SOLERTI 1895, vol. II, num. 346<sup>ter</sup>, p. 462). Il registro tassiano vira in questa risposta verso l'opposto polo della gravità, con la funzione di declinare il rinnovato invito del duca Vincenzo Gonzaga a tornare a Mantova (§ 1). Affaticato dal mestiere di scrivere, inabile a qualsiasi tipo di servizio, deciso a rimanere lontano dalle dinamiche di corte, Tasso esprime timore per il lungo viaggio e soprattutto insofferenza per il clima mantovano (§§ 2-3). In campo sono poste motivazioni schiettamente personali, che muovono dall'esigenza di ritagliarsi una minima autonomia con il recupero della dote materna alla possibilità di essere sostenuto dai munifici signori napoletani, in una prospettiva che si riduce ai due poli di Napoli e Roma (§ 4; e si vedano gli argomenti usati nella lettera LI, del giorno successivo). In questo senso, Tasso rivendica la possibilità di servire a distanza Vincenzo Gonzaga, assicurando la continuità dei «servigi de la penna», che ritiene non vincolati alla presenza in un luogo, ma alla persona del duca (§§ 5-8). La lettera si chiude con questo alto elogio della scrittura e del suo potere di ricomporre gli opposti, eppure resta marcata la volontà tassiana di sottrarre le proprie «fatiche» letterarie a una destinazione esclusivamente mantovana, puntando a un sostegno non vincolato da obblighi di permanenza e di servizio.

LI

A \*

Napoli, 21 febbraio 1592

[G 1376]

AsMn, Autografi, 9, cc. 127r-128v

[c. 127r] Illustre Signor mio osservandissimo

[1] *Tarde non furon mai gratie divine.* [2] Tale è veramente la gratia del Signor Duca di Mantova, poichè s'è ricordato di me, essendo io in Napoli, dov'io credeva che pensasse più tosto ad ogni altra cosa. [3] Ringratio Sua Altezza che non m'escluda da quella speranza, ch'io hebbi sempre de la sua cortesia e direi del suo servitio, s'io fossi atto a servirlo in cosa alcuna. [4] Ma io non posso né servire, né componere, né vivere a voglia d'altri, né fare o patire cosa alcuna che non mi piaccia. [5] Però supplico Sua Altezza che non ricerchi da me cosa ch'io non possa per suo servitio, o per sua sodisfatione. [6] In Napoli non mi fermerò lungamente, s'io non trovo [c. 127v] o giustitia o amicitia, né potendo esser gentilhuomo napolitano, cercherò d'esser cittadino o del mondo, o di Roma, che tanto monta, perch'in Roma è il mondo sensibile quasi in uno esemplare. [7] Ma se per vincer la lite in Napoli fosse necessaria, o almeno utile la gratia di Sua Altezza io mi raccomando a la Signora Duchessa, a Vostra Signoria, a tutti gli amici et a' parenti di Lombardia, non solo al Signor Alessandro Grasso, portatore de la sua lettera, il quale volendo essere riportatore de la presente, potrà montare in posta sempre che gli pare. [8] Signor mio caro io son capital [c. 128r] nemico de la fatica e del disprezzo, e non ricerco altro che piacere honorato et honor piacevole; però prego Vostra Signoria che non m'impedisca questo fine, perché s'a le operationi degli huomini non fosse proposto qualche fine, niuno si moverebbe. [9] Il nocchiero non navigherebbe se non sapesse il porto e 'l peregrino non andrebbe errando senza notitia del tempio nel quale deve consacrare i voti; e 'n tutte l'humane operationi similmente è necessario, che l'huomo si proponga il termine de le sue fatiche. [10] Io non posso aplicarmi in vano, né tender l'arco de' miei pensieri se non a qualche bersaglio. [11] Questo segno mi sono preposto: piacere et honore. [12] Chi vuol [c. 128v] muovermi bisogna che m'inviti ad uno di questi due; e non si parli più de gli altri. [13] In Napoli non penso se non di vincer la lite, per darmi il<sup>a</sup> buon tempo quanto posso. [14] Non voglio supplicar Sua Altezza di cosa che non gli piaccia, sperando che non voglia comandarmi cosa che mi dispiaccia, perch'io l'havrei obbedito contra il mio gusto. [15] Stimo

nondimeno tanta la cortesia del richiamarmi, che per l'avenire mi riputerò più obligato per suo servitio, che non ho fatto per l'adietro; et a Vostra Signoria mi raccomando et a tutti i principali di Mantova; e gli prego che mi lascino almeno dormire. [16] Di Napoli il 21 di febraio del 1592.

Di Vostra Signoria Illustre  
servitore affettionatissimo Torquato <Tasso>

a. il] *corr. sul rigo su lez. prec., cass. e illegg.*

Indirizzata forse a Fabio Gonzaga (sulla questione vd. la *Nota ai testi*, § 3.3), la lettera è aperta da una citazione a memoria di un verso petrarchesco (*Triumphus Eternitatis*, 13; ma vd. anche *Liberata*, XIII 72, 1; *Conquistata*, XIX 135, 1), attraverso cui Tasso commenta il rinnovato invito del duca Vincenzo a tornare a Mantova con una venatura sottilmente ironica (§§ 1-2). Il poeta rivendica con forza la sua libertà, dai vincoli cortigiani e di scrittura, in una lettera che si fa portavoce dell'estrema stanchezza per le ingiustizie patite a corte (§§ 3-5; vd. motivi analoghi nella lettera XLIX). Come già nella lettera scritta il giorno precedente (lettera LI), Tasso vaglia alcune prospettive per il prossimo futuro, tra Napoli, dove attende giustizia per la lite sulla dote materna e il sostegno dei nobili partenopei, e Roma che è paragonata a un microcosmo nel quale si riflette la totalità del reale (§ 6), con una variazione dell'immagine del «picciol mondo» profondamente imbricata al pensiero tassiano. In questo quadro di variabili, attraverso un ventaglio di figure retoriche, Tasso difende la propria scelta di ritenersi libero dal servizio del duca di Mantova, con un piglio argomentativo che sfiora il nucleo concettuale del *Nifo ovvero del piacere* e prepone come fine personale il piacere e l'onore (§§ 8-12). Per questo motivo, l'ipotesi di un ritorno a Mantova viene fatta sfumare (§§ 13-15), pur richiedendo un supporto della duchessa Eleonora de' Medici e del gruppo di amici e parenti lombardi, compreso Alessandro Grassi che fa da tramite tra i due corrispondenti (§ 7; per il ruolo di Grassi vd. TASSO 2020, p. 174).

## LII

[A Eleonora de' Medici]

Roma, 25 luglio 1592

[G 1410]

AsMn, Autografi, 9, cc. 130r-131v

[c. 130r] Serenissima signora<sup>a</sup>

[1] Il devotissimo affetto de l'animo mio, co 'l quale sempre ho reverita Vostra Altezza e quasi adorata, non consente ch'io possa credere che da lei o con la sua autorità sia fatto alcuno officio contra me. [2] Vostra Altezza si può ricordare che ne la mia gravissima infermità si degnò di visitarmi, nel bisogno di sovvenirmi, nel partire d'impetrarmi licenza, ne l'absentia di scrivere in mio favore al Signor Duca suo marito et al Gran Duca suo zio e d'honorar me stesso con le sue lettere, le quali conservo per testimonio de la sua gratia e del mio obligo, che sarà immortale. [3] Laonde non posso né dubbitare de la sua cortesia, né dissimular la mia infermità; infermità chiamo non solo la debilezza e l'indispositione del corpo, ma la maninconia e l'ambitione de l'animo [c. 130v] da la qual son costretto o a ricusare ogni servitù, o a volere i più commodi et honorati luoghi nel servire e ne l'esser servito, come fanno coloro che servono i padroni co 'l consiglio, con le parole e con le scritte, ma sono serviti ne le tavole medesime da gentilhuomini e da cavalieri. [4] Questo favore io desiderava dal Signor Duca di Mantova in tutte le parti, ma in Roma più ch'in tutte l'altre, accioch'il mondo s'acquetasse al giuditio di Sua Altezza dimostrato in questa città ne la creatione d'un nuovo pontefice, nel concorso di tutte le nationi e quasi nel theatro de l'universo: non parve o non piacque a Sua Altezza di farmi questa gratia. [5] Non la desidero più da Sua Eccellenza ma da Vostra Altezza e dal Gran Duca, ch'è il maggior principe d'Italia. [6] Non invidi Vostra Altezza questa gloria a la sua casa medesima, a la sua patria, a la sua stirpe, anzi a la sua propria cortesia, né voglia che le sue lettere o le sue raccomandationi [c. 131r] habbiano perduta autorità co 'l tempo o con l'occasione. [7] Almeno si contenti ch'io possa valerme de le sue raccomandationi per haver mille scudi in dono dal Gran Duca affine ch'essendomi negati i primi luoghi ne le tavole de' principi e de' cardinali, io possa vivere quel poco che m'avanza con la cortesia di Vostra Altezza ne' secondi, o negli ultimi luoghi senza maggiore infelicità. [8] Et in conclusione la supplico che se mi stima indegno di questo favore non voglia giudicarmi degno di vita, ma faccia ogni offitio ch'io sia condannato a morte, perch'io l'havrei

obligo d'essere uscito per sua cagione d'infelicità. [9] Molte sono le cose che m'inducono in queste opinioni: l'opinioni sono impresse altamente ne l'animo. [10] Scriverei il medesimo a la Signora Duchessa di Ferrara e d'Urbino, ma non con tanta fede, né con tanta speranza che mi fosse portato rispetto. [11] Non conserverò l'intiera copia di questa lettera, ma la raccomanderò al [c. 131<sup>v</sup>] Signor Abbate di Santa Barbara. [12] De la virtù e del merito di Vostra Altezza credo più che non s'afferma e ne posso affermar più che non si crede e ne spero più che non si conviene a la mia bassa fortuna o a la depressa conditione. [13] Nostro Signore le conceda lunga e felice vita. [14] Di Roma il 25 di luglio del 1592.

Di Vostra Altezza  
Devotissimo servo Torquato il Tasso

a. Serenissima Signora] Serenissimo Signore *nel ms.*

Tornato da pochi mesi a Roma, sotto la protezione del cardinale Cinzio Passeri Aldobrandini, Tasso indirizza ad Eleonora de' Medici una lettera di supplica che fin dall'esordio insiste su un rapporto consolidatosi per la generosità della duchessa, la quale si è sempre spesa in suo favore nei momenti di più acuta difficoltà, fisica e materiale, scrivendo anche lettere di raccomandazione al consorte, Vincenzo Gonzaga, e allo zio, Ferdinando I de' Medici granduca di Toscana (§ 2, vd. lettere XLV e XLVII; più oltre, la lettera LVIII). La solidità del legame porta dunque Tasso a definire con schiettezza il suo stato di «infermità» nella forma di un malessere che tocca il corpo, ma soprattutto invade l'animo di ambizione, rendendo impossibile accettare un qualunque impegno di servizio senza che gli vengano riconosciuti i massimi onori (§ 3). È questo il nodo centrale del riconoscimento del proprio valore che Tasso, senza esito, ha a lungo cercato di avere dal duca di Mantova a Roma, specie dopo l'elezione del nuovo papa Clemente VIII Aldobrandini, ma che ora richiede ai Medici (§§ 4-5). In questa chiave deve essere letta, dunque, la richiesta di intercedere con il granduca Ferdinando, se non per avere un ruolo di primazia nelle corti, almeno per sopravvivere in modo dignitoso (§§ 6-7). Si tratta di una supplica articolata retoricamente attorno a un sistema di ripetizioni (cfr. al § 6) che porta, in chiusura, a un ispessimento dell'aspetto patetico (§ 8), con cui Tasso mira a ribadire la specificità dello scambio con Eleonora de' Medici, diverso da quello con la duchessa di Ferrara Margherita Gonzaga, sorella del duca Vincenzo, e la duchessa di Urbino Vittoria Farnese (§ 10). Un ultimo passaggio riguarda, da un lato, il metodo di conservazione del materiale epistolare, di cui Tasso in questo caso serba una copia solo parziale, dall'altra la scelta di raccomandare il testo all'abate di Santa Barbara Barzellino Barzellini (§ 11; destinatario di G 917, del 4 novembre 1587).

## LIII

A Eleonora de' Medici

Roma, 15 gennaio 1593

[G 1436]

AsMn, Autografi, 9, cc. 133r-134v

[c. 133r] Serenissima Signora

[1] S'io meritassi d'esser creduto, mi sforzarei di persuadere a Vostra Altezza ch'io, per la devotion mia verso lei e verso il Signor Duca suo e per l'affettione portata sempre a' suoi figliuoli et a tutta la sua casa, non mi riputava indegno de la sua gratia. [2] Ma perché più tosto la mia fortuna che la mia natura o 'l mio costume può toglier fede et autorità a le mie parole, rimetterò ne la discreta considerazione di Vostra Altezza tutto quello ch'io potessi scriverle o dirle in questo proposito. [3] La pregherò solamente che si degni d'accettare in mio nome un libro di mie rime<sup>a</sup>, che le sarà appresentato dal Costantino come certo testimonio de la mia perpetua et inviolabile affettione et osservanza. [4] E s'a lui più ch'a me si debbono credere molte cose ch'io posso affermare [c. 133v] de la mia fedelissima servitù e de la sincerissima volontà, supplico Vostra Altezza che non mi voglia costringere a parlar di me stesso soverchiamente e con qualche mio rossore. [5] Io conservo anchora la lettera che Vostra Altezza scrisse al Gran Duca, per appresentarla in qualche occasione, ma continovando la mia infermità et essendo richiamato a Napoli con certa speranza di ricuperare molte migliaia di scudi de la dote materna, non posso fare alcuna ferma deliberatione, né fondarmi in alcuna speranza del mondo; ma supplico Vostra Altezza ch'in tutti i luoghi et in tutti i tempi mi reputi suo devotissimo servitore. [6] Di Roma il 15 di gennaio del 1593.

Di Vostra Altezza Serenissima  
Devotissimo servitore Torquato Tasso

[c. 134v] A la Serenissima Signora Duchessa di (Mantova) mia Signora e padrona colendissima

a. rime] *agg interl., con altro inchiostro*

La «lettera di credenza» (vd. G 1437; 1442) accompagna il dono del *Secondo libro* delle *Rime*, annunciato già due anni prima alla duchessa di Mantova (vd. lettera XLIX). Nella parte incipitaria il testo ruota attorno alla credibilità delle parole tassiane, mes-

se alla prova dalla fortuna (§ 2), ma intese a ribadire la propria fedeltà nei confronti di Eleonora de' Medici, del suo consorte e della loro famiglia (§ 1). In questa luce, ha un valore significativo il fatto che l'omaggio del libro di rime venga mediato dalla figura di Antonio Costantini, considerato dal poeta un autorevole portavoce, soprattutto in qualità di uomo di fiducia dei Gonzaga e fino ad appena qualche giorno prima segretario del cardinale Scipione Gonzaga, morto l'11 gennaio (§§ 2-4, vd. G 1437, al Costantini dello stesso giorno). Anche in questa tessera della corrispondenza con la duchessa la sponda mantovana è percorsa in direzione medicea, come appare dalla parte conclusiva, dove, in assenza di progetti per il prossimo futuro, Tasso presenta tre alternative possibili tra la protezione degli Aldobrandini a Roma, la prospettiva di recuperare a Napoli la dote materna e l'ipotesi di un ritorno a Firenze (§ 5), per cui conserva ancora la lettera di raccomandazione indirizzata nell'autunno del 1591 dalla duchessa al granduca di Toscana Ferdinando I de' Medici (vd. lettere XLVII, XLIX e LVIII; per la tradizione del testo vd. *Nota ai testi*, § 2).

LIV

A Eleonora de' Medici

Roma, 14 aprile 1593

[G 1453]

AsMn, Autografi, 9, cc. 136r-137v

[c. 136r] Serenissima Signora

[1] M'è stato detto, che Vostra Altezza desidera di donarmi due turchine. [2] Io la ringratto del buono animo, come farò d'ogni altro favore che le piacerà di farmi, ma veramente le sarei più obligato se mi donasse un rubbino et una perla legata in oro, perch'avenendo ch'io devesse prender moglie, non mi mancherebbono con la sua gratia anella da sposarla; e senza questa occasione sarebbono quasi un remedio a la maninconia. [3] Vorrei questa state andare a Napoli e questo autunno tornarmene in Lombardia, con l'occasione di queste nozze fra 'l Signor Principe di Venosa e la Signora Donna Leonora, ma a Vostra Altezza sono servitore in tutti i tempi et in tutti i luoghi, e non perderò alcuna occasione di servirla; e le bacio la mano. [4] Di Roma il xiiii di aprile del 1593.

Di Vostra Altezza

Devotissimo servitore il Tasso

[c. 137v] A la Serenissima Signora Duchessa di Mantova mia Signora. In Mantova

Punto di convergenza tra esigenze personali, pratiche encomiastiche e scritti letterari, la missiva risponde alla necessità di definire con la duchessa uno scambio reciproco di obblighi e doni. Informato infatti dell'intenzione di Eleonora de' Medici di inviare due turchesi in segno di riconoscenza per l'omaggio del *Secondo libro* delle *Rime* (vd. lettera LIII; G 1437; G 1454; G 1455; SOLERTI 1895, vol. I, p. 744), Tasso formula una richiesta più impegnativa di ricevere un rubino e una perla incastonata in oro. Colpisce, in particolare, la doppia giustificazione che accompagna la richiesta: da una parte, il desiderio di avere a disposizione un gioiello adatto a un possibile matrimonio, dall'altra, la ricerca di un rimedio alla malinconia per le virtù terapeutiche riconosciute alle due pietre dai lapidari antichi (§§ 1-2, per la ricevuta del dono vd. G 1462-1464; G 1470; 1473 e qui lettera LVI). Pur con attenzione alle pratiche per il recupero della dote materna e al sostegno dei gentiluomini regnicoli, Tasso apre sul finale alla possibilità di un nuovo viaggio nell'Italia settentrionale. Tra il progetto di un soggiorno

estivo a Napoli e quello di partecipare in autunno alle nozze del principe di Venosa Carlo Gesualdo con Eleonora d'Este, sorella di Cesare e cugina del duca Alfonso II (vd. *Rime* 1575, l'epitalamio in ottave *Lascia, o figlio d'Urania, il bel Parnaso* composto per il matrimonio celebrato nel febbraio 1594), Tasso sembra escludere un ritorno a Mantova, ribadendo però la dichiarazione di fedeltà alla duchessa (§ 3, cfr. una identica chiusa nella lettera LIII, § 5).

LV

Ad Antonio Costantini

Roma, 1<sup>o</sup> giugno 1593

[G 1466]

AsMn, Autografi, 9, cc. 139r-140v

[c. 139r] Eccellente Signor mio osservandissimo

[1] Io non posso mancare a la servitù, ch'io ho co' l Signor Ferrante di scrivere alcuna cosa ne le sue nozze, de le quali mi rallegro; ma hora mi sento così poco disposto al poetare, che quasi non posso far verso: è eccesso di malinconia. [2] Ne le mie rime sono infinite scorretioni et errori che sono in parte miei, però havendoli racconci vorrei far ristampar la prima e la seconda parte con la corona; e dopo questo penserò a l'altre due. [3] Aspetto da Vostra Signoria risposta a la lettera ch'io scrissi al Signor Tiberio Aragona; e le bacio la mano. [4] Di Roma il primo di giugno<sup>a</sup> del 1593.

Di Vostra Signoria

Affettionatissimo servitore Torquato Tasso

[c. 140v] A l'Eccellente Signor Antonio Costantino mio Signore osservandissimo. In Mantova

a. giugno] *corr. interl. su* luglio, *cass.*

Preso da un eccesso malinconico che inibisce l'ispirazione poetica, Tasso rinvia a un altro momento il proposito di comporre versi per le imminenti nozze di Isabella Gonzaga di Novellara con Ferrante Gonzaga di Bozzolo, presso il quale era allora al servizio l'amico Costantini (§ 1; per la promessa mancata vd. G 1488; 1492; 1493, tutte del maggio 1594; SOLERTI 1895, vol. I, pp. 778-779). Con il proposito di declinare le diverse richieste di celebrazione encomiastica che affollano i mesi centrali del 1593, Tasso manifesta anzitutto l'urgenza di rimediare alle numerose imprecisioni e ai molti errori della *Seconda parte* delle *Rime*, pubblicata qualche mese prima a Brescia presso Marchetti (vd. lettere XLIX e LIII). L'idea che il poeta profila è quella di una stampa congiunta della *Prima* e della *Seconda parte*, quest'ultima arricchita dalla corona di dodici sonetti dedicati alla duchessa di Ferrara Margherita Gonzaga (*Rime*, 1000-1011), e poi di dedicarsi alle altre due parti del cantiere lirico (§ 2; per le proteste dell'assenza della corona nella stampa vd. SOLERTI 1895, vol. I, p. 744; CARETTI 1950, pp. 81-84; per i libri che compongono la *Terza parte* vd. la nota all'ed. TASSO 2006b). È proprio

la questione editoriale della *Seconda parte* delle *Rime* a offrire l'occasione per sollecitare il recapito della risposta attesa dal gentiluomo di corte Tiberio Aragona, relativa alla pratica del dono promesso dalla duchessa di Mantova per la dedica della raccolta (§ 3; vd. le note alla lettera LIV; e le due lettere all'Aragona: G 1463 e qui lettera LVI).

LVI

[A Tiberio Aragona]  
Roma, 10 luglio 1593  
[G 1469]

AsMn, Autografi, 9, c. 142

[c. 142r] Illustre Signor mio osservandissimo

[1] Ringratio Vostra Signoria de la promessa perché le promesse anchora sono segno d'honore, sì come le repulse di poca stima; et aspetterò senza dubbio gli anelli et ogni altro favore che la<sup>a</sup> Signora Duchessa si degnerà di farmi. [2] Vostra Signoria non si dimentichi d'havermi già obligato con la sua cortesia; e baci in mio nome le mani a Sua Altezza. [3] Di Roma il x di luglio del 1593.

Di Vostra Signoria Illustre  
Affettionatissimo servitore Torquato Tasso

a. che la] che a la, *parz. cass.*

Il breve messaggio epistolare documenta la rete dei contatti che Tasso attiva per ottenere gli anelli promessi da Eleonora de' Medici come atto di riconoscenza per la dedica del *Secondo libro delle Rime* (vd. lettere XLVII, LI e LII; inoltre, G 1436), coinvolgendo Antonio Costantini (vd. lettera LIII) e il gentiluomo mantovano Tiberio Aragona (vd. G 1463; sulla proposta del destinatario vd. *Nota ai testi*, § 3.3). Centrale è la definizione tassiana delle promesse come testimonianze di onore (§ 1), quindi di nobiltà e di virtù, che coglie uno degli aspetti cardinali della cultura rinascimentale.

Quanto alla tradizione della lettera, stampata due volte nel 1616 e 1617 con alcune varianti, si veda la *Nota ai testi*, § 2.

A Vincenzo Gonzaga  
 Roma, 10 dicembre 1593  
 [G 1477]

AsMn, Autografi, 9, cc. 144r-145v

[c. 144r] Serenissimo Signore e padron mio colendissimo

[1] È infine uscita in luce la mia *Gierusalemme*, la quale quanto ha più del celeste, tanto più dovrebbe piacere a Vostra Altezza che non sdegherà di vedervi scritto il suo nome, che per sé medesimo è glorioso, e da me è stato con ogni studio consecrato a l'immortalità. [2] Questa sola è stata mia intentione, ne l'altre cose ha havuta gran parte l'altrui volontà, l'arte, la ragione e la fortuna istessa, a la quale attribuisco la colpa d'ogni mio errore e la povertà anchora e l'infermità, le quali continovano senza mia colpa. [3] Però supplico Vostra Altezza che voglia donarmi cento scudi, cinquanta de' quali manderò a Napoli perché si dia sentenza de la mia lite; gl'altri spenderò ne' miei bisogni senza rossore alcuno d'haver questo obbligo a Vostra Altezza, se le piacerà d'usarmi tanta cortesia. [4] A quello ch'io non le scrivo potrà supplire la relatione del suo Ambasciatore, al qual mi rimetto. [5] Di Roma il x di dicembre del 1593.

Di Vostra Altezza Serenissima  
 Devotissimo servitore Torquato Tasso

[c. 145v] Al Serenissimo Signor Duca di Mantova Signore e padron mio colendissimo

L'ultima testimonianza epistolare nota diretta a Vincenzo Gonzaga accompagna la notizia della pubblicazione della *Gerusalemme conquistata*, stampata a Roma presso Facciotti nel 1593 con dedica al cardinale Cinzio Passeri Aldobrandini. Alla luce della dimensione «celeste» su cui si proietta il poema riformato, fondata su un ventaglio amplissimo di letture, il poeta sottolinea il pregio dell'omaggio al duca di Mantova di alcune ottave encomiastiche (*Conquistata*, XX 145-147), in grado di rendere eterno il suo nome (§ 1; e si veda la promessa già nella lettera XLV). Al contrario, Tasso evidenzia come in altre zone del poema abbia contato non la propria volontà, ma l'equilibrio tra la volontà di altri protettori, la libertà dell'arte, la ragione poetica e la fortuna, ritenuta colpevole degli errori commessi e dei mali patiti (§ 2). È una argomentazione tutta funzionale alla richiesta di ricevere in dono cento scudi, la metà dei quali saranno impiegati da Tasso per risolvere la lite napoletana relativa alla dote materna,

spendendo senza imbarazzo la restante parte nelle necessità primarie (§ 3). Sul finale, è probabilmente l'audacia della supplica tassiana a suggerire una delega di ulteriori richieste alla relazione dell'ambasciatore mantovano a Roma, il vescovo Giulio Del Carretto (§ 4; vd. BERNARDI 1988), con un preciso scarto tra quanto è decoroso affidare a una lettera e quanto deve essere comunicato altrimenti (per la tradizione della lettera si veda la *Nota ai testi*, § 2).

## LVIII

A Eleonora de' Medici

Roma, 30 aprile 1594

[G 1486]

AsMn, Autografi, 9, cc. 147r-148v

[c. 147r] Serenissima Signora Duchessa

[1] Vivo anchora, e questa vita, ch'una volta fu dono di Vostra Altezza, non mi può esser molto cara senza la gratia; e bench'io habbia perduto la speranza della sanità, non ho voluto perder quella della sua protezione. [2] Però mandai la lettera di Vostra Altezza, conservata da me due anni intieri, al (G)randuca di Toscana supplicandolo che mi facesse gratia di qualche antidoto, se pur è possibile ch'io possa haver dono almeno di questa sorte, che non mi nocchia. [3] Vostra Altezza se può m'aiuti ne l'istesso modo, accioch'io ne spero l'istesso giovamento, e non potendo servir lei servirò Monsignor Carretto sempre che si degnerà di comandarmi; e le bacio humilissimamente la mano. [4] Di Roma l'ultimo d'aprile del 1594.

Di Vostra Altezza Serenissima  
Devotissimo servitore Torquato Tasso

[c. 148v] Alla Serenissima Signora Duchessa di Mantova mia Signora e padrona colendissima

Scritta a un anno dalla morte e in uno stato di profonda prostrazione fisica, la lettera ricerca nuovamente il riscontro della protezione della duchessa di Mantova su un ampio spettro, che comprenda le corti gonzaghesca e medicea (§ 1). E proprio in quest'ultima direzione è volto l'invio della lettera scritta nel 1591 dalla duchessa Eleonora allo zio, il granduca di Toscana Ferdinando I de' Medici (vd. lettera XLVII). Una commendatizia che Tasso, nell'arco di un'esistenza caratterizzata dall'erranza e dalla perdita delle proprie carte, ha custodito per due anni (vd. lettera LIII, § 5), attendendo questa occasione (§ 2; vd. G 1483 e G 1520). In questo caso (cfr. lettere LIV e LV), il sostegno ricercato dalla duchessa e dal granduca consiste in un rimedio che possa alleviare il dolore di un corpo minato dalla malattia, ma le figure chiamate in causa illuminano la natura del rapporto tenuto da Tasso con la corte gonzaghesca dopo l'ultimo soggiorno del 1591, con un servizio svolto a distanza, per omaggi mirati e per intermediari come l'ambasciatore mantovano Giulio Del Carretto (§ 3; vd. lettera LVII), mantenendo salda negli ultimi anni una linea raccolta tra Roma, Napoli e Firenze (nel complesso vd. *Introduzione*, § 4.4).

## Appendice



A Federico Pendasio  
Roma, 7 novembre 1587  
[S 80]

AsMi, Autografi, 157 19, n.n.

Molto Eccellente Signor mio osservandissimo

[1] Dopo la mia venuta a Roma, de la quale sono state molte le cagioni e poche le commodità, io ho scritto al Signor Duca di Mantova, pregando Sua Altezza che si contenti di restituirmi i miei libri, la maggior parte de' quali sono in due casse chiuse, alcuni altri pochi in una aperta, con altre mie robe, i quali si potranno accomodare in un fardello di tela, e porlo sopra le casse, e farlo portar<sup>a</sup> a Bologna. [2] Prego Vostra Signoria che si voglia prender questa cura, per la quale io le rimarrò obligatissimo; o almeno fare officio che sian consegnati a chi li chiederà in mio nome. [3] La dimanda è tanto giusta, che non ha bisogno di tante preghiere, e la cortesia di Vostra Signoria le dovrebbe stimar soverchie se fossero necessarie. [4] Però aspetterò d'esser tosto compiaciuto per sua intercessione; e le bacio le mani. [5] Di Roma il 7 novembre del 1587.

Di Vostra Signoria Molto Eccellente servitore affectionatissimo Torquato Tasso

Al Molto Eccellente Signor mio osservandissimo il Signor Federico Pendasio. In Bologna

a. portar] *corr. interlinea su parola illegg.*

Da poco giunto a Roma, dopo aver sostato a Bologna nella fuga da Mantova (vd. G 910-914), Tasso si rivolge a Federico Pendasio, importante commentatore di testi aristotelici attivo nello Studio bolognese (per un profilo vd. DE ANGELIS 2022), per mediare i difficili rapporti con la corte gonzaghesca (§ 4). Il legame con il filosofo mantovano, maturato negli anni giovanili di formazione tra Padova e Bologna (SOLERTI 1895, vol. I, pp. 94-95), spinge Tasso a sollecitare il suo aiuto per raccogliere i volumi lasciati in alcune casse a Mantova e farli spedire nella città felsinea (§ 2). La richiesta rinalza quella avanzata lo stesso giorno al duca Vincenzo Gonzaga (§ 1, vd. lettera XL), mostrando le vie dirette e indirette con cui viene condotta la pratica di recupero degli averi lasciati a Mantova.

Per la datazione e la storia del documento epistolare vd. *Nota ai testi* §§ 1.2; 3.3.



## Indici e tavole



# I

## Indice dei destinatari

Si registrano di seguito i destinatari identificati nell'edizione, anche quando individuati per congettura. In questo ultimo caso, eccettuate le lettere prive di indirizzo ma dirette con certezza a Vincenzo Gonzaga, Eleonora de' Medici e Sisto V, il numero d'ordine è indicato in corsivo. Sotto l'unica voce *Ignoto* sono registrate le quattro lettere per cui non è stata proposta identificazione (per la discussione vd. *Nota ai testi*, § 3.3).

Aragona Tiberio, *LVI*  
Arrivabene Lelio, *L*  
Costantini Antonio, *LV*  
Cornacchia Pietro Martire, *I; II; III*  
Donati Marcello, *VIII; IX; X*  
Eleonora de' Medici, principessa e poi duchessa di Mantova, *XII; XVII; XX; XXII; XXIX; XXXII; XXXIV; XLVII; XLIX; LII; LIII; LIV; LVIII*  
Este Cesare d', *IV; XXXVII*  
Gonzaga Fabio, *XLVI; XLVIII*  
Gonzaga Scipione, *XXXIX*  
Ignoto, *V; XIV; XXI; LI*  
Licino Giovanni Battista, *XXX*  
Pendasio Federico, *Appendice*  
Sisto V, *XLI*  
Spilimbergo Alessandro da, *VI*  
Tasso Cristoforo, *XXXI*  
Vincenzo Gonzaga, principe e poi duca di Mantova, *VII; XI; XIII; XV; XVI; XVIII; XIX; XXIII; XXIV; XXV; XXVI; XXVII; XXVIII; XXXIII; XXXVI; XXXVIII; XL; XLII; XLIII; XLIV; XLV; LVII*  
Zibramonti Aurelio, *XXXV*



## II

### Indice dei luoghi

In corsivo è indicato il numero d'ordine dell'unico documento di cui si ricostruisce il luogo di invio per congettura.

Fano: XXXIX

Ferrara: III; VI; VII; VIII; IX; X; XI

Firenze: XLVII

Mantova: I; IV; V; XII; XIII; XIV; XV; XVI; XVII; XVIII; XIX; XX; XXI; XXII; XXIII; XXIV; XXV; XXVI; XXVII; XXVIII; XXIX; XXX; XXXI; XXXII; XXXIII; XXXIV; XXXV; XXXVI; XXXVII; XXXVIII; XLVI

Roma: XL; *XLI*; XLIII; XLIV; XLV; XLVIII; XLIX; LII; LIII; LIV; LV; LVI; LVII; LVIII; *Appendice*

Napoli: XLII; L; LI

Ostiglia: II



### III

#### Tavola sinottica

La tavola sintetizza le informazioni relative alle lettere autografe mantovane, registrando anzitutto il numero d'ordine assegnato nella presente edizione e i dati principali di ciascun documento epistolare (destinatario, luogo e data di invio), seguendo l'ordine cronologico e ponendo tra parentesi quadre le informazioni aggiunte per congettura. La colonna dedicata ai manoscritti segnala la posizione della lettera nel testimone autografo di riferimento conservato nell'Archivio di Stato di Mantova; di seguito si indica l'attestazione di copie manoscritte derivate dall'autografo. Nell'unico caso (num. XLII) in cui è attestata la minuta e una sua copia l'indicazione precede quella dell'originale inviato, conservato a Mantova, su cui si basa l'edizione. Si usa la sigla BMai per indicare la Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo e la sigla BTriv per indicare la Biblioteca Trivulziana di Milano, in cui era conservata una copia oggi perduta di alcuni autografi mantovani, che si segnala *ad locum*. Nel campo dedicato alle edizioni si è cercato di indicare almeno le principali pubblicazioni di ciascuna singola lettera, senza pretesa di esaustività.

## INDICI E TAVOLE

<i>Num. ed.</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di invio</i>	<i>Data di invio</i>
I	[Pietro Martire Cornacchia]	Mantova	09-10-1566
II	Pietro Martire Cornacchia	Ostiglia	07-08-[1569]
III	Pietro Martire Cornacchia	Ferrara	13-08-1569
IV	[Cesare d'Este]	Mantova	14-09-1578
V	Ignoto	Mantova	[1578]
VI	Alessandro da Spilimbergo	Ferrara	21-01-1582
VII	[Vincenzo Gonzaga]	Ferrara	02-02-1585
VIII	Marcello Donati	Ferrara	02-02-1585
IX	Marcello Donati	Ferrara	21-02-1585
X	Marcello Donati	Ferrara	06-03-1585
XI	Vincenzo Gonzaga	Ferrara	09-04-1585
XII	[Eleonora de' Medici]	Mantova	25-07-1586
XIII	[Vincenzo Gonzaga]	Mantova	09-08-1586
XIV	Ignoto	Mantova	12-08-1586
XV	[Vincenzo Gonzaga]	Mantova	16-08-1586
XVI	Vincenzo Gonzaga	Mantova	16-08-1586
XVII	[Eleonora de' Medici]	Mantova	21-08-1586
XVIII	Vincenzo Gonzaga	Mantova	30-08-1586

III TAVOLA SINOTTICA

<i>Testimoni manoscritti</i>	<i>Edizioni</i>
AsMn, Autografi, 9, c. 3	PORTIOLI 1870, num. 1, p. 201; SOLERTI 1895, vol. II, num. 3, p. 4
AsMn, Autografi, 9, cc. 5r-6v	PORTIOLI 1870, num. 2, p. 202; SOLERTI 1895, vol. II, num. 4, p. 5
AsMn, Autografi, 9, cc. 8r-9v; Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 5r	TASSO 1850, num. 2, p. 10; ID. 1852-1855, num. 9, p. 19
AsMn, Autografi, 9, c. 11	PORTIOLI 1870, num. 3, p. 203; SOLERTI 1895, vol. II, num. 17, p. 18
AsMn, Autografi, 9, c. 150	PORTIOLI 1870, num. 4, pp. 203-204; SOLERTI 1895, vol. II, num. 21, pp. 19-20
AsMn, Autografi, 9, cc. 13r-14v; Milano, BTriv, Trivulziano 577 (perduto); Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 6r	TASSO 1829, p. 574; ID. 1835, p. 327; ID. 1839, num. 1, p. 76; <i>ALCUNE LETTERE DI CELEBRI AUTORI</i> , num. 1, pp. 3-4; TASSO 1852-1855, num. 199, p. 173
AsMn, Autografi, 9, c. 20	PORTIOLI 1870, num. 5, p. 204; SOLERTI 1895, vol. II, num. 36, p. 29
AsMn, Autografi, 9, cc. 22r-23v; Milano, BTriv, Trivulziano 577 (perduto); Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 7r	TASSO 1829, p. 574; ID. 1835, p. 328; ID. 1839, num. 3, p. 77; <i>ALCUNE LETTERE DI CELEBRI AUTORI</i> , num. 3, p. 6; TASSO 1852-1855, num. 331, p. 319; RUSSO 2016a, p. 196
AsMn, Autografi, 9, cc. 25r-26v; Milano, BTriv, Trivulziano 577 (perduto); Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 8r	TASSO 1835, p. 329; ID. 1839, num. 4, p. 77; <i>ALCUNE LETTERE DI CELEBRI AUTORI</i> , num. 4, p. 7; TASSO 1852-1855, num. 339, pp. 323-324
AsMn, Autografi, 9, cc. 28r-29v; Milano, BTriv, Trivulziano 577 (perduto); Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 13r-v	TASSO 1829, p. 574; ID. 1835, p. 330; ID. 1839, num. 5, p. 78; <i>ALCUNE LETTERE DI CELEBRI AUTORI</i> , num. 5, p. 8; TASSO 1852-1855, num. 347, pp. 350-351
AsMn, Autografi, 9, cc. 31r-32v; Milano, BTriv, Trivulziano 577 (perduto)	TASSO 1829, pp. 574-575; ID. 1835, p. 331; ID. 1839, num. 6, pp. 78-79; <i>ALCUNE LETTERE DI CELEBRI AUTORI</i> , num. 6, p. 9; TASSO 1852-1855, num. 358, pp. 360-361
AsMn, Autografi, 9, c. 34	PORTIOLI 1870, num. 6, p. 205; SOLERTI 1895, vol. II, num. 43, pp. 31-32
AsMn, Autografi, 9, c. 36	PORTIOLI 1870, num. 7, pp. 205-206; SOLERTI 1895, vol. II, num. 44, p. 32
AsMn, Autografi, 9, c. 38	PORTIOLI 1870, num. 8, p. 206; SOLERTI 1895, vol. II, num. 45, p. 32
AsMn, Autografi, 9, c. 43	PORTIOLI 1870, num. 9, pp. 206-207; SOLERTI 1895, vol. II, num. 46, p. 33
AsMn, Autografi, 9, cc. 40r-41v	PORTIOLI 1870, num. 10, pp. 207-208; SOLERTI 1895, vol. II, num. 47, p. 33
AsMn, Autografi, 9, c. 45	PORTIOLI 1870, num. 11, p. 208; SOLERTI 1895, vol. II, num. 48, p. 34
AsMn, Autografi, 9, cc. 47r-48v	PORTIOLI 1870, num. 12, p. 209; SOLERTI 1895, vol. II, num. 49, p. 34

## INDICI E TAVOLE

<i>Num. ed.</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di invio</i>	<i>Data di invio</i>
XIX	[Vincenzo Gonzaga]	Mantova	13-09-1586
XX	[Eleonora de' Medici]	Mantova	22-09-[1586]
XXI	Ignoto	Mantova	22-09-1586
XXII	Eleonora de' Medici	Mantova	23-09-1586
XXIII	[Vincenzo Gonzaga]	Mantova	02-10-1586
XXIV	[Vincenzo Gonzaga]	Mantova	04-10-1586
XXV	[Vincenzo Gonzaga]	Mantova	18-10-1586
XXVI	Vincenzo Gonzaga	Mantova	18-11-1586
XXVII	[Vincenzo Gonzaga]	Mantova	26-12-1586
XXVIII	Vincenzo Gonzaga	Mantova	29-12-1586
XXIX	[Eleonora de' Medici]	Mantova	02-01-1587
XXX	Giovan Battista Licino	Mantova	12-01-1587
XXXI	Cristoforo Tasso	Mantova	12-01-1587
XXXII	[Eleonora de' Medici]	Mantova	24-01-1587
XXXIII	Vincenzo Gonzaga	Mantova	25-01-1587
XXXIV	[Eleonora de' Medici]	Mantova	27-01-1587
XXXV	Aurelio Zibramonti	Mantova	30-03-1587
XXXVI	[Vincenzo Gonzaga]	Mantova	26-04-1587
XXXVII	[Cesare d'Este]	Mantova	12-05-1587
XXXVIII	[Vincenzo Gonzaga]	Mantova	07-08-1587
XXXIX	Scipione Gonzaga	Fano	29-10-1587

III TAVOLA SINOTTICA

<i>Testimoni manoscritti</i>	<i>Edizioni</i>
AsMn, Autografi, 9, c. 50	PORTIOLI 1870, num. 13, pp. 209-210; SOLERTI 1895, vol. II, num. 50, pp. 34-35
AsMn, Autografi, 9, c. 52	PORTIOLI 1870, num. 15, p. 211; SOLERTI 1895, vol. II, num. 52, pp. 35-36; FERRARI 2012, num. 50, pp. 179-180
AsMn, Autografi, 9, c. 54	PORTIOLI 1870, num. 14, pp. 210-211; SOLERTI 1895, vol. II, num. 51, p. 35
AsMn, Autografi, 9, c. 56	PORTIOLI 1870, num. 16, pp. 211-212; SOLERTI 1895, vol. II, num. 53, p. 36
AsMn, Autografi, 9, c. 58	PORTIOLI 1870, num. 17, p. 212; SOLERTI 1895, vol. II, num. 54, p. 36
AsMn, Autografi, 9, c. 60	PORTIOLI 1870, num. 18, pp. 212-213; SOLERTI 1895, vol. II, num. 57, pp. 37-38
AsMn, Autografi, 9, c. 62	PORTIOLI 1870, num. 19, p. 213; SOLERTI 1895, vol. II, num. 59, p. 38
AsMn, Autografi, 9, c. 64	PORTIOLI 1870, num. 20, p. 214; SOLERTI 1895, vol. II, num. 61, p. 39
AsMn, Autografi, 9, c. 66	PORTIOLI 1870, num. 21, pp. 214-215; SOLERTI 1895, vol. II, num. 63, p. 40
AsMn, Autografi, 9, c. 68	PORTIOLI 1870, num. 22, p. 215; SOLERTI 1895, vol. II, num. 66, p. 41
AsMn, Autografi, 9, c. 70	PORTIOLI 1870, num. 23, p. 216; SOLERTI 1895, vol. II, num. 67, p. 42
AsMn, Autografi, 9, cc. 74r-75v	PORTIOLI 1870, num. 24, pp. 216-217; SOLERTI 1895, vol. II, num. 68, p. 42
AsMn, Autografi, 9, c. 72	PORTIOLI 1870, num. 25, pp. 217-218; SOLERTI 1895, vol. II, num. 69, p. 43
AsMn, Autografi, 9, c. 77	PORTIOLI 1870, num. 26, p. 218; SOLERTI 1895, vol. II, num. 70, p. 43
AsMn, Autografi, 9, cc. 16r-18r	FERRATO 1878, pp. 31-32; SOLERTI 1895, vol. II, num. 71, pp. 43-44
AsMn, Autografi, 9, c. 79	PORTIOLI 1870, num. 27, pp. 218-219; SOLERTI 1895, vol. II, num. 73, p. 45
AsMn, Autografi, 9, cc. 81r-82v	LUZIO 1922, p. 276; RESTA 1958, num. 3, pp. 51-52
AsMn, Autografi, 9, c. 84	PORTIOLI 1870, num. 28, p. 219; SOLERTI 1895, vol. II, num. 74, p. 45
AsMn, Autografi, 9, c. 86	PORTIOLI 1870, num. 29, p. 220; SOLERTI 1895, vol. II, num. 75, p. 46
AsMn, Autografi, 9, c. 88	PORTIOLI 1880, p. 267; SOLERTI 1895, vol. II, num. 76, p. 46
AsMn, Autografi, 9, cc. 90r-92v; Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 451), cc. 15r-16v	BRAGHIROLLI 1856, num. 16, pp. 42-43; LANZONI - UBALDINI 1868, num. VIII, pp. 18- 20; SOLERTI 1895, vol. II, num. 79, pp. 48-49

## INDICI E TAVOLE

<i>Num. ed.</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di invio</i>	<i>Data di invio</i>
XL	Vincenzo Gonzaga	Roma	07-11-1587
<i>Appendice</i>	Federico Pendasio	Roma	07-11-1587
XLI	[Sisto V]	[Roma]	20-11-1587
XLII	Vincenzo Gonzaga	Napoli	24-09-1588
XLIII	[Vincenzo Gonzaga]	Roma	30-09-1590
XLIV	Vincenzo Gonzaga	Roma	10-11-1590
XLV	Vincenzo Gonzaga	Roma	07-02-1591
XLVI	Fabio Gonzaga	Mantova	04-10-1591
XLVII	Eleonora de' Medici	Firenze	30-11-1591
XLVIII	Fabio Gonzaga	Roma	05-12-1591
XLIX	Eleonora de' Medici	Roma	24-12-1591
L	[Lelio] Arrivabene	Napoli	20-02-1592
LI	Ignoto	Napoli	21-02-1592
LII	[Eleonora de' Medici]	Roma	25-07-1592
LIII	Eleonora de' Medici	Roma	15-01-1593

III TAVOLA SINOTTICA

<i>Testimoni manoscritti</i>	<i>Edizioni</i>
AsMn, Autografi, 9, cc. 97r-98v; Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 17r-v	BRAGHIROLI 1856, num. 18, p. 45; LANZONI - UBALDINI 1868, num. X, pp. 21-22; SOLERTI 1895, vol. II, num. 81, p. 49-50
AsMi, Autografi, 157 19; AsMn, Autografi, 9, c. 94	BRAGHIROLI 1856, num. 17, p. 44; LANZONI - UBALDINI 1868, num. IX, pp. 20-21; PORTIOLI 1880, p. 277; SOLERTI 1895, vol. II, num. 80, p. 49
AsMn, AG, E.XXV.3, 946, XIV, c. 641	TASSO 1617, c. 58r; ID. 1852-1855, num. 943, pp. 25-26; PORTIOLI 1880, p. 285; RUSSO 2016b, num. 2, pp. 59-60
Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 379b = alfa.V.7.7, cc. 67r-70r (minuta); ivi, It. 760 = alfa.T.5.23, cc. 38r-39r (copia minuta); AsMn, Autografi, 9, cc. 100r-102v; Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), cc. 19r-20v	TASSO 2020, num. XXXIX, pp. 131-133 (ed. minuta); ID. 1616, pp. 68-71; ID. 1852-1855, num. 1036, pp. 115-117
AsMn, Autografi, 9, c. 104; Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 21r-v	TASSO 1850, num. 3, pp. 10-11; ID. 1852-1855, num. 1282, pp. 10-11; FURLOTTI 2003, doc. 109, pp. 177-178; FERRARI 2012, num. 51, p. 181
AsMn, Autografi, 9, cc. 106r-107v; Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), cc. 22r-23r	TASSO 1616, pp. 451-452; ID. 1850, num. 4, pp. 11-13; ID. 1852-1855, num. 1285, p. 12; FURLOTTI 2003, doc. 111, pp. 178-179; FERRARI 2012, num. 52, p. 182
AsMn, Autografi, 9, cc. 109r-110v; Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 25r-v	TASSO 1617, cc. 124v-125r; ID. 1852-1855, num. 1313, pp. 34-35; FURLOTTI 2003, doc. 114, pp. 180-181
AsMn, Autografi, 9, cc. 112r-113v; Milano, BTriv, Trivulziano 577 (perduto)	TASSO 1829, p. 575; ID. 1835, pp. 332-333; ID. 1839, num. 7, p. 79; <i>ALCUNE LETTERE DI CELEBRI AUTORI</i> , num. 7, pp. 10-11; TASSO 1852-1855, num. 1352, pp. 65-66
AsMn, Autografi, 9, cc. 115r-116v; Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 26r	TASSO 1617, c. 127v; ID. 1850, num. 5, pp. 13-14; ID. 1852-1855, num. 1362, p. 75; PICCINELLI 2000, doc. 193, pp. 113-114
AsMn, Autografi, 9, cc. 118r-119v; Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 27r	TASSO 1850, num. 6, p. 14; ID. 1852-1855, num. 1363, p. 75; FURLOTTI 2003, doc. 135, p. 191
AsMn, Autografi, 9, cc. 121r-122v; Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), cc. 28r-29r	TASSO 1616, pp. 86-87; ID. 1852-1855, num. 1367, pp. 77-78; FURLOTTI 2003, doc. 139, p. 193
AsMn, Autografi, 9, cc. 124r-125v; Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), cc. 33r-34r	TASSO 1850, num. 7, pp. 15-16; ID. 1852-1855, num. 1375, p. 86
AsMn, Autografi, 9, cc. 127r-128v; Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), cc. 35r-36r	TASSO 1850, num. 8, pp. 16-17; ID. 1852-1855, num. 1376, pp. 87-88
AsMn, Autografi, 9, cc. 130r-131v; Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), cc. 37r-38v	TASSO 1850, num. 9, pp. 18-19; ID. 1852-1855, num. 1410, pp. 112-113; FURLOTTI 2003, doc. 156, pp. 200-201
AsMn, Autografi, 9, cc. 133r-134v; Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 39r-v	TASSO 1616, pp. 85-86; ID. 1617, cc. 138v-139r; ID. 1852-1855, num. 1436, p. 134

## INDICI E TAVOLE

<i>Num. ed.</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di invio</i>	<i>Data di invio</i>
LIV	Eleonora de' Medici	Roma	14-04-1593
LV	Antonio Costantini	Roma	01-06-1593
LVI	[Tiberio Aragona]	Roma	10-07-1593
LVII	Vincenzo Gonzaga	Roma	10-12-1593
LVIII	Eleonora de' Medici	Roma	30-04-1594

III TAVOLA SINOTTICA

<i>Testimoni manoscritti</i>	<i>Edizioni</i>
AsMn, Autografi, 9, cc. 136 <sup>r</sup> -137 <sup>v</sup> ; Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 40 <sup>r-v</sup>	TASSO 1617, c. 140 <sup>r-v</sup> ; ID. 1852-1855, num. 1453, p. 146; FURLOTTI 2003, doc. 177, p. 212
AsMn, Autografi, 9, cc. 139 <sup>r</sup> -140 <sup>v</sup> ; Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 41 <sup>r</sup>	TASSO 1850, num. 10, pp. 19-20; ID. 1852-1855, num. 1466, p. 154; FURLOTTI 2003, doc. 178, p. 212
AsMn, Autografi, 9, c. 142; Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 42 <sup>r</sup>	TASSO 1616, p. 321; ID. 1617, c. 142 <sup>v</sup> ; ID. 1850, num. 11, p. 20; ID. 1852-1855, num. 1469, p. 156; FURLOTTI 2003, doc. 181, pp. 214-215
AsMn, Autografi, 9, cc. 144 <sup>r</sup> -145 <sup>v</sup> ; Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 47 <sup>r-v</sup>	TASSO 1616, p. 78; ID. 1850, num. 12, p. 21; ID. 1852-1855, num. 1477, pp. 161-162; FURLOTTI 2003, doc. 191, p. 219; FERRARI 2012, num. 53, p. 183
AsMn, Autografi, 9, cc. 147 <sup>r</sup> -148 <sup>v</sup> ; Bergamo, BMai, MMB 823 (Lamba 4 5 1), c. 48 <sup>r</sup>	TASSO 1617, cc. 144 <sup>v</sup> -145 <sup>v</sup> ; ID. 1852-1855, num. 1486, p. 168



## IV

### Tavola delle corrispondenze

Nella tavola sono riportati, da sinistra verso destra, il numero assegnato alle lettere nella presente edizione, la data dei singoli testi da cui dipende l'ordinamento proposto, la posizione all'interno del deposito più cospicuo di documenti epistolari tassiani nell'archivio mantovano, ovvero la busta 9 della collezione Autografi (omessa nel caso della lettera num. XLI), il riferimento alle *editiones principes* secentesche e alle edizioni di riferimento di lettere tassiane (siglate G, P, S e R dai nomi dei rispettivi curatori: Guasti, Portioli, Solerti e Resta). La tabella, dunque, mostra le diverse fasi del recupero delle tessere autografe mantovane, a partire dalle iniziative editoriali promosse dopo la morte del poeta nel Seicento fino alle ultime ricognizioni funzionali a una nuova edizione delle lettere tassiane.

INDICI E TAVOLE

<i>Num. ed.</i>	<i>Data</i>	<i>Pos. in AsMn, Autografi, 9</i>	<i>Princepes XVII sec.</i>	<i>Guasti 1852-1855</i>	<i>Portioli 1870</i>	<i>Solerti 1895</i>	<i>Resta 1958</i>
I	09-10-1566	1			P 1	S 3	
II	07-08-[1569]	2			P 2	S 4	
III	13-08-1569	3		G 9			
IV	14-09-1578	4			P 3	S 17	
V	[1578]	58			P 4	S 21	
VI	21-01-1582	5		G 199			
VII	02-02-1585	7			P 5	S 36	
VIII	02-02-1585	8		G 331			
IX	21-02-1585	9		G 339			
X	06-03-1585	10		G 347			
XI	09-04-1585	11		G 358			
XII	25-07-1586	12			P 6	S 43	
XIII	09-08-1586	13			P 7	S 44	
XIV	12-08-1586	14			P 8	S 45	
XV	16-08-1586	16			P 9	S 46	
XVI	16-08-1586	15			P 10	S 47	
XVII	21-08-1586	17			P 11	S 48	
XVIII	30-08-1586	18			P 12	S 49	
XIX	13-09-1586	19			P 13	S 50	
XX	22-09-[1586]	20			P 15	S 52	
XXI	22-09-1586	21			P 14	S 51	
XXII	23-09-1586	22			P 16	S 53	
XXIII	02-10-1586	23			P 17	S 54	
XXIV	04-10-1586	24			P 18	S 57	
XXV	18-10-1586	25			P 19	S 59	
XXVI	18-11-1586	26			P 20	S 61	
XXVII	26-12-1586	27			P 21	S 63	
XXVIII	29-12-1586	28			P 22	S 66	
XXIX	02-01-1587	29			P 23	S 67	
XXX	12-01-1587	31			P 24	S 68	
XXXI	12-01-1587	30			P 25	S 69	
XXXII	24-01-1587	32			P 26	S 70	
XXXIII	25-01-1587	6				S 71	
XXXIV	27-01-1587	33			P 27	S 73	
XXXV	30-03-1587	34					R 3
XXXVI	26-04-1587	35			P 28	S 74	
XXXVII	12-05-1587	36			P 29	S 75	

IV TAVOLA DELLE CORRISPONDENZE

<i>Num. ed.</i>	<i>Data</i>	<i>Pos. in AsMn, Autografi, 9</i>	<i>Princepes XVII sec.</i>	<i>Guasti 1852-1855</i>	<i>Portioli 1870</i>	<i>Solerti 1895</i>	<i>Resta 1958</i>
XXXVIII	07-08-1587	37				S 76	
XXXIX	29-10-1587	38				S 79	
XL	07-11-1587	40				S 81	
XLI	20-11-1587	-	TASSO 1617	G 943			
XLII	24-09-1588	41	TASSO 1616	G 1036			
XLIII	30-09-1590	42		G 1282			
XLIV	10-11-1590	43	TASSO 1616	G 1285			
XLV	07-02-1591	44	TASSO 1617	G 1313			
XLVI	04-10-1591	45		G 1352			
XLVII	30-11-1591	46	TASSO 1617	G 1362			
XLVIII	05-12-1591	47		G 1363			
XLIX	24-12-1591	48	TASSO 1616	G 1367			
L	20-02-1592	49		G 1375			
LI	21-02-1592	50		G 1376			
LII	25-07-1592	51		G 1410			
LIII	15-01-1593	52	TASSO 1616; Id. 1617	G 1436			
LIV	14-04-1593	53	TASSO 1617	G 1453			
LV	01-06-1593	54		G 1466			
LVI	10-07-1593	55	TASSO 1616; Id. 1617	G 1469			
LVII	10-12-1593	56	TASSO 1616	G 1477			
LVIII	30-04-1594	57	TASSO 1617	G 1486			
<i>Appendice</i>	07-11-1587	Ex 39				S 80	



V

Apparato iconografico

585. n. fol.

M<sup>re</sup> <sup>ca</sup> <sup>no</sup>  
ps: mio st.

l' maniera a v. s. tempo di leggere il  
 mio d' alga: udrà castata due volte  
 la parola infrendo: e riproponi occa l' ondo:  
 credo che si legga a terra uolta si non l' ondo.  
 uorrei che fosse parimente castata e  
 restati riprendo: per che mi spiacebbe  
 di altri pensate. di io formi il cortigiano  
 si mutatore: ma io non intendo d' altra  
 similitudine, da di quella di <sup>insigrida</sup> ~~ma~~ le  
 dello: del quale c'è un libretto de  
 plutarco: ma non è la medesima: <sup>o è</sup> ~~infonduta~~  
 ed in esso il mozo e si ved ne que chi ech restano  
 s'io n' leggerò il d' alga: n' mostrò <sup>o è</sup> ~~infonduta~~  
 bader la pella: fatto in m' raluomando  
 a v. s. in S. Anna il 2 di fol. del  
 1785.

FRANCESCO CORAZZA

In v. s.  
1785

FIG 1. AsMn, Autografi, 9, c. 22r

Beato<sup>mo</sup> e Sanesi<sup>mo</sup> padre.

Torquato Tasso <sup>humilissimo</sup> e devotissimo servo di V. S.<sup>ta</sup>  
 essendo ricorso <sup>à la sua signoria</sup> dopo molti anni di prigionia, e d' infermità  
 e molte ingiurie ricevute, e molti pericoli trapassati:  
 in diverse parti d'Italia supplica V. S. <sup>te</sup> humiliss.  
 che gli faccia grazia di poterli fermare in Roma, senza  
 alcun sospetto di privata violenza, od ingiustizia: perché  
 essendo nato nel Regno di Napoli nel quale oltre l'  
 amor de la patria nutre li suoi: il costume non  
 a ignorare, si conosce, e riconoscerà sempre V. S.<sup>ta</sup>  
 per supremo suo signore, e s'appella al suo dritto:  
 gli altri giudici per le quali è stato prima condannato.  
<sup>separato</sup> <sup>il 17 d'ottobre</sup> del 1577

FIG. 2. AsMn, AG, E.XXV,3, 946, XIV, c. 641r



## Bibliografia



## 1. Opere di Torquato Tasso

TASSO 1587

*Il segretario del Signor Torquato Tasso. Diviso in duoi Trattati. All'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Don Cesare d'Este*, in Ferrara, appresso Giulio Cesare Cagnacini et fratelli.

TASSO 1588a

*Delle lettere familiari del Signor Torquato Tasso. Nuovamente raccolte e date in luce. Libro primo*, in Bergamo, per Comino Ventura e Compagni.

TASSO 1588b

*Delle lettere familiari del Signor Torquato Tasso. Nuovamente raccolte, e date in luce. Libro secondo*, in Bergamo, per Comino Ventura.

TASSO 1616

*Lettere del Signor Torquato Tasso non più stampate*, in Bologna, presso Bartolomeo Cochi.

TASSO 1617

*Lettere familiari del Signor Torquato Tasso non più stampate. Con un dialogo dell'Imprese, del quale in esse lettere si fa menzione [...]*, in Praga, per Tobia Leopoldi.

TASSO 1829

*Belle lettere*, «L'Eco. Giornale di Scienze, Lettere, Arti, Commercio e Teatri», II, n. 144 (2 dicembre 1829), pp. 573-575.

TASSO 1835

*Aminta favola boschereccia di Torquato Tasso con altre poesie ed alcune lettere inedite del medesimo*, Mantova, Co' Tipi virgiliani di L. Caranenti.

TASSO 1839

*Lettere inedite di Torquato Tasso*, «Rivista napoletana», I, tomo I, pp. 76-79.

TASSO 1850

*Dodici lettere e due sonetti di Torquato Tasso*, ora per la prima volta pubblicati con note di Antonio Enrico Mortara, Casalmaggiore, Co' Tipi dei Fratelli Bizzarri.

TASSO 1852-1855

*Le lettere di Torquato Tasso disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*, Firenze, Le Monnier, 5 voll.

TASSO 1891-1895

*Poemi minori di Torquato Tasso*, edizione critica sugli autografi e sulle antiche stampe a cura di Angelo Solerti, Bologna, Zanichelli, 3 voll.

TASSO 1895

*Lettere inedite di Bernardo e Torquato Tasso e saggio di una bibliografia delle lettere a stampa di Bernardo Tasso*, Bergamo, Bolis.

TASSO 1958

Torquato T., *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 3 voll.

## BIBLIOGRAFIA

TASSO 1964

Torquato T., *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di Luigi Poma, Bari, Laterza.

TASSO 1981

Torquato T., *Opere*, Torino, UTET, a cura di Bortolo Tommaso Sozzi, 2 voll., vol. 2. *Dal Rinaldo, dalle Rime, Aminta, Il Re Torrismondo, Rogo Amatoroso, dal Mondo Creato*.

TASSO 1988

Torquato T., *Casa Gonzaga. La genealogia della Serenissima Casa Gonzaga*, a cura di Marzio Pieri, aggiuntovi *Il come della rosa*, Parma, Zara.

TASSO 1991

Torquato T., *Dialoghi*. Il Messaggiere, Il padre di famiglia, Il Malpiglio, La Cavaletta, La Molza, a cura di Bruno Basile, Milano, Mursia.

TASSO 1993

Torquato T., *Il Re Torrismondo*, a cura di Vercingetorige Martignone, Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda.

TASSO 1994

Torquato T., *Rime*, a cura di Bruno Basile, Roma, Salerno, 2 voll.

TASSO 1995

Torquato T., *Lettere poetiche*, a cura di Carla Molinari, Milano-Parma, Fondazione Bembo-Guanda.

TASSO 1998

Torquato T., *Dell'arte del dialogo*, introduzione di Nuccio Ordine, testo critico e note di Guido Baldassarri, Napoli, Liguori.

TASSO 2000

Torquato T., *Giudicio sovra la Gerusalemme riformata*, a cura di Claudio Gigante, Roma, Salerno.

TASSO 2006a

Bernardo T., Torquato T., *Floridante*, ed. critica a cura di Vittorio Corsano, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

TASSO 2006b

Torquato T., *Rime. Terza parte*, ed. critica a cura di Franco Gavazzeni e Vercingetorige Martignone, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

TASSO 2007

Torquato T., *Lettera sul matrimonio. Consolatoria all'Albizi*, a cura di Valentina Salmaso, Roma-Padova, Antenore.

TASSO 2016

Torquato T., *Rime. Prima Parte. Tomo II. Rime d'amore con l'esposizione dello stesso Autore (secondo la stampa di Mantova, Osanna, 1591)*, ed. critica a cura di Vania De Maldé, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

TASSO 2020

Torquato T., *Lettere (1587-1589)*. Edizione critica e commentata del ms. Estense alfa V 77, a cura di Emilio Russo, Milano, BIT&S.

TASSO 2024

Torquato T., *Orazioni*, edizione critica e commento a cura di Elisabetta Olivadese, Milano, BIT&S.

2. *Opere di altri autori*

ATANAGI 1565

*De le rime di diversi nobili poeti toscani, raccolte da M. Dionigi Atanagi, libro primo [...], in Venetia, appresso Lodovico Avanzo.*

BERTIOLI 1585

*Delle considerationi di Antonio Berthioli Mantovano sopra l'olio di scorpioni dell'Eccellentissimo Matthioli. Libro primo, in Mantova, per Francesco Osanna.*

CONTILE 1564

*Delle lettere di Luca Contile primo [-secondo] volume diviso in due libri, nella inclita città di Pavia, appresso Girolamo Bartoli ad instantia di Gio. Battista Turlini libraio.*

SANSOVINO 1584

*Del Secretario di M. Francesco Sansovino. Libri VII [...], in Venetia, appresso Cornelio Arriabene.*

TASSO 1871

*Lettere inedite di Bernardo Tasso, per Attilio Portioli dall'Archivio di Mantova, Mantova, Tip. Eredi Segna Editrice.*

3. *Studi*

ALBONICO 2018

Simone A., *Autografi, documenti, archivi. Solitudine degli originali e configurazioni storiche dei manoscritti letterari*, in *La tradizione dei testi*, Atti del Convegno (Cortona, 21-23 settembre 2017), a cura di Claudio Ciociola e Claudio Vela, Firenze, Società dei Filologi della Letteratura Italiana, pp. 51-73.

ALCUNE LETTERE DI CELEBRI AUTORI

*Alcune lettere di celebri autori estratte dall'antico Archivio Segreto di Mantova, s.l., s.d.*

ARBIZZONI 2013

Guido A., *Bernardo Tasso*, in *Autografi dei Letterati Italiani. Il Cinquecento*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, consulenza paleografica di Antonio Ciarralli, Roma, Salerno, 3 voll., tomo II, pp. 345-358.

ASCARI 1980

Tiziano A., *Cesare d'Este, duca di Modena e Reggio*, in *DBI*, vol. XXIV.

BAGLIANI 2003

Isabella B., *Per l'edizione critica della Seconda parte delle rime di Torquato Tasso*, in *Sul Tasso. Studi di filologia e letteratura italiana offerti a Luigi Poma*, a cura di Franco Gavazzeni, Roma-Padova, Editrice Antenore, pp. 85-106.

BALDASSARRI 1971

Guido B., *Il discorso tassiano Dell'arte del dialogo*, «La Rassegna della letteratura italiana», LXXV, 1-2, pp. 93-134.

## BIBLIOGRAFIA

- BALDASSARRI 1985  
Guido B., «*Lettere familiari*» nel Tasso, «Quaderni di Retorica e di Poetica», I, pp. 107-122.
- BALDASSARRI 1999  
Guido B., *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, in *Torquato Tasso e la cultura estense*, a cura di Gianni Venturi, Firenze, Olschki, 3 voll., vol. II, pp. 361-409.
- BALDASSARRI 2023  
Guido B., *Le lettere*, in RUSSO – TOMASI 2023, pp. 81-97.
- BAÑOS 2005  
Pedro Martín B., *El arte epistolar en el Renacimiento europeo, 1400-1600*, Bilbao, Universidad de Deusto.
- BARCO 1983  
Angelo B., *E<sub>2</sub>, un autografo delle rime tassiane*, «Studi Tassiani», XXIX-XXXI, pp. 63-80.
- BASILE 2000  
Bruno B., *La biblioteca del Tasso. Rilievi ed elenchi di libri dalle Lettere del poeta*, «Filologia e Critica», XXV, 2-3, pp. 222-244.
- BASSO 1990  
Jeannine B., *Le genre épistolaire en langue italienne (1538-1662). Répertoire chronologique et analytique*, Roma-Nancy, Bulzoni-Presses Universitaires de Nancy, 1990, 2 voll.
- BENZONI 2001  
Gino B., *Gonzaga, Scipione*, in *DBI*, vol. LVII.
- BERGAMINI 2002  
*La Galleria d'arte antica dei Civici musei di Udine. I dipinti dal XIV alla metà del XVII secolo*, 2 voll., vol. I. *Dipinti dal XIV alla metà del XVII secolo*, a cura di Giuseppe Bergamini, Vicenza, Terra ferma.
- BERNARDI 1988  
Tiziana B., *Del Carretto, Giulio*, in *DBI*, vol. XXXVI.
- BRAGHIROLI 1856  
*Lettere inedite di alcuni illustri italiani*, per le nozze De' Marchesi Cavriani-Lucchesi Palli, a cura Willelmo Braghirolli, Milano, P. Ripamonti Carpano.
- BRIQUET 1923  
Charles Moïse B., *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques de papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Leipzig, Hiersemann.
- CAPASSO 1866  
Bartolommeo C., *Il Tasso e la sua famiglia a Sorrento. Ricerche e narrazioni storiche*, Napoli, Fratelli De Luca.
- CARETTI 1950  
Lanfranco C., *Studi sulle rime del Tasso*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- CARMINATI 2020  
Clizia C., *Le corrispondenze letterarie del Cinquecento e del Seicento: metodi e iniziative di studio. Con osservazioni sull'Echo cortese di Michelangelo Torcigliani*, «Mélanges de l'École française de Rome», CXXXII, 2, pp. 339-353.
- CARMINATI ET AL. 2016  
*Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, Atti del seminario internazionale (Bergamo, 11-12 dicembre 2014), a cura di Clizia Carminati, Paolo Proccaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola, Verona, QuiEdit.

## BIBLIOGRAFIA

CARMINATI – RUSSO 2016

*Ricerche sulle lettere di Torquato Tasso*, a cura di Clizia Carminati ed Emilio Russo, Sarnico, Edizioni Archilet.

CHAPPELL 1970

Miles L.C., *Appunti sulla vita di Fabio Gonzaga*, «Civiltà Mantovana», XXI, pp. 184-194.

CHIODI 1960

*La raccolta tassiana della Biblioteca Civica “A. Mai” di Bergamo*, a cura di Luigi Chiodi et al., Bergamo, Tip. T. O. M.

CORSANO 2006

Vittorio C., *Introduzione; Nota al testo*, in TASSO 2006a, pp. v-LIV; LV-CLXXV.

DAL CENGIO i.c.s.

Martina, D. C., *Studi sulla tradizione delle rime di Tasso*, i.c.s.

DANIELE 1983

Antonio D., *Capitoli tassiani*, Padova, Antenore.

DBI

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-2020, 100 voll. (le cui voci sono consultabili all'indirizzo: <https://www.treccani.it/biografico>).

DE ANGELIS 2022

Simone D.A., *Pendasio, Federico*, in *Encyclopedia of Renaissance Philosophy*, edited by Marco Sgarbi, Cham, Springer, pp. 2452-2455.

DE CARO 1972

Gaspare D.C., *Brumani, Matteo*, in DBI, vol. XIV.

DIONISOTTI 1995

Carlo D., Amadigi e Rinaldo a Venezia, in *La ragione e l'arte. Torquato Tasso e la Repubblica Veneta*, a cura di Giovanni Da Pozzo, Venezia, il Cardo, pp. 13-25.

D'ONGHIA – MUSTO 2019

*Francesco Sansovino scrittore del mondo*, Atti del convegno internazionale di studi (Pisa, 5-7 dicembre 2018), a cura di Luca D'Onghia e Daniele Musto, Sarnico, Edizioni di Archilet.

DOGLIO 2000

Maria Luisa D., *Le lettere del Tasso: scrivere per esistere, in L'arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna, il Mulino, pp. 145-169.

ERDMANN – GOVI – GOVI 2014

Axel E. – Alberto G. – Fabrizio G., *Ars epistolica. Communication in Sixteenth Century western Europe: epistolaries, letter-writing, manuals and model letter books, 1501-1600*, with an introduction by Judith Rice Henderson, Luzern, Gilhofer & Ranschburg.

FERRARI 2002

Daniela F., *La cancelleria gonzaghesca tra Cinque e Seicento. Carriere e strategie parentali al servizio dei duchi*, in *Gonzaga. La Celeste Galeria. L'esercizio del collezionismo*, a cura di Raffaella Morselli, Milano, Skira, pp. 297-318.

FERRARI 2012

Daniela F., *Vincenzo protettore di Torquato Tasso. Appunti dalla corrispondenza gonzaghesca*, in *Vincenzo I Gonzaga (1562-1612): il fasto e il potere*, Mantova, Museo Diocesano

## BIBLIOGRAFIA

- Francesco Gonzaga (18 febbraio-10 giugno 2012), mostra a cura di Paola Venturelli in collaborazione con Museo di Palazzo Ducale, Mantova, Museo Diocesano Francesco Gonzaga, pp. 77-82; 179-183.
- FERRATO 1878  
Pietro F., *Lettere inedite di Giambattista Guarino e di Torquato Tasso tratte dagli autografi custoditi nell'archivio storico de' Gonzaga in Mantova*, Mantova, Eredi Segna.
- FERRONE 1993  
Silvano F., *Dialoghi poetici fra i Tasso e il Varchi*, in *Scritti in memoria di Dino Pieraccioni*, a cura di Michele Bandini e Federico G. Pericoli, Firenze, Istituto papirologico «G. Vitelli», pp. 147-188.
- FORTINI – IZZI – RANIERI 2016  
*Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*, a cura di Laura Fortini, Giuseppe Izzi, Concetta Ranieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- FURLOTTI 2000  
Barbara F., *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Bologna, Parma, Piacenza e Mantova (1563-1634)*, Cinisello Balsamo, Silvana.
- FURLOTTI 2003  
Barbara F., *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Roma e Mantova (1587-1612)*, Cinisello Balsamo, Silvana.
- GALLUCCI 2021  
Giorgia G., *La canzone tassiana alla Vergine di Loreto. Per una nuova datazione, a partire da uno studio del ms. P1*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», X, pp. 151-165.
- GALLUCCI 2023  
Giorgia G., *Tasso e Sisto V: le ragioni di un encomio*, in *Letteratura e Potere / Poteri*, Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti), Catania, 23-25 settembre 2021, a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana, Roma, Adi editore.
- GDLI  
*Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1962-2002<sup>2</sup>, 21 voll. (consultabile online all'indirizzo: <https://www.gdli.it>).
- GENOVESE 2025  
Gianluca G., *L'epistolografia*, in *Il Rinascimento in Italia. Vol. 2. Saperi, arti, letteratura*, a cura di Giancarlo Alfano e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2 voll., pp. 555-568.
- GETTO 1986  
Giovanni G., *Malinconia di Torquato Tasso*, Napoli, Liguori, quarta ed.
- GIACHINO 2008  
Luisella G., «*Al carbon vivo del desio di gloria*». *Retorica e poesia celebrativa nel Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- GIGANTE 1996  
Claudio G., «*Vincer pariami più sé stessa antica*». *La Gerusalemme conquistata nel mondo poetico di Torquato Tasso*, Napoli, Bibliopolis.
- GIGANTE 2007  
Claudio G., *Tasso*, Roma, Salerno.
- GIGANTE 2017  
Claudio G., *Miti cristiani e forme del politico nella letteratura del Rinascimento*, Firenze, Cesati.

## BIBLIOGRAFIA

GHIDINI 2019

Ottavio G., *Tasso tra Liberata e Conquistata: la Bibbia, i Padri, la liturgia*, Città di Castello, I libri di Emil.

GIORDANO 2018

Silvano G., *Sisto V, papa*, in *DBI*, vol. XCIII.

GIRARDI 2002

Maria Teresa G., *Tasso e la nuova Gerusalemme. Studio sulla Conquistata e sul Giudicio*, Napoli, Esi.

GIRARDI 2016

Maria Teresa G., *Le lettere non 'poetiche' di Tasso come luogo di riflessione poetica*, in *CARMINATI - RUSSO 2016*, pp. 25-43.

JOPPI 1894

Vincenzo J., *Contributo quarto ed ultimo alla storia dell'arte del Friuli ed alla vita dei pittori, intagliatori, scultori, architetti ed orefici friulani. Dal XIV al XVIII secolo*, Venezia, A spese della società della R. Deputazione Veneta di Storia Patria.

LANCELOTTI 2024

Rosario L., *Tasso e gli antichi. Ricerche sulla Gerusalemme liberata*, Milano, BIT&S.

LANZONI - UBALDINI 1868

*Dodici lettere di Torquato Tasso, delle quali una per la prima volta pubblicata, le altre già sparsamente impresse, ora di nuovo cavate da mss. e qui insieme raccolte come Appendice alla pregevolissima edizione dell'epistolario di lui fatta in Firenze Le Monnier 1852-55*, a cura di Filippo Lanzoni e Angelo Ubaldini, Faenza, A. Marabini.

LEONE 2021

Valentina L., *Spigolature tassiane. Schede su cinque autografi di Torquato Tasso*, «Filologia e Critica», XLVI, pp. 151-168.

LEONE 2024a

Valentina L., *Bernardo Tasso: una biografia intellettuale. Reti epistolari, scrittura letteraria e stagioni politiche*, Lecce, Pensa Multimedia.

LEONE 2024b

Valentina L., *La stagione mantovana di Bernardo Tasso (1563-1569). Tra segretariato, letteratura e podesteria*, in *Dai centri ai confini degli stati rinascimentali: letterati, diplomatici, ufficiali di fronte alle guerre d'Italia (1494-1559)*, introduzione di Giuseppe Crimi, a cura di Chiara De Cesare e Valentina Leone, Milano, Ledizioni, pp. 249-274.

LEONE 2024c

Valentina L., *Addenda agli autografi di Torquato Tasso: due documenti dall'Archivio Dragonezzi-De Torres*, «L'Ellisse», XIX, 1, pp. 165-175.

LONGO 2000

Nicola L., *Il Segretario di Torquato Tasso*, in *Studi sul Manierismo letterario: per Riccardo Scrivano*, a cura di Nicola Longo, introduzione di Giulio Ferroni, Roma, Bulzoni, pp. 155-172.

LUZIO 1917

Alessandro L., *Documenti degli archivi di Mantova asportati dagli austriaci*, «Memorie del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Classe di lettere, scienze morali e storiche», s. III, XXIV, XV, 1, pp. 1-19.

## BIBLIOGRAFIA

LUZIO 1922

L'Archivio Gonzaga di Mantova. *La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga*, vol. II, a cura di Alessandro Luzio, Verona, Mondadori.

MARCHINI 1974-1975

Giampaolo M., *Un autografo di Torquato Tasso a Verona*, «Studi storici veronesi Luigi Simeoni», XXIV-XXV, pp. 100-111.

MAROCCHI 1990

Massimo M., *I Gonzaga di Castiglione delle Stiviere. Vicende pubbliche e private del casato di San Luigi*, Verona, Artegrafica.

MARTIGNONE 1987

Vercingetorige M., *Per l'edizione critica del Torrismondo di Torquato Tasso*, «Studi di filologia italiana», XLV, pp. 151-196.

MARTIGNONE 1993

Vercingetorige M., *Introduzione; Nota al testo*, in TASSO 1993, pp. IX-XXVII; XXIX-XLI.

MARTIGNONE 2004

Vercingetorige M., *Catalogo dei manoscritti delle Rime di Torquato Tasso*, Bergamo, Centro Studi Tassiani.

MARTILLOTTO 2000

Francesco M., *Le Lettere del Tasso: aspetti ritmici e retorici*, «Studi Tassiani», XLVIII, pp. 29-48.

MATT 2005

Luigi M., *Teoria e prassi dell'epistolografia italiana tra Cinquecento e primo Seicento. Ricerche linguistiche e retoriche (con particolare riguardo alle lettere di Giambattista Marino)*, Roma, Bonacci.

MAZZUCHELLI 1822

*Lettere ed altre prose di Torquato Tasso raccolte da Pietro Mazzucchelli*, Milano, Giuseppe Pogliani.

MORENO 2012

Paola M., *Filologia dei carteggi volgari quattro-cinquecenteschi*, in *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Per i 150 anni della Commissione per i testi di lingua*, a cura di Emilio Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua, pp. 127-147.

MOZZARELLI 2010

Cesare M., *Scritti su Mantova*, Mantova, Arcari.

PANZERA 2018

Maria Cristina P., *De l'«orator» au secrétaire. Modèles épistolaires dans l'Europe de la Renaissance*, Genève, Droz.

PELLIZZER 1992

Sonia P., *Donati, Marcello*, in DBI, vol. XLI.

PELLIZZER 1993

Sonia P., *Eleonora de' Medici, duchessa di Mantova*, in DBI, vol. XLII.

PENNA 2024

Cristina Teresa P., *Per «agguagliar il suon de l'arme». La gravitas del Tasso lirico nell'edizione Osanna (1591)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

PETRUCCI 2008

Armando P., *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Roma-Bari, Laterza.

## BIBLIOGRAFIA

- PICCINELLI 2000  
Roberta P., *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Firenze e Mantova (1554-1626)*, Cinisello Balsamo, Silvana.
- POLAK 1993-2015  
Emil J. P., *Medieval and Renaissance letter treaties and form letters*, Leiden, Brill, 1993-2015, 3 voll.
- POMA 1960  
Luigi P., *Un manoscritto tassiano perduto e ritrovato: il Codice Torella*, «Studi Tassiani», X, pp. 11-51.
- PORRO 1884  
*Trivulziana. Catalogo dei codici manoscritti*, edito per cura di Giulio Porro, Torino, Stamperia Reale di Paravia.
- PORTIOLI 1870  
Attilio P., *Scritti inediti di Torquato Tasso*, «La Rivista Europea», I, vol. III, fasc. 2, pp. 193-220.
- PORTIOLI 1880  
Attilio P., *Un episodio della vita di Torquato Tasso*, «Archivio Veneto», XIX, parte 2, pp. 258-293.
- PROCACCIOLI 2009  
Paolo P., *Contile epistolografo. Le Lettere tra autopromozione e «speculazione de i perfetti modi, che usar si deono»*, in *Luca Contile. Da Cetona all'Europa*, Atti del seminario di studi (Cetona, 20-21 ottobre 2007), a cura di Roberto Gigliucci, Manziana, Vecchiarelli, pp. 297-344.
- PROCACCIOLI 2016a  
Paolo P., *Aretino e la primogenitura epistolare. Da dato di fatto a opinione*, in FORTINI - IZZI - RANIERI 2016, pp. 1-16.
- PROCACCIOLI 2016b  
Paolo P., *La lettera di Antico Regime: canoni, depositi, letture vecchie e nuove*, in CARMINATI - RUSSO 2016, pp. 7-23.
- PROCACCIOLI 2016c  
Paolo P., *Il tempo della lettera. Aretino e le sue date: vere o false, presenti, assenti, presunte*, in CARMINATI ET AL. 2016, pp. 29-44.
- PROCACCIOLI 2018  
Paolo P., *Tipologie della figura autoriale nella genesi del libro di lettere*, in *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, a cura di Claudia Berra, Paolo Borsa, Michele Comelli e Stefano Martinelli Tempesta, «Quaderni di Gargnano», 2, pp. 571-596 (consultabile online su: <https://riviste.unimi.it/quadernidigargnano>).
- PROCACCIOLI 2019a  
*L'epistolografia di Antico Regime*, Convegno internazionale di studi (Viterbo, 15-17 febbraio 2018), a cura di Paolo Procaccioli, Sarnico, Edizioni di Archilet.
- PROCACCIOLI 2019b  
Paolo P., *Epistolografia tra pratica e teoria*, in PROCACCIOLI 2019a, pp. 9-33.
- PUZZO 2023  
Giulia P., *Eccessi d'Amore. Sull'autocommento di Torquato Tasso alle Rime amorose*, Milano, BIT&S.

## BIBLIOGRAFIA

- QUONDAM 1981a  
*Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni.
- QUONDAM 1981b  
 Amedeo Q., *Dal «formulario» al «formulario»: cento anni di «libri di lettere»*, in QUONDAM 1981a, pp. 13-157.
- QUONDAM 2010  
 Amedeo Q., *Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*, Bologna, il Mulino.
- RAIMONDI 1958  
 Ezio R., *Introduzione*, in TASSO 1958, vol. I.
- REBECCHINI 2000  
 Guido R., *Giovan Francesco Arrivabene a Roma nel 1550. Una nuova descrizione del giardino del cardinale Federico Cesi*, «Pegasus. Berliner Beiträge zum Nachleben der Antike», II, 2000, pp. 41-60.
- RESIDORI 2011  
 Matteo R., *Teoria e prassi dell'encomio nel Tasso lirico*, in *Forme e occasioni dell'encomio tra Cinque e Seicento / Formes et occasions de la louange entre XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècle*, a cura di Danielle Boillet e Liliana Grassi, Lucca, Pacini Fazzi, pp. 19-49.
- RESTA 1957a  
 Gianvito R., *Studi sulle lettere del Tasso*, Firenze, Le Monnier.
- RESTA 1957b  
 Gianvito R., *Una lettera inedita del Tasso e il Mondo creato*, «Convivium», n.s., XXV, 1, pp. 77-82.
- RESTA 1958  
 Gianvito R., *Lettere inedite di Torquato Tasso*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», LXII, 1, pp. 48-54.
- ROGGERO 2006  
 Marina R., *Le carte piene di sogni. Testi e lettori in età moderna*, Bologna, il Mulino.
- RUSSO 1998  
 Emilio R., *Giotto e l'arte dell'ingegnere nel Tasso*, «Filologia e Critica», XXIII, 3, pp. 418-435.
- RUSSO 2014  
 Emilio R., *Una lettera di Scipione Gonzaga sui manoscritti della Liberata*, «Filologia e Critica», XXXIX, 2, pp. 266-275.
- RUSSO 2016a  
 Emilio R., *Per l'epistolario del Tasso (1). Appunti su tradizione e questioni critiche*, in FORTINI - IZZI - RANIERI 2016, pp. 185-198.
- RUSSO 2016b  
 Emilio R., *Per l'epistolario del Tasso (2). Schede su quattro autografi*, in CARMINATI ET AL. 2016, pp. 55-66.
- RUSSO 2016c  
 Emilio R., *Per l'epistolario del Tasso (4). Le lettere mantovane del 1586-1587*, in *Gli archivi digitali dei Gonzaga e la cultura letteraria in età moderna*, a cura di Luca Morlino e Daniela Sogliani, Milano, Skira, pp. 25-43.
- RUSSO 2019  
 Emilio R., *Funzioni e dinamiche dell'epistolografia nel Cinquecento*, in PROCACCIOLI 2019a, pp. 73-89.

## BIBLIOGRAFIA

### RUSSO 2020

Emilio R., *Introduzione; Nota al testo*, in TASSO 2020, pp. 9-25; 27-41.

### RUSSO 2022

Emilio R., *Torquato Tasso*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, consulenza paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Salerno, 3 voll., tomo III, pp. 369-416.

### RUSSO 2023

Emilio R., *Contrastare la dispersione: Tasso e i suoi manoscritti prima e dopo Sant'Anna, in Volontà d'archivio: l'autore, le carte, l'opera*, a cura di Paola Italia e Monica Zanardo, Roma, Viella, pp. 295-315.

### RUSSO – TOMASI 2023

*Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci.

### SALMASO 2005-2006

Valentina S., *Le lettere di Torquato Tasso da Sant'Anna (1579-1586)*, Tesi di Dottorato, coordinatore Prof.ssa Daniela Goldin, supervisore Prof. Guido Baldassarri, Università di Padova.

### SALMASO 2007

Valentina S., *Introduzione, Nota ai testi*, in TASSO 2007, pp. VII-XXXVIII; XXXIX-LVI.

### SCARPATI 1987

Claudio S., *Dire la verità al Principe. Ricerche sulla letteratura del Rinascimento*, Milano, Vita e Pensiero.

### SELMI 1997

Elisabetta S., *Una lettera di Stefano Santini*, «Studi Tassiani», XLV, pp. 305-311.

### SELMI 2003

Elisabetta S., *Guarini, Battista*, in *DBI*, vol. LX.

### SERASSI 1858

*La vita di Torquato Tasso scritta dall'abate Pierantonio Serassi*, terza edizione curata e postillata da Cesare Guasti, Firenze, Barbèra, Bianchi e comp., 2 voll.

### SERMIDI 2003

Michaela S., *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Venezia e Mantova (1588-1612)*, Cinisello Balsamo, Silvana.

### SIMONICINI 2018

Francesca S., *Barbara Flaminia detta Hortensia*, «Drammaturgia», XV, pp. 251-270.

### SOGLIANI 2002

Daniela S., *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Venezia e Mantova (1563-1587)*, Cinisello Balsamo, Silvana.

### SOLERTI 1892

*Appendice alle opere in prosa di Torquato Tasso*, a cura di Angelo Solerti, Firenze, Le Monnier.

### SOLERTI 1895

Angelo S., *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 3 voll.

### SOZZI 1954

Bortolo Tommaso S., *Studi sul Tasso*, Pisa, Nistri-Lischi.

### TAMALIO 2013

Raffaele T., *I Gonzaga e le guerre di Fiandre*, in *Militari italiani dell'esercito di Alessandro*

## BIBLIOGRAFIA

- Farnese nelle Fiandre*, Atti della Giornata di Studio (Fontevivo, 24 settembre 2011), a cura di Giuseppe Bertini, Fidenza, Mattioli, pp. 137-151.
- TAMALIO 2020  
Raffaele T., *Vincenzo I Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato*, in *DBI*, vol. XCIX.
- TIBALDI 2012  
Rodobaldo T., *Moro, Giacomo*, in *DBI*, vol. LXXVII.
- TOMASI 2019  
Franco T., *Le bibliothèque du Tasse: problèmes interprétatifs et solutions éditoriales*, «Genesis», XLIX, pp. 73-85.
- TOMASI 2023  
Franco T., *Le Rime: un esercizio trentennale*, in RUSSO - TOMASI 2023, pp. 37-56.
- TOMASI 2024  
Franco T., «Non so come le carte stesse non arrossiscano». *Le stampe delle opere tassiane negli anni Ottanta del Cinquecento*, «ITER», 1, 1, pp. 45-64.
- TORELLI 1920  
*L'Archivio Gonzaga di Mantova*, vol. I, a cura di Pietro Torelli, Ostiglia, Mondadori.
- VATTASSO 1915  
Marco V., *Di un gruppo sconosciuto di preziosi codici tasseschi e varie lettere inedite del Tasso o d'altri relativi a lui*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», LXVI, pp. 105-121.
- VERDINO 2007  
Stefano V., *Il Re Torrismondo e altro*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

### 4. Sitografia

- Archilet. Archivio delle Corrispondenze Letterarie di Età Moderna (secoli XVI-XVII)*:  
<http://www.archilet.it>.
- Archivio corrispondenza Gonzaga*:  
<http://banchedatigonzaga.centropalazzote.it/portale>.
- Autografi dei Letterati Italiani*:  
<http://www.autografi.net/it>.
- Dizionario Biografico degli Italiani*:  
<https://www.treccani.it/biografico>.
- Estense Digital Library*:  
<https://edl.cultura.gov.it/home/index.aspx>.
- Grande Dizionario della Lingua Italiana*:  
<https://www.gdli.it>.
- Lyra*:  
<https://lyra.unil.ch>.
- Sistema Archivistico Nazionale*:  
<https://inventari-san.cultura.gov.it/inventari>.

## Indice dei nomi



- Agostino, Aurelio, santo 47, 150-151, 179-180  
 Albani, Giovan Gerolamo 23n, 152-153  
 Albizi, Camillo 37, 41, 148, 158  
 Aldobrandini, famiglia 194  
 Alessandro Magno 173-174  
 Alfonso II d'Este, duca di Ferrara 10, 12, 33-34, 36-37, 39n, 44, 46 e n, 84 e n, 94, 107-111, 117, 132, 196  
 Aragona, Tiberio 13, 19-20, 76, 82, 83 e n, 95, 197-199, 209, 220  
 Ardizio, Curzio 34, 54, 85  
 Aretino, Pietro 15  
 Ariosto, Ludovico 27, 30  
 Aristotele 13, 30, 44-45, 205  
 Arrivabene, Giovan Francesco 74, 94-95  
 Arrivabene, Lelio 13, 19-20, 25, 48, 74, 95, 187-188, 209, 220  
 Asburgo, famiglia 36, 41, 117  
 Atanagi, Dionigi 31  
 Attico, Tito Pomponio 14n  
  
 Baldassarri, Guido 17n  
 Barbara d'Asburgo, duchessa di Ferrara 36, 117  
 Barzellini, Barzellino, abate di Santa Barbara 192  
 Basile, Bruno 31n, 35n, 151  
 Bembo, Pietro 16n  
 Bertano, Andrea 104-106  
 Bianca Cappello, granduchessa di Toscana 37  
 Borghesi, Diomede 9n  
 Bottoceiari, Lodovico 104-105  
 Braghirolli, Willelmo 85  
 Brumani, Matteo, vescovo di Nicomedia 25, 175-176  
  
 Caetani, Enrico, cardinale 165-166  
  
 Campana, Ippolito 37  
 Canigiani, Bernardo 33 e n  
 Capilluti, Gregorio 46n, 172, 174  
 Caro, Annibal 16n  
 Castellani, Giulio 31n  
 Castiglione, Baldassarre 28, 35  
 Cataneo, Maurizio 23n, 120, 150-152, 166-167  
 Catone, Marco Porcio 35n  
 Catullo, Gaio Valerio 28, 173-174  
 Cavallara, Giovan Battista 138  
 Ceruto, Antonio 32 e n  
 Cesare, Gaio Giulio 173-174  
 Ciaralli, Antonio 79  
 Cicerone, Marco Tullio 14 e n, 24  
 Claudio, n.i. 132  
 Clemente VIII, papa 49, 191-192  
 Cochi, Bartolomeo 178  
 Contile, Luca 16 e n  
 Coppini, Raffaele 32, 33n  
 Cornacchia, Pietro Martire, castellano di Mantova 9n, 12, 20, 22, 31, 32n, 33, 55-56, 81, 88-89, 93, 103-106, 209, 214  
 Costantini, Antonio 5, 11, 13, 19n, 21, 22 e n, 37, 38-39n, 40-41 e n, 42-44, 45 e n, 46n, 53 e n, 75-76, 78, 82 e n, 83 e n, 84, 95-96, 133, 139, 142, 144-145, 148, 154, 157, 170-171, 178, 180, 193-194, 197, 199, 209, 220  
 Cristofori, Andrea 84  
 Croce, Benedetto 5  
 Crotto, Francesco 32 e n  
  
 Dal Cengio, Martina 38n  
 Davari, Gian Antonio Stefano 53n  
 Del Carretto, Giulio, vescovo di Melfi 83, 200-202  
 De Maldé, Vania 47n  
 Demetrio Falereo 14 e n

## INDICE DEI NOMI

- Democrito 44  
 Dionisotti, Carlo 30  
 Dolce, Lodovico 16n  
 Domenichi, Ludovico 16n  
 Donati, Marcello 12, 19, 34n, 35, 36 e n, 46n, 58-59, 79, 94, 112, 114, 116, 118-119, 121, 209, 214
- Eleonora d'Asburgo, duchessa di Mantova 32, 36, 116-118, 159  
 Eleonora de' Medici, principessa, poi duchessa di Mantova 11-13, 18, 21-23, 26, 37, 38 e n, 39, 40 e n, 41-43, 47-49, 60, 62-64, 66-67, 72-73, 75-77, 80-82, 93, 97, 122-123, 125, 127-130, 134, 137-138, 144, 148-149, 154, 156, 158, 163, 183, 185-186, 190-196, 198-199, 202, 209, 214, 216, 218, 220
- Eraclito 44  
 Erasmo da Rotterdam 14, 35  
 Este, Cesare d' 12, 18-19, 34, 38, 39n, 57, 63, 68; 78, 92-94, 107-108, 110, 132-133, 135, 139-140, 162, 196, 209, 214, 216  
 Este, Eleonora d' 195-196  
 Este, famiglia 36, 93, 110, 117, 136  
 Este, Filippo, marchese 108  
 Este, Luigi d', cardinale 30-31, 43, 140  
 Euripide 163
- Facciotti, Guglielmo 200  
 Ferdinando I de' Medici, cardinale, poi granduca di Toscana 37, 49, 122-123, 183, 185-186, 191-194, 202  
 Ferrato, Pietro 58, 98  
 Figorilli, Maria Cristina 50  
 Filippo II d'Asburgo, imperatore 160  
 Flaminia, Barbara 32n  
 Foppa, Marcantonio 87  
 Francesco de' Medici, granduca di Toscana 33n
- Gabrielli, Pietro 166-167  
 Galvani, Cesare 36, 118-119  
 Geremia Albizi, Dorotea 41-42, 148, 158  
 Geronimo, n.i. 181-182  
 Gesualdo, Carlo, principe di Venosa 195-196  
 Getto, Giovanni 24
- Gialdi, Sonia 53n  
 Gonzaga, Carlo 179-180  
 Gonzaga, Cesare, principe di Molfetta 31  
 Gonzaga, Ercole, cardinale 31 e n  
 Gonzaga, Fabio 12, 18-19, 25-26, 47, 72-73, 75, 80, 84n, 85, 92, 95, 120, 176, 181-182, 184-186, 190, 209, 218  
 Gonzaga, famiglia 13, 19, 26, 35-36, 39-42, 44, 49, 82, 93-94, 107, 117, 120, 125, 128, 132, 136, 143, 180, 186, 194  
 Gonzaga, Ferdinando 165-166  
 Gonzaga, Ferrante di Bozzolo 19n, 197  
 Gonzaga, Ferrante di Guastalla, principe di Molfetta 34n, 181-182  
 Gonzaga, Isabella di Novellara 197  
 Gonzaga, Pirro 179-180  
 Gonzaga, Scipione, patriarca di Gerusalemme, poi cardinale 13, 21, 24, 27, 31, 34 e n, 37 e n, 44, 45-46 e n, 69-70, 80, 92, 95, 96 e n, 123, 132, 137, 146-147, 154, 161, 165-170, 173, 184, 194, 209, 216  
 Gonzaga, Vespasiano 132  
 Gregorio XIV, papa 180  
 Grassi, Alessandro 189-190  
 Grillo, Angelo 36 e n, 39, 40n, 112, 118-121, 134, 138  
 Grumelli, Pace 152  
 Guarini, Alessandro 94, 124  
 Guarini, Battista 58, 61, 94, 124-125  
 Guarino, Antonio 124  
 Guarino, Nicolò 124  
 Guarna, Valeria 31n  
 Guasti, Cesare 9 e n, 17, 19n, 29, 30n, 84-86, 94-95, 121, 223-224  
 Guerrieri Gonzaga, Giovanni Battista, conte di Conzano 131  
 Guglielmo Gonzaga, duca di Mantova 12, 29-30, 33-34, 40, 41 e n, 84, 103-106, 109-110, 142, 148, 159, 166  
 Guicciardini, Francesco 95  
 Guidiccioni, Giovanni 16n  
 Guidobaldo II Della Rovere, duca di Urbino 29-30, 33
- Ingegneri, Angelo 34n  
 Innocenzo IX, papa 183

INDICE DEI NOMI

- La Sala, Antonio 5  
 Licino, Giovan Battista 13, 16n, 20, 42-43, 66, 120, 132, 150-152, 164, 209, 216  
 Lucrezia Borgia, duchessa di Ferrara 80  
 Lupi, Orazio 150-151  
 Luzio, Alessandro 53, 67, 81
- Malatesta, Ginevra 32  
 Manfredi, Muzio 34n  
 Manuzio, Aldo 34n, 42  
 Marchetti, Pietro Maria 48, 87, 197  
 Margherita Gonzaga, duchessa di Ferrara 38, 192, 197  
 Maria d'Asburgo, imperatrice 161  
 Marini, Pier Giovanni 104-105  
 Martignone, Vercingetorige 98n  
 Maschio, Bernardo 16n  
 Mazzucchelli, Pietro 30n, 48n  
 Medici, famiglia 47, 123, 186, 191-192  
 Miroglio, Federico 46n, 135-136  
 Mondin, Luca 15n  
 Moro, Giacomo 166-167  
 Mori, Ascanio 138  
 Mortara, Antonio Enrico 85 e n, 94-95  
 Mosti, Giulio 34n  
 Musto, Daniele 15n
- Nazianzeno, Gregorio, santo 14 e n, 150-153
- Olivadese, Elisabetta 90  
 Osanna, Francesco 47, 87, 181-182, 184  
 Osio, Luigi 69  
 Otavio, n.i. 124-125
- Paciotto, Felice 33  
 Padovani, Domiziano, vicario 104-105  
 Panzera, Maria Cristina 15n  
 Passeri Aldobrandini, Cinzio 49, 192, 200  
 Pellicelli, Adriano 104-105  
 Pendasio, Federico 13, 45, 53-54, 69, 80, 89, 92, 168, 205, 209, 218  
 Persico, Melchiorre 84  
 Petrarca, Francesco 190  
 Petrucci, Armando 14  
 Pignatta (Pignata), Gasparo 38n, 140  
 Pio, Marco 33, 165-166  
 Platone 35n
- Plutarco 28, 35 e n, 36, 114-115, 174  
 Pocaterra, Alessandro 84n, 120  
 Poltronieri, Wilma Agnese 53n  
 Pompeo Magno, Gneo 35n  
 Portioli, Attilio 44, 54, 56, 69, 81, 86, 88, 93-94, 124, 223-224  
 Procaccioli, Paolo 50
- Quondam, Amedeo 15
- Rangone Guerrieri, Barbara 40, 89, 130-131  
 Rangoni, famiglia 30  
 Rangoni, Torquato 142  
 Resta, Gianvito 10, 28, 68, 82, 83n, 84, 159, 178, 223-224  
 Riva, Cesare, castellano di Mantova 44-45, 46n  
 Rodolfo II d'Asburgo, imperatore 82, 177-178  
 Rogna, Luigi 32n  
 Rossi, Porzia de' 46, 160-161, 163, 170, 190, 193-195, 200  
 Ruscelli, Girolamo 16n  
 Russo, Emilio 9-10n, 50, 90
- Sansovino, Francesco 15, 17  
 Santini, Stefano 31  
 Segni, Giulio 82, 95  
 Sersale, Antonino 36, 84 e n, 120  
 Sersale, Marzio 120  
 Sisto V, papa 11, 13, 21-22, 44-45, 46 e n, 53, 78, 92-93, 166-167, 170-171, 209, 218  
 Solerti, Angelo 9n, 29, 44, 68, 84n, 93-95, 98, 124, 223-224  
 Sozzi, Bortolo Tommaso 87n  
 Spilimbergo, Alessandro da 13, 57, 111, 209, 214  
 Spilimbergo, Benedetto 111  
 Spinola, Giovan Battista 16n  
 Svetonio Tranquillo, Gaio 28, 174
- Tasso, Bernardo 10, 12, 15, 16 e n, 19 e n, 22, 28, 29 e n, 30, 31-32 e n, 33, 40, 41 e n, 79, 85n, 93, 103-106, 110, 142, 148, 158-159  
 Tasso, Cornelia 36, 111, 120  
 Tasso, Cristoforo 13, 20, 23n, 46n, 66, 111, 150-152, 209, 216  
 Tasso, Enea 152

## INDICE DEI NOMI

- |  |  |
|--|--|
| Tasso, Ercole 152  | 107-110, 112, 114, 116, 118, 120, 122-135,   |
| Tasso, Gian Giacomo 152  | 137-138, 140-142, 144-146, 151-152, 154-   |
| Tassoni Estense, Ferrante 165-166  | 156, 159-160, 162-169, 171-175, 177-180,   |
| Tolomei, Claudio 16n   | 182-183, 185-194, 200, 205, 209, 214, 216,   |
|  | 218, 220   |
| Urbano VII, papa 176   | Vittoria Farnese, duchessa di Urbino 192   |
|  | Vives, Juan Luis 14  |
| Varchi, Benedetto 30   |  |
| Vincenzo I Gonzaga, principe, poi duca di<br>Mantova 10-12, 18, 23-28, 31, 34 e n, 35-<br>39, 40-41 e n, 42-44, 45-46 e n, 47-49,<br>53, 58, 60-65, 68, 70-72, 77-85, 87, 92-97, | Zibramonti, Aurelio, vescovo di Casale 12,<br>21, 32, 53, 67-68, 81, 159, 209, 216 |
|  | Zúñiga y Avellaneda, Juan de, viceré di Na-<br>poli 162-163                        |



Torquato Tasso  
*Lettere autografe*  
*dall'Archivio di Stato di Mantova*  
*(1566-1594)*  
Edizione critica e commentata  
a cura di  
Valentina Leone

Composto in:  
Lyon  
Kai Bernau, Commercial Type  
Newzald  
Kris Sowersby, Klim Type Foundry  
Progetto grafico e impaginazione:  
Rinaldo Zanone

Stampato e rilegato in Italia,  
per conto di BIT&S,  
da BDprint (Roma)

LUGLIO 2025



## *Lettere autografe dall'Archivio di Stato di Mantova (1566-1594)*

Le cinquantotto lettere di Torquato Tasso dell'Archivio di Stato di Mantova costituiscono un *corpus* eccezionale nella produzione epistolare di mano dell'autore, per quantità di testimonianze radunate in un unico luogo, per la cronologia dilatata (1566-1594) e per la conservazione di alcune tra le prime attestazioni della scrittura tassiana. L'edizione intende offrire un contributo filologico e critico a una nuova edizione dell'epistolario, cogliendo negli autografi mantovani, e quindi in una delle zone più pregiate della tradizione, un'espressione sicura, per quanto dinamica, della volontà d'autore. Insieme, proiettate sulla fine della stagione rinascimentale, queste lettere offrono scorci significativi sulla genesi di alcuni capolavori, sulla stratificazione di interessi culturali, sulle tensioni di un'epoca, dando voce alla rivendicazione sempre viva in Tasso del proprio primato poetico e dell'alto valore della poesia.

VALENTINA LEONE è assegnista di ricerca dell'Università degli studi di Bergamo. Le sue ricerche sono rivolte alla letteratura di età moderna, con interesse particolare alle opere di Bernardo e Torquato Tasso e alle carte della prima Accademia dei Lincei. Nel 2022, insieme a Sofia Canzona e Fabrizio Foligno, ha curato il libro *Metodi, problemi e prospettive nello studio degli epistolari* (Edizioni di Archilet) e nel 2024 con Chiara De Cesare il volume (Ledizioni): *Dai centri ai confini degli stati rinascimentali: letterati, diplomatici, ufficiali di fronte alle guerre d'Italia (1494-1559)*. Tra i suoi studi, la monografia *Bernardo Tasso: una biografia intellettuale. Reti epistolari, scrittura letteraria e stagioni politiche* (Pensa Multimedia, 2024).

